

CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO  
Commissione sicurezza, contrasto  
all'usura, integrazione sociale  
e lotta alla criminalità



Più forti insieme.  
Associazione Nazionale Volontarie  
TELEFONO ROSA

Assessorato alle Politiche Sociali

# Regione Lazio

la tua  
sicurezza

## Il fenomeno della violenza sulle donne: un approfondimento sulla situazione nel Lazio

Il progetto è stato finanziato  
dall'Assessorato alle Politiche Sociali  
della Regione Lazio  
e dalla Presidenza  
della Commissione Sicurezza



Assessorato Affari Istituzionali  
Enti Locali e Sicurezza



REGIONE LAZIO  
Assessorato alle Politiche Sociali



Più forti insieme.  
Associazione Nazionale Volontarie  
TELEFONO ROSA

## CONSULTA DELLE PROVINCE DELLA REGIONE LAZIO

*“Il fenomeno della violenza sulle donne:  
un approfondimento sulla situazione nel  
Lazio”*

*Il progetto é stato sponsorizzato  
dall'Assessore agli Affari Sociali della Regione Lazio  
e dalla Presidente della Commissione Sicurezza  
**Luisa Laurelli***

*Hanno collaborato alla realizzazione:  
M. Gabriella Carnieri Moscatelli  
Paola Lattes  
Paola Matteucci  
l'Istituto di ricerche Publica ReS*



## PREMESSA

Da donna e rappresentante delle istituzioni ho sempre cercato di trovare, lavorando individualmente e collegialmente, percorsi che permettessero di far emergere il sommerso che coinvolge il mondo delle donne nei suoi diversi aspetti e di combattere in primo luogo la violenza che troppo spesso viene perpetrata all'interno delle mura domestiche.

Negli ultimi anni, episodi di maltrattamenti e violenza si verificano quasi giornalmente e a qualsiasi ora del giorno. Occorre lavorare affinché venga meno il pregiudizio che vede nelle persone con scarsa istruzione, spesso disoccupati, i principali responsabili di atti violenti contro le donne; le ultime statistiche, infatti, hanno messo in rilievo che i reati sono commessi da persone di ceto-medio, liberi professionisti, imprenditori, ecc.

L'aumento dei reati di violenza nei confronti delle donne ha evidenziato la necessità di avere un quadro tangibile della realtà laziale non solo dal punto di vista della quantità dei reati commessi e denunciati, ma anche per comprendere meglio quale è la percezione di insicurezza delle donne. Ciò al fine di poter trovare strumenti e metodi che sfocino in interventi mirati di contrasto alla violenza e di sostegno alle vittime.

Purtroppo la ricerca condotta dal Telefono Rosa ha posto in luce che la maggior parte delle donne residenti nel Lazio avverte un forte senso di insicurezza, che non risparmia neanche la casa o il luogo di lavoro, ma non solo! L'indagine descrive il Lazio come la regione tra le più violente d'Italia.

È un dato terribile, che conferma i dati ISTAT e quelli della recente rilevazione dell'Osservatorio Regionale sulla criminalità, sulla percezione di insicurezza da parte delle persone. Anche i dati dell'Osservatorio evidenziano come le donne delle diverse fasce d'età e ceti sociali, siano vittime di molestie, abusi e violenze soprattutto nei grandi centri e nelle città capoluogo.

La cosa più drammatica, tuttavia, è che questi dati possono essere letti per difetto perché, purtroppo, nonostante il forte lavoro di sensibilizzazione degli ultimi trent'anni che ha coinvolto anche associazioni di volontariato come il Telefono Rosa, le donne non sempre trovano il coraggio di denunciare la violenza subito. Ancora oggi, spesso, vivono il trauma della violenza con un forte senso di colpa e di vergogna e con il condizionamento della presenza dei figli e delle ristrettezze economiche.

È importante, dunque, che, a partire dall'analisi dei dati in nostro possesso, tutte le Istituzioni intervengano avviando nuovi progetti; ma occorre anche che il violento venga assicurato alla giustizia nel rispetto delle leggi.

Per questo, nell'anno del centenario della ricorrenza dell'8 marzo, assieme alle consigliere, ho proposto agli assessorati competenti, ottenendo la piena disponibilità, di completare la rete dei centri anti violenza e delle case di fuga in tutte le province del Lazio.

Occorre creare progetti di carattere didattico che coinvolgano le istituzioni scolastiche per battere pregiudizi atavici, perché il rispetto dell'altro sesso è una cosa che si acquisisce dall'infanzia.

Di certo la ricerca sarà molto utile per migliorare ulteriormente le politiche di sicurezza della Regione Lazio e per aiutare tutte le istituzioni deputate ad operare assieme per abbattere il triste primato del Lazio.

**Luisa Laurelli**

*Presidente della Commissione  
Sicurezza della Regione Lazio*

## INTRODUZIONE

“Il **16%** del campione denuncia, nel corso dell'intervista, di aver subito **molestie sessuali** negli ultimi tre anni. Il **7%** ha subito **maltrattamenti fisici** (8 donne preferiscono non rispondere), il **18%** **violenze psicologiche** e **4** sono i casi di **stupro** denunciati dalle intervistate (11 di loro hanno preferito non rispondere alla domanda se negli ultimi tre anni avevano subito violenze sessuali). Il **49%** delle donne che hanno subito **molestie** e il **51%** delle donne che denunciano casi di **maltrattamento** hanno tra i **18** e i **34 anni**; il 50% delle vittime di **violenza psicologica** ha tra i **35** e i **54 anni** di cui il **18%** ad opera di un **collega di lavoro**. Quasi la metà delle intervistate (il **49%**) dichiara di **non sentirsi** personalmente **sicura** in alcuni dei luoghi della città in cui vive”.

Questi sono solo alcuni dei risultati che emergono dall'indagine effettuata dalla Consulta delle provincie nella regione Lazio che riflettono la classifica nazionale, registrata nel 2006 dall'Istat, in cui con il 38% delle donne tra i 16 e i 70 anni, residenti nella regione, vittime di violenza fisica o sessuale, il Lazio si colloca al primo posto accanto all'Emilia Romagna.

Il problema della violenza di genere, oggetto di studio e d'intervento dell'**Associazione Nazionale Volontarie Telefono Rosa** dal 1988, è stato riconosciuto nel 1996 dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) come il più grande problema di salute pubblica e di diritti umani violati: sono 6 milioni 743 mila le donne vittime di violenza fisica o sessuale e la violenza è la prima causa di morte per le donne tra i 15 e i 44 anni di età.

Con il termine “violenza di genere” s'intende qualsiasi atto di violenza su base di genere che risulti o sia suscettibile di sfociare in violenza o sofferenza fisica, sessuale o psicologica verso donne, incluse minacce come atti, coercizioni o deprivazioni arbitrarie della libertà se avvengono nella vita pubblica o privata. Tale definizione riconosciuta nella Dichiarazione delle Nazioni Unite nel 1993 ha finalmente portato ad una consapevolezza sociale del fenomeno e della sua multidimensionalità.

I comportamenti violenti sono fondati, nella nostra società, su stereotipi di genere riconducibili a modelli culturali legati alla mascolinità e femminilità.

Uno degli aspetti più inquietanti della violenza contro le donne riguarda il fatto che essa non presenta quei chiari confini che altri tipi di violenza hanno, come ad esempio quella criminale individuabile e circoscrivibile in ben precisi luoghi e contesti sociali, o addebitabile a ben precisi processi socio-economici. La violenza sulle donne è un fenomeno trasversale che colpisce da un lato donne di ogni condizione e dall'altro è perpetrata da uomini di ogni tipo e condizione. Ciò che li accomuna è il

rifarsi ad una cultura di genere rigidamente asimmetrica. È questa la violenza più diffusa, meno riconosciuta e che arreca maggiori danni alla salute sia in termini fisici che psichici perché facilmente tende ad inserirsi nelle pratiche abituali del ruolo femminile orientate a tollerare, comprendere, gestire, controllare ed a cronicizzarsi.

In quest'ottica il Telefono Rosa, dalla sua fondazione ad oggi, ha cercato di stimolare cambiamenti nella coscienza sociale verso l'affermazione del rispetto e la tutela dei diritti della persona, scegliendo la donna come portatrice di diritti sociali e civili troppo spesso calpestati o ignorati.

L'Associazione svolge la sua attività sia offrendo direttamente alle donne la possibilità di usufruire gratuitamente, presso la sua sede, di servizi d'informazione legale e sostegno psicologico sia proponendo programmi d'intervento di prevenzione sul territorio al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica a promuovere una cultura di valorizzazione della differenza di genere.

Il Centro di Orientamento per i Diritti delle donne, attivo dal lunedì al venerdì, accoglie le donne vittime di situazioni di prevaricazione e di violenza per informarle adeguatamente rispetto ai propri diritti civili e sostenerle psicologicamente nel difficile percorso di de-vittimizzazione. L'assistenza legale, in particolare, riguarda sia l'ambito penale e civile che la possibilità di ricevere, nel caso in cui la donna versi in condizioni economiche disagiate, il gratuito patrocinio (assistenza legale gratuita a spese dello Stato) mentre, il sostegno psicologico viene fornito attraverso gruppi di auto aiuto e colloqui individuali tesi a fornire, oltre che una prima accoglienza, un supporto efficace per accompagnare la donna durante il percorso di affrancamento dalla condizione di vittima.

Inoltre il Telefono Rosa fornisce un servizio di rete territoriale in grado di indirizzare le donne verso servizi sociali che possano concretamente aiutarle.

Quale osservatorio privilegiato del fenomeno della violenza di genere e grazie anche all'analisi dei dati raccolti ed agli approfondimenti effettuati, l'Associazione rileva costantemente l'andamento del fenomeno sia nella sua incidenza che nella sua espressione.

I risultati che emergono dalla ricerca sono in linea con i cambiamenti rilevati. Emerge, infatti, una diversa significazione delle caratteristiche dell'atto violento: la violenza viene riconosciuta non solo nella sua modalità fisica ma, soprattutto in tutti quegli atteggiamenti e comportamenti che hanno come obiettivo la sopraffazione e l'annientamento dell'identità femminile.

Nel 92% delle risposte, le donne intervistate considerano come fenomeni di **violenza psicologica le umiliazioni, le denigrazioni e le offese (anche in pubblico)**, seguite dall'isolamento imposto, le limitazioni del rapporto con la famiglia d'origine o con gli amici (88%), il controllo eser-



citato sulla propria autonomia decisionale (87%), le intimidazioni, le minacce di suicidio, di far del male alle persone care alla donna, di distruggere i suoi oggetti (87%), la svalutazione delle capacità (86%), lo stupro (86%).

Il non attribuire diversi valori ai vari comportamenti violenti sposta l'interpretazione personale e sociale del fenomeno da una analisi sterile di atti violenti ad una visione olistica della violenza che la ridefinisce come "modalità di relazione".

Se nei primi anni di attività le donne che si rivolgevano a Telefono Rosa chiedevano solo assistenza legale interpretando riduttivamente la violenza come atto d'espressione di una personalità individuale deviata, oggi ricercano, sempre più spesso, strumenti di comprensione e sostegno psicologico non solo per uscire dalla spirale della violenza ma, soprattutto, per riconquistare quella dignità e quel rispetto di sé necessari per la costruzione di una identità stabile.

In questo cambiamento nella percezione della violenza sono stati decisivi numerosi fattori, tra cui l'approvazione della legge del 15 febbraio 1996 n. 66 che ha finalmente riconosciuto la violenza sessuale quale reato contro la libertà personale e non più reato contro la moralità pubblica e il buon costume e, in seno alla violenza domestica, il provvedimento dell'allontanamento del violento. Ciò ha costituito un riconoscimento sociale e, quindi, pubblico dei diritti della donna indispensabile nell'aiutarla ad abbandonare quella posizione, spesso ancora assunta dalle donne, di colpevolizzazione e responsabilità della violenza subita.

Ogni atto di violenza può generare disagi e difficoltà: essi però consistono in reazioni di breve durata se, dalla violenza subita, non derivano ulteriori danni alla donna in termini di svalorizzazione della propria immagine e di isolamento sociale. Ciò che crea la differenza tra conseguenze psichiche di breve durata e conseguenze di lunga durata è la possibilità di attuare forme valide di riconoscimento della violenza e di avere intorno un contesto di solidarietà e sostegno.

Come più volte è emerso, infatti dall'elaborazione delle ricerche effettuate dall'Associazione, la frequenza delle denunce di comportamenti violenti è strettamente legata alla risposta del sociale, a quanto e in che modo la donna viene creduta e sostenuta sia nei centri e istituzioni di competenza che nel suo ambiente di riferimento.

Non è un caso che l'88% delle intervistate preferisca rivolgersi ai centri anti-violenza per chiedere aiuto. È lì che trova non solo concretezza giuridica ma, soprattutto, quell'accoglienza, sostegno e credibilità necessarie al recupero della propria dignità.

In conclusione al fine di superare la cultura della violenza, si rende indispensabile muoversi in una prospettiva di genere che elegga la differenza come complementarità, sostenendo la relazione uomo-donna in un



equilibrio simmetrico attraverso la riformulazione di codici sociali di riferimento e, soprattutto, una ulteriore revisione degli strumenti giuridici.

Ad oggi, infatti, all'effettivo aumento delle denunce non corrisponde un proporzionale aumento né del numero né dell'entità delle condanne. Inoltre la durata dei procedimenti è troppo lunga, le pene non sono comminate in tempi brevi ed è del tutto assente un'azione terapeutica sugli autori del reato ai fini della prevenzione della recidiva.

*Associazione Volontarie  
Telefono Rosa*

**QUESTURA DI ROMA**  
**Divisione Polizia Anticrimine**  
**ANNO 2006 – Roma e Provincia**

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Lesioni dolose	2.581	1.040	720	27.90
Percosse	335	76	143	42.69
Minacce	2.291	674	841	36.71
Ingiurie	1.512	437	649	42.92
Violenze sessuali	272	123	183	67.28

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Estorsioni	225	116	59	26.22

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Sequestri di persona	119	69	65	54.62
A) per motivi sessuali	34	26	26	76.47
B) a scopo estorsivo	24	18	6	25.00

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Prostituzione e pornografia minorile	140	129	50	35.71
a) sfruttamento e favoreggiamento della pornografia minorile	21	27	14	66.67
b) pornografia minorile	5	7	0	0
c) detenzione materiale pedopornografico	3	6	0	0
d) sfruttamento e favoreggiamento prostituzione non minorile	109	80	36	33.03

## **PRIMI TRE MESI DEL 2007 – Roma e Provincia**

<b>Tipologia delitto</b>	<b>Delitti commessi</b>	<b>Persone arrestate o denunciate</b>	<b>Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE</b>	<b>% sul totale dei delitti commessi</b>
<b>Lesioni dolose</b>	395	208	117	29.62
<b>Percosse</b>	73	23	38	52.05
<b>Minacce</b>	374	148	161	43.05
<b>Ingiurie</b>	216	99	118	54.63
<b>Violenze sessuali</b>	42	23	35	83.33

<b>Tipologia delitto</b>	<b>Delitti commessi</b>	<b>Persone arrestate o denunciate</b>	<b>Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE</b>	<b>% sul totale dei delitti commessi</b>
<b>Estorsioni</b>	52	17	22	42.31

<b>Tipologia delitto</b>	<b>Delitti commessi</b>	<b>Persone arrestate o denunciate</b>	<b>Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE</b>	<b>% sul totale dei delitti commessi</b>
<b>Sequestri di persona</b>	23	22	11	47.83
<b>A) per motivi sessuali</b>	3	1	3	100
<b>B) a scopo estorsivo</b>	7	1	1	14.29

<b>Tipologia delitto</b>	<b>Delitti commessi</b>	<b>Persone arrestate o denunciate</b>	<b>Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE</b>	<b>% sul totale dei delitti commessi</b>
<b>Prostituzione e pornografia minorile</b>	19	16	3	15.79

**QUESTURA DI FROSINONE**  
**Divisione anticrimine**

**ANNO 2006 – Frosinone e Provincia**

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Lesioni dolose	28	27	15	50%
Percosse	10	3	6	66%
Minacce	31	21	10	33%
Ingurie	34	25	18	51%
Violenze sessuali	9	10	5	26%

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Estorsioni	3	3	-	-

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Sequestri di persona	4	2	-	-
a) per motivi sessuali	2	1	-	-
b) a scopo estorsivo	1	-	-	-

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Prostituzione e pornografia minorile	-	-	-	-
a) sfruttamento e favoreggiamento della pornografia minorile	1	1	1	-
b) pornografia minorile	-	-	-	-
c) detenzione materiale pedopornografico	-	-	-	-
d) sfruttamento e favoreggiamento prostituzione non minorile	1	2	1	-

## PRIMI TRE MESI DEL 2007 – Frosinone e Provincia

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Lesioni dolose	35	10	4	40%
Percosse	2	1	1	50%
Minacce	35	18	7	54%
Ingiurie	45	6	6	66%
Violenze sessuali	4	4	-	-

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Estorsioni	1	1	-	-

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Sequestri di persona	-	-	-	-
a) per motivi sessuali	-	-	-	-
b) a scopo estorsivo	-	-	-	-

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Prostituzione e pornografia minorile	1	1	1	-

**QUESTURA DI LATINA**  
**Divisione anticrimine**

**ANNO 2006 –Latina e Provincia**

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Lesioni dolose	617	391	184	29.82%
Percosse	133	76	55	41.35%
Minacce	813	466	298	36.65%
Ingiurie	660	451	269	40.75%
Violenze sessuali	31	20	15	48.38%

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Estorsioni	53	38	9	16.98%

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Sequestri di persona	16	9	5	31.25%
A) Per motivi sessuali	1	1	1	100%
B) a scopo estorsivo	3	1	0	0%

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Prostituzione e pornografia minorile	7	7	1	14.28%
a) sfruttamento e favoreggiamento della pornografia minorile	1	1	0	0%
b) pornografia minorile	0	0	0	0%
c) detenzione materiale pedopornografico	0	0	0	0%
d) sfruttamento e favoreggiamento prostituzione non minorile	6	6	1	16.66%

## PRIMI TRE MESI DEL 2007 –Latina e Provincia

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Lesioni dolose	172	119	78	45.34%
Percosse	27	15	17	62.96%
Minacce	228	131	115	50.43%
Ingiurie	142	112	75	52.81%
Violenze sessuali	17	9	13	76.47%

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Estorsioni	11	12	5	45.45%

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Sequestri di persona	2	2	1	50%
A) Per motivi sessuali	1	1	1	100%
B) A scopo estorsivo	1	1	0	0%

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
Prostituzione e pornografia minorile	3	3	0	0%
a) sfruttamento e favoreggiamento della pornografia minorile	1	1	0	0%
b) pornografia minorile	1	1	0	0%
c) detenzione materiale pedopornografico	0	0	0	0%
d) sfruttamento e favoreggiamento prostituzione non minorile	1	1	0	0%



**QUESTURA DI RIETI**  
**Divisione Polizia Anticrimine**  
**Ufficio Minori**

**ANNO 2006 – Rieti e Provincia**

Tipologia delitto	Delitti commessi
Maltrattamenti in famiglia	7
Lesioni dolose	19
Percosse	7
Minacce	39
Ingiurie	37
Episodi di tratta	0

## **QUESTURA DI VITERBO**

### *DIVISIONE POLIZIA ANTICRIMINE*

#### **Squadra mobile**

In data 9.02.2006 ha tratto in arresto un uomo di 47 anni, in esecuzione di Ordinanza di Custodia Cautelare agli Arresti Domiciliari emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Viterbo perché ritenuto responsabile di maltrattamenti in famiglia nei confronti della ex-moglie.

In data 04.03.2006 ha tratto in arresto un uomo di 38 anni, in esecuzione di Ordinanza di Custodia Cautelare dell'Allontanamento Familiare, emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Viterbo, poiché ritenuto responsabile di continui maltrattamenti nei confronti della ex-convivente.

In data 27.03.2006 ha denunciato in stato di libertà alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Viterbo un cittadino straniero, di nazionalità moldava ma abitante da tempo in un paesino della provincia di Viterbo.

In data 11.11.2006 ha denunciato in stato di libertà alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Viterbo, un uomo di 42 anni, residente in un paese della provincia di Viterbo, in quanto resosi responsabile di maltrattamenti in famiglia, ingiurie e minacce gravi nei confronti della coniuge.

#### **Commissariato P.S. di Tarquinia (VT)**

In data 05.10.2006, a seguito di segnalazione giunta direttamente dal personale dell'Ospedale di Tarquinia, personale del locale Commissariato è intervenuto presso quel nosocomio in cui si era presentata una donna che denunciava di aver subito abusi sessuali e percosse a carico dell'ex-marito. Una volta accertati elementi di prova inoppugnabili a carico dell'uomo di anni 31, ex-marito della vittima, gli uomini del Commissariato di Tarquinia lo hanno tratto in arresto a fermo ed indiziato del delitto di violenza sessuale e lesioni.

Per quanto sopra evidenziato, il fenomeno della violenza domestica appare in questo capoluogo, e per quanto si ha modo di sapere nella Provincia, abbastanza contenuto e non tale da destare particolare allarme sociale. È vero anche che i dati in possesso sono pochi e limitati, in quanto sfuggono alla rilevazione del fenomeno in argomento le tante violenze poste in essere in ambito familiare da uomini nei confronti delle donne, che le vittime non vogliono o non sono in grado di denunciare, per paura di subire ulteriori e più gravi violenze o per non mettere a rischio l'integrità dei figli o anche pensando che forse la colpa è della donna stessa. Ecco allora che sono da rilevare sempre più spesso casi di "vittimizzazione" della donna, che viene sempre più spesso isolata sia dalla famiglia che dalle altre persone, che le danno la colpa di tutto ciò che le accade. La donna ha paura di presentare la denuncia alle forze dell'ordine, sia per i tempi lunghissimi di un procedimento penale, ma anche per non andare lei stessa sul banco dei testimoni per dimostrare le violenze subite. La vittima preferisce allora tacere e subire in silenzio le violenze del partner o ex-partner, o del padre nel caso di giovani ragazze. La buona madre è ormai quella che "sta zitta per il bene dei figli e della famiglia".

C'è da notare una sempre maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul fenomeno della violenza in famiglia, anche per i frequenti casi di violenza sulle donne evidenziati dai mass media a livello nazionale.

Sulla scia dei centri antiviolenza sorti ormai in tutta Italia dagli inizi degli anni '80, anche in questo capoluogo è stato aperto da quasi un anno un centro, sempre a carattere privato, che si occupa delle problematiche delle donne maltrattate, con sede in Corso Italia.

Per quanto sopra evidenziato, i dati rilevati dal personale della Polizia di Stato sono comunque non indicativi del fenomeno della violenza domestica, che si ha modo di credere sia molto più consistente di quello analiticamente riscontrato.

Si rappresenta infine che non è stata rilevata in questa Provincia, da parte del personale di questa Questura, alcuna attività criminosa relativa alla tratta delle donne.

Commissario Lucarelli



relazione

publica **RS**  
ricerche e strategie

Trieste, luglio 2007

# Telefono Rosa

## Consulta delle province del Lazio

Il fenomeno della violenza sulle donne:  
un approfondimento sulla situazione nel Lazio

# Indice

<b>INTRODUZIONE</b>	<b>3</b>
<b>SINTESI DEI RISULTATI</b>	<b>6</b>
Le classifiche di un dramma privato e sociale: il Lazio al primo posto	6
Fenomenologia della violenza nel Lazio: le vittime, gli autori e i luoghi della violenza di genere	6
La realtà sociale al microscopio: i casi di violenza contro le donne si concentrano nella provincia di Roma e nei capoluoghi del Lazio	7
Il senso di sicurezza delle donne: “effetto media” ed “effetto grande città”	7
Chiedere aiuto e denunciare: è più difficile quando l'autore delle violenze è il partner	8
Perché le donne restano accanto ad un uomo violento? La paura e i figli	8
Cosa fare e a chi rivolgersi? Il telefono rosa e i centri anti-violenza innanzitutto	9
Le cause della violenza contro le donne: consapevolezza e colpevolizzazione	9
“Nominare” la violenza: comportamenti delittuosi e discriminatori	10
Violenze di genere e relazioni di potere all'interno della coppia e nel lavoro	10
Le proposte delle donne per prevenire le violenze di genere	11
<b>ANALISI DEI DATI</b>	<b>12</b>
Il ruolo della donna nella coppia e sul lavoro	12
Il senso di sicurezza	17
La percezione della diffusione del fenomeno della violenza contro le donne nel Lazio	23
Il livello di consapevolezza della violenza	30
Le ragioni della violenza	35
Le ragioni della permanenza con uomini violenti	40
Cosa fare	42
I casi di molestie sessuali	45
I casi di maltrattamenti fisici	51
I casi di violenze psicologiche	58
I casi di violenze sessuali	64
Prevenire la violenza sulle donne	67
<b>METODOLOGIA</b>	<b>70</b>
Parametri del campione	70



## Introduzione

La violenza contro le donne è una questione sociale e politica, oltre che un problema privato. Interessa le donne, *tutte*. Ma rappresenta, nelle sue diverse fenomenologie, un “reato contro la persona e contro la libertà individuale” basato su “motivi di genere”, sullo squilibrio relazionale tra i sessi e sul desiderio di controllo e di possesso degli uomini sulle donne. L'Italia deve attendere il 1996 perché la violenza sessuale cessi di essere considerata, sul piano giuridico, come “violazione della morale e del buon costume”. La rivoluzione copernicana che consente a noi, oggi, di usare e connotare concetti come “pari opportunità”, “reciprocità relazionale”, “valore della differenza sessuale”, è iniziata nel 1975, l'anno in cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite condannava il fenomeno degli abusi e delle violenze contro le donne e, in Italia, il nuovo Diritto di famiglia eliminava l'autorità maritale, ovvero la possibilità concessa dalla legge, all'uomo, di “correggere” e “disciplinare” la propria moglie. Sei anni dopo, nel non troppo remoto 1981, venivano cancellati dal nostro codice il “delitto d'onore” e il “matrimonio riparatore”, che sancivano agli uomini diritti a scontare la propria pena per gli omicidi delle mogli adultere o ad annullare la propria pena di fronte al matrimonio con la donna che avevano violentato.

Le trasformazioni sul piano culturale, inseguite e mai anticipate dalle riforme normative, e le politiche di contrasto della violenza di genere, a livello nazionale ed internazionale, sono entrambi elementi che definiscono, oggi, la *gravità sociale* delle violazioni dei diritti delle donne, che “sono diritti umani universali ed in quanto tali costituiscono parte integrante, inalienabile e indivisibile dei diritti umani della persona”, come sancito dall'Assemblea Generale dell'ONU del 2000, nota come “Pechino+5”. O, ancora, “diritti ad una cittadinanza sicura, libera e giusta”, come si può leggere nella decisione del Parlamento e del Consiglio Europeo dell'aprile 2004, che istituisce il programma di azione comunitaria “Daphne II” (per il quadriennio 2004-08) finalizzato a prevenire e combattere la violenza contro i bambini e le donne.

Come questione sociale e politica, dunque, la violenza contro le donne richiede azioni di conoscenza, informazione, formazione, prevenzione, intervento, sostegno alle vittime, presa in carico dei violenti. Fotografare la violenza di genere, tracciarne le tendenze, costruire una base informativa di conoscenza del fenomeno e delle sue varie declinazioni è un'impresa che non può contare sugli indicatori di riferimento a cui si ricorre nelle più tradizionali indagini sulle azioni delittuose e sui reati. Il ricorso a dati come le denunce delle violenze alle Forze dell'Ordine, infatti, sottostimerebbe enormemente la diffusione del fenomeno, ignorando la “dinamica del silenzio” innescata dai meccanismi psicologici e relazionali che la violenza di genere è in grado di mettere in moto. Inoltre, vi sono forme di violenza contro le donne, come gli abusi psicologici, che richiedono alle vittime una capacità di “nominare” il proprio disagio, prima ancora che di denunciarlo, di riconoscersi come vittime, appunto, evitando una normalizzazione della sofferenza che spesso apre il campo ad altre forme di violenza.

Le azioni di ricerca e conoscenza sul fenomeno della violenza di genere, fondamentali per lo sviluppo di politiche e servizi, devono dunque ricorrere ai resoconti forniti dalle donne e raccolti attraverso tecniche diverse, privilegiando lo strumento dell'intervista telefonica: si tratta di una scelta analitica piuttosto diffusa, adottata anche dall'Istituto Nazionale di Statistica che nel 2006 lavorando, per la prima volta in maniera specifica, sul tema della violenza e i maltrattamenti contro le donne<sup>1</sup> rinuncia a somministrare le interviste faccia-a-faccia, prevedendo una minore reticenza delle intervistate a denunciare, nel corso di un'intervista telefonica, di aver subito una violenza o una molestia. Persiste, come in ogni inchiesta, il problema dell'affidabilità delle

---

<sup>1</sup> Nel 2006 l'Istat realizza, per la prima volta, un'indagine *ad hoc* sul tema della violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia. Prima di questa recentissima indagine, l'istituto aveva condotto rilevazioni sul tema delle molestie e delle violenze sessuali nell'ambito della più ampia Indagine Multiscopo sulle famiglie “Sicurezza dei cittadini”, con cadenza quinquennale (a oggi, i dati più recenti di cui disponiamo risalgono al 2002, ma sono stati pubblicati nel 2004, la terza edizione della rilevazione è in corso). Il volume e i dati relativi all'indagine *ad hoc* sulla violenza di genere, svolta su un campione di 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni, intervistate su tutto il territorio nazionale dal gennaio all'ottobre 2006 con tecnica telefonica, sono disponibili all'indirizzo web: [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20070221\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/).



designazioni, che di fronte a questioni delicate come le esperienze di vittimizzazione, oltre ad essere condizionate dalla selettività della memoria, dalla percezione soggettiva della realtà, dai giudizi di desiderabilità sociale, possono essere influenzate dalla paura, dalla vergogna e dai sensi di colpa di chi subisce o ha subito molestie, violenze e umiliazioni.

È dunque con la cautela richiesta da questa particolare tematica alla sensibilità del ricercatore sociale che verranno lette le informazioni raccolte su 1100 donne residenti nelle province del Lazio, cercando in alcuni casi di andare oltre la significatività numerica delle tendenze individuate e fornendone una lettura più qualitativa.

Con il 38% delle donne tra i 16 e i 70 anni, residenti nella regione, che hanno subito una violenza fisica o sessuale nel corso della vita, il Lazio si colloca al primo posto di una drammatica classifica nazionale registrata nel 2006 dall'Istat, accanto all'Emilia Romagna, superando di 6 punti percentuali la media nazionale (il 32% delle italiane nella fascia d'età considerata). L'indagine si è proposta di descrivere, in questa realtà complessa ed eterogenea, innanzitutto il *ruolo delle donne* intervistate all'interno dei due spazi relazionali, la coppia e l'ambiente di lavoro, in cui meglio si esprimono le recenti trasformazioni dei rapporti di potere fra i sessi. Il concetto di autonomia nella coppia è stato operazionalizzato registrando il ruolo che le donne intervistate dichiarano di avere nei processi decisionali relativi alle spese (del denaro guadagnato con il proprio lavoro o comunque disponibile in famiglia) e la loro libertà di movimento fuori casa. Inoltre è stata fotografata la percezione che le donne hanno del trattamento riservato loro sul luogo di lavoro. La crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro<sup>2</sup> incontra, infatti, ancora oggi, criticità importanti, con "ruoli" e "mestieri" ancora appannaggio degli uomini e la preziosa specificità del sesso femminile, il suo "doppio ruolo", professionale e riproduttivo, che si trasforma talvolta in espediente di discriminazione.

Dal ruolo della donna nella coppia e sul lavoro, l'analisi passa ad indagare la *percezione della sicurezza personale* delle donne intervistate in riferimento al proprio spazio urbano. Questa percezione, infatti, si pone come condizione di qualità del vivere quotidiano, in un vortice di reciprocità fra spazi pubblici e privati. Soprattutto per le donne, e ancora di più per quelle che hanno subito maltrattamenti e molestie, la serenità che deriva dall'assenza di timori per la propria incolumità nei luoghi pubblici rappresenta una premessa per una vita privata serena, vissuta in piena libertà di movimento. Le informazioni raccolte su questo tema della percezione della sicurezza personale, dunque, restituiscono un quadro più generale della qualità della vita delle donne intervistate, in cui si inserisce l'oggetto più specifico di questa ricerca, la violenza contro le donne.

Rispetto al fenomeno della violenza contro le donne, è stata innanzitutto indagata la *percezione*, da parte delle intervistate, *della diffusione di tre forme di violenza di genere nel loro contesto specifico di residenza*. Il tema è stato affrontato chiedendo alle donne di valutare la frequenza dei casi di maltrattamento, violenza psicologica e molestie, nelle province di riferimento.

Successivamente, si è indagato il *livello di consapevolezza delle diverse fenomenologie di violenza* (violenza sessuale, fisica, psicologica ed economica) da parte delle donne intervistate: "nominare" la violenza, infatti, avere consapevolezza di tutte le forme in cui essa si coniuga è uno degli obiettivi degli organismi internazionali, delle associazioni che operano sul tema, dei ricercatori sociali impegnati nella raccolta di informazioni comparabili tra loro, in grado di fornire tendenze e restituire indirizzi di intervento. Si tratta di un percorso definitorio ancora aperto, socialmente negoziato, culturalmente e storicamente determinato, che insegue la trasformazione dello squilibrio relazionale fra i sessi. L'obiettivo fondamentale delle nostre domande era quello di capire se alcuni comportamenti, che nel dibattito pubblico restano spesso del tutto celati o sottostimati nella loro gravità, fossero effettivamente percepiti come violenze di genere, legati cioè al mantenimento del controllo sulla vita della donna da parte dell'uomo.

Passando dal piano della valutazione dei comportamenti violenti a quello dell'*individuazione delle cause della violenza* contro le donne, ci si è posto l'obiettivo di individuare eventuali atteggiamenti fatalisti e "giustificazionisti" delle donne e soprattutto di quelle che hanno subito esperienze di violenza. Atteggiamenti che assumono i connotati di problematicità e urgenza sociale, rappresentando dimensioni su cui intervenire per la prevenzione e la lotta contro la violenza ai danni delle donne. Inoltre, fare emergere le eventuali soglie di tolleranza della violenza di genere, e le rappresentazioni delle ragioni della stessa, consente di registrare, laddove presenti, anche spiegazioni più consapevoli, che fanno riferimento alle "cause sociali"

---

<sup>2</sup> Si confrontino i dati raccolti dall'Istituto Nazionale di Statistica e forniti nel prossimo paragrafo (Istat, *Come cambia la vita delle donne*, Roma 2004).

della violenza, e posizioni più stereotipate, che considerano la violenza come un problema che riguarda solo alcune donne e alcuni uomini, ignorando l'assoluta trasversalità del fenomeno.

Un'altra area d'indagine ha riguardato *le ragioni della permanenza di alcune donne accanto all'uomo che le maltratta*, informazione che risulta ancora più interessante se registrata, come in questo caso, anche sulle donne che hanno subito molestie o violenze, da cui ci si aspetta (purtroppo) una maggiore consapevolezza e "cognizione di causa".

L'analisi si è poi concentrata sulle responsabilità importanti che pesano sugli amici e sulla famiglia quando una vittima di violenza decide di rompere il muro di omertà e l'isolamento simbolico in cui ha rischiato di precipitare, confidando l'esperienza. È importante, di fronte ad una donna vittima di violenze, creare un clima favorevole ad una richiesta d'aiuto più profondo, per intraprendere un percorso di denuncia, di tutela psicologica e, ad un livello di elaborazione successivo, anche di investimento della propria esperienza nella lotta alla violenza subita da altre donne. Ecco perché abbiamo cercato di capire *come si comporterebbero le intervistate se un'amica confidasse loro di essere stata maltrattata dal marito e quali sono i referenti che le intervistate individuano come privilegiati nel supporto alle vittime di violenza*.

Ampio spazio è stato inoltre dedicato ai *casi di molestie sessuali, maltrattamenti fisici, violenze psicologiche e sessuali* denunciati, nel corso dell'intervista, dalle donne residenti nel Lazio, non tanto con l'obiettivo di stabilire l'estensione del fenomeno (informazioni di cui disponiamo grazie alle rilevazioni sistematiche svolte su ampi campioni dall'Istituto Nazionale di Statistica), ma per capirne le caratteristiche, chiedendo alle donne che hanno subito esperienze di vittimizzazione di indicare l'autore della violenza, la sua professione, il luogo in cui è avvenuta la violazione, la loro reazione (si sono rivolte a qualcuno? e in questo caso a chi?).

Infine, abbiamo registrato le indicazioni che provengono dalla popolazione intervistata su cosa sarebbe più utile fare e quali canali di comunicazione occorrerebbe utilizzare per *prevenire la violenza contro le donne*. Informazioni, queste ultime, che si rivelano estremamente importanti per chi investe nel progetto culturale e politico della lotta alla violenza di genere, così come per chi interviene attraverso la formulazione di misure legislative.



## Sintesi dei risultati

### Le classifiche di un dramma privato e sociale: il Lazio al primo posto

Con il 38% delle donne tra i 16 e i 70 anni, residenti nella regione, che hanno subito violenza fisica o sessuale nel corso della vita, il Lazio si colloca al primo posto di una drammatica classifica nazionale registrata nel 2006 dall'Istat, accanto all'Emilia Romagna, superando di 6 punti percentuali la media nazionale (il 32% delle italiane nella fascia d'età considerata).

Anche lo "zoom" realizzato su 1100 donne residenti in questa regione, che di certo non vanta il suo primato, ci restituisce un quadro non incoraggiante: il **16%** del campione denuncia, nel corso dell'intervista, di aver subito **molestie sessuali** negli ultimi tre anni (con 12 donne che preferiscono non rispondere a questa domanda piuttosto che dichiarare di non aver mai subito violenze). Il **7%** ha subito **maltrattamenti fisici** (8 donne preferiscono non rispondere), il **18%** **violenze psicologiche**. In quest'ultimo caso aumenta anche il numero di donne, 17, che non rispondono: alle reticenze comuni alle interviste che affrontano temi così delicati si aggiunge, nel caso degli abusi psicologici, anche la difficoltà per le donne di riconoscere e "nominare" il disagio subito. Sono **4**, infine, i casi di **stupro** denunciati dalle intervistate. Undici di loro preferiscono non rispondere quando si sentono chiedere se negli ultimi tre anni hanno subito violenze sessuali.

### Fenomenologia della violenza nel Lazio: le vittime, gli autori e i luoghi della violenza di genere

L'analisi delle caratteristiche socio-demografiche delle intervistate che sono state vittime, negli ultimi tre anni, di episodi di molestia o violenza ha restituito un profilo eterogeneo e composito. I casi di molestie, di violenze fisiche e psicologiche si connotano in termini d'**età**. Il 49% delle donne che hanno subito **molestie** e il 51% delle donne che denunciano casi di **maltrattamento** hanno **tra i 18 e i 34 anni**. Le vittime di **violenza psicologica** si distribuiscono invece tra le classi d'età in cui la vita relazionale e soprattutto professionale è più intensa e "strutturata" (il 50% ha **tra i 35 e i 54 anni**): si tratta infatti di donne coniugate (il 42%) e lavoratrici (soprattutto impiegate, 33%). **L'età delle donne che hanno subito esperienze di stupro, invece, varia in relazione all'autore della violenza**: le due donne violentate da un non partner sono giovanissime (tra i 18 e i 24 anni), le vittime del proprio marito invece hanno tra i 35 e i 44 anni e tra i 55 e i 64 anni. Entrambe con un livello di scolarità che non va oltre la terza media, è la più giovane ad aver denunciato lo stupro e lasciato il marito. Il titolo di studio è invece una variabile di profilo abbastanza trasversale ai casi di molestie e violenze, e comunque fortemente influenzata dall'età delle vittime. L'**estraneo** è la figura che raccoglie la maggiore tipizzazione degli autori delle **molestie sessuali** subite dalle intervistate: il 57% sono ad opera di estranei. I **maltrattamenti fisici**, le **violenze psicologiche** e quelle **sessuali** invece sono soprattutto ad opera dei **partner**, attuali o ex (rispettivamente nel 48% dei casi di violenza fisica, nel 36% dei casi di violenza psicologica, in due dei 4 casi di stupro). Per quanto riguarda la **violenza psicologica**, poi, il 18% degli episodi più significativi sono ad opera di un **collega di lavoro**. Il luogo di lavoro risulta uno degli spazi sociali in cui spesso le donne dichiarano di subire o aver subito violenza psicologica. Prima ancora del luogo di lavoro, però, è la **casa** (la propria, nel 23% dei casi) a fare da scenario alle violenze psicologiche, e le pareti domestiche proteggono l'autore della violenza, fino a normalizzarla, se reiterata (e nel 14% dei casi la violenza psicologica è stata subita più volte). Anche le violenze fisiche sono state consumate soprattutto in casa delle donne, la loro nel 38% dei casi, quella dell'autore della violenza nel 7%. Le molestie denunciate nel corso dell'intervista invece sono avvenute sui **mezzi pubblici** (22%), **per strada** (18%), nei **luoghi di lavoro** (20%). Sono quasi sempre più della metà le donne vittimizzate che ricordano e dichiarano durante l'intervista la professione svolta dall'autore delle violenze (fanno eccezione i casi di molestie): il quadro che ci viene restituito dalle intervistate delinea una **sostanziale trasversalità della violenza agita fra le varie condizioni occupazionali considerate**. Aldilà



degli stereotipi, che a volte caratterizzano anche le risposte delle intervistate, gli autori delle violenze risultano essere impiegati, studenti, operai, medici, delinquenti, disoccupati.

## La realtà sociale al microscopio: i casi di violenza contro le donne si concentrano nella provincia di Roma e nei capoluoghi del Lazio

L'8% delle donne residenti nella provincia di Roma è stata vittima di **maltrattamenti fisici**, e si tratta dell'unica percentuale superiore alla media del Lazio (7%). Esiste anche una relazione fra le esperienze di maltrattamento e la residenza delle donne intervistate nei comuni capoluogo: a fronte di una media del 7%, è infatti il 9% delle intervistate residenti in questi comuni a dichiarare di aver subito violenze fisiche. Ad un maggior dettaglio territoriale, le vittime dei maltrattamenti si concentrano nelle aree più popolate: il 9% delle donne che vivono in comuni con più di 100.000 abitanti, infatti, ha subito violenze fisiche negli ultimi tre anni. Tuttavia è interessante sottolineare la presenza, tra le intervistate residenti in piccoli centri (fino a 10 mila abitanti), di un 5% di donne che denunciano di essere state maltrattate, più di quelle individuate fra le residenti nei comuni che contano dai 10 mila ai 30 mila abitanti (3%). Il 20% delle donne residenti nella provincia di Roma e il 16% delle donne residenti nella provincia di Frosinone hanno subito **violenze psicologiche** negli ultimi tre anni. È soprattutto fra le donne che vivono nei comuni capoluogo (il 20%) che si registrano casi di violenze psicologiche. Se consideriamo l'ampiezza del comune di residenza delle vittime di violenza psicologica, i dati più significativi, se confrontati con la media, si individuano nei comuni con più di 100 mila abitanti (il 20% delle donne residenti in centri di quest'ampiezza) e in quelli che hanno tra i 30 mila e i 100 mila abitanti (18%). Disaggregando i casi di **molestie sessuali** per provincia di residenza delle intervistate, emerge una concentrazione degli episodi di molestia in alcune realtà: ha subito questo tipo di violenza il 19% delle donne della provincia di Roma, l'11% di quelle di Frosinone, il 9% di quelle di Latina, il 5% di quelle di Viterbo e il 3% di quelle di Rieti. Sono soprattutto le donne che vivono in un comune capoluogo (il 19%) ad aver subito molestie (a fronte della media del 16%). L'ampiezza del centro risulta invece intervenire in maniera meno significativa sulla distribuzione dei casi di molestie: è vero, infatti, che il 20% delle donne che vivono in comuni con più di 100 mila abitanti hanno subito molestie, e tuttavia nei comuni con meno di 10 mila abitanti registriamo un 9% di donne molestate (una percentuale, di poco, superiore a quella registrata fra le donne che vivono in comuni più ampi, che contano tra i 10 mila e i 30 mila abitanti).

## Il senso di sicurezza delle donne: “effetto media” ed “effetto grande città”

Aldilà del numero di casi di violenza registrati nelle province del Lazio, l'analisi della percezione, da parte delle intervistate, della diffusione dei casi di violenza contro le donne nella loro provincia di residenza e del senso di sicurezza personale nel proprio ambiente di vita, ha restituito un quadro più generale della qualità del vivere quotidiano di queste donne. La serenità che deriva dall'assenza di timori per la propria incolumità nei luoghi pubblici rappresenta infatti una premessa per una vita privata serena, vissuta in piena libertà di movimento. Ed è **proprio questa serenità a non emergere nelle risposte delle intervistate**. Per il 72%, i casi di violenza e maltrattamento contro le donne, così come le molestie sessuali, sono molto e abbastanza frequenti nella propria provincia di residenza. Il 78% delle intervistate, poi, considera le violenze psicologiche molto e abbastanza frequenti (ben il 35% del campione le considera molto frequenti). **La valutazione della diffusione dei fenomeni di violenza contro le donne è profondamente dipendente dalle esperienze personali di vittimizzazione**. Nelle risposte fornite dalle donne che hanno denunciato, nel corso dell'intervista, di aver subito molestie o violenze, si può infatti leggere un bilancio ancora più pesante dei casi di violenza fisica contro le donne nella propria provincia (per l'82% di questo segmento di intervistate i casi di maltrattamento sono molto e abbastanza frequenti), dei casi di violenza psicologica (87%), dei casi di molestie (82%). Di estremo interesse è anche il dato relativo alle donne che dichiarano di non essere in grado di stimare la frequenza di violenze psicologiche (7%), maltrattamenti (8%) e molestie (8%) nella provincia di riferimento. **L'incapacità di queste donne di esprimere una**



**valutazione sulla diffusione del fenomeno della violenza nel Lazio potrebbe essere letta come una sottile denuncia alla mancanza di informazioni sul fenomeno** (nel 42% delle opzioni alla domanda “quali istituzioni, servizi o persone possono aiutare le donne che sono vittime di violenza?”, queste donne si affidano proprio ai mezzi di informazione, a fronte di una media del 31% calcolata sull’intero campione). **Quasi la metà delle intervistate (il 49%) dichiara di non sentirsi personalmente sicura in alcuni dei luoghi della città in cui vive**, mentre è il 14% delle donne a dichiarare una paura generalizzata nei contesti urbani che ospitano la loro vita quotidiana. Si temono soprattutto i luoghi isolati (81% di risposte), quelli bui (76%) e le aree degradate della città (68%). I mezzi pubblici (treno e autobus) sono spazi sociali percepiti come pericolosi solo (rispettivamente) nel 26% e nel 22% delle opzioni, ma fa eccezione proprio la **metropolitana** (51%). Quest’ultimo dato può essere letto come l’esito dell’intervento di una variabile fondamentale quando si parla di percezione della sicurezza, ovvero la **costruzione mediale della realtà** (e in questo caso della pericolosità dei luoghi). Tra la fine del 2006 e i primi mesi del 2007, il Lazio (e la città di Roma in particolare) è stato infatti lo scenario di due gravi fatti di cronaca avvenuti proprio nella metropolitana e nel 2005, dopo gli attentati terroristici di Londra, nella metropolitana di Roma è stato “allarme attentati”. **Sulla percezione della sicurezza personale da parte delle donne intervistate interviene anche un prevedibile “effetto grande città”**. I dati mostrano, infatti, che il numero di donne che dichiarano di non sentirsi mai sicure nel comune in cui vivono cresce passando da centri con meno di 10 mila abitanti (l’1 % delle residenti in comuni di questa ampiezza) ai comuni con oltre 100.000 abitanti (il 18%, a fronte del 14% del campione).

## Chiedere aiuto e denunciare: è più difficile quando l’autore delle violenze è il partner

Confermando le tendenze nazionali (Istat 2006), **risulta più difficile per le donne che subiscono o hanno subito violenze fisiche da parte del partner (attuale o ex) rivolgersi a qualcuno**: tra le donne che hanno subito maltrattamenti dal proprio compagno, solo il 24% si è rivolta a qualcuno, mentre è il 60% delle donne che hanno subito violenze da parte di estranei, conoscenti, colleghi, parenti ad aver chiesto aiuto (rivolgendosi in maniera significativa alle forze dell’ordine, 38% di opzioni). Tra le donne che hanno subito **molestie sessuali**, il 27% ha parlato con qualcuno dell’accaduto, privilegiando l’**ambito amicale** (57% di opzioni) e **familiare** (33%). Il **Telefono Rosa** e gli altri **Centri anti-violenza** che operano sul territorio sono stati il punto di riferimento per il 9% di richieste d’aiuto da parte delle intervistate che hanno subito molestie sessuali. Il 42% delle donne che hanno subito **abusi psicologici** ne ha parlato con qualcuno e nel 19% dei casi si è trattato di un **avvocato** o di **Forze dell’Ordine**. I **familiari** e gli **amici**, comunque, restano anche per questo tipo di violenza, l’ambito di riferimento della donna che chiede aiuto (con rispettivamente il 48% e il 37% delle opzioni).

## Perché le donne restano accanto ad un uomo violento? La paura e i figli

Il 28% del campione ritiene che le donne vittimizzate restino accanto al loro compagno violento perché hanno paura. L’idea è diffusa anche fra le donne che hanno subito violenze. Se si aggiunge che il 19% delle donne vittimizzate attribuisce la permanenza accanto all’uomo violento al fatto che “le donne sono sole e non hanno appoggi” (a fronte del 17% del campione), si può leggere tutta la **solitudine simbolica e fattuale** che circonda molte donne vittime di violenza. In termini di intervento e azione contro la violenza sulle donne questa risulta essere un’informazione molto importante, che evoca la necessità non solo di un intervento legislativo che aumenti il livello di tutela delle donne che subiscono violenza, ma anche di un investimento in campagne e comunicazioni che consentano alle donne di capire che esistono strutture in grado di accompagnarle in un percorso di liberazione dai sensi di colpa e di denuncia degli atti violenti, oltre che di investimento della propria esperienza nella lotta alla violenza di genere. Le donne vittimizzate devono trovare la loro serenità nella liberazione dalla sensazione di solitudine, ma anche dalla **sensazione di “meritarsi la violenza”** (è il 6% di donne che hanno subito violenza ad indicarla come una causa di permanenza accanto agli uomini violenti, 2 punti percentuali in più rispetto al dato medio). La volontà di non creare disagio ai figli, inoltre, può, per il 22% delle





donne intervistate e per il 20% delle donne vittimizzate, rappresentare un ostacolo al percorso di liberazione della donna. L'informazione evoca una serie di scenari tristemente noti a chi lavora sul fenomeno della violenza contro le donne: **i figli** assistono ai maltrattamenti, risentono delle conseguenze psicologiche della violenza, rischiano di essere anch'essi vittime dell'uomo e poi, **paradossalmente e tragicamente, finiscono col rappresentare anche il motivo per cui le donne restano insieme al compagno violento.**

## Cosa fare e a chi rivolgersi? Il telefono rosa e i centri anti-violenza innanzitutto

Come si comporterebbero le intervistate se un'amica confidasse loro di essere stata maltrattata dal marito? Il dato raccolto è incoraggiante perché l'ipotesi a cui aderiscono più della metà delle donne (il 69%) è quella di **invitare l'amica a non subire, rivolgendosi a qualcuno che possa aiutarla con maggiore competenza ed efficacia.** L'aiuto amicale è dunque solo il primo passo in un percorso complesso di aiuto e sostegno che le donne vittime di violenze e maltrattamenti riescono, in alcuni casi, ad intraprendere. **Le intervistate individuano i referenti privilegiati del supporto alle vittime nel Telefono Rosa, nei centri antiviolenza e in generale nelle associazioni che operano sul territorio** (88% di opzioni). Seguono i servizi sociali, ma con un ampio distacco: è il 69% delle risposte ad individuare il ruolo importante della politica sociale pubblica nella gestione e nel contrasto dei fenomeni di violenza contro le donne. Le famiglie e le Forze dell'Ordine sono indicate come referenti per le donne vittime di violenza nel 63% e nel 59% delle risposte. La fiducia nell'azione dei servizi sanitari, delle organizzazioni religiose, dei media, dello Stato in generale, della legge (avvocati e magistrati) viene accordata rispettivamente nel 38%, 34%, 31%, 29% e 27% delle opzioni.

## Le cause della violenza contro le donne: consapevolezza e colpevolizzazione

Il 17% delle intervistate ha spiegato la violenza contro le donne facendo riferimento alle sue **"cause sociali"**: parla di dipendere dal **"modo in cui gli uomini guardano le donne"** vuol dire considerare la violenza come espressione di relazione di potere fra i sessi, con il corpo femminile che diventa "oggetto", "proprietà" dell'uomo. L'11% del campione imputa la violenza contro le donne ai problemi derivanti dalla **"maggiore autonomia delle donne"**, dimostrando anche con questo tipo di risposta una certa consapevolezza della natura sociale e culturale del fenomeno. Tuttavia non mancano, fra le intervistate, percentuali elevate di risposte **"giustificazioniste-fataliste"** che collocano la violenza nella categoria della patologia, sottolineando l'influenza di fattori esogeni che alterano il comportamento come l'**abuso di sostanze stupefacenti ed alcol** (16%) e la rassegnazione verso una **predisposizione dell'uomo a comportamenti violenti** (14%). Si registrano anche **risposte "colpevoliste"** nei confronti della donna: l'idea che la donna **"se la sia cercata"** è individuata come causa delle violenze nel 7% delle risposte. Meno frequenti sono le **spiegazioni stereotipate** della violenza di genere (la **povertà** nel 5% dei casi, la **disoccupazione** nel 3%), che confinano il fenomeno a tipologie sociali specifiche. Conforta anche il dato registrato sulla **percezione della trasversalità delle violenze contro le donne**, per il suo richiamo ad una percezione non stereotipata del fenomeno: riguarda tutte le donne per l'87% delle intervistate. Anche rispetto alla soglia di tolleranza dei comportamenti di violenza sessuale registriamo un incoraggiante 86% di risposte che **non giustificano in alcun modo la violenza sessuale** (percentuale che aumenta comprensibilmente all'88% fra chi ha subito molestie o violenze). L'individuazione di **differenti tipi di spiegazione dei comportamenti violenti contro le donne** e del **permanere di sacche di stereotipizzazione e di tolleranza della violenza di genere** rappresentano la base di partenza per organizzare le azioni di sensibilizzazione e di contrasto declinandole su soggetti che hanno percezioni differenti del fenomeno, consapevoli della natura sociale e culturale della sua origine, da una parte, complici e fatalisti nei confronti della violenza maschile dall'altra.



## “Nominare” la violenza: comportamenti delittuosi e discriminatori

Nelle risposte delle intervistate vengono percepiti come violenze di genere, quindi legati al mantenimento del controllo sulla vita della donna da parte dell'uomo, comportamenti che nel dibattito pubblico restano spesso del tutto celati o sottostimati nella loro gravità. È il caso della violenza psicologica, ad esempio, o delle minacce di aggressioni fisiche. Nel 92% delle risposte, le donne intervistate considerano come fenomeni di **violenza psicologica** le **umiliazioni, le denigrazioni e le offese (anche in pubblico)**, seguite dall'isolamento imposto, le limitazioni del rapporto con la famiglia d'origine o con gli amici (88%), il controllo esercitato sulla propria autonomia decisionale (87%), le intimidazioni, le minacce di suicidio, di far del male alle persone care della donna, di distruggere i suoi oggetti (87%), la svalutazione delle capacità (86%), lo stupro (86%). Sebbene più del 90% delle risposte delle intervistate definisca come **violenza fisica** quella **graduata nelle forme più gravi** (calci, schiaffi, pugni, colpi, spinte, strattoni, tentati strangolamenti), l'analisi delle risposte delle intervistate ci restituisce una consapevolezza diffusa della natura violenta di forme di violazioni legate alla dimensione della **minaccia**. Nell'86% delle risposte la minaccia di essere colpita e aggredita fisicamente è, a tutti gli effetti, un atto di violenza fisica, nell'84% delle risposte lo è la minaccia di usare un'arma. Le donne vittimizzate tendono però, più della media, a sottovalutare la gravità e la natura violenta delle minacce di aggressioni o di uso di armi (82% e il 79% delle risposte). La **sottrazione dello stipendio** è considerata come forma di **violenza economica** nel 92% delle risposte, seguita dall'**obbligo a lasciare il lavoro o l'impedimento a trovarne uno** (89%).

## Violenze di genere e relazioni di potere all'interno della coppia e nel lavoro

I dati raccolti su 1100 donne del Lazio mostrano che **le violenze di genere, soprattutto quelle subite dal proprio partner, trovano il terreno più fertile su cui svilupparsi proprio nei contesti di coppia in cui si registra un disequilibrio delle relazioni di potere che determinano le regole di condotta della donna**. Con riferimento alle intervistate che hanno un rapporto di coppia (il 74% del campione), registriamo infatti una situazione in cui molto spazio viene lasciato alle donne nelle decisioni economiche o nei movimenti fuori casa: il 61% dichiara di uscire senza il proprio compagno quando vuole, il 32% negozia la sua piena autonomia di movimento fuori casa, solo per l'1% la possibilità di uscire da sola dipende totalmente dalla volontà e dal “permesso” del partner. Se però passiamo a considerare solo le donne che hanno subito molestie o violenze, queste intervistate si rivelano meno indipendenti dal compagno nella scelta di uscire da sole: è il 52% che può uscire quando vuole senza il proprio partner, il 39% deve accordarsi e il 3% chiedere il suo permesso. Analoghe differenze si registrano rispetto all'autonomia nelle scelte economiche della coppia fra il campione e le donne vittimizzate. Il 30% delle rispondenti lavora e decide autonomamente come spendere il proprio stipendio, mentre solo l'1% lavora e delega al partner le decisioni economiche. La situazione cambia se, tra le intervistate che vivono una relazione di coppia, consideriamo solo il segmento di donne che hanno subito molestie o violenze, perché si rafforzano, rispetto al dato medio, le percentuali di coloro che lavorano e decidono autonomamente come spendere il proprio stipendio (43%) e di coloro che, pur disponendo di un proprio stipendio, delegano la decisione interamente al partner (3%). Se si aggiungono a queste ultime le donne che non lavorano e non hanno voce in capitolo su come investire il denaro disponibile all'interno della coppia, registriamo un 6% di situazioni di dipendenza estrema nei confronti del partner, sotto l'aspetto economico (a fronte del 2% calcolato sull'intero campione). **La situazione di totale autonomia economica della donna connota soprattutto i rapporti di coppia meno “strutturati”**: è il 57% delle donne fidanzate e non conviventi a lavorare e a decidere autonomamente come spendere il proprio stipendio (a fronte del dato medio, 30%), mentre le situazioni in cui le decisioni vengono affidate ad una negoziazione e ad un accordo fra partners sono più frequenti fra le donne coniugate o conviventi (il 31% delle donne coniugate e il 33% di quelle conviventi lavorano e decidono col proprio compagno come spendere il proprio stipendio, vs. il 26% del campione, il 30% delle donne sposate non lavora ma partecipa alle decisioni economiche della famiglia, vs. il 23% del





campione). Rispetto al **trattamento riservato loro sul luogo di lavoro, in quanto donne**, il campione si divide sostanzialmente in due: una metà sostiene di essere trattata alla pari degli uomini, l'altra di sentirsi discriminata in alcune situazioni. Solo il 5% dichiara di sentirsi sempre discriminata rispetto agli uomini. Ancora una volta, le risposte delle intervistate si distribuiscono in maniera differente se consideriamo solo il segmento di donne che hanno subito violenze o molestie: il 69%, infatti, dichiara di sentirsi discriminata in alcune situazioni o sempre. Più nello specifico, se consideriamo solo le donne (occupate) che hanno subito violenze psicologiche, la percentuale di intervistate che si sentono sempre discriminate rispetto agli uomini sul luogo di lavoro sale al 13%. Un dato, quest'ultimo, che conferma un'ulteriore tendenza, con il 18% delle donne vittime di violenze psicologiche che attribuiscono l'autorialità del fatto al collega di lavoro.

## Le proposte delle donne per prevenire le violenze di genere

Per chi investe nel progetto culturale e politico della lotta alla violenza di genere, così come per chi interviene attraverso la formulazione delle misure legislative, è estremamente importante ascoltare le indicazioni che provengono direttamente dalla popolazione su cosa sarebbe più utile fare per prevenire la violenza contro le donne. Al primo posto per numero di scelte delle donne del Lazio emerge un tipo di intervento che segue la "logica del contrasto": l'**inasprimento delle pene per questo tipo di reati** (25% delle opzioni). Subito dopo, il 18% delle opzioni segnala la necessità di un'azione specifica rivolta alle vittime: la **formulazione di misure di protezione a favore di chi denuncia la violenza**, individuando evidentemente nella paura una delle cause principali del silenzio delle vittime. Al terzo posto si colloca la proposta di un intervento "preventivo": la produzione di **campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul tema della violenza di genere** (14%). Come far sapere alle donne che hanno subito esperienze di vittimizzazione che esistono centri e strutture in grado di accompagnarle in un percorso di denuncia e di tutela psicologica? **Attraverso la tv**, per quasi la metà delle intervistate (44%). Al secondo posto, ma con un ampio scarto, si collocano nelle scelte delle donne del Lazio le **campagne di informazione nelle scuole** (20%): si tratta di una misura comunicativa decisamente differente, finalizzata ad una socializzazione più efficace rispetto al tema dei diritti delle donne e della gravità sociale e personale delle violenze di genere. I **giovani**, infatti, sempre più orientati verso un consumo mediale personalizzato (si pensi alle tv tematiche, ma anche alle informazioni e all'intrattenimento legati ad Internet), sono un target che rischia di sfuggire alla comunicazione della televisione generalista, che in altri tempi e per altri tipi di comunicazioni ha agito e agisce ancora come agenzia di socializzazione. Infine, è ai **servizi sanitari** e alla **carta stampata** che si affida, nel 13% e 12% dei casi, la responsabilità di informare le donne sui servizi a cui possono fare riferimento.



# Analisi dei dati

## Il ruolo della donna nella coppia e sul lavoro

Nel 2004, l'Istituto Nazionale di Statistica riusciva a cogliere le trasformazioni vissute, nel corso dei dieci anni precedenti, dalle donne italiane, in un rapporto promosso dal Ministero per le Pari Opportunità e dal titolo piuttosto emblematico: "Come cambia la vita delle donne"<sup>3</sup>.

Il ritratto che l'Istat ci restituisce è quello di un universo femminile eterogeneo e fortemente dinamico: le donne come protagoniste del cambiamento. Nelle modalità di vivere la famiglia, innanzitutto. L'autonomia raggiunta dalle donne sul piano economico e della sessualità (grazie al controllo delle nascite), infatti, ha contribuito a riequilibrare le relazioni di potere all'interno del nucleo familiare. Le donne posticipano l'uscita dalla famiglia d'origine, si sposano più tardi, fanno meno figli, sperimentano più che in passato la separazione. Inoltre sorpassano gli uomini nei tassi di scolarità, sanano il "divario digitale" che aveva caratterizzato il loro uso del pc e di Internet negli anni '90, trovano nel lavoro una dimensione sempre più importante per la costruzione della propria identità.

Considereremo a breve, più nel dettaglio, i dati forniti dall'Istat sul rapporto fra le donne italiane e il mondo del lavoro, poiché proprio l'ambiente di lavoro è uno degli spazi relazionali, insieme alla coppia, su cui meglio si esprimono le recenti trasformazioni dei rapporti di potere fra i sessi.

Intendiamo soffermarci subito, invece, sulle evidenze raccolte attraverso le domande poste alle donne sposate, conviventi o fidanzate, residenti nelle province del Lazio, al fine di registrare la loro autonomia nelle scelte economiche della coppia e la loro libertà di movimento fuori casa.

Innanzitutto è opportuno osservare che più della metà delle donne intervistate è coniugata (53%) e che la convivenza caratterizza la vita di coppia di un altro 8% di donne non sposate. Le donne sposate sono soprattutto quelle più adulte, a conferma della tendenza nazionale a posticipare, rispetto a dieci anni fa, l'età del matrimonio (Istat 2004): a fronte del dato medio appena descritto, infatti è il 65% delle donne fra i 35 e i 44 anni ad essere coniugata, il 66% delle donne fra i 45 e i 54 anni e il 71% di quelle fra i 55 e i 64 anni (la percentuale si abbassa fra le donne con più di 64 anni, in cui abbiamo una proporzione più elevata di vedove, rispetto alla media: le donne vivono più a lungo del partner e generalmente concludono da sole l'ultima fase dell'esistenza). Le donne che hanno un partner ma non convivono né sono sposate rappresentano infine il 13% del campione e sono molto giovani (il 50% delle donne tra i 18 e i 24 anni e il 29% delle donne fra i 25 e i 34 anni) (tabella 1).

Tabella 1. *Stato civile delle donne intervistate. Per classi d'età.*

	Regione Lazio						Dato medio
	18 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 70 anni	
coniugata	6	33	65	69	71	57	53
single (anche se separata/divorziata)	42	25	18	19	15	13	21
fidanzata (non convivente)	50	29	5	3	2	0	13
convivente	2	13	11	7	3	4	8
vedova	0	0	1	2	9	26	5

*Valori percentuali*

<sup>3</sup> Istat, *Come cambia la vita delle donne*, Roma 2004. Il volume è disponibile all'indirizzo web [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20040308\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20040308_00/)

Con riferimento alle intervistate che hanno un rapporto di coppia (il 74% del campione), registriamo una situazione in cui molto spazio viene lasciato alle donne per stabilire autonomamente o insieme al partner alcune regole di condotta all'interno della coppia. Il 61% dichiara di uscire senza il proprio compagno quando vuole, il 32% negozia la sua piena autonomia di movimento fuori casa. Solo per l'1%, invece, la possibilità di uscire da sola dipende totalmente dalla volontà e dal "permesso" del partner (tabella 2).

Tabella 2. *Parliamo del suo livello di autonomia nella coppia. Quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione?*

<b>Regione Lazio</b>		
Rispondenti: quante vivono in coppia o sono fidanzate (n° casi: 813)	<b>Dato medio</b>	<b>Donne che hanno subito molestie o violenze</b>
esco senza il mio compagno/marito quando voglio	61	52
esco senza il mio compagno/marito, ma ci dobbiamo prima mettere d'accordo	32	39
esco senza il mio compagno/marito, solo se mi da' il permesso	1	3
nessuna di queste	6	6
non risponde	0	0

*dati ripercentralizzati in assenza di non risposte*

L'analisi di questo dato si è orientata verso l'individuazione dell'influenza di una variabile importante quando si parla di autonomia nella coppia, di libertà di movimento: le esperienze di vittimizzazione subite da alcune delle donne intervistate. Come mostra la tabella 2, le donne che hanno subito molestie o violenze sono meno indipendenti dal compagno nella scelta di uscire da sole: se ci concentriamo su questo segmento di intervistate, infatti, diminuisce, rispetto alla media, la percentuale di coloro che possono uscire quando vogliono senza il proprio partner (il 52%) e aumenta invece quella di coloro che, prima di uscire, devono accordarsi col compagno (39%) o chiedere il suo permesso (3%).

In sintesi, dunque, i dati mostrano una relazione fra esperienze di violenze di genere e contesti di coppia in cui si registra un disequilibrio delle relazioni di potere fra i sessi: le intervistate con esperienze di vittimizzazione vivono, più spesso della media, contesti di coppia in cui è il partner a dettare le regole di condotta della donna.

Passiamo ora a considerare le informazioni relative al ruolo delle donne intervistate nelle scelte economiche della coppia (tabella 3). Il 57% delle rispondenti ha un proprio stipendio ed è il 30% a dichiarare di decidere autonomamente come spenderlo. Per il 26% di donne che vivono situazioni di coppia, invece, le decisioni relative a come spendere il proprio stipendio vengono prese insieme al proprio partner. L'autonomia sul piano economico si registra anche nel 18% di casi in cui, pur non disponendo di un proprio stipendio, le donne decidono autonomamente come spendere il denaro disponibile. Sommando le percentuali di coloro che hanno piena autonomia sulla gestione del denaro della coppia, otteniamo dunque un 48% di intervistate protagoniste, a pieno titolo, di questi processi decisionali.



Tabella 3. Per quanto riguarda invece l'aspetto economico, quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione?

<b>Regione Lazio</b>		
rispondenti: quante vivono in coppia o sono fidanzate (n° casi: 813)	<b>Dato medio</b>	<b>Donne che hanno subito molestie o violenze</b>
lavoro e decido autonomamente come spendere il mio stipendio	30	43
lavoro e decidiamo con il partner come spendere il mio stipendio	26	24
lavoro ma il partner decide come spendere il mio stipendio	1	3
non lavoro, ma decido autonomamente come spendere il denaro disponibile	18	16
non lavoro, ma decidiamo insieme come spendere il denaro disponibile	24	11
non lavoro, decide il mio compagno/marito come spendere il denaro disponibile	1	3
non risponde	1	0

*dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*

La situazione cambia se, tra le intervistate che vivono una relazione di coppia, consideriamo solo il segmento di donne che hanno subito molestie o violenze (tabella 3). Innanzitutto è il 70% di queste intervistate a disporre di un proprio stipendio ed inoltre si rafforzano, rispetto al dato medio, le percentuali di coloro che decidono autonomamente come spendere il proprio stipendio (43%) e di coloro che delegano la decisione interamente al partner (3%). Se si aggiungono a queste ultime coloro che non lavorano e non hanno voce in capitolo su come investire il denaro disponibile all'interno della coppia, registriamo dunque un 6% di situazioni di dipendenza estrema nei confronti del partner, sotto l'aspetto economico (a fronte del 2% calcolato sull'intero campione).

Ritornando alle informazioni raccolte sul campione, quasi la totalità (il 98%) delle donne che vivono situazioni di coppia ha un ruolo da protagonista, in misura pari all'uomo, nei processi decisionali relativi all'investimento del proprio stipendio o di quello del partner.

La situazione di totale autonomia connota soprattutto i rapporti di coppia meno "strutturati" (tabella 4): è il 57% delle donne fidanzate e non conviventi a lavorare e a decidere autonomamente come spendere il proprio stipendio (a fronte del dato medio, 30%), mentre le situazioni in cui le decisioni vengono affidate ad una negoziazione e ad un accordo fra partner sono più frequenti fra le donne coniugate o conviventi. Il 31% delle donne coniugate e il 33% di quelle conviventi lavorano e decidono col proprio compagno come spendere il proprio stipendio (vs. il 26% del campione), il 30% delle donne sposate non lavora ma partecipa alle decisioni economiche della famiglia (vs. il 23% del campione).



Tabella 4. Per quanto riguarda invece l'aspetto economico, quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione? Per stato civile

rispondenti: quante vivono in coppia o sono fidanzate (n° casi: 813)	Regione Lazio			Dato medio
	coniugate	conviventi	fidanzate (non conviventi)	
lavoro e decido autonomamente come spendere il mio stipendio	21	44	57	30
lavoro e decidiamo con il partner come spendere il mio stipendio	31	33	1	26
lavoro ma il partner decide come spendere il mio stipendio	1	3	0	1
non lavoro, ma decido autonomamente come spendere il denaro	16	3	36	18
non lavoro, ma decidiamo insieme come spendere il denaro disponibile	30	14	3	23
non lavoro, decide il mio compagno/marito come spendere il denaro disponibile	1	0	0	1
preferisco non rispondere	0	2	3	1

*Valori percentuali*

Infine, consideriamo la percezione, nelle intervistate, del trattamento riservato loro sul luogo di lavoro, in quanto donne (tabella 5). Il campione si divide sostanzialmente in due: una metà sostiene di essere trattata alla pari degli uomini (48%), l'altra di sentirsi discriminata in alcune situazioni (47%). Solo il 5% dichiara di sentirsi sempre discriminata rispetto agli uomini.

Ancora una volta, le risposte delle nostre intervistate si distribuiscono in maniera differente se consideriamo solo il segmento di donne che hanno subito violenze o molestie: il 69%, infatti, dichiara di sentirsi discriminata in alcune situazioni o sempre.

Più nello specifico, se consideriamo solo le donne (occupate) che hanno subito violenze psicologiche, la percentuale di intervistate che si sentono sempre discriminate rispetto agli uomini sul luogo di lavoro sale al 13%. Un dato, quest'ultimo, che conferma un'ulteriore tendenza registrata nella nostra ricerca, con il 18% delle donne vittime di violenze psicologiche che attribuiscono l'autorialità del fatto al collega di lavoro e il 18% che dichiarano di averle subite sul luogo di lavoro (si confrontino le tabelle 68 e 69).

Tabella 5. Parliamo ora del trattamento nel suo ambiente di lavoro. Quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione?

rispondenti: quante sono occupate (n° casi: 570)	Regione Lazio		
	Dato medio	Donne che hanno subito molestie o violenze	Donne che hanno subito violenze psicologiche
come donna credo di essere trattata alla pari degli uomini	48	31	27
in alcune situazioni mi sento discriminata rispetto agli uomini	47	60	60
come donna mi sento sempre discriminata rispetto agli uomini	5	9	13
non risponde	1	0	0

*dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*

Il quadro percettivo e fattuale che ci restituiscono le intervistate conferma le tendenze registrate, al livello nazionale, dall'Istat (2004) che descrive una crescente partecipazione delle donne al mercato del lavoro, un miglioramento delle loro posizioni professionali, ma al tempo stesso anche



il permanere di alcune criticità nell'accesso al mercato del lavoro per le donne con figli, nel mantenimento del lavoro nel momento in cui i figli vengono messi al mondo, nell'accesso ai luoghi decisionali più alti.

Nel decennio 1993-2003, secondo i dati dell'Istituto Nazionale di Statistica, il tasso di occupazione femminile è cresciuto molto più di quello maschile (7 punti percentuali), soprattutto al centro-nord, e nel 2003 le occupate sono 8 milioni e 365 mila (il 38% del totale degli occupati), 1 milione e 296 mila in più rispetto al 1993. Nel complesso, inoltre, la posizione professionale delle donne è migliorata, secondo l'Istat: sono aumentate soprattutto le dirigenti (attestandosi nel 2003 al 23% del totale dei dirigenti), le libere professioniste (26%), le imprenditrici (22%), i direttivi/quadri (37%) e le impiegate (55%). Tuttavia, la componente femminile risulta ancora inferiore alla metà fra coloro che occupano molti dei luoghi decisionali: nel 2002 (secondo i dati riportati dall'Istat, ma tratti da fonti ministeriali), le donne sono il 39% dei dirigenti scolastici, il 17% dei direttori di strutture sanitarie, il 16% di professori ordinari, il 15% di dirigenti di prima fascia, il 10% dei magistrati di Cassazione. Alcune carriere, poi, restano appannaggio degli uomini: quella diplomatica, ad esempio, ma anche i ruoli politici più di rilievo, come i ministeri economici.

Il lavoro, comunque, rappresenta uno dei settori in cui più si è investito sul piano normativo in materia di pari opportunità, producendo tutele non solo formali ma mirate alle rimozioni delle disuguaglianze di fatto. Se alle percezioni di quel 5% di donne che dichiarano di essere sempre discriminate (tabella 5) corrisponde una discriminazione di fatto, occorrere dunque intervenire con azioni di informazione e comunicazione che consentano loro di tutelarsi e di far valere i propri diritti d'accesso e partecipazione al mondo del lavoro.



## Il senso di sicurezza

La percezione della sicurezza nel proprio contesto urbano si pone come condizione di qualità del vivere quotidiano, in un vortice di reciprocità fra spazi pubblici e privati. Soprattutto per le donne, e ancora di più per quelle che hanno subito maltrattamenti e molestie, la serenità che deriva dall'assenza di timori per la propria incolumità nei luoghi pubblici rappresenta una premessa per una vita privata serena, vissuta in piena autonomia e libertà di movimento: la sensazione di insicurezza nel proprio ambiente di vita condiziona abitudini e stili di vita.

Le informazioni raccolte su questo tema della percezione della sicurezza personale, dunque, restituiscono un quadro più generale della qualità della vita delle donne intervistate, in cui si inserisce l'oggetto più specifico di questa ricerca, la violenza sulle donne, declinato e approfondito nei paragrafi successivi. Anche le scelte analitiche dell'Istituto Nazionale di Statistica testimoniano la natura propedeutica ed introduttiva delle tematiche della percezione della sicurezza, in generale, rispetto al tema più specifico della violenza contro le donne: è solo nel 2006 infatti che l'Istat realizza, per la prima volta, un'indagine interamente dedicata al fenomeno della violenza fisica e sessuale contro le donne<sup>4</sup> ma, prima di questa recentissima indagine, l'istituto aveva condotto rilevazioni sul tema delle molestie e delle violenze sessuali nell'ambito, appunto, della più ampia Indagine Multiscopo sulla sicurezza dei cittadini. Ed è ai dati diffusi dall'Istat nel 2004 sulla "sicurezza dei cittadini"<sup>5</sup> che facciamo riferimento per ricostruire lo scenario in cui si inserisce lo "zoom" realizzato nel 2007 sul senso di sicurezza delle donne residenti nelle province del Lazio.

Secondo l'Istat, gli italiani di 14 anni e più che, nei dodici mesi precedenti alla rilevazione del 2002, hanno subito reati contro la proprietà individuale, scippi, borseggi e furti di oggetti personali, sono il 4% della popolazione, mentre le vittime di reati violenti, rapine ed aggressioni, sono lo 0,9% degli italiani. Il Lazio si colloca sopra la media nazionale, al secondo posto, dopo la Campania, per la percentuale di residenti che hanno subito almeno un reato: il 5,8% dei residenti è stato vittima di un reato contro la proprietà individuale (scippo o furto) e l'1,2% ha subito un reato violento (rapina o aggressione). Occorre però sottolineare che la sensazione di insicurezza che si prova nel proprio ambiente di vita non è legata agli indici di criminalità reali: le preoccupazioni e le paure sono influenzate anche dalla percezione della probabilità che si realizzino aggressioni di vario tipo con conseguenze anche gravi. Così l'Istat registra, a fronte dei dati appena esposti, che ben il 28% degli italiani si sente poco o per niente sicuro camminando per strada quando è buio ed è solo nella zona in cui vive. Se a questo dato si aggiunge il 12% di italiani che non si sentono sicuri in casa quando sono soli e il 7,8% che dichiarano di non uscire mai da soli di sera, il fenomeno dell'insicurezza percepita nello spazio urbano in cui si vive risulta piuttosto vasto e questa percezione è in grado di influenzare le abitudini della popolazione (il 46% del campione Istat dichiara di essere molto o abbastanza influenzato dalla paura della criminalità, sempre o talvolta il 26% non esce di sera per motivi di paura). Sebbene l'Istituto Nazionale di Statistica registri nelle regioni del centro Italia la percentuale più elevata di persone poco o per niente influenzate dalla paura della criminalità nelle loro abitudini (il 58%), il Lazio continua a distinguersi come la regione in cui è maggiore la sensazione di paura (il 31% dei residenti di 14 anni e più si sente poco o per niente sicuro camminando in strada da solo al buio nella zona in cui vive o quando è solo in casa la sera e il 46% dichiara che la criminalità influenza molto o abbastanza le sue abitudini). Sempre con riferimento ai dati dell'ultima indagine Istat disponibile sulla sicurezza dei cittadini, è possibile infine affermare che il genere è una delle variabili più correlate, insieme all'età, alla sensazione di paura: il 36% delle italiane sostiene di provare un

<sup>4</sup> Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Roma 2006. Il volume e i dati relativi all'indagine, svolta su un campione di 25 mila donne tra i 16 e i 70 anni, intervistate su tutto il territorio nazionale dal gennaio all'ottobre 2006 con tecnica telefonica, sono disponibili all'indirizzo web: [http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non\\_calendario/20070221\\_00/](http://www.istat.it/salastampa/comunicati/non_calendario/20070221_00/).

<sup>5</sup> L'Indagine Multiscopo sulle famiglie "Sicurezza dei cittadini" ha una cadenza quinquennale. I dati più recenti disponibili fanno riferimento alla seconda edizione di questa indagine Istat, condotta dal marzo all'ottobre del 2002, su un campione di 60 mila individui di 14 anni e più mediante intervista telefonica (Cati). Il volume è disponibile all'indirizzo [http://www.istat.it/dati/catalogo/20040915\\_00/La\\_sicurezza\\_dei\\_cittadini.pdf](http://www.istat.it/dati/catalogo/20040915_00/La_sicurezza_dei_cittadini.pdf). La terza rilevazione è stata avviata nel 2007.



forte senso di insicurezza camminando nelle strade del proprio quartiere quando è ormai buio, a fronte del 19% degli uomini<sup>6</sup>.

La nostra indagine sulle donne del Lazio conferma l'ampiezza del fenomeno della percezione dell'insicurezza nel proprio ambiente di vita da parte delle intervistate residenti in questa regione. Come mostra la tabella 6, infatti, quasi la metà delle intervistate (il 49%) dichiara di non sentirsi personalmente sicura in alcuni dei luoghi della città in cui vive, mentre è il 14% delle donne a dichiarare una paura generalizzata nei contesti urbani che ospitano la loro vita quotidiana.

Tabella 6. *Lei personalmente si sente sicura nella città/comune in cui vive?*

	Regione Lazio
si, ma solo in alcuni luoghi	49
si, ovunque	35
no, mai	14
non saprei	2
non risponde	1

*dati ripercettualizzati in assenza di non risposte*

Se si tralascia per un momento il 35% di intervistate che dichiarano di sentirsi sicure ovunque nelle città in cui vivono, e ci si concentra sulla specificità dei luoghi e delle situazioni in cui le donne solitamente temono per la propria sicurezza e incolumità (grafico 1), si registra un 81% di risposte affermative in relazione alla temibilità dei luoghi isolati e un 76% di indicazioni analoghe in relazione ai luoghi bui. Anche le aree degradate della città vengono percepite come insicure nel 68% delle risposte. I parchi e i giardini pubblici, che secondo i dati Istat a cui abbiamo fatto riferimento in precedenza sono, insieme alla strada, il teatro di scippi (58% dei casi), tentati scippi (64%) e aggressioni violente (44%), sono indicati come luoghi in cui le donne intervistate temono per la loro sicurezza nel 42% delle risposte.

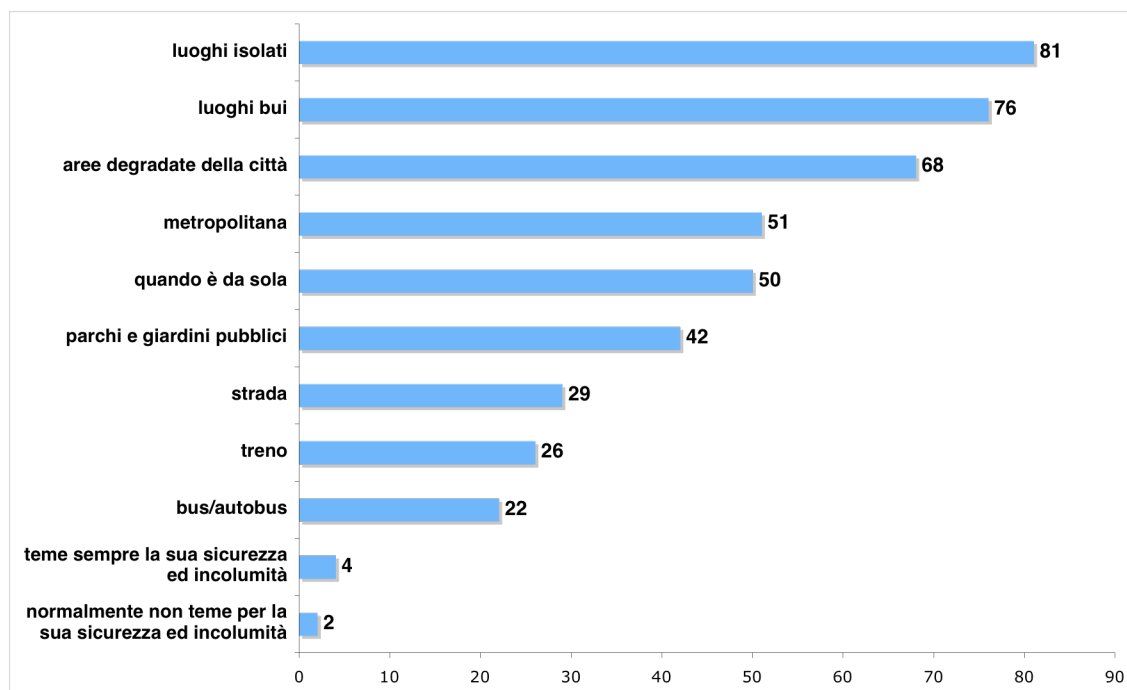


Grafico 1. *In quale dei seguenti luoghi o momenti Lei solitamente teme per la sua sicurezza ed incolumità? % di risposte positive.* Rispondenti: quante non hanno risposto di sentirsi sicure ovunque nel proprio Comune (n° casi: 718)

<sup>6</sup> Questa differenza tra uomini e donne diminuisce al crescere dell'età delle donne del campione Istat: la diminuzione del senso di insicurezza riscontrabile fra le più anziane è dovuta però anche all'aumento della percentuale di donne anziane che dichiarano di non uscire mai.

I mezzi pubblici (treno e autobus) sono spazi sociali percepiti come pericolosi solo (rispettivamente) nel 26% e nel 22% delle opzioni: fa eccezione la metropolitana (51%). Quest'ultimo dato può essere letto anche come l'esito dell'intervento di una variabile fondamentale quando si parla di percezione della sicurezza, ovvero la costruzione della realtà (e in questo caso della pericolosità dei luoghi) da parte dei mezzi di informazione. Tra la fine del 2006 e i primi mesi del 2007, infatti, il Lazio (e la città di Roma in particolare) è stato lo scenario di due gravi fatti di cronaca avvenuti proprio nella metropolitana: lo scontro fra vagoni, prima, e l'assassinio di una giovane donna, dopo, sono stati raccontati dai media che nei giorni successivi ai due avvenimenti hanno, in alcuni casi, supportato la psicosi dei cittadini. A livello meno locale (e i media intervengono soprattutto in questa conoscenza "di seconda mano" di una realtà che non può essere esperita direttamente), le metropolitane londinesi sono state prese di mira nel 2005 dagli attentati terroristici e i controlli sono stati intensificati anche nella capitale italiana: nella metropolitana di Roma è stato "allarme attentati".

Queste ultime considerazioni relative agli *effetti dei media sulla percezione della realtà*<sup>7</sup> consentono di introdurre alcune riflessioni relative ad altre variabili in grado di intervenire sul senso di sicurezza nei luoghi pubblici, sulla diffidenza, sulle paure delle donne. Alcune dichiarazioni delle intervistate, infatti, potrebbero essere lette come dipendenti dall'*alchimia di cambiamenti che le società contemporanee stanno vivendo*, altre invece mostrano la dipendenza da *una fattualità più privata*, da esperienze personali, dal *profilo socio-demografico* e dalle *caratteristiche territoriali del contesto* stesso in cui queste donne vivono.

I dati raccolti sulle donne del Lazio, inoltre, consentono di verificare la dipendenza della percezione della sicurezza da una fattualità più privata, come le esperienze di vittimizzazione (tabella 7).

Tabella 7. *Lei personalmente si sente sicura nella città/comune in cui vive?*

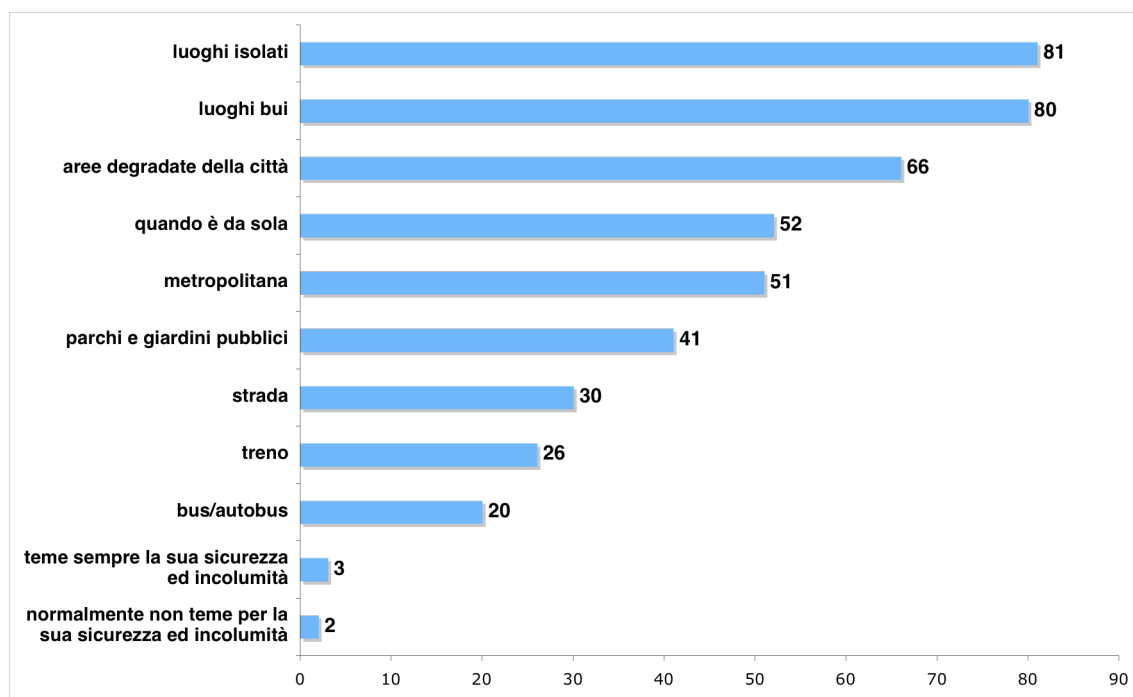
	<b>Donne del Lazio che hanno subito molestie o violenze</b>
si, ma solo in alcuni luoghi	56
si, ovunque	20
no, mai	21
non saprei	4
non risponde	0

*dati ripercettualizzati in assenza di non risposte (n° casi: 338)*

Se si considerano le risposte fornite dalle donne che hanno subito molestie o violenze, emerge un dato estremamente interessante: il 21% delle intervistate che hanno subito un'esperienza di vittimizzazione dichiara di non sentirsi mai sicura nella città in cui vive (a fronte del 14% dell'intero campione di donne intervistate, tabella 6) e il 20% dichiara di sentirsi sicura ovunque (a fronte del 35%, dato medio, tabella 6). Più della metà delle donne del Lazio che hanno subito violenze o molestie (il 56%, anche in questo caso con 6 punti percentuali di scarto rispetto alla media del 49%) dichiara invece di sentirsi sicura solo in alcuni luoghi o momenti. Anche in questo caso le situazioni più temute sono quelle in cui la donna può avere bisogno di aiuto e non trovare nessuno (grafico 2): i luoghi isolati (81% delle risposte, in media con il campione), i luoghi bui (80% vs. 76%), "quando sono da sole" (52% vs. 50%).

<sup>7</sup> Il riferimento va, in particolare, alla Teoria della Coltivazione, sviluppata alla fine degli anni '60 dal professor George Gerbner e dal suo "Cultural Indicators Research Group" sul tema della violenza in televisione. Si veda, fra gli altri, Bentivegna S., *Teorie delle Comunicazioni di Massa*, Laterza, Roma-Bari 2003

Grafico 2. In quale dei seguenti luoghi o momenti Lei solitamente teme per la sua sicurezza



% di risposte positive

Rispondenti: donne del Lazio che hanno subito molestie o violenze (escluse le intervistate che hanno risposto di sentirsi sicure ovunque nel proprio comune) (n° casi: 718)

L'analisi, dunque, non solo conferma l'ipotesi di un'influenza esercitata dall'aver subito o meno una molestia o una violenza sulla percezione della sicurezza, ma supporta le conclusioni a cui giungono numerose indagini finalizzate a registrare le conseguenze della violenza sulle donne. La ricerca condotta dall'Istat nel 2006 sulla violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia, ad esempio, descrive molto chiaramente il modo in cui le vittime di molestie e violenze sono più attente quando escono (il 23%), esprimono la propria difficoltà ad instaurare relazioni (il 17% è diventata più fredda e chiusa), sono più attente e circospette e hanno meno fiducia negli uomini (il 4%), non sono più tranquille (il 3%). Le conseguenze delle violenze e delle molestie subite emergono anche da un confronto delle risposte che le intervistate danno alla domanda "Attualmente ha paura di qualcuno?": il 16% delle donne con esperienze di vittimizzazione ha attualmente paura di qualcuno, a fronte del 7% del campione complessivo (tabella 8).

Tabella 8. Attualmente ha paura di qualcuno?

Regione Lazio		
	Dato medio	Donne che hanno subito molestie o violenze
Si	7	16
No	93	84
non risponde	1	0

dati ripercutualizzati in assenza di non risposte

Passiamo ora a considerare l'intervento dell'età sulla percezione della sicurezza nelle città in cui vivono le intervistate (tabella 9). La sensazione di insicurezza in alcuni luoghi della città è più frequente nelle donne giovani (il 56% delle donne fra i 18 e i 24 anni e il 58% delle donne fra i 25 e i 34 anni, con una significativa distanza dal dato medio, il 49%). Le giovanissime si caratterizzano per dichiarazioni relative alla costante insicurezza percepita nella propria città: ben il 21% (vs. il 14% registrato sul campione) dichiara di non sentirsi mai sicura. Al contrario, è nelle donne oltre i 44 anni che si individua un senso di sicurezza incondizionato nel proprio ambiente



di vita, con un picco del 54% fra le donne tra i 65 e i 70 anni che dichiarano di sentirsi sicure ovunque nella propria città, a fronte del 35% calcolato sull'intero campione (tabella 9).

Una conferma di questa tendenza, con le giovani intervistate che percepiscono una maggiore vulnerabilità nei luoghi pubblici della propria città, proviene dalle risposte che il campione ha fornito ad un'altra domanda che chiedeva se la violenza sessuale fosse, nel parere delle intervistate, un problema relativo a tutte le donne o ad alcune in particolare (donne giovani, appariscenti, disagiate). Considereremo in maniera più dettagliata le risposte a questa domanda nei paragrafi successivi, e tuttavia è interessante registrare fin da subito come il 6% di intervistate ritenga le giovani donne più esposte al rischio di violenze sessuali (tabella 33). Occorre sottolineare, infine, che la prevalenza del senso di insicurezza da parte delle intervistate più giovani è influenzata dall'età delle donne vittimizzate (il 63% ha, appunto, fino a 44 anni) che, come abbiamo visto in precedenza, più delle altre, non si sentono sicure nella città in cui vivono.

Tabella 9. *Lei personalmente si sente sicura nella città/comune in cui vive? Per classi d'età*

	Regione Lazio						Dato medio
	18 - 24 anni	25 - 34 anni	35 -44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 70 anni	
Sì, ovunque	22	24	30	42	44	54	35
Sì, ma solo in alcuni luoghi	56	58	55	39	47	32	49
No, mai	21	15	13	15	6	14	14
Non saprei	1	3	2	4	0	0	2
Preferisco non rispondere	0	0	0	0	3	0	0

*Valori percentuali*

È interessante, infine, sottolineare la relazione fra il senso di sicurezza personale nei comuni in cui le intervistate vivono e le caratteristiche territoriali di questi contesti di residenza.

Disaggregando il dato sulla percezione della sicurezza per provincia emergono, infatti, notevoli differenze fra le risposte delle intervistate: solo l'8% delle donne che vivono nella provincia di Frosinone, il 6% di quelle di Latina, il 3% di quelle di Rieti e il 5% di quelle di Viterbo dichiarano di non sentirsi mai personalmente sicure nel loro contesto urbano (tabella 10). Sono le donne che risiedono nella provincia di Roma ad intervenire dunque sul dato medio, con un 17% di intervistate che dichiara di non sentirsi mai sicura nel suo ambiente di vita. La quasi totalità delle donne della provincia di Rieti (86%) dichiara di sentirsi sicura ovunque nel suo comune (così come il 74% delle donne di Viterbo e il 71% delle donne di Frosinone): il dato risulta estremamente significativo se confrontato con la media (35%) su cui intervengono, ancora una volta, le risposte delle donne residenti nella provincia di Roma (solo il 22% di queste dichiara di sentirsi sicura ovunque). Fa eccezione, rispetto alla tendenza quasi manichea appena descritta, il dato relativo alle donne residenti nella provincia di Latina, per il 32% delle quali la sensazione di sicurezza non riguarda ogni angolo della città.

Tabella 10. *Lei personalmente si sente sicura nella città/comune in cui vive? Per provincia di residenza*

	Regione Lazio					Dato medio
	Donne della Provincia di Frosinone	Donne della Provincia di Latina	Donne della Provincia di Rieti	Donne della Provincia di Roma	Donne della Provincia di Viterbo	
Sì, ovunque	71	62	86	22	74	35
Sì, ma solo in alcuni luoghi	21	32	10	58	21	49
No, mai	8	6	4	17	5	14
Non saprei	0	0	0	3	0	2
Preferisco non rispondere	0	0	0	0	0	0

*Valori percentuali*



Infine, è indispensabile sottolineare il prevedibile “effetto grande città” registrato sulla percezione della sicurezza personale da parte delle donne intervistate. L’analisi territoriale segnala infatti differenze significative fra grandi e piccoli centri (tabella 11). I dati mostrano che il numero di donne che dichiarano di non sentirsi mai sicure nel comune in cui vivono cresce passando da centri con meno di 10 mila abitanti (l’1 % delle residenti in comuni di questa ampiezza) ai comuni con oltre 100.000 abitanti (il 18%, a fronte del 14% del campione). Inoltre, se più della metà delle donne residenti nei comuni capoluogo (il 61%) dichiara di sentirsi sicura solo in alcuni luoghi della propria città, il 57% delle intervistate residenti in un comune non capoluogo si sente personalmente sicura ovunque. E, ancora, a fronte del 9% di donne residenti in comuni non capoluogo che dichiarano di non sentirsi mai sicure, è ben il 17% di intervistate residenti nei capoluoghi del Lazio a temere sempre per la propria incolumità (tabella 12).

Tabella 11. *Lei personalmente si sente sicura nella città/comune in cui vive? Per ampiezza centro di residenza*

<b>Donne del Lazio che vivono in comuni con...</b>					
	<b>fino a 10.000 abitanti</b>	<b>da 10.001 a 30.000 abitanti</b>	<b>da 30.001 a 100.000 abitanti</b>	<b>più di 100.000 abitanti</b>	<b>Dato medio</b>
Sì, ovunque	79	58	42	17	35
Sì, ma solo in alcuni luoghi	20	30	41	62	49
No, mai	1	9	14	18	14
Non saprei	0	3	2	3	2
Preferisco non rispondere	0	0	1	0	0

*Valori percentuali*

Tabella 12. *Lei personalmente si sente sicura nella città/comune in cui vive? Per tipologia comune di residenza (capoluogo/non capoluogo)*

<b>Donne della Regione Lazio</b>			
	<b>residenti in comuni capoluogo</b>	<b>residenti in comuni non capoluogo</b>	<b>Dato medio</b>
Sì, ovunque	20	57	35
Sì, ma solo in alcuni luoghi	61	32	49
No, mai	17	9	14
Non saprei	2	2	2
Preferisco non rispondere	0	0	0

*Valori percentuali*



## La percezione della diffusione del fenomeno della violenza contro le donne nel Lazio

La percezione della diffusione del fenomeno della violenza contro le donne, nel contesto specifico di residenza delle intervistate, è un tema che abbiamo affrontato chiedendo alle donne delle province del Lazio di valutare la frequenza dei casi di maltrattamento, violenza psicologica e molestie. Il questionario utilizzato nell'indagine faceva riferimento, dunque, distinguendole, a tre forme di violenza (di cui, attraverso alcune domande introduttive, si indagava il livello di consapevolezza delle intervistate, come vedremo nel prossimo paragrafo).

I casi di *violenza e maltrattamento* contro le donne sono considerati molto e abbastanza frequenti nella propria provincia di residenza da ben il 72% delle donne intervistate (tabella 13). Anche in questo caso, come per la percezione della sicurezza, la valutazione della diffusione dei fenomeni di violenza contro le donne è profondamente dipendente dalle esperienze personali di vittimizzazione. Nelle risposte fornite dalle donne che hanno denunciato, nel corso dell'intervista, di aver subito molestie o violenze (tabella 13), si può infatti leggere un bilancio ancora più pesante dei casi di violenza fisica contro le donne nelle province del Lazio: è l'82% di questo segmento di intervistate a valutare molto e abbastanza frequenti i casi di maltrattamento (con un 28% che li considera *molto* frequenti a fronte del 22% del campione).

Tabella 13. *Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di **violenza e maltrattamenti contro le donne**?*

Regione Lazio		
	Dato medio	Donne che hanno subito molestie o violenze
molto frequenti	22	28
abbastanza frequenti	50	54
<i>somma frequenti</i>	<i>72</i>	<i>82</i>
poco frequenti	17	11
per niente frequenti	3	2
non saprei	8	5

*Valori percentuali*

Il numero di intervistate che ritiene molto e abbastanza frequenti i casi di violenza e maltrattamenti si distribuisce in maniera piuttosto diversificata all'interno delle province del Lazio, raggiungendo il 79% fra le donne residenti nella provincia di Roma. Come si può osservare nella tabella 14, la percezione della frequenza dei casi di violenza e maltrattamenti varia dunque da provincia a provincia. Fra le donne che vivono nelle province di Viterbo e Rieti, sono meno della metà (rispettivamente il 40% e il 37%) coloro che percepiscono come frequenti (molto e abbastanza) le violenze e i maltrattamenti.



Tabella 14. Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di **violenza e maltrattamenti contro le donne**? Per provincia di residenza

Regione Lazio						
	Donne della Provincia di Frosinone	Donne della Provincia di Latina	Donne della Provincia di Rieti	Donne della Provincia di Roma	Donne della Provincia di Viterbo	Dato medio
Molto frequenti	14	12	10	25	7	22
Abbastanza frequenti	36	47	27	54	33	50
Poco frequenti	28	23	37	13	41	17
Per niente frequenti	7	5	6	2	7	3
Non saprei	15	13	20	6	12	8

Valori percentuali

Anche la dimensione del comune in cui le donne risiedono influenza le valutazioni sulla diffusione delle violenze e dei maltrattamenti contro le donne nel contesto di riferimento (tabella 15). Infatti, il 42% delle donne residenti in comuni con meno di 10 mila abitanti considera poco e per niente frequenti le violenze e i maltrattamenti contro le donne nella provincia di riferimento, mentre è solo l'11% delle donne che vivono in comuni con più di 100 mila abitanti a considerare rari questi casi nella propria provincia. Infine, è ben l'84% delle donne residenti in comuni capoluogo a considerare molto e abbastanza frequenti i casi di maltrattamento nella propria provincia (con uno scarto di 12 punti percentuali rispetto al dato medio) (tabella 16).

Tabella 15. Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di **violenza e maltrattamenti contro le donne**? Per ampiezza centro di residenza

	Donne del Lazio che vivono in comuni con...				Dato medio
	fino a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 100.000 abitanti	più di 100.000 abitanti	
Molto frequenti	8	11	11	31	22
Abbastanza frequenti	32	49	48	54	50
Poco frequenti	34	26	27	9	17
Per niente frequenti	8	3	5	2	3
Non saprei	18	11	9	4	8

Valori percentuali

Tabella 16. Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di **violenza e maltrattamenti contro le donne**? Per tipologia comune di residenza (capoluogo/non capoluogo)

Donne della regione Lazio			
	residenti in comuni capoluogo	residenti in comuni non capoluogo	Dato medio
Molto frequenti	30	10	22
Abbastanza frequenti	54	44	50
Poco frequenti	10	29	17
Per niente frequenti	2	5	3
Non saprei	4	12	8

Valori percentuali

Quando si passa a considerare le molestie sessuali (tabella 17), la percentuale di donne che considerano molto frequenti, nella provincia di riferimento, queste ulteriori forme di violazione della dignità della donna aumenta di un punto percentuale (23%), ma poiché diminuisce sempre



di un punto percentuale la frequenza delle risposte che quantificano come “abbastanza frequenti” le molestie, il dato cumulato su cui abbiamo ragionato in precedenza non varia (anche in questo caso quindi è il 72% delle intervistate a considerare molto e abbastanza frequenti le molestie nella provincia di riferimento). Abbiamo già evidenziato l’influenza delle esperienze di vittimizzazione sulla percezione della sicurezza e sulla valutazione della diffusione dei fenomeni di maltrattamento nella zona di residenza. Ebbene questa tendenza si conferma anche in relazione alla diffusione percepita dei fenomeni di molestie sessuali: fra le donne che hanno subito molestie o violenze aumenta infatti, rispetto alla media del campione, la percentuale di intervistate che considerano “molto frequenti” (31%) e “abbastanza frequenti” (51%) le molestie sessuali nelle province di riferimento.

Tabella 17. *Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di molestie sessuali contro le donne?*

Regione Lazio		
	Dato medio	Donne hanno subito molestie o violenze
molto frequenti	23	31
abbastanza frequenti	49	51
<i>somma frequenti</i>	<i>72</i>	<i>82</i>
poco frequenti	16	11
per niente frequenti	4	3
Non saprei	8	4

*Valori percentuali*

E, ancora una volta, anche la provincia di residenza delle donne influenza la distribuzione delle risposte, con l’82% delle donne residenti nella galassia romana che ritengono le molestie molto e abbastanza frequenti nella loro provincia (con 10 scarti percentuali rispetto alla media) (tabella 18). Tra le donne residenti nella provincia di Frosinone, Rieti e Viterbo, meno della metà valutano molto e abbastanza frequenti i casi di molestie sessuali contro le donne nel contesto di riferimento (rispettivamente il 44%, il 31% e il 35%). Nel caso di Latina, invece, il dato delle donne che fanno bilanci più pessimistici sulla diffusione delle molestie si mantiene sotto la media del campione, e tuttavia si tratta del 58% delle donne residenti in questa provincia. Inoltre, è fra le donne residenti in comuni con oltre 10 mila abitanti che si registra un “bilancio” più consistente delle molestie sessuali nella provincia di riferimento, con più delle metà delle donne residenti nei comuni di queste dimensioni che percepiscono come molto e abbastanza frequenti le forme meno gravi ma anche più diffuse della violenza sessuale (tabella 19). Infine, vivere in un comune capoluogo comporta la percezione di una maggiore frequenza delle molestie contro le donne nella provincia di riferimento: è ben l’84% delle donne residenti in un capoluogo del Lazio a valutare la consistente frequenza dei casi di molestie a fronte del 72% delle donne del campione (tabella 20).

Tabella 18. *Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di molestie sessuali contro le donne? Per provincia di residenza*

Regione Lazio						
	Donne della Provincia di Frosinone	Donne della Provincia di Latina	Donne della Provincia di Rieti	Donne della Provincia di Roma	Donne della Provincia di Viterbo	Dato medio
Molto frequenti	13	12	10	27	9	23
Abbastanza frequenti	31	45	21	55	26	49
Poco frequenti	26	28	34	10	41	16
Per niente frequenti	10	4	14	2	9	4
Non saprei	20	11	21	6	15	8

*Valori percentuali*





Tabella 19. Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di **molestie sessuali contro le donne**? Per ampiezza centro di residenza

	Donne del Lazio che vivono in comuni con...				Dato medio
	fino a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 100.000 abitanti	più di 100.000 abitanti	
Molto frequenti	14	14	15	30	23
Abbastanza frequenti	26	42	47	57	49
Poco frequenti	29	26	20	9	16
Per niente frequenti	10	6	6	1	4
Non saprei	21	12	12	3	8

Valori percentuali

Tabella 20. Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di **molestie sessuali contro le donne**? Per tipologia comune di residenza (capoluogo/non capoluogo)

	Donne della regione Lazio		Dato medio
	residenti in comuni capoluogo	residenti in comuni non capoluogo	
Molto frequenti	29	14	23
Abbastanza frequenti	55	40	49
Poco frequenti	11	24	16
Per niente frequenti	1	7	4
Non saprei	4	15	8

Valori percentuali

L'analisi della valutazione della diffusione dei casi di molestie sessuali nella propria provincia da parte delle donne intervistate si è inoltre orientata verso l'ipotesi che ad influenzare questa percezione fosse il tipo di professione svolta dalle stesse rispondenti. L'ipotesi muove dalle evidenze segnalate dall'Istituto Nazionale di Statistica, secondo cui l'11% delle molestie subite da un uomo non partner avviene nel luogo di lavoro e sono le professioniste a presentare i tassi più alti di vittimizzazione (dirigenti, imprenditrici, libere professioniste 31%, impiegate, direttivi, quadri 26%). Inoltre, come si vedrà nei paragrafi successivi, anche le informazioni raccolte sulle donne del Lazio ci restituiscono la centralità del luogo di lavoro come scenario di molestie sessuali (per il 20% delle intervistate che hanno subito molestie, l'ambiente di lavoro è lo spazio sociale in cui è avvenuto l'episodio di molestia più significativo nel corso degli ultimi tre anni, tabella 69). L'ipotesi dell'influenza della professione svolta rispetto alla valutazione della frequenza dei casi di molestie, nella propria provincia, è confermata dai dati registrati sulle donne del Lazio: sono soprattutto le dirigenti (il 100%), i quadri (il 91%), le imprenditrici (l'89%), le donne cioè che hanno raggiunto posizioni di potere sul piano professionale, a ritenere molto e abbastanza frequenti i casi di molestie sessuali nella zona in cui vivono.

Il luogo di lavoro è anche lo spazio sociale in cui si possono sviluppare forme di violenza psicologica, nella loro declinazione recentemente etichettata come mobbing, ma anche nella più specifica accezione di violenza di genere. Le minacce, le offese, le pressioni, le restrizioni della libertà sono considerate dalle donne del Lazio come le forme di violenza sessuata più frequenti nel contesto di riferimento. Il 78% delle intervistate e l'87% delle donne che hanno avuto esperienze di molestie o violenze le considerano molto e abbastanza frequenti. Più nel dettaglio, ben il 35% del campione (e quasi la metà, il 47%, delle donne vittimizzate) le considera molto frequenti (tabella 21).



Tabella 21. Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di **violenze psicologiche contro le donne?**

Regione Lazio		
	Dato medio	Donne che hanno subito molestie o violenze
molto frequenti	35	47
abbastanza frequenti	43	40
<i>somma frequenti</i>	<i>78</i>	<i>87</i>
poco frequenti	12	8
per niente frequenti	3	2
Non saprei	7	3

*valori percentuali*

Anche in questo caso, l'analisi ha mirato ad individuare l'eventuale influenza sulle risposte delle caratteristiche territoriali del contesto di riferimento di queste donne. E, per la prima volta rispetto alle forme di violenza considerate finora, quella psicologica viene considerata frequente (molto e abbastanza) da più della metà delle donne in tutte le province di riferimento (tabella 22).

Tabella 22. Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di **violenze psicologiche contro le donne?** Per provincia di residenza

Regione Lazio						
	Donne della Provincia di Frosinone	Donne della Provincia di Latina	Donne della Provincia di Rieti	Donne della Provincia di Roma	Donne della Provincia di Viterbo	Dato medio
Molto frequenti	27	31	21	39	15	35
Abbastanza frequenti	37	35	38	46	38	43
Poco frequenti	17	19	20	9	26	12
Per niente frequenti	8	3	7	1	9	3
Non saprei	11	12	14	5	12	7

*Valori percentuali*

Anche il fatto di vivere o meno in un comune capoluogo non influenza significativamente, come con le altre forme di violenza, la valutazione della diffusione delle violenze psicologiche: più nel dettaglio è sulla modalità di risposta "abbastanza frequenti" che il giudizio delle donne residenti in comuni capoluogo (il 46%) e non (il 39%) si mantiene più vicino alla media di quanto registrato in precedenza considerando le molestie e i maltrattamenti (tabella 24). A sottovalutare la diffusione della violenza psicologica nella propria provincia sono soprattutto le donne residenti nei comuni con meno di 10 mila abitanti: poco più della metà (il 51%) ritiene infatti molto e abbastanza frequenti queste forme di violenza nella più ampia provincia di riferimento (a fronte del 78%, dato medio, tabella 23).



Tabella 23. Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di **violenze psicologiche contro le donne**? Per ampiezza centro di residenza

	Donne del Lazio che vivono in comuni con...				Dato medio
	fino a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 100.000 abitanti	più di 100.000 abitanti	
Molto frequenti	20	22	32	42	35
Abbastanza frequenti	31	47	41	46	43
Poco frequenti	26	19	13	7	12
Per niente frequenti	8	2	5	1	3
Non saprei	15	10	9	4	7

Valori percentuali

Tabella 24. Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di **violenze psicologiche contro le donne**? Per tipologia comune di residenza (capoluogo/non capoluogo)

Donne della regione Lazio			
	residenti in comuni capoluogo	residenti in comuni non capoluogo	Dato medio
Molto frequenti	42	26	35
Abbastanza frequenti	46	39	43
Poco frequenti	7	19	12
Per niente frequenti	1	5	3
Non saprei	4	11	7

Valori percentuali

Di estremo interesse, infine, è il dato relativo a coloro che rispondono di non essere in grado di stimare la frequenza di violenze psicologiche (7%, tabella 21), maltrattamenti (8%, tabella 13) e molestie (8%, tabella 17) nell'area territoriale di riferimento, la propria provincia. L'incapacità di queste donne di esprimere una valutazione sulla diffusione del fenomeno della violenza nel Lazio potrebbe essere letta come una sottile denuncia alla mancanza di informazioni sul fenomeno. Sulle violenze e i maltrattamenti domina infatti, da una parte, il silenzio delle vittime<sup>8</sup> e, dall'altra, l'azione mediatica che spesso inserisce nell'agenda del pubblico episodi di violenza contro le donne che diventano notiziabili solo quando assumono connotati di gravità tale da non potersi tacere, episodi di eccezionale gravità che restituiscono un'informazione enfaticizzata su aspetti sensazionalistici, senza fornire una conoscenza adeguata della pervasività delle diverse forme di violenza agite contro le donne. Nel tentativo di verificare questa ipotesi di lettura, abbiamo registrato come, nel 42% delle opzioni alla domanda "quali istituzioni, servizi o persone possono aiutare le donne che sono vittime di violenza?", queste donne si affidino proprio ai mezzi di informazione (a fronte di una media del 31% della stessa risposta calcolata sull'intero campione, tabella 25). Una certa cautela interpretativa, comunque, ci porta a considerare anche l'ipotesi che la presenza, all'interno di questo segmento di intervistate, di alte percentuali di donne con un basso livello di istruzione (il 43% ha fino alla licenza media) abbia influenzato le loro risposte: l'incapacità di valutare l'estensione del fenomeno nella loro provincia potrebbe risentire delle scarse risorse culturali delle intervistate che limitano i modelli di accesso alle informazioni stesse. Inoltre non bisogna sottovalutare la persistenza, in alcune realtà, di una cultura dell'omertà e del silenzio che potrebbe supportare le risposte di queste donne che si sottraggono ad una valutazione della frequenza del fenomeno.

<sup>8</sup> Secondo l'indagine svolta dall'Istat nel 2006 sulla violenza e i maltrattamenti contro le donne, il sommerso è elevatissimo e raggiunge circa il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner. Si confrontino anche i dati analizzati nei paragrafi finali del presente rapporto sui casi di molestie e violenza.

Tabella 25. Secondo Lei, quali sono le istituzioni, i servizi, o le persone che possono aiutare le donne che sono o possono essere vittime di violenza?

	Lazio	Donne del Lazio che “non sanno” valutare la frequenza dei casi di violenza e molestie nella loro provincia
Telefono Rosa, centri antiviolenza, etc.	88	96
lo Stato	29	22
le Forze dell'Ordine	59	50
gli avvocati o i magistrati	27	30
i servizi sanitari	38	50
i servizi sociali	69	73
le organizzazioni religiose	34	35
i mezzi di informazione	31	42
la famiglia	63	68
altro	1	0
non saprei	1	1
preferisco non rispondere	0	0

*% di risposte positive*

## Il livello di consapevolezza della violenza

“Nominare” la violenza, definirla concettualmente, individuare le forme in cui si coniuga: questo è il percorso intrapreso dagli organismi internazionali, dalle associazioni che operano sul tema, dai ricercatori sociali impegnati nella raccolta di informazione comparabili tra loro, in grado di fornire tendenze e restituire indirizzi di intervento. Si tratta di un percorso definitorio ancora aperto, socialmente negoziato, culturalmente e storicamente determinato, che insegue la trasformazione dello squilibrio relazionale fra i sessi. « [...] Nella nostra epoca e nel nostro Paese non crescono i fatti violenti contro le donne, bensì ne emergono sempre più le diverse dimensioni e fenomenologie, soprattutto perché è l'accresciuta consapevolezza della donna come persona a rendere socialmente più odiosi comportamenti considerati normali in tempi, luoghi, culture e gruppi sociali in parte interni al “noi” ed alla “nostra” storia, in parte partecipi di culture “altre”», scrive Barbara Pollastrini, Ministra per i Diritti e le Pari Opportunità, nella presentazione del II Rapporto nazionale della Rete anti-violenza<sup>9</sup>. In Italia, sebbene con un ritardo consistente rispetto all'emergenza sociale del fenomeno, l'opinione pubblica dispone oggi degli strumenti (culturali e legislativi) per riconoscere la gravità di forme di violenza contro le donne come quella psicologica ed economica (considerati normali in tempi interni alla “nostra storia”, per usare ancora le parole della Ministra). E tuttavia il corpo e lo spirito delle donne affrontano ancora, nelle società laiche come in quelle in cui le dinamiche sociali della differenza sessuale dipendono da fondamentalismi religiosi, discriminazioni che trovano in molte donne una sorta di “complicità”. Una complicità derivata da una cultura che svalorza le donne e rafforza il senso di colpa delle stesse vittime di quelli che sono, a tutti gli effetti, atti di violazione della dignità personale.

È questo il contesto generale che rende importante le azioni di ricerca tese a comprendere e definire le varie fenomenologie della violenza contro le donne e i livelli di consapevolezza di queste fenomenologie da parte delle stesse donne. Sul primo obiettivo conoscitivo, il riconoscimento e la definizione delle diverse declinazioni della violenza contro le donne, lavorano come si diceva in introduzione le istituzioni, le associazioni e i ricercatori sociali. L'Istituto Nazionale di Statistica, ad esempio, nell'indagine del 2006 sulla violenza e i maltrattamenti contro le donne, utilizza tre grandi categorie, fornendone le relative definizioni: «La *violenza fisica* è graduata dalle forme più lievi a quelle più gravi: la minaccia di essere colpita fisicamente, l'essere spinta, afferrata o stratonata, l'essere colpita con un oggetto, schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o a morsi, il tentativo di strangolamento, di soffocamento, ustione e la minaccia con armi. Per *violenza sessuale* vengono considerate le situazioni in cui la donna è costretta a fare o a subire contro la propria volontà atti sessuali di diverso tipo: stupro, tentato stupro, molestia fisica sessuale, rapporti sessuali con terzi, rapporti sessuali non desiderati subiti per paura delle conseguenze, attività sessuali degradanti e umilianti. Non vengono rilevate le molestie verbali, il pedinamento, gli atti di esibizionismo e le telefonate oscene. Le forme di *violenza psicologica* rilevano le denigrazioni, il controllo dei comportamenti, le strategie di isolamento, le intimidazioni, le forti limitazioni economiche subite da parte del partner»<sup>10</sup>.

L'Istat, dunque, considera la violenza economica come una forma di violenza psicologica. Differente la scelta analitica sviluppata, sempre nel 2006, nel II Rapporto nazionale della Rete anti-violenza tra le città Urban-Italia coordinato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, in cui si distingue fra la «violenza fisica (maltrattamenti sul corpo e distruzione di oggetti), sessuale (molestie, stupri, sfruttamento), economica (negazione

<sup>9</sup> La Rete anti-violenza è stata promossa nel 1998 dal Governo italiano attraverso il Programma Europeo Urban-Italia: si tratta di un'azione di recepimento della Piattaforma di Pechino (il documento elaborato in occasione della IV Conferenza mondiale delle donne del 4-15 settembre 1995 ed adottato come quadro di intervento sui diritti delle donne da parte dell'ONU). Con questo progetto, l'Italia ha posto il problema della violenza alle donne come priorità delle azioni di governo. Dopo la prima fase che ha visto coinvolte 8 città pilota (Venezia, Roma, Napoli, Foggia, Lecce, Reggio Calabria, Palermo e Catania), nel 2001 la Rete anti-violenza si è ampliata e le realtà locali Urban-Italia sono diventate 25, coinvolgendo anche Genova, Trieste, Carrara, Pescara, Torino, Salerno, Cosenza, Crotone, Bari, Siracusa, Misterbianco, Catanzaro, Caserta, Taranto, Mola di Bari, Cagliari e Brindisi. Il rapporto a cui si fa riferimento è disponibile all'indirizzo <http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?doc=2184>

<sup>10</sup> Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Roma 2006

nell'accesso alle risorse economiche della famiglia, anche se prodotte dalla donna), psicologica (violazione del sé)»<sup>11</sup>.

La ricerca voluta da Telefono Rosa e dalla Consulta della Province del Lazio ha recuperato le suggestioni concettuali più analitiche e consolidate fornite dalle ricerche sulla violenza contro le donne, distinguendo fra violenza fisica, sessuale, psicologica ed economica. Come vedremo più avanti ha fotografato i casi di molestie sessuali, maltrattamenti fisici, violenze psicologiche e violenze sessuali, ma soprattutto (ed è questo il dato che stiamo per analizzare) ha registrato il livello di consapevolezza di quattro fenomeni di violenza da parte delle stesse donne.

Alle donne intervistate è stato innanzitutto chiesto di indicare quali, fra le alternative proposte, potessero essere considerate forme di violenza fisica (tabella 26). L'analisi delle risposte delle intervistate ci restituisce una consapevolezza diffusa della natura violenta di forme di violazioni anche legate alla dimensione della minaccia (nell'86% delle risposte la minaccia di essere colpita e aggredita fisicamente è, a tutti gli effetti, un atto di violenza fisica, nell'84% delle risposte lo è la minaccia di usare un'arma), anche se come prevedibile più del 90% delle risposte delle intervistate definisce violenza fisica quella graduata nelle forme più gravi: calci, schiaffi, pugni, colpi, spinte, strattoni, tentati strangolamenti.

Tabella 26. Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza fisica**:

Regione Lazio		
	Dato medio	Donne del Lazio che hanno subito molestie o violenze
calci	93	90
schiaffi	92	91
pugni	92	89
essere colpita con un oggetto	92	88
essere spinta/afferrata/strattonata	90	87
tentato strangolamento	90	85
morsi	89	84
minaccia di essere colpite (aggredite) fisicamente	86	82
minaccia di usare una pistola o coltello	84	79

% di risposte positive

Le minacce di aggressione, a differenza di quelle relative all'uso di un'arma, sono al secondo posto fra i casi di violenza fisica più ricorrenti in Italia (secondo i dati Istat 2006, hanno coinvolto il 52% delle italiane nel corso della loro vita e il 45% nel corso dell'ultimo anno). Questo tipo di minacce è meno frequente delle spinte e degli strattoni (di cui sono state vittime il 58% delle donne italiane nell'ultimo anno) e più frequente di schiaffi, calci, pugni e morsi (36%) e delle esperienze di colpi con oggetti (25%). Abbiamo visto che le donne del Lazio intervistate considerano anche le minacce di aggressione come forme di violenza fisica (la cui gravità è certo minore in termini anche di conseguenze), ma se consideriamo solo le donne che hanno subito molestie e violenze, diminuiscono rispetto al campione le percentuali di risposte positive alla domanda che chiedeva loro se le minacce di aggressioni o di uso di armi potessero essere considerate forme di violenza fisica (diventando rispettivamente l'82% e il 79% delle risposte, tabella 26). Le donne che hanno subito violenze o molestie, dunque, tendono a sottovalutare più della media la gravità delle minacce di aggressioni fisiche. Tuttavia, lo sforzo di definire una "scala di gravità" nelle valutazioni della violenza fisica da parte delle intervistate, in generale, e delle donne con esperienze di vittimizzazione, produce lo stesso esito, con la violenza fisica percepita come tale se graduata dalle forme più gravi a quelle più lievi.

<sup>11</sup> Basaglia A., Lotti M. R., Misiti M., Tola V. (a cura di), *Il Silenzio e le parole*, Il Rapporto nazionale della Rete anti-violenza tra le città Urban-Italia, 2006, disponibile all'indirizzo <http://www.retepariopportunita.it/DefaultDesktop.aspx?doc=2184>

Rispetto alla valutazione delle varie forme di violenza sessuale, invece, le differenze fra il campione e il segmento di donne con esperienze di molestie o violenze sono meno accentuate (tabella 27). Lo stupro e la costrizione ad avere rapporti sessuali con altre persone sono considerati, nel 95% delle risposte, violenza sessuale (lo stupro è considerato anche una forma di violenza psicologica nell'86% delle risposte, tabella 28). Si registra una diminuzione di accordo rispetto alla natura dei rapporti sessuali umilianti: questa forma di violazione del corpo, della volontà, ma soprattutto della dignità della donna non è considerata come atto di violenza sessuale da circa l'11% delle donne intervistate e nel 13% delle risposte delle donne vittimizzate. Lo stupro non consumato, invece, come le molestie fisiche sessuali e i rapporti sessuali subiti per paura delle conseguenze sono considerati atti di violenza sessuale nel 93% delle risposte.

Tabella 27. *Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza sessuale**:*

Regione Lazio		
	Dato medio	Donne che hanno subito molestie o violenze
stupro	95	96
costrizione ad avere rapporti sessuali con altre persone	95	95
molestie fisiche sessuali	93	92
rapporti sessuali indesiderati	93	93
tentato stupro	93	93
rapporti sessuali denigranti/umilianti	89	87

*% di risposte positive*

Sempre nel tentativo di ricostruire una “scala di gravità” nella valutazione dei fenomeni di violenza psicologica da parte delle donne intervistate, registriamo l'ordine espresso nella tabella 28, con le umiliazioni, le denigrazioni e le offese (anche in pubblico) al primo posto per frequenza di risposte che le considerano violenze psicologiche (il 92%), seguite dall'isolamento imposto, le limitazioni del rapporto con la famiglia d'origine o con gli amici (88%), il controllo esercitato sulla propria vita quotidiana, sulla propria autonomia decisionale (87%), le intimidazioni, le minacce di suicidio, di far del male alle persone care della donna, di distruggere i suoi oggetti (87%), la svalutazione delle capacità (86%), lo stupro (86%). Fare apprezzamenti fisici, invece, è considerato un atto di violenza psicologica solo nel 46% delle risposte (e nel 38% delle risposte delle intervistate che hanno subito esperienze di vittimizzazione). Sono soprattutto le donne più adulte e anziane a considerare gli apprezzamenti fisici come forma di violenza sessuale, mentre fra le giovani donne dai 18 ai 34 si registra solo il 33-34% delle opzioni (a fronte del 60% fra le donne che hanno tra i 55 e i 64 anni e il 67% fra le donne nella fascia d'età 65-70).

Nel caso delle donne vittimizzate è più frequente che nel resto del campione l'accordo rispetto alla valutazione delle umiliazioni, dell'isolamento imposto, della limitazione della propria autonomia nei termini di violenza psicologica (con, rispettivamente, il 93%, il 91% e il 90% di risposte), mentre su questo segmento di campione si registra l'80% di risposte che accordano la natura di violenza psicologica allo stupro, il 6% in meno di quelle registrate sull'intero campione.





Tabella 28. Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza psicologica**:

Regione Lazio		
	Dato medio	Donne che hanno subito molestie o violenze
umiliarle (anche davanti ad altre persone)	92	93
imporre l'isolamento dagli altri	88	91
esercitare un controllo sulla vita quotidiana (uscite, amicizie, spese)	87	90
intimidirle	87	87
svalutare costantemente le loro capacità	86	89
stuprarle	86	80
fare apprezzamenti fisici	46	38

% di risposte positive

Un'altra forma di violenza di genere su cui si è voluta porre attenzione, distinguendola dalla violenza psicologica (a differenza delle scelte analitiche dell'Istat che abbiamo visto in precedenza) è quella economica, esercitata per ribadire una relazione di potere e dipendenza basata sul genere (proprio questo elemento la rende violenza sessuata e non "semplice" imposizione). L'autonomia raggiunta dalle donne anche sul piano economico rende questa fenomenologia della violenza di genere sempre meno tollerabile e al tempo stesso ne rappresenta la causa fondamentale. Nella nostra ricerca, l'accordo maggiore si registra sulla percezione della sottrazione dello stipendio come violenza economica (il 92% delle opzioni), seguito dall'obbligo a lasciare il lavoro o l'impedimento a trovarne uno (89%). Con un distacco più consistente si colloca invece la percezione che il controllo delle spese effettuate (83% delle opzioni) e le azioni che forzano le donne a contrarre debiti (80%) siano una forma di violenza economica. Anche altre forme di limitazioni economiche subite dal partner, come l'obbligo di intraprendere iniziative economiche sono percepite come fenomeni di violenza economica (72% delle opzioni), mentre minore consenso ottiene l'identificazione dell'obbligo ad avere un conto corrente in comune come forma di violenza (60% delle opzioni) (tabella 29).

Tabella 29. Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza economica**:

Regione Lazio		
	Lazio	Donne hanno subito molestie o violenze
sottrazione dello stipendio	92	93
obbligo a lasciare il lavoro o impedimento a trovarne uno	89	91
controllo economico (di tutte le spese effettuate)	83	83
costringere a contrarre debiti	80	80
costringere a intraprendere iniziative economiche	72	73
obbligo di conto corrente in comune	60	62

% di risposte positive

È interessante, infine, notare come, nonostante le ipotesi di intervento di alcune variabili strutturali (titolo di studio, età, professione) sulla definizione di forme di violenza ancora culturalmente e storicamente negoziate come quella psicologica e quella economica, l'unica relazione significativa individuata è fra lo status socio-economico dichiarato e alcune declinazioni della violenza economica. Le donne che vivono in famiglie agiate, infatti, non considerano violenza economica (non con la stessa frequenza delle altre quantomeno) l'impedimento a trovare un lavoro, l'obbligo a lasciarne uno, a contrarre debiti e ad intraprendere iniziative economiche (solo il 64% delle opzioni a fronte dell'89%, 80% e 72% calcolato sull'intero campione) e sono anche meno frequenti, in questo segmento di intervistate, le donne che





definiscono in termini di violenza il controllo economico sulle spese effettuate e la sottrazione dello stipendio (lo fanno rispettivamente nel 77% e nel 78% delle opzioni, a fronte dell'83% e del 92% medio) (tabella 30).

Tabella 30. *Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza economica**? Per status socio-economico della famiglia di appartenenza della donna*

	Donne del Lazio con uno status socio-economico...					Dato medio
	alto	medio-alto	medio	medio-basso	basso	
controllo economico (di tutte le spese effettuate)	77	88	83	82	79	83
sottrazione dello stipendio	78	95	93	90	87	92
obbligo a lasciare il lavoro o impedimento a trovarne uno	64	91	89	87	93	89
costringere a contrarre debiti	64	80	80	81	86	80
costringere a intraprendere iniziative economiche	64	65	72	74	84	72
obbligo di avere un conto corrente in comune	0	7	10	6	10	9

*% di risposte positive*

In conclusione, possiamo affermare dunque che, nonostante le influenze individuate ed approfondite di alcune variabili strutturali (l'età, ma soprattutto lo status socio-economico) e fattuali (le esperienze di vittimizzazione), i comportamenti considerati come violenza (fisica, sessuale, psicologica ed economica) nell'opinione delle donne intervistate non sono solo quelli delittuosi, ma anche quelli discriminatori. Si tratta di un dato importante, perché importante è la raccolta di informazioni sulla percezione sociale delle varie fenomenologie della violenza e perché, nelle risposte delle nostre intervistate, vengono percepiti come violenze di genere, quindi legati al mantenimento del controllo sulla vita della donna da parte dell'uomo, comportamenti che nel dibattito pubblico restano spesso del tutto celati o sottostimati nella loro gravità.

## Le ragioni della violenza

Nel paragrafo precedente, sono stati presi in considerazione i comportamenti valutati, nelle opinioni delle donne intervistate, in termini di violenze fisiche, sessuali, psicologiche ed economiche, ed è stato constatato come questa valutazione non riguardi solo i comportamenti delittuosi, ma anche quelli discriminatori. Passando dal piano della valutazione dei comportamenti violenti a quello dell'individuazione delle cause della violenza contro le donne, le indagini *gender-oriented* registrano ancora, in Italia, casi di legittimazione culturale di questi comportamenti. Il percorso di cambiamento, iniziato da meno di mezzo secolo grazie ai movimenti delle donne, non passa solo attraverso la diffusione, fra gli uomini, di una sensibilità adeguata alla trasformazione e civilizzazione dei rapporti fra i due sessi e attraverso politiche e scelte legislative in grado di valorizzare le donne nella scena pubblica, ma passa anche attraverso la promozione delle capacità e delle potenzialità delle vittime di trasformarsi in protagoniste del cambiamento, di sentirsi vittime, appunto, e non colpevoli, di trovare nella loro esperienza l'espedito pur tragico per il contrasto della violenza contro le donne. È per questo motivo che gli atteggiamenti fatalisti e giustificazionisti delle donne e soprattutto di quelle che hanno subito esperienze di violenza assumono i connotati di problematicità e urgenza sociale, rappresentando dimensioni su cui intervenire per la prevenzione e la lotta contro la violenza ai danni delle donne. Il riconoscimento (seppure troppo recente, con la legge 66/1996) della violenza sessuale contro le donne come "reato contro la persona e contro la libertà individuale" e non più "reato contro la morale e il buon costume", le trasformazioni sul piano culturale che hanno portato alle affermazioni delle pari opportunità e del valore della differenza sessuale, le politiche di contrasto della violenza: sono tutti elementi che definiscono la gravità sociale delle violazioni della volontà e della libertà femminile, senza prevedere alcuna possibile giustificazione a questi abusi.

Andiamo, dunque, ad analizzare la consapevolezza culturale della dignità di ogni persona tra le donne del Lazio, ponendo l'attenzione sulle rappresentazioni delle ragioni della violenza contro le donne e sulle soglie di tolleranza della stessa.

Se consideriamo l'insieme delle risposte fornite dalle intervistate e ordinate nella tabella 31 secondo un ordine decrescente, possiamo notare la prevalenza, da una parte, di spiegazioni più consapevoli che fanno riferimento alle "cause sociali" della violenza e, dall'altra, di posizioni "giustificazioniste-fataliste" che collocano la violenza nella categoria della patologia.

Il riferimento va, nel primo caso, all'affermazione dell'esistenza di una differenza dello sguardo maschile verso le donne ("il modo in cui gli uomini guardano le donne", 17% delle rispondenti): è una motivazione legata al rispetto dell'uomo nei confronti della donna, che considera la violenza come espressione di relazione di potere fra i sessi, con il corpo femminile che diventa "oggetto", "proprietà" dell'uomo. Anche l'imputazione della violenza contro le donne ai problemi derivanti dalla maggiore autonomia delle donne indica una consapevolezza da parte delle intervistate della natura sociale e culturale del fenomeno: così, se il 28% delle intervistate ritiene che le donne abbiano paura degli uomini che esercitano su di loro violenza e, per questo, restano insieme a loro (Cfr. tabella 35), l'11% individua una causa della violenza nella paura che gli uomini hanno dell'autonomia delle donne (Tabella 31), coscienti di come il progressivo affermarsi dell'autonomia femminile e l'asimmetria dei rapporti di potere possa comportare anche alterazioni delle relazioni intime tra donne e uomini.

Tuttavia, ai posti alti della graduatoria (il secondo e il terzo) vi sono anche le motivazioni che abbiamo definito "giustificazioniste-fataliste"<sup>12</sup>, ovvero l'influenza di fattori esogeni che alterano il comportamento come l'abuso di sostanze ed alcol (16%) e la rassegnazione verso una predisposizione dell'uomo a comportamenti violenti (14%). Interessante registrare, al quinto posto nella graduatoria delle cause, altre due spiegazioni "sociali": da una parte la consapevolezza del potere dei mezzi di informazione nella diffusione di una cultura della violenza e, dall'altra, l'idea che la responsabilità sia anche del modo in cui nella nostra società è diviso il potere tra i due sessi, con l'egemonia della mascolinità sulla scena sociale (entrambi indicati dal 9% delle rispondenti). Segue un'altra motivazione "giustificazionista-fatalista" che porta ad

<sup>12</sup> La suggestione concettuale è stata fornita dal II Rapporto nazionale della Rete anti-violenza tra le città Urban-Italia coordinato dal Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri, di cui si è detto in precedenza.

individuare nelle esperienze pregresse di violenza subite dagli uomini la causa della violenza esercitata sulle donne (8%). Persiste anche, occupando gli ultimi posti della graduatoria, l'idea che la donna "se la sia cercata", individuata come causa delle violenze dal 7% delle intervistate che, se unite al 14% di donne considerate in precedenza che fatalisticamente affermano che "l'uomo è fatto così" ("generica predisposizione a comportamenti violenti") restituiscono una percentuale consistente di risposte "colpevoliste" nei confronti della donna, che provoca, e "giustificazioniste" dell'uomo. Infine, agli ultimi posti della graduatoria, si registrano spiegazioni stereotipate (la povertà 5%, la disoccupazione 3%) che confinano i fenomeni violenti a tipologie sociali specifiche.

Tabella 31. *A suo parere quali sono, tra le seguenti, le principali cause della violenza contro le donne? (massimo 3 scelte)*

	<b>Lazio</b>
Il modo in cui gli uomini considerano le donne	17
l'abuso di sostanze stupefacenti o alcool	16
la generica predisposizione a comportamenti violenti	14
I problemi dell'uomo derivanti dalla maggiore autonomia delle donne	11
i mezzi di informazione (la diffusione di immagini, films, pubblicità, trasmissioni violente)	9
Il modo in cui nella nostra società e' diviso il potere tra i due sessi	9
l'essere stati vittima di atti di violenza	8
alcuni comportamenti delle donne (uscire da sole di sera, vestire in modo appariscente)	7
la povertà	5
la disoccupazione	3
altro	1
non risponde	0

*dati ripercenzualizzati a 100 in assenza di non risposte*

Se consideriamo le risposte fornite a questa domanda da parte delle donne che hanno subito molestie e violenze (tabella 32), si può osservare un distacco più netto dalle spiegazioni "colpevoliste": la causa delle violenze viene considerata la provocazione delle donne solo nel 5% dei casi (a fronte del 7% del campione). Inoltre le donne che hanno vissuto episodi di violenza forniscono nel complesso una percentuale lievemente maggiore di risposte "consapevoli" delle cause sociali della violenza rispetto a tutte le altre donne.



Tabella 32. *A suo parere quali sono, tra le seguenti, le principali cause della violenza contro le donne? (massimo 3 scelte)*

	<b>Donne del Lazio che hanno subito molestie o violenze</b>
Il modo in cui gli uomini considerano le donne	18
l'abuso di sostanze stupefacenti o alcool	16
la generica predisposizione a comportamenti violenti	14
I problemi dell'uomo derivanti dalla maggiore autonomia delle donne	11
i mezzi di informazione (la diffusione di immagini, films, pubblicità, trasmissioni violente)	8
Il modo in cui nella nostra società è diviso il potere tra i due sessi	10
l'essere stati vittima di atti di violenza	9
alcuni comportamenti delle donne (uscire da sole di sera, vestire in modo appariscente)	5
la povertà	5
la disoccupazione	3
altro	1
non risponde	0

*dati ripercettualizzati a 100 in assenza di non risposte*

Un'ipotesi che ha mosso l'analisi dei dati appena esposti è che una variabile come l'età potesse intervenire fortemente nella distribuzione delle risposte fornite dalle intervistate relativamente alle cause della violenza: del resto, quasi fino alla fine del ventesimo secolo la legge, che sempre accompagna e mai anticipa la trasformazione sociale e culturale, consentiva agli uomini di "correggere" la propria moglie, di sposare la donna stuprata cancellando il reato, di ottenere attenuanti per i "delitti d'onore". L'indipendenza da visioni "colpevoliste" nei confronti delle donne della violenza sessuale è più frequente nelle giovani donne (le percentuali più elevate di donne che attribuiscono ai comportamenti femminili la responsabilità della violenza subita si registrano nelle classi d'età 55-64 anni, 9%, e soprattutto 65-70 anni, 21%). Anche l'adesione più frequente agli stereotipi si registra nelle donne più adulte: a fronte della media del 5%, l'8% delle intervistate fra i 65 e i 70 anni attribuiscono alla povertà la causa della violenza contro le donne e il 6% associa alla disoccupazione l'origine della violenza esercitata dagli uomini (a fronte di una media del 3%). Le donne più giovani considerano soprattutto, nelle loro risposte, le cause "sociali" della violenza ("il modo in cui gli uomini considerano le donne" per il 9% delle donne fra i 18 e i 24 anni e per l'11% delle donne fra i 25 e i 34 anni, mentre è una motivazione presa in considerazione solo dal 4,7% delle donne fra i 65 e i 70 anni). Le classi d'età medie, invece, si associano ad una maggiore frequenza di risposte "giustificazioniste-fataliste": la generica predisposizione alla violenza da parte degli uomini è una motivazione che trova riscontro nel 17% delle donne fra i 35 e i 44 anni (a fronte di una media del 14%), così come l'abuso di sostanze stupefacenti o alcol (rispetto a questa motivazione, però, la media risente anche di alte percentuali di queste risposte anche da parte di giovanissime, il 17% delle intervistate fra i 18 e i 24 anni e il 16% delle intervistate fra i 25 e i 34 anni). Le spiegazioni stereotipate non vengono influenzate dal titolo di studio delle intervistate (registriamo ad esempio un 6% di intervistate che individuano nella povertà la causa delle violenze sessuali sia fra le donne con la licenza elementare sia fra quelle laureate con un master), mentre una certa influenza del titolo di studio delle intervistate si registra rispetto ad una motivazione "colpevolista" (la causa delle violenze contro le donne è il comportamento delle donne stesse rispettivamente per il 25% e il 17% delle donne che hanno frequentato solo le elementari o le medie superiori, a fronte della media del 7%) e anche rispetto ad una motivazione "sociale" in particolare: è nel 21% delle risposte dei dottori di ricerca e nel 12% delle risposte delle laureate (a fronte del 9% medio) che si identifica la violenza di genere come problema sociale, derivato cioè dalla divisione del potere tra i due sessi all'interno della nostra società. Se si considera la professione delle donne intervistate, le relazioni



più significative riguardano due tipi opposti di motivazioni: rispetto a “i problemi dell’uomo derivati dalla maggiore autonomia delle donne” la frequenza maggiore di questa risposta (a fronte di una media dell’11%) è registrata fra le donne dirigenti (il 25%), mentre la colpevolizzazione delle vittime delle violenze ricorre nel 16% delle risposte delle casalinghe (a fronte di una media del 7%).

Per registrare la presenza, fra le intervistate, di donne che hanno una visione stereotipata della violenza, oltre ad individuare già alcuni indizi nelle spiegazioni che queste donne forniscono alla violenza (i casi in cui la povertà e la disoccupazione vengono considerati cause), è stata posta anche una domanda finalizzata a raccogliere la loro percezione della trasversalità del fenomeno della violenza sessuale (tabella 33). L’idea che la violenza sessuale interessi solo alcune tipologie di donne è uno stereotipo piuttosto diffuso che rende complesso il confronto e il contrasto della violenza perché la relega ad atto patologico o legato a situazioni problematiche, ignorando il fatto che essa riguarda tutte le donne (come afferma l’87% delle intervistate), tutte le classi sociali, i livelli di istruzione, di reddito, le fasce d’età. Conforta il dato registrato, per il suo richiamo ad una percezione non stereotipata del fenomeno. E tuttavia esistono donne che pensano ancora che il fenomeno interessi prevalentemente donne giovani (6% delle intervistate), esclusivamente le donne vistose (3%) o quelle che vivono situazioni di disagio (3%).

Tabella 33. *A suo parere la violenza sessuale è un problema che riguarda:*

	<b>Lazio</b>
tutte le donne	87
prevalentemente le giovani donne	6
solo le donne attraenti e vistose (appariscenti)	3
solo le donne disagiate, in difficoltà	3
non sa – non risponde	1

*Valori percentuali*

La tolleranza dei comportamenti di violenza sessuale è anch’esso un tema su cui il dibattito pubblico non ha ancora raggiunto una posizione dominante. Registriamo un incoraggiante 86% di risposte che non giustificano in alcun modo la violenza sessuale (percentuale che aumenta comprensibilmente all’88% fra chi ha subito molestie o violenze, tabella 34). E tuttavia, anche in questo caso, nel 9% delle risposte, si ritiene che la violenza possa essere giustificata se la donna ha provocato l’uomo (con un abbigliamento seducente o semplicemente nell’intento di piacergli ma senza alcuna intenzione di avere rapporti sessuali). A fronte di questo dato, si sottolinea la percentuale inferiore (7%) di diffusione di questo tipo di giustificazione fra le donne più consapevoli dell’impossibilità di tollerare le violenze sessuali perché le hanno subite. Tuttavia occorre sottolineare come alcune donne che hanno subito esperienze di vittimizzazione (con il 6% di opzioni), più delle altre (5%), ritengano giustificabili gli atti di violenza sessuale se la donna ha prima accettato di essere toccata o baciata e quando chi li commette non ha, da tempo, rapporti sessuali (si confronti questo dato con le informazioni raccolte e descritte nel paragrafo successivo, in cui le donne vittimizzate, più delle altre, dichiarano che le ragioni della permanenza con gli uomini violenti è la sensazione di meritarsi la violenza, tabella 35).

Tabella 34. *Quali delle seguenti situazioni possono giustificare la violenza sessuale?*

<b>Regione Lazio</b>		
	<b>Dato medio</b>	<b>Donne che hanno subito molestie o violenze</b>
non ci sono mai circostanze che giustificano la violenza	86	88
quando la donna provoca l'uomo	9	7
quando chi la commette e' sotto gli effetti di alcool o droghe	5	3
quando la donna accetta di essere baciata, toccata	5	6
quando chi la commette e' da tanto tempo che non ha rapporti sessuali	2	3
non saprei	1	2

*% di risposte positive*



L'individuazione di differenti tipi di spiegazione dei comportamenti violenti contro le donne e del permanere di sacche di stereotipizzazione e di tolleranza della violenza di genere rappresentano la base di partenza per organizzare le azioni di sensibilizzazione e di contrasto declinandole su donne che hanno percezioni differenti del fenomeno, consapevoli della natura sociale e culturale della sua origine, da una parte, complici e fataliste nei confronti della violenza maschile dall'altra.



## Le ragioni della permanenza con uomini violenti

Vittime silenziose, le donne italiane che subiscono la violenza del proprio partner, senza denunciarla, senza parlarne con nessuno. Il 93% di coloro che sono state vittime di maltrattamenti e violazioni da parte del proprio compagno nel corso della vita, nel campione dell'indagine Istat del 2006<sup>13</sup>, non denuncia il fatto, spesso non lo percepisce neanche come un reato (il 44% delle italiane considera il fatto come qualcosa di sbagliato, ma non un reato e il 37% lo considera "solo qualcosa che è accaduto"). Spesso, inoltre, le donne rimangono accanto all'uomo che le maltratta sperando che cambi, con una soglia di sopportazione diversa da donna a donna, da situazione a situazione. Abbiamo chiesto alle nostre intervistate quali sono, secondo loro, le ragioni della permanenza accanto agli uomini violenti, ma l'informazione risulta ancora più interessante se registrata anche sulle donne che hanno subito molestie o violenze, da cui ci si aspetta (purtroppo) una maggiore consapevolezza e "cognizione di causa".

Il 28% del campione ritiene che le donne vittimizzate restino accanto al loro compagno violento perché hanno paura (e l'idea è piuttosto diffusa anche fra le donne che hanno subito violenze). La presenza di figli, poi, può, per il 22% delle donne intervistate, rappresentare un ostacolo al percorso di liberazione della donna. Su questo punto le donne che hanno subito violenze sembrano essere meno d'accordo (20% di opzioni) e, tuttavia, fra le donne che hanno denunciato nel corso dell'intervista di aver subito violenze fisiche in casa propria, il 56% ha da 1 a 3 figli conviventi. Che siano o meno i figli il motivo per cui si continua a stare col proprio compagno, l'informazione evoca una serie di scenari tristemente noti a chi lavora sul fenomeno della violenza contro le donne: i figli assistono ai maltrattamenti, risentono delle conseguenze psicologiche delle violenze, rischiano di essere anch'essi vittime dell'uomo e poi, paradossalmente e tragicamente, finiscono col rappresentare anche il motivo per cui le donne restano insieme al compagno violento.

Tabella 35. *Le donne a volte rimangono accanto a uomini violenti che le maltrattano. Secondo Lei, per quale delle seguenti ragioni? (massimo 2 scelte)*

Regione Lazio		
	Dato medio	Donne che hanno subito molestie o violenze
perché hanno paura	28	27
perché non vogliono creare disagio ai figli	22	20
perché sono economicamente dipendenti dall'uomo	22	20
perché sono sole e non hanno appoggi	17	19
perché hanno un livello culturale basso	6	6
perché sentono di meritarsi la violenza	4	6
perché piace loro un rapporto violento	1	1
altro	0	1
non risponde	0	0

*dati ripercettualizzati a 100 in assenza di non risposte*

Anche la dipendenza economica dal partner è considerata una possibile ragione della permanenza con gli uomini violenti, accanto alla volontà (illusione) di tutelare i figli, e anche in questo caso il parere delle donne vittime di violenza si discosta di poco da quello del campione, esprimendo un accordo meno frequente rispetto a questa motivazione (il 20% dei casi vs. il 22% medio). Sono due le modalità di risposta su cui la percezione del segmento di donne vittimizzate si differenzia da quella del resto del campione, stavolta però con un accordo più frequente da parte delle donne che prima abbiamo detto possedere una "cognizione di causa": il 19% di queste afferma infatti che le donne che subiscono violenze sono sole e non hanno appoggi (a

<sup>13</sup> Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Roma 2006

fronte del 17% del campione). La solitudine ricorre spesso nelle risposte di queste intervistate. Quando abbiamo registrato la loro percezione della sicurezza negli ambienti di vita quotidiana, i luoghi che temevano di più si sono rivelati quelli isolati, bui, le situazioni in cui non potevano fare ricorso a nessuno. In termini di intervento e azione contro la violenza sulle donne questa risulta essere un'informazione molto importante, che evoca la necessità di un investimento in campagne e comunicazioni che consentano alle donne di capire che esistono strutture in grado di accompagnarle in un percorso di liberazione dai sensi di colpa e di denuncia degli atti violenti, oltre che di investimento della propria esperienza nella lotta alla violenza di genere. Le donne vittimizzate possono trovare la loro serenità nella liberazione dalla sensazione di solitudine, ma anche dalla sensazione di "meritarsi la violenza" (è il 6% di donne che hanno subito violenza ad indicarla come una causa di permanenza accanto agli uomini violenti, 2 punti percentuali in più rispetto al dato medio). Infine, si vuole sottolineare la presenza di intervistate (il 6%) che ritengono il basso livello culturale delle vittime una possibile motivazione dell'incapacità della donna di lasciare gli uomini violenti.





## Cosa fare

Quando una donna subisce una violenza, riesce ad uscire dall'isolamento simbolico che vive e a chiedere aiuto, si rivolge soprattutto al proprio ambito amicale e familiare. Ce lo confermano i dati che andremo a considerare più nel dettaglio nei prossimi paragrafi dedicati ai casi di violenza e molestie: il 27% delle donne del Lazio che hanno subito molestie sessuali hanno parlato con qualcuno dell'accaduto, gli amici soprattutto (57% di opzioni, tabelle 46 e 47); il 43% delle donne che denunciato nel corso dell'intervista di aver subito maltrattamenti nel corso degli ultimi tre anni (tabella 59) sono riuscite a rompere il muro di silenzio che abitualmente circonda queste violenze, e anche in questo caso gli amici e la famiglia hanno rappresentato un punto di riferimento importante (tabella 60); anche le donne vittime di violenze psicologiche hanno deciso di parlarne con qualcuno, anzi questa è la forma di violenza più denunciata, ai familiari (48% delle opzioni) e agli amici (37%, tabelle 70 e 71). Sugli amici e i familiari dunque pesa la responsabilità importante di creare attorno alla donna vittima di violenze un clima favorevole ad una richiesta d'aiuto più profondo, per intraprendere un percorso di denuncia, di tutela psicologica e, ad un livello di elaborazione successivo, anche di investimento della propria esperienza proprio nella lotta alla violenza subita da altre donne. Ecco perché è importante capire come si comporterebbero le intervistate se un'amica confidasse loro di essere stata maltrattata dal marito.

Il dato è incoraggiante perché l'ipotesi a cui aderiscono più della metà delle donne (il 69%) è quella di invitare l'amica a non subire, rivolgendosi a qualcuno che possa aiutarla con maggiore competenza ed efficacia. Poche, il 6%, le donne che si farebbero paladine di una causa molte volte persa in partenza, provando ad intervenire direttamente, e spesso senza le competenze necessarie, cercando di "far ragionare" il marito dell'amica. Il parere (che assumiamo come più consapevole) espresso dalle donne intervistate che hanno subito violenze o molestie conferma la scarsa utilità (e a volte anche la rischiosità) di una reazione come quella proposta dal 6% del campione, con l'amica che affronta direttamente il marito violento. È solo il 4%, infatti, delle donne vittimizzate a considerare quest'ultima come una soluzione. Le risposte di questo segmento di campione, inoltre, ci portano a sottolineare un altro dato interessante: è ben il 27% delle donne che hanno subito esperienze di violenza o molestia (a fronte del 21% medio) a credere che la soluzione, di fronte ad un'amica che confida una violenza subita, sia dirle di andarsene subito e di ospitarla nella propria casa. Vogliamo leggere questo dato senza dimenticare le informazioni che abbiamo raccolto da queste donne vittimizzate a proposito delle ragioni di permanenza con gli uomini violenti. Queste, più delle altre intervistate, affermavano che le donne non lasciano i propri compagni nonostante le violenze perché sono sole e non hanno appoggi. Quello che cercano, dunque, quando iniziano a scavare nel muro dell'omertà che circonda le violenze che si consumano in casa, è un appoggio, una solidarietà, non solo morale: vogliono lasciare il proprio compagno violento, ma non sanno dove andare. Ecco perché gli ambiti di riferimento più immediati sono quelli amicali e familiari.



Tabella 36. *Se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito, Lei cosa fa?*

Regione Lazio		
	Dato medio	Donne che hanno subito molestie o violenze
invita l'amica a non subire rivolgendosi a qualcuno per essere aiutata	69	67
le dice di andarsene subito e la ospita a casa sua	21	27
cerca di parlare con il marito e di farlo ragionare	6	4
sdrammatizza la situazione	0	0
altro	2	1
non saprei	2	1
non risponde	0	0

*dati ripercentralizzati a 100 in assenza di non risposte*

Come affermato in precedenza, l'aiuto amicale è solo il primo passo in un percorso complesso di aiuto e sostegno che le donne vittime di violenze e maltrattamenti riescono, in alcuni casi, ad intraprendere. Le intervistate individuano i referenti privilegiati nel supporto alle vittime nel Telefono Rosa, nei centri antiviolenza e in generale nelle associazioni che operano sul territorio (88% di opzioni). Seguono i servizi sociali, ma con ampio distacco: il 69% delle risposte individuano il ruolo importante della politica sociale pubblica nella gestione e nel contrasto dei fenomeni di violenza contro le donne. Le famiglie e le Forze dell'Ordine vengono individuate come referenti per le donne vittime di violenza nel 63% e nel 59% delle risposte. La fiducia nell'azione dei servizi sanitari, delle organizzazioni religiose, dei media, dello Stato in generale, della legge (avvocati e magistrati) viene accordata rispettivamente nel 38%, 34%, 31%, 29% e 27% delle opzioni (tabella 37).

Tabella 37. *Secondo Lei, quali sono le istituzioni, i servizi, o le persone che possono aiutare le donne che sono o possono essere vittime di violenza?*

Regione Lazio		
	Dato medio	Donne che hanno subito molestie o violenze
Telefono Rosa, centri antiviolenza, etc.	88	85
i servizi sociali	69	62
la famiglia	63	60
le Forze dell'Ordine	59	59
i servizi sanitari	38	30
le organizzazioni religiose	34	24
i mezzi di informazione	31	27
lo Stato	29	28
gli avvocati o i magistrati	27	25
altro	1	2
non saprei	1	1

*% di risposte positive*

La ricerca rileva tra le donne che hanno subito violenze o molestie una maggiore sfiducia nei confronti di tutti gli attori proposti dalla domanda che stiamo considerando.

Il dato può essere letto anche in un altro modo, enfatizzando il forte distacco (più accentuato che sul campione) tra le risposte che individuano nei centri antiviolenza un referente per le donne che hanno subito violenze e quelle che attribuiscono ai servizi sociali il ruolo di gestione della lotta alla violenza di genere. Nei paragrafi successivi analizzeremo anche a chi si sono rivolte le



donne vittimizzate, e prima ancora se si sono rivolte a qualcuno (e vedremo che sono soprattutto le molestie sessuali, meno i maltrattamenti e per nulla le violenze psicologiche) ad essere denunciate ai centri anti-violenza. Le vere differenze nelle risposte delle donne che hanno subito violenze, rispetto al campione, si registrano comunque soprattutto in relazione alla minore fiducia accordata alle organizzazioni religiose (24% delle opzioni vs. 34%). Al primo posto, dunque, fra le scelte delle donne intervistate e anche delle donne vittimizzate, resta lo sviluppo di luoghi, nel senso più ampio del termine, di spazi in cui le donne possono parlare, trovare sostegno e capire l'entità del problema. A questi obiettivi rispondono i centri antiviolenza che dagli anni ottanta sono nati in tutto territorio nazionale, attuando interventi, producendo informazione, consentendo alle donne vittime di violenza di avviare percorsi legali e terapeutici.



## I casi di molestie sessuali

Nel Lazio, secondo i dati registrati dall'Istat nell'indagine del 2006, è il 25% delle donne tra i 16 e i 70 anni ad aver subito molestie sessuali nel corso della vita.

Considerando che il 99% dei casi di molestie sessuali restano non denunciate, azioni di ricerca come quelle dell'Istituto Nazionale di Statistica consentono di delineare questo fenomeno in maniera più realistica del ricorso ai dati di cui dispongono le Forze dell'Ordine. La scelta dell'Istat, che abitualmente utilizza lo strumento delle interviste face-to-face per le sue indagini, è stata quella di rilevare i casi di violenza e molestie contro le donne attraverso interviste telefoniche che avrebbero, nelle ipotesi dell'Istituto, consentito alle donne di rispondere con meno reticenze su un argomento così delicato. Con la consapevolezza della difficoltà, per le donne vittimizzate, di parlare delle loro esperienze (si notino anche le alte percentuali di donne intervistate che "preferiscono non rispondere" a queste domande), possiamo dunque procedere a considerare le informazioni raccolte sulle 1100 donne del Lazio intervistate, anche in questo caso, attraverso la mediazione telefonica (e del web, solo sulla provincia di Roma, si veda il paragrafo "Metodologia"), procedendo ad un livello d'analisi più dettagliato di quello fornito dall'Istat sul piano territoriale e considerando anche tipologie di molestie che l'Istituto non registra, come le telefonate oscene e l'esibizionismo.

Per quanto concerne la nostra indagine, è il 16% delle donne residenti nelle province del Lazio ad aver subito molestie sessuali nel corso degli ultimi tre anni (percentuale su cui aleggia anche l'1% di donne che preferiscono non rispondere a questa domanda piuttosto che dichiarare di non aver mai subito violenze) (tabella 38).

Tabella 38. *Pensi ora agli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito MOLESTIE SESSUALI (baci e carezze imposti, palpeggiamenti, telefonate oscene, esibizionismo)?*

	Lazio
Sì	16
No	83
Preferisco non risponde	1
<i>Valori percentuali</i>	

Disaggregando il dato per provincia di residenza delle intervistate (tabella 39) emerge una concentrazione degli episodi di molestia in alcune realtà: ha subito questo tipo di violenza il 19% delle donne della provincia di Roma, l'11% di quelle di Frosinone, il 9% di quelle di Latina, il 5% di quelle di Viterbo e il 3% di quelle di Rieti.

Sono soprattutto le donne che vivono in un comune capoluogo (il 19%) ad aver subito molestie (a fronte della media del 16%) (tabella 41) e coerentemente con questo dato, l'incidenza degli episodi di violenza aumenta con l'ampiezza del centro abitato di residenza (tabella 40).

Tabella 39. *Pensi ora agli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito MOLESTIE SESSUALI? Per provincia di residenza*

Regione Lazio						
	Donne della Provincia di Frosinone	Donne della Provincia di Latina	Donne della Provincia di Rieti	Donne della Provincia di Roma	Donne della Provincia di Viterbo	Dato medio
Sì	11	9	3	19	5	16
No	89	91	97	80	95	83
Preferisco non rispondere	0	0	0	1	0	1
<i>Valori percentuali</i>						



Tabella 40. *Pensi ora agli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito MOLESTIE SESSUALI? Per ampiezza centro di residenza*

	Donne del Lazio che vivono in comuni con...				Dato medio
	fino a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 100.000 abitanti	più di 100.000 abitanti	
Sì	9	8	14	20	16
No	91	92	83	79	83
Preferisco non rispondere	0	0	3	1	1

*Valori percentuali*

Tabella 41. *Pensi ora agli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito MOLESTIE SESSUALI? Per tipologia comune di residenza (capoluogo/non capoluogo)*

	Donne della Regione Lazio		Dato medio
	residenti in comuni capoluogo	residenti in comuni non capoluogo	
Sì	19	11	16
No	80	88	83
Preferisco non rispondere	1	1	1

*Valori percentuali*

Confermando le tendenze registrate a livello nazionale (Istat 2006), la maggioranza delle molestie sessuali subite dalle intervistate del Lazio sono ad opera di estranei (57%, tabella 42). Seguono, ma con un ampio distacco, i colleghi di lavoro (14%) e i conoscenti (12%). Nel 10% dei casi dichiarati, poi, l'autore della violenza è un ex (fidanzato, marito o convivente). Il partner (marito) è al settimo posto per le molestie sessuali (autore solo nell'1% dei casi). L'estraneo dunque è la figura che raccoglie la maggiore tipizzazione degli autori delle molestie.

Questi dati confermano la diffusione e la pervasività di una cultura che considera la donna oggetto anche fugace di attenzioni sessuali, sui mezzi pubblici (22%) e per strada (18%) (tabella 43). Ma anche l'ambiente di lavoro rappresenta uno spazio sociale a rischio di molestie (e di violenze psicologiche, si confronti il dato della tabella 68, con il 18% di casi di violenza psicologica da parte di colleghi di lavoro): il 20% delle molestie sessuali denunciate nel corso delle interviste è avvenuto, infatti, sul luogo di lavoro. Purtroppo anche la propria casa si rivela non essere, per il 12% delle donne che hanno subito molestie, un ambiente protettivo.

Tabella 42. *Potrebbe indicare l'autore delle molestie (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: quante hanno subito molestie negli ultimi 3 anni (n° casi: 175)	Donne del Lazio che hanno subito molestie sessuali
estraneo	57
collega di lavoro	14
conoscente	12
ex fidanzato	6
ex marito	3
amico	3
marito	1
ex convivente	1
convivente	0
fidanzato	0
parente	0
non so	2
non risponde	1

*Valori percentuali*



Tabella 43. *Potrebbe anche indicare il luogo in cui sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: quante hanno subito molestie negli ultimi 3 anni (n° casi: 175)	<b>Donne del Lazio che hanno subito molestie sessuali</b>
mezzi pubblici	22
luogo di lavoro	20
strada	18
casa propria	12
parcheggio	4
automobile	3
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	2
parco pubblico	2
casa di amici o parenti	1
discoteca	1
scuola università	0
<i>in più luoghi: ho subito violenza reiterata</i>	2
altro	10
non risponde	3
<i>Valori percentuali</i>	

All'elevato numero di donne molestate da estranei corrisponde una percentuale altrettanto elevata di intervistate che non conoscono la professione del molestatore (tabella 44). Tuttavia, il 41% delle donne molestate ricordano il lavoro dell'uomo molestatore e lo dichiarano, consentendoci di individuare una certa trasversalità del fenomeno rispetto alla condizione occupazionale e professionale degli uomini che molestano. Aldilà di alcune visioni stereotipate che abbiamo considerato nei paragrafi precedenti (il 3% delle donne intervistate ritiene la disoccupazione una causa delle molestie e delle violenze, tabella 31), gli autori delle molestie esercitate sulle intervistate lavorano tutti: sono soprattutto impiegati, ma anche medici, commercianti, operai, liberi professionisti (tabella 45).

Tabella 44. *Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza?*

Rispondenti: quante hanno subito molestie negli ultimi 3 anni (n° casi: 175)	<b>Donne del Lazio che hanno subito molestie sessuali</b>
sì	41
no	52
non risponde	7
<i>Valori percentuali</i>	



Tabella 45. *Qual è la professione dell'autore della violenza?*

Rispondenti: donne che ricordano la professione del molestatore (71)	<i>Numeri assoluti</i>
impiegato	16
medico/fisioterapista	9
commerciante	8
operaio	8
libero professionista	5
collega-superiore	4
studente	3
agricoltore - pescatore	3
pensionato	2
regista	2
carabiniere	2
sacerdote	1
altro	3
non risponde	5

Il 27% delle donne che hanno subito molestie sessuali ha parlato con qualcuno dell'accaduto (tabella 46). Nell'esperienza delle donne intervistate chi si rivolgono a qualcuno in seguito ad una molestia, si privilegia l'ambito amicale (57% di opzioni) e familiare (33%). Il ricorso alle Forze dell'Ordine è al terzo posto per frequenza di opzioni, ma con un ampio scarto rispetto agli amici e alla famiglia (15%), seguito dalla consulenza di un avvocato privato, con il 13% di opzioni. Il Telefono Rosa e gli altri centri anti-violenza che operano sul territorio sono stati il punto di riferimento per il 9% di richieste d'aiuto da parte delle donne molestate. Per questo tipo di violenza sessuale il ricorso ai servizi sociali (4%) e ai gruppi religiosi (2%) è limitato (tabella 47).

Tabella 46. *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: quante hanno subito molestie negli ultimi 3 anni (n° casi: 175)	<b>Donne del Lazio che hanno subito molestie sessuali</b>
sì	27
no	66
non ricorda	2
non risponde	5

*Valori percentuali*

Tabella 47. *A chi si è rivolta?*

Rispondenti: donne che si sono rivolte a qualcuno (46)	<b>Donne del Lazio che hanno subito molestie sessuali</b>
amica/o	57
familiare	33
forze dell'ordine	15
avvocato privato	13
Telefono Rosa, centro anti violenza	9
servizio sociale	4
parroco/ gruppo religioso	2
pronto soccorso	0
medico di famiglia	0
consultorio familiare	0

% di risposte positive



La vergogna o la paura possono scoraggiare una vittima di molestie a denunciare l'autore della violenza e, in genere, chi intraprende questo percorso dispone di un sostegno, anche tecnico, da parte di un centro antiviolenza. A riprova di questa difficoltà, ben il 18% delle donne che hanno subito molestie dichiara di avere attualmente paura di qualcuno, a fronte del 7% del campione (tabella 48).

Tabella 48. *Attualmente ha paura di qualcuno?*

<b>Regione Lazio</b>		
	<b>Donne che hanno subito molestie sessuali</b>	<b>Dato medio</b>
sì	18	7
no	82	93
non risponde	0	1

*Valori percentuali*

Infine, la tabella 49 fornisce un sintetico profilo socio-demografico delle donne che hanno denunciato nel corso dell'intervista di aver subito molestie negli ultimi tre anni. Si tratta soprattutto di donne giovani (il 49% ha tra i 18 e i 34 anni), diplomate (35%) e iscritte all'università (16%), ma anche già laureate (21%) o con un titolo post-lauream (14%). Il 73% lavora (con il 43% di impiegate), il 12% studia, il 4% è pensionata e il 3% è disoccupata. Vivono in famiglie con uno status socioeconomico che definiscono "medio" (il 54%). Sono coniugate nel 37% dei casi, single (anche separate e divorziate) nel 27%.





Tabella 49. Profilo socio-demografico delle donne del Lazio che hanno subito molestie sessuali

<b>Classi d'età</b>	
18 - 24 anni	16
25 - 34 anni	33
35 -44 anni	18
45 - 54 anni	23
55 - 64 anni	9
65 - 70 anni	1
<b>Stato civile</b>	
coniugata	37
single (anche se separata/divorziata)	27
fidanzata (non convivente)	21
convivente	13
vedova	2
<b>Titolo di studio</b>	
elementare/privo di titolo	1
media inferiore	7
superiori in corso	1
diploma di istituto professionale (3 anni)	3
diploma di maturità (5 anni)	32
università in corso/nessuna laurea conseguita	16
diploma universitario/laurea breve	5
laurea triennale di I livello	4
laurea specialistica di II livello o laurea 4-5 anni	17
master/scuola di specializzazione post laurea	12
dottorato di ricerca	2
<b>Condizione occupazionale</b>	
impiegata	43
studentessa	12
libera professionista	9
casalinga	9
altra lavoratrice dipendente	6
lavoratrice autonoma	4
pensionata	4
imprenditrice	3
insegnante/docente	3
disoccupata	3
quadro/direttivo/tecnico	2
operaia	2
dirigente	1
<b>Status socio-economico della famiglia</b>	
alto	1
medio-alto	21
medio	54
medio-basso	22
basso	3



## I casi di maltrattamenti fisici

Sono 3 milioni e 961 mila le donne italiane, fra i 16 e i 70 anni, che nel corso della vita hanno subito violenze fisiche (il 18,8% di questa fascia d'età). Il riferimento va ancora una volta ai dati forniti dall'indagine realizzata dall'Istat nel 2006 sulla violenza e i maltrattamenti contro le donne<sup>14</sup>. Nel Lazio, l'Istat registra un 21% di donne fra i 16 e i 70 anni, residenti nella regione, che nel corso della vita hanno subito violenze fisiche. Su 100 vittime di violenza fisica nel Lazio (nella fascia d'età considerata), il 52% è stata spinta, afferrata, stratonata o ha subito altri maltrattamenti (storto un braccio, tirato i capelli), il 43% è stata minacciata di essere colpita fisicamente, il 17% è stata colpita con un oggetto, il 13% è stata schiaffeggiata, presa a calci, a pugni o morsa, il 7% è stata colpita (o minacciata) con un'arma e il 3% ha subito un tentativo di strangolamento, soffocamento e ustione.

Come nel caso delle molestie procediamo, dunque, a tracciare lo scenario di diffusione delle varie declinazioni della violenza fisica nel Lazio attraverso le informazioni raccolte in questa ricerca, invitando nuovamente alla cautela nella lettura di dati per i quali si pone il problema della disponibilità degli intervistati a parlare del tema e della loro consapevolezza nell'identificare gli episodi di violenza (e questo vale anche per i dati di sfondo appena considerati).

Il dato registrato sulle 1100 donne del Lazio intervistate rivela un 7% di donne che denunciano, durante l'intervista, di aver subito maltrattamenti fisici, pari a 77 donne (a cui, anche in questo caso, e per le probabilità di reticenza a cui facevamo riferimento prima, si potrebbero aggiungere le 8 donne che preferiscono non rispondere) (tabella 50).

Tabella 50. *Negli ultimi tre anni le e' capitato di subire MALTRATTAMENTI FISICI (spinta, stratonata, fatta cadere a terra essere presa a calci, pugni, morsi mani al collo, colpita da un oggetto lanciato o altre aggressioni fisiche)?*

	Lazio
Sì	7
No	92
Preferisco non rispondere	1

*Valori percentuali*

L'8% delle donne residenti nella provincia di Roma è stata vittima di maltrattamenti fisici, e si tratta dell'unica percentuale superiore alla media del Lazio (tabella 51). Esiste anche una relazione fra le esperienze di maltrattamento e la residenza delle donne intervistate nei comuni capoluogo: a fronte di una media del 7%, è infatti il 9% delle intervistate residenti in questi comuni a dichiarare di aver subito violenze fisiche (tabella 52). Ad un maggior dettaglio territoriale, le vittime dei maltrattamenti si concentrano nelle aree più popolate: il 9% delle donne che vivono in comuni con più di 100.000 abitanti, infatti, ha subito violenze fisiche negli ultimi tre anni. Tuttavia è interessante sottolineare la presenza, tra le intervistate residenti in piccoli centri (fino a 10 mila abitanti), di un 5% di donne che denunciano di essere state maltrattate, più di quelle individuate fra le residenti nei comuni che contano dai 10 mila ai 30 mila abitanti (3%) (tabella 53).

<sup>14</sup> Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Roma 2006

Tabella 51. Negli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito MALTRATTAMENTI FISICI?  
Per provincia di residenza

<b>Regione Lazio</b>						
Rispondenti: quante hanno subito maltrattamenti negli ultimi 3 anni (n° casi: 77)	<b>Donne della Provincia di Frosinone</b>	<b>Donne della Provincia di Latina</b>	<b>Donne della Provincia di Rieti</b>	<b>Donne della Provincia di Roma</b>	<b>Donne della Provincia di Viterbo</b>	<b>Dato medio</b>
Sì	2	4	3	8	3	7
No	98	96	97	91	97	92
Preferisco non rispondere	0	0	0	1	0	1

*Valori percentuali*

Tabella 52. Negli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito MALTRATTAMENTI FISICI?  
Per tipologia comune di residenza (capoluogo/non capoluogo)

<b>Donne della regione Lazio</b>			
Rispondenti: quante hanno subito maltrattamenti negli ultimi 3 anni (n° casi: 77)	<b>residenti in comuni capoluogo</b>	<b>residenti in comuni non capoluogo</b>	<b>Dato medio</b>
Sì	9	5	7
No	91	94	92
Preferisco non rispondere	1	1	1

*Valori percentuali*

Tabella 53. Negli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito MALTRATTAMENTI FISICI?  
Per ampiezza centro di residenza :

Rispondenti: quante hanno subito maltrattamenti negli ultimi 3 anni (n° casi: 77)	<b>Donne del Lazio che vivono in comuni con...</b>				<b>Dato medio</b>
	<b>fino a 10.000 abitanti</b>	<b>da 10.001 a 30.000 abitanti</b>	<b>da 30.001 a 100.000 abitanti</b>	<b>più di 100.000 abitanti</b>	
Sì	5	3	6	9	7
No	95	97	92	90	92
Preferisco non rispondere	0	0	2	1	1

*Valori percentuali*



In linea con quanto emerso nel dato di sfondo relativo alle tendenze nazionali, le donne che hanno denunciato durante l'intervista di aver subito maltrattamenti fisici individuano soprattutto nei loro partner, attuali o ex, gli autori delle violenze in riferimento all'episodio più significativo (il 48%, tabella 54). Tra gli autori dei maltrattamenti da parte dei partner al primo posto si collocano i mariti (il 25% delle donne vittimizzate attribuisce ai mariti l'episodio più significativo dei maltrattamenti subiti nel corso degli ultimi 3 anni), gli ex fidanzati (13%), i fidanzati (4%), i conviventi (3%), gli ex mariti (2%), gli ex conviventi (1%). Il 33% di donne che hanno subito aggressioni fisiche sono state, invece, vittime di estranei. Meno significativo è il dato relativo ai colleghi di lavoro (5% dei casi): le violenze fisiche vengono consumate soprattutto in casa, sono "domestiche" per usare la terminologia dell'Istat. Le donne intervistate, infatti, dichiarano di essere state maltrattate in una casa (la loro, nel 38% dei casi, quella dell'autore della violenza, nel 7%) (tabella 55).

Tabella 54. *Potrebbe indicare l'autore dei maltrattamenti (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: quante hanno subito maltrattamenti negli ultimi 3 anni (n° casi: 77)	<b>Donne del Lazio che hanno subito maltrattamenti</b>
estraneo	33
marito	25
ex fidanzato	13
collega di lavoro	5
conoscente	4
amico	4
fidanzato	4
convivente	3
ex marito	2
ex convivente	1
parente	1
non so	0
non risponde	5

*Valori percentuali*

Tabella 55. *Potrebbe anche indicare il luogo in cui sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: quante hanno subito maltrattamenti negli ultimi 3 anni (n° casi: 77)	<b>Donne del Lazio che hanno subito maltrattamenti</b>
casa propria	38
strada	24
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	7
mezzi pubblici	6
luogo di lavoro	6
parcheggio	4
<i>in più luoghi: ho subito violenza reiterata</i>	4
automobile	3
scuola università	2
casa di amici o parenti	0
parco pubblico	0
discoteca	0
altro	1
non risponde	5

*Valori percentuali*



Le donne intervistate, dunque, hanno subito violenze fisiche soprattutto da parte del partner con cui continuano a vivere (i mariti), persone a cui sono legate da un vincolo che evidentemente è più difficile da sciogliere del fidanzamento (i fidanzati violenti sono soprattutto ex, nelle risposte delle donne del Lazio). Consideriamo anche un altro dato abbastanza significativo: tra le donne che hanno subito maltrattamenti in casa propria, il 56% ha da 1 a 3 figli conviventi (tabella 56). L'informazione evoca una serie di scenari tristemente noti a chi lavora sul fenomeno della violenza contro le donne: i figli che assistono ai maltrattamenti, che risentono delle conseguenze delle violenze (tra cui la difficoltà a gestire i figli, per il 14% delle donne intervistate dall'Istat che hanno subito violenze domestiche), la probabilità che la violenza dell'uomo si eserciti anche sui figli. Non si tratta di semplici speculazioni e deduzioni non fondate empiricamente: è il dato Istat a restituirci cifre non incoraggianti di questa relazione. Sono 674 mila le donne italiane che hanno subito violenze ripetute da partner e avevano figli al momento della violenza. Il 61% ha dichiarato che i figli hanno assistito ad uno o più episodi di violenza. Nel 19% dei casi i figli vi hanno assistito raramente, nel 20% a volte, nel 22% spesso. Le donne che hanno subito violenza ripetutamente dal partner, e avevano figli, hanno anche dichiarato che, nel 16% dei casi, i figli hanno subito violenza dal padre: raramente nel 6%, a volte nel 5%, spesso nel 5%. I figli, dunque. Vittime anch'essi delle violenze subite in casa dalle donne, paradossalmente e tragicamente finiscono col rappresentare anche il motivo per cui le donne restano insieme al compagno violento, nonostante i maltrattamenti: se consideriamo solo le risposte fornite dalle

donne che hanno subito maltrattamenti in casa alla domanda “Per quali ragioni secondo lei le donne a volte rimangono accanto a uomini violenti che le maltrattano?”, nel 36% delle opzioni si affermano che “non vogliono creare disagio ai propri figli” (tabella 57).

Tabella 56. *Lei ha figli conviventi?*

Rispondenti: quante hanno subito maltrattamenti in casa propria (n° casi: 29)	Donne del Lazio che hanno subito maltrattamenti
1 figlio convivente	36
2 figli conviventi	11
3 figli conviventi	9
Non ho figli	29
Non ho figli conviventi	15

*Valori percentuali*

Tabella 57. *Le donne a volte rimangono accanto a uomini violenti che le maltrattano. Secondo Lei, per quale delle seguenti ragioni? (massimo 2 scelte)*

Rispondenti: quante hanno subito maltrattamenti in casa propria (n° casi: 29)	Donne del Lazio che hanno subito maltrattamenti
Perché non vogliono creare disagio ai figli	36
Perché hanno paura	24
Perché sono economicamente dipendenti dall'uomo	16
Perché sono sole e non hanno appoggi	14
Perché sentono di meritarsi la violenza	6
Perché hanno un livello culturale basso	4

*% di risposte positive*

Consideriamo ora separatamente le donne che hanno subito maltrattamenti da parte del loro partner/ex partner e quelle vittime di un altro uomo. Le violenze fisiche ad opera del proprio partner o ex partner sono avvenute soprattutto in casa (il 77%), mentre lo scenario delle violenze ad opera di non partner è soprattutto la strada (41% dei casi) e i mezzi pubblici (12%) (tabella 58).

Tabella 58. *Potrebbe anche indicare il luogo in cui sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: quante hanno subito maltrattamenti negli ultimi 3 anni (n° casi: 77)	Donne del Lazio che hanno subito maltrattamenti dal proprio partner/ex partner	Donne del Lazio che hanno subito maltrattamenti da un non partner
casa propria	67	10
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	10	4
in più luoghi: ho subito violenza reiterata	9	0
strada	5	41
automobile	4	2
parcheggio	4	4
luogo di lavoro	1	10
mezzi pubblici	0	12
scuola/università	0	4
altro	0	3
non risponde	0	10

*Valori percentuali*



Confermando la tendenza nazionale, risulta più difficile per le donne che subiscono o hanno subito violenze da parte del partner/ex partner rivolgersi a qualcuno: tra le donne che hanno subito violenze fisiche dal proprio compagno, solo il 24% si è rivolta a qualcuno, mentre è il 60% delle donne che hanno subito violenze da parte di estranei, conoscenti, colleghi, parenti ad aver chiesto aiuto (tabella 59). Ma a chi si sono rivolte? Se consideriamo le donne maltrattate dai propri partner, le opzioni si distribuiscono fra l'ambito familiare (23%), amicale (17%), le forze dell'ordine (20%), il pronto-soccorso (16%) e i centri anti-violenza (16%) (tabella 60). Le donne che hanno subito violenze da un non partner invece si sono rivolte in maniera significativa alle forze dell'ordine (38% di opzioni) e con frequenza simile hanno avuto bisogno di un pronto soccorso (21%), della propria famiglia (21%) o dell'appoggio amicale (20%) (tabella 60).

Tabella 59. *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: quante hanno subito maltrattamenti negli ultimi 3 anni (n° casi: 77)	<b>Donne che hanno subito maltrattamenti dal proprio partner/ex partner</b>	<b>Donne che hanno subito maltrattamenti da un non partner</b>
sì	24	60
no	76	35
non risponde	0	5

*Valori percentuali*

Tabella 60. *A chi si è rivolta?*

Rispondenti: donne che si sono rivolte a qualcuno (n° casi: 33)	<b>Donne che hanno subito maltrattamenti dal proprio partner/ex partner</b>	<b>Donne che hanno subito maltrattamenti da un non partner</b>
familiare	23	21
forze dell'ordine	20	38
amica/o	17	20
pronto soccorso	16	21
Telefono Rosa, centro anti-violenza	16	0
consulorio familiare	6	0
servizio sociale	3	0
medico di famiglia	0	0
avvocato privato	0	0
parroco/ gruppo religioso	0	0

*% di risposte positive*



Il 60% delle donne del Lazio che hanno subito violenze fisiche ricorda la professione dell'autore dei maltrattamenti (tabella 61), e anche in questo caso, come per le molestie sessuali, il quadro che ci viene restituito dall'indagine delinea una decisa trasversalità fra le professioni: al di là degli stereotipi che a volte tornano anche nelle risposte delle nostre intervistate, i disoccupati identificati come autori di violenze fisiche sono solo 2, i delinquenti 4, come i dirigenti, 11 degli uomini di cui le donne hanno denunciato la violenza nel corso dell'intervista sono operai, 10 sono impiegati, 5 sono commercianti (tabella 62).

Tabella 61. *Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

Rispondenti: quante hanno subito maltrattamenti negli ultimi 3 anni (n° casi: 77)	<b>Donne del Lazio che hanno subito maltrattamenti</b>
sì	60
no	30
non risponde	10

*Valori percentuali*

Tabella 62. *Qual è la professione dell'autore della violenza?*

Rispondenti: donne che ricordano la professione dell'autore dei maltrattamenti (46)	<i>Numeri assoluti</i>
operaio	11
impiegato	10
commerciante	5
studente	4
delinquente	4
dirigente	4
libero professionista	3
disoccupato	2
medico	1
artigiano	1
contadino	0
imprenditore	0
non risponde	1

Le donne che hanno subito maltrattamenti fisici sono molto giovani, hanno dai 18 ai 34 anni nel 51% dei casi e la giovane età condiziona anche il loro titolo di studio: il 4% sta frequentando le superiori, il 30% ha un diploma di maturità superiore, il 22% è iscritta all'università. Il titolo di studio ad ogni modo non appare significativamente caratterizzante, come potrebbe far pensare uno stereotipo ancora largamente diffuso: a fronte del 12% di donne vittimizzate con al massimo la licenza media, il 7% ha un diploma universitario, il 6% ha una laurea di primo livello, il 15% ha una laurea di secondo livello (o una laurea conseguita con il vecchio ordinamento) e il 4% ha un titolo post-lauream. Il fenomeno dunque è trasversale rispetto al titolo di studio delle intervistate. Sono coniugate nel 36% dei casi e single (anche separate e divorziate) nel 35%, vivono in famiglie con uno status socio-economico "medio" (57%), impiegate (27%) e studentesse (16%).



Tabella 63. *Profilo socio-demografico delle donne del Lazio che hanno subito maltrattamenti*

<b>Classi d'età</b>	
18 - 24 anni	22
25 - 34 anni	29
35 -44 anni	21
45 - 54 anni	16
55 - 64 anni	1
65 - 70 anni	11
<b>Stato civile</b>	
coniugata	36
single (anche se separata/divorziata)	35
fidanzata (non convivente)	19
convivente	10
<b>Titolo di studio</b>	
elementare/privo di titolo	1
media inferiore	11
superiori in corso	4
diploma di istituto professionale (3 anni)	2
diploma di maturità (5 anni)	28
università in corso/nessuna laurea conseguita	22
diploma universitario/laurea breve	7
laurea triennale di I livello	6
laurea specialistica di II livello o laurea 4-5 anni	15
master/scuola di specializzazione post laurea	2
dottorato di ricerca	2
<b>Condizione occupazionale</b>	
impiegata	27
studentessa	16
libera professionista	10
pensionata	11
casalinga	8
disoccupata	7
lavoratrice autonoma	6
altra lavoratrice dipendente	5
imprenditrice	3
quadro/direttivo/tecnico	2
operaia	3
insegnante/docente	2
dirigente	0
<b>Status socio-economico della famiglia</b>	
alto	2
medio-alto	16
medio	57
medio-basso	20
basso	5





## I casi di violenze psicologiche

Secondo i dati Istat (2006)<sup>15</sup>, sono 7 milioni e 134 mila, in Italia, le donne che hanno subito o subiscono violenza psicologica. Di queste, 3 milioni e 477 mila (il 21%) l'hanno subita sempre o spesso. Tra queste ultime il 47% ha subito forme di isolamento (limitazioni nel rapporto con la famiglia di origine o gli amici, impedimento o tentativo di impedimento di lavorare o studiare), il 41% forme di controllo (il partner le ha imposto come vestirsi o pettinarsi o l'ha seguita e spiata o si è arrabbiato nel caso abbia parlato con un altro uomo), il 31% forme di violenza economica (impedimento di conoscere il reddito familiare, di usare il proprio denaro e il costante controllo su quanto e come spende). Le donne sono state oggetto di violenza nel senso della svalorizzazione di sé nel 24% dei casi (situazioni di umiliazioni, offese e denigrazioni anche in pubblico, critiche per l'aspetto esteriore e per come si occupano della casa e dei figli). Infine le intimidazioni sono state usate nell'8% dei casi; si è trattato di veri e propri ricatti, minacce di distruggere oggetti di proprietà della donna, di fare del male ai figli, alle persone care o agli animali, nonché minacce di suicidio. Se consideriamo i casi di violenza psicologica subita solo dal partner attuale, registriamo attraverso l'Istat un dato estremamente preoccupante: le donne vittimizzate sono 6 milioni e 92 mila, ben il 37% delle donne che attualmente vivono in coppia. L'Istituto Nazionale di Statistica, inoltre, registra una frequente associazione fra la violenza fisica e sessuale e quella psicologica: 1 milione e 42 mila donne hanno subito oltre alla violenza psicologica, anche violenza fisica o sessuale

Intimidazioni, minacce, denigrazioni, isolamento, ricatti, insulti verbali, ridicolizzazioni, colpevolizzazioni, svalutazioni, umiliazioni: il maltrattamento psicologico di una donna procura danni e sofferenze in gran parte derivate dall'incapacità di dare un nome al disagio che si prova, che gradualmente si insinua nella relazione fino a strutturarsi e, a volte, a preparare il terreno perché la donna accetti anche maltrattamenti fisici, in un vortice di sensi di colpa e silenzio. Ammettere di subire forme di violenza psicologica, dunque, è difficile, di fronte a se stesse, ad un'amica, ad un'intervistatrice. La cautela, dunque, con cui in precedenza si invitava a considerare il dato registrato sulle molestie e i maltrattamenti fisici delle donne del Lazio (come del resto quello rilevato in qualsiasi indagine sociale che verte su temi privati e delicati), vale anche nel caso delle violenze psicologiche.

Nonostante le possibili reticenze, a cui nel caso degli abusi psicologici si aggiunge anche la difficoltà per le donne di riconoscere e nominare il disagio subito, è il 18% delle donne del Lazio a denunciare, nel corso dell'intervista, di aver subito negli ultimi tre anni violenze psicologiche, mentre sono 17 (il 2% delle intervistate) che preferiscono non rispondere (tabella 64).

Tabella 64. Negli ultimi tre anni le è capitato di subire VIOLENZE PSICOLOGICHE (minacce verbali, pressioni, restrizioni della sua libertà di movimento, offese ripetute)?

	Lazio
Sì	18
No	80
Preferisco non rispondere	2

*Valori percentuali*

Il 20% delle donne residenti nella provincia di Roma e il 16% delle donne residenti nella provincia di Frosinone ha subito violenze psicologiche negli ultimi tre anni (tabella 65). È soprattutto fra le donne che vivono nei comuni capoluogo (il 20%) che si registrano casi di violenze psicologiche (tabella 66). Se consideriamo l'ampiezza del comune di residenza delle vittime di violenza psicologica, i dati più significativi, se confrontati con la media, si individuano nei comuni con più di 100 mila abitanti (il 20% delle donne residenti in centri di quest'ampiezza) e in quelli che hanno tra i 30 mila e i 100 mila abitanti (18%) (tabella 67).

<sup>15</sup> Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Roma 2006



Tabella 65. Negli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito VIOLENZE PSICOLOGICHE?  
Per provincia di residenza

Regione Lazio						
Rispondenti: quante hanno subito violenze psicologiche negli ultimi 3 anni (n° casi: 199)	Donne della Provincia di Frosinone	Donne della Provincia di Latina	Donne della Provincia di Rieti	Donne della Provincia di Roma	Donne della Provincia di Viterbo	Dato medio
Sì	16	9	10	20	10	18
No	84	91	90	78	90	80
Preferisco non rispondere	0	0	0	2	0	2

*Valori percentuali*

Tabella 66. Negli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito VIOLENZE PSICOLOGICHE?  
Per tipologia comune di residenza (capoluogo/non capoluogo)

Donne della regione Lazio			
Rispondenti: quante hanno subito violenze psicologiche negli ultimi 3 anni (n° casi: 199)	residenti in comuni capoluogo	residenti in comuni non capoluogo	Dato medio
Sì	20	16	18
No	79	82	80
Preferisco non rispondere	1	2	2

*Valori percentuali*

Tabella 67. Negli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito VIOLENZE PSICOLOGICHE?  
Per ampiezza centro di residenza

Rispondenti: quante hanno subito violenze psicologiche negli ultimi 3 anni (n° casi: 199)	Donne del Lazio che vivono in comuni con...				Dato medio
	fino a 10.000 abitanti	da 10.001 a 30.000 abitanti	da 30.001 a 100.000 abitanti	più di 100.000 abitanti	
Sì	15	14	18	20	18
No	85	85	78	79	80
Preferisco non rispondere	0	1	4	1	2

*Valori percentuali*



L'autore di questo tipo di violenza è soprattutto il partner o ex partner (36%): al primo posto il marito (15%), seguito dall'ex fidanzato (12%), dall'ex marito (8%), dal convivente (1%). Nel 20% dei casi registrati si tratta di un estraneo e nel 18% di un collega di lavoro (tabella 68).

Il luogo di lavoro risulta uno degli spazi sociali in cui spesso le donne dichiarano di subire o aver subito violenza psicologica (18%, tabella 69): è recente l'attenzione dell'opinione pubblica sulle pratiche del mobbing, che in alcuni casi può diventare vera e propria violenza di genere, emarginazione e vessazione legata a dinamiche di ruolo (maschili e femminili) e quindi discriminazione antitetica ai principi di pari opportunità nel mondo del lavoro.

Prima ancora del luogo di lavoro, però, e su questo interviene il ruolo centrale dei partner o ex partner nell'esercizio di questo tipo di violenza sulle donne, è la casa (la propria, nel 23% dei casi) a fare da scenario alle violenze psicologiche, e le pareti domestiche proteggono l'autore della violenza, fino a normalizzarla, se reiterata (e nel 14% dei casi stiamo parlando proprio, purtroppo, di una violenza psicologica subita più volte) (tabella 69).

Tabella 68. *Potrebbe indicare l'autore delle violenze (in riferimento all'episodio più significativo)?*

(n° casi: 199)	<b>Donne del Lazio che hanno subito violenze psicologiche</b>
estraneo	20
collega di lavoro	18
marito	15
ex fidanzato	12
conoscente	9
ex marito	8
parente	8
amico	4
convivente	1
fidanzato	0
ex convivente	0
non risponde	5
<i>Valori percentuali</i>	

Tabella 69. *Potrebbe anche indicare il luogo in cui sono avvenuti i fatti?*

(n° casi: 199)	<b>Donne del Lazio che hanno subito violenze psicologiche</b>
casa propria	23
strada	18
luogo di lavoro	18
casa di amici o parenti	5
automobile	4
discoteca	2
parco pubblico	1
parcheggio	1
mezzi pubblici	1
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	1
scuola università	1
<i>in più luoghi: ho subito violenza reiterata</i>	14
altro	7
non risponde	4
<i>Valori percentuali</i>	



La violenza psicologica può essere normalizzata dalla donna, che diventa incapace di dare un nome al suo disagio e di sviluppare una consapevolezza di ciò che sta vivendo. Tuttavia questa è la forma di violenza che le donne (vittime) intervistate hanno denunciato più spesso: il 42% delle donne che hanno subito abusi psicologici ne ha parlato con qualcuno (tabella 70) e nel 19% dei casi si è trattato di un avvocato o di Forze dell'Ordine (tabella 71). I familiari e gli amici, comunque, restano anche per questo tipo di violenza, l'ambito di riferimento privilegiato dalla donna che chiede aiuto (con rispettivamente il 48% e il 37% delle opzioni). Anche i consultori familiari si rivelano essere un interlocutore delle donne vittimizzate (il 10% delle opzioni).

Tabella 70. *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

(n° casi: 199)	<b>Donne del Lazio che hanno subito violenze psicologiche</b>
sì	42
no	56
non risponde	2
<i>Valori percentuali</i>	

Tabella 71. *A chi si è rivolta?*

Rispondenti: quante hanno subito violenze psicologiche e si sono rivolte a qualcuno (83)	<b>Donne del Lazio che hanno subito violenze psicologiche</b>
familiare	48
amica/o	37
avvocato privato	19
forze dell'ordine	19
consultorio familiare	10
medico di famiglia	2
servizio sociale	1
parroco/ gruppo religioso	1
Telefono Rosa, centro anti-violenza	0
pronto soccorso	0
<i>% di risposte positive</i>	

Nell'ottica di politiche e strategie di intervento, occorre sottolineare però che le donne che hanno denunciato le violenze psicologiche nel corso dell'intervista non hanno fatto riferimento a strutture come il Telefono Rosa, sottovalutando la funzione centrale che queste strutture possono avere proprio contro gli altrettanto sottovalutati possibili danni derivati dalla violenza psicologica. Come dicevamo in introduzione, infatti, la tendenza individuata dall'Istat è quella di un'associazione frequente della violenza psicologica a quella fisica e sessuale: fatte 100 le donne del Lazio che hanno dichiarato di aver subito maltrattamenti fisici o violenze sessuali, il 56% ha subito anche violenze psicologiche, confermando la forte relazione fra i tre tipi di violenza registrata a livello nazionale (tabella 72).

Tabella 72. *La multivittimizzazione delle donne: violenza psicologica, fisica e sessuale*

Rispondenti: quante hanno subito violenza fisica o sessuale (79)	<b>Donne del Lazio che hanno subito violenze psicologiche</b>
sì	56
no	44
non risponde	0
<i>Valori percentuali</i>	

Infine, come nel caso delle altre forme di violenza prese in considerazione in questa ricerca, intendiamo sottolineare l'assoluta trasversalità dell'esercizio degli abusi psicologici contro le donne rispetto alla condizione professionale e occupazionale dell'uomo. Gli autori delle violenze psicologiche denunciate dalle intervistate sono lavoratori, soprattutto impiegati, operai e dirigenti (tabella 73).

Tabella 73. *Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

(n° casi: 199)	<b>Donne del Lazio che hanno subito violenze psicologiche</b>
sì	64
no	25
non risponde	11
<i>Valori percentuali</i>	



Tabella 74. *Qual è la professione dell'autore della violenza?*

Rispondenti: donne che ricordano la professione dell'autore dei maltrattamenti (127)	<i>Numeri assoluti</i>
impiegato	21
operaio	18
dirigente	10
collega-superiore	9
medico-infermiere	8
libero professionista	8
commerciante	6
pensionato	6
artigiano	3
studente	3
disoccupato	3
imprenditore	3
disoccupato	3
ferroviere	3
delinquente	2
militare	2
docente	1
contadino	1
religioso	1
altro	5
non risponde	11

L'analisi delle caratteristiche socio-demografiche di queste donne vittime di violenza psicologica ci restituisce un profilo altrettanto eterogeneo e composito: vittime e carnefici sono trasversali alle professioni, all'età, al titolo di studio, alla classe sociale. Le donne che hanno subito violenze psicologiche si distribuiscono all'interno delle classi d'età in cui la vita relazionale e professionale è più intensa. Si tratta soprattutto di donne coniugate (informazione che già potevamo desumere dal forte peso assunto dai mariti tra gli autori delle violenze denunciate nel corso dell'intervista), vivono in famiglie con uno status socioeconomico che definiscono "medio" (64%). Diplomate (41%) e laureate (27%), con al massimo la terza media (10%) come con un titolo post-lauream (9%). Lavoratrici (soprattutto impiegate, 33%, e libere professioniste, 10%), casalinghe (12%), studentesse (8%), pensionate (7%) e disoccupate (7%).



Tabella 75. *Profilo socio-demografico delle donne del Lazio che hanno subito violenze psicologiche*

<b>Classi d'età</b>	
18 - 24 anni	9
25 - 34 anni	21
35 -44 anni	25
45 - 54 anni	25
55 - 64 anni	12
65 - 70 anni	8
<b>Stato civile</b>	
coniugata	42
single (anche se separata/divorziata)	30
fidanzata (non convivente)	14
convivente	9
vedova	5
<b>Titolo di studio</b>	
elementare/privo di titolo	1
media inferiore	9
superiori in corso	1
diploma di istituto professionale (3 anni)	3
diploma di maturità (5 anni)	38
Università in corso/nessuna laurea conseguita	12
diploma universitario/laurea breve	5
laurea triennale di I livello	2
laurea specialistica di II livello o laurea 4-5 anni	20
master/scuola di specializzazione post laurea	8
dottorato di ricerca	1
<b>Condizione occupazionale</b>	
impiegata	33
casalinga	12
libera professionista	10
studentessa	8
pensionata	7
disoccupata	7
altra lavoratrice dipendente	6
lavoratrice autonoma	4
insegnante/docente	4
quadro/direttivo/tecnico	3
imprenditrice	3
operaia	2
dirigente	1
<b>Status socio-economico della famiglia</b>	
alto	1
medio-alto	11
medio	64
medio-basso	20
basso	4



## I casi di violenze sessuali

Nel 2006<sup>16</sup>, l'Istituto Nazionale di Statistica individua 5 milioni di donne tra i 16 e i 70 anni che hanno subito violenze sessuali nel corso della vita (24% della classe d'età considerata), di queste circa 1 milione hanno subito stupri o tentati stupri. Tra le diverse forme di violenza sessuale, le più diffuse all'interno del campione Istat sono le molestie fisiche (79%), seguite dai rapporti sessuali non desiderati (19%), dal tentato stupro (14%), dallo stupro (9%) e dai rapporti sessuali degradanti ed umilianti (6%). In misura più ridotta le donne sono state costrette o si è tentato di costringerle ad avere attività sessuali con altre persone (2%), anche in cambio di denaro, beni o favori. I partner sono responsabili in misura maggiore di alcuni tipi di violenza sessuale come lo stupro nonché i rapporti sessuali non desiderati, ma subiti per paura delle conseguenze. Il 69,7% degli stupri, infatti, è opera di partner, il 17,4% di un conoscente, solo il 6,2% è stato opera di estranei.

Sempre secondo l'Istat, il 29,8% delle donne tra i 16 e i 70 anni residenti nel Lazio hanno subito violenze sessuali nel corso della vita, secondo i dati Istat del 2006. Ancora una volta, la regione occupa dunque il primo posto di questa terribile classifica, accanto all'Emilia Romagna.

Una donna violata nella sua intimità sessuale è chiamata innanzitutto a superare l'isolamento simbolico in cui precipita, le paure, i sensi di colpa, la vergogna che questa violenza innesca. In fatto di violenze sessuali, l'Istat registra un sommerso elevatissimo: nella quasi totalità dei casi le violenze non sono denunciate (il 96% delle violenze da un non partner e il 93% di quelle da partner). È consistente anche la quota di donne che non parla con nessuno delle violenze subite (34% per quelle subite dal partner e 24% per quelle da non partner).

È con queste premesse che dobbiamo affrontare la lettura dei dati emersi dalle interviste svolte sul nostro campione di donne residenti nelle province del Lazio.

'Solo' 4 intervistate confessano di aver subito violenze sessuali (stupri) nel corso degli ultimi tre anni, mentre 11 preferiscono non rispondere a questa domanda piuttosto che dire di non aver subito questo tipo di violazione (tabella 76). Alla luce del fatto che, diversamente dalla rilevazione Istat, in questo caso si chiedeva di episodi risalenti ai tre anni precedenti e tenendo conto della reticenza a parlare di questo argomento con un'intervistatrice di un Istituto privato, non si tratta di un numero esiguo.

Tabella 76. *E sempre negli ultimi tre anni le e' capitato di subire VIOLENZE SESSUALI (stupro)?*

	<b>Lazio</b>
Sì	0,4
No	99,6
Preferisco non rispondere	1

*Valori percentuali*

Si tratta prevalentemente di "un affare di famiglia": due intervistate infatti identificano l'autore della violenza nel proprio marito (attuale ed ex, entrambi svolgono la professione di operaio). In un altro caso si tratta di una persona comunque vicina alla vittima, un amico, anzi più nello specifico si tratta di un prete, stando alle dichiarazioni della donna. Solo 1 è il caso registrato di violenza sessuale subita da estranei. A riprova del "carattere familiare" delle violenze sessuali registrate, le risposte relative al luogo in cui è avvenuto l'episodio denunciato nel corso dell'intervista: la violenza è agita in casa (la propria in 2 casi, quella dell'autore della violenza in uno dei rimanenti casi).

<sup>16</sup> Istat, *La violenza e i maltrattamenti contro le donne dentro e fuori la famiglia*, Roma 2006

Tabella 77. Potrebbe indicare l'autore delle violenze (in riferimento all'episodio più significativo)?

	<b>Donne del Lazio che hanno subito violenze sessuali</b>
marito	1
ex marito	1
amico	1
estraneo	1
<i>Valori assoluti</i>	

Tabella 78. Potrebbe anche indicare il luogo in cui sono avvenuti i fatti?

	<b>Donne del Lazio che hanno subito violenze sessuali</b>
casa propria	2
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	1
strada	1
<i>Valori assoluti</i>	

Tabella 79. Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza?

	<b>Donne del Lazio che hanno subito violenze sessuali</b>
Sì, è un operaio	2
Sì, è un prete	1
No	1
<i>Valori assoluti</i>	

Di fronte alle violenze in casa da parte del marito, le due donne del nostro campione ci restituiscono due reazioni opposte. Una ne ha parlato con i servizi sociali, un avvocato privato e le Forze dell'Ordine, ha denunciato e lasciato l'uomo. L'altra (che definisce l'autore della violenza subita come marito, quindi si presume non l'abbia lasciato) non ne ha parlato con nessuno, né tanto meno l'ha denunciato. La donna che ha subito una violenza sessuale dal sacerdote amico si è rivolta al gruppo religioso di riferimento, ma alla fine non ha denunciato il fatto.

Tabella 80. In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?

	<b>Donne del Lazio che hanno subito violenze sessuali</b>
sì	2
No	2
<i>Valori assoluti</i>	

Tabella 81. A chi si è rivolta?

Rispondenti: quante si sono rivolte a qualcuno (2)	<b>Donne del Lazio che hanno subito violenze sessuali</b>
servizio sociale	1
avvocato privato	1
parroco/ gruppo religioso	1
forze dell'ordine	1
<i>% di risposte positive</i>	





Tabella 82. *Ha mai denunciato il fatto?*

Rispondenti: quante si sono rivolte a qualcuno (2)	<b>Donne del Lazio che hanno subito violenze sessuali</b>
sì	1
no	1
<i>Valori assoluti</i>	

Per quanto riguarda infine il profilo socio-demografico delle 4 donne che hanno denunciato, nel corso dell'intervista, di aver subito violenze sessuali, possiamo affermare che le due donne violentate da un non partner hanno caratteristiche simili, sono giovanissime (tra i 18 e i 24 anni), fidanzate ma non conviventi (con la laurea di base una, il diploma l'altra). Le due donne stuprate dal partner hanno anch'esse un profilo abbastanza simile, le accomuna la bassa scolarità (la media inferiore) e il ruolo di casalinga. Tuttavia la donna che non ha denunciato la violenza del partner ha tra i 55 - 64 anni e non ha figli conviventi, vive nella provincia di Latina in un comune non capoluogo. La donna che ha denunciato la violenza vive invece nella provincia di Frosinone, in un comune non capoluogo, ha due figli conviventi ed è più giovane (ha tra i 35 e i 44 anni). In questi due casi è l'età, dunque, più che l'ampiezza del centro in cui le due donne vivono o il titolo di studio, a fare la differenza rispetto alla scelta di denunciare e lasciare il partner violento.

## Prevenire la violenza sulle donne

Per chi investe nel progetto culturale e politico della lotta alla violenza di genere, così come per chi interviene attraverso la formulazione delle misure legislative, è estremamente importante ascoltare le indicazioni che provengono direttamente dalla popolazione su cosa sarebbe più utile fare per prevenire la violenza contro le donne.

Gli interventi proposti dalle nostre intervistate nascono da logiche di intervento molto diverse (tabella 83). Al primo posto per numero di scelte delle donne del Lazio emerge un tipo di intervento che segue la “logica del contrasto”: l’inasprimento delle pene per questo tipo di reati (25% delle intervistate). Subito dopo, il 18% delle donne segnala la necessità di un’azione specifica rivolta alle vittime: la formulazione di misure di protezione a favore di chi denuncia la violenza, individuando evidentemente nella paura una delle cause principali del silenzio delle vittime (si confronti tab. 35). Al terzo posto si colloca la proposta di un intervento “preventivo”: la produzione di campagne di sensibilizzazione dell’opinione pubblica sul tema della violenza di genere (14%). Le altre opzioni intervengono su misure volte a rafforzare, da una parte la capacità fisica delle donne di difendersi (“corsi di autodifesa”, 13%) e dall’altra la loro capacità psicologica, per sostenere le conseguenze della violenza (“aiutare le donne a non sentirsi in colpa”, 12%). Interessante anche la proposta di coinvolgere tutti, anche gli uomini, in una sorta di superamento culturale della violenza di genere (“corsi di rispetto reciproco fin dalle scuole”, 10%), senza escludere il supporto al superamento delle cause culturali e psicologiche che portano alcuni uomini ad agire in maniera violenta nei confronti delle donne (“sostegno psicologico”, 6%).

Consideriamo ora il punto di vista delle donne che hanno subito esperienze di vittimizzazione. Credono meno in una misura preventiva e un approccio strutturale come le campagne di sensibilizzazione dell’opinione pubblica (12% vs. 14%), privilegiando l’implementazione delle misure di protezione delle donne che denunciano le violenze (19% vs. 18%) e di aiuto psicologico finalizzato a superare i sensi di colpa (15 vs. 12%).

Tabella 83. *Per prevenire la violenza sulle donne, secondo lei, quale delle seguenti cose sarebbe più utile fare? Esprima al massimo 3 scelte*

	Lazio	Donne del Lazio che hanno subito molestie o violenze
aumento della pena per questi tipi di reati	25	25
misure di protezione a favore delle donne che denunciano le violenze	18	19
campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica	14	12
corsi di autodifesa	13	13
aiutare le donne a non sentirsi in colpa	12	15
corsi nelle scuole di reciproco rispetto	10	9
sostegno psicologico agli individui violenti	6	6
altro	1	0
non saprei	1	1
non risponde	0	0

*dati ripercentralizzati a 100 in assenza di non risposte*

Sono le donne dai 25 ai 44 anni a proporre soprattutto l’intervento di natura più correttiva (aumento della pena per questi reati) (28% e 27% a fronte del 25% del dato medio), mentre sulle misure preventive le donne più anziane e quelle più giovani hanno idee diverse: il 19% delle donne fra i 18-24 anni propone di organizzare corsi di autodifesa (e questa proposta interessa solo il 10% e il 12% di persone fra i 55-64, 65-70 anni), mentre le donne fra i 55 e i 64 anni



optano più frequentemente per l'organizzazione delle campagne di sensibilizzazione (23% a fronte del 14% medio) e i corsi di rispetto nelle scuole (14% a fronte del 10% medio) (tabella 84).

Tabella 84. *Per prevenire la violenza sulle donne, secondo lei, quale delle seguenti cose sarebbe più utile fare? Per classi d'età*

	Lazio						Dato medio
	18 - 24 anni	25 - 34 anni	35 - 44 anni	45 - 54 anni	55 - 64 anni	65 - 70 anni	
organizzare campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica	10	13	13	14	23	11	14
organizzare corsi di autodifesa	19	15	11	12	10	12	13
aumentare la pena per questi tipi di reati	26	28	27	22	24	18	25
organizzare corsi nelle scuole di reciproco rispetto	6	7	11	11	12	14	10
misure di protezione a favore delle donne che denunciano le violenze	20	19	19	17	19	17	18
aiutare le donne a non sentirsi in colpa	11	12	13	14	8	16	12
offrire sostegno psicologico agli individui violenti	7	5	6	8	3	7	6
altro	1	1	0	1	1	3	1
non saprei	0	0	0	1	0	2	1

*Valori percentuali*

Nella strategia della prevenzione, con l'obiettivo finale di disinnescare i meccanismi che attivano la violenza contro le donne, si inseriscono anche le attività dei centri anti-violenza, con la loro opera di formazione sulla sessualità, la salute, i diritti delle donne, ad esempio. La condizione necessaria per l'efficacia di questi interventi preventivi è raggiungere le donne che subiscono o hanno subito violenze. Ma come far sapere loro che esistono centri e strutture in grado di accompagnarle in un percorso di denuncia e di tutela psicologica? Attraverso la tv, per quasi la metà delle intervistate (44%), un mezzo di comunicazione che sempre più si va adattando alle trasformazioni dell'offerta mediale, tematizzandosi ed esportando contenuti (tabella 85).

Al secondo posto, ma con un ampio scarto, si collocano nelle scelte delle donne del Lazio le campagne di informazione nelle scuole (20%): si tratta di una misura comunicativa decisamente differente, finalizzata ad una socializzazione più efficace rispetto al tema dei diritti delle donne e della gravità sociale e personale delle violenze di genere. I giovani, infatti, sempre più orientati verso un consumo mediale personalizzato (si pensi alle tv tematiche, ma anche alle informazioni e all'intrattenimento legati ad Internet), sono un target che rischia di sfuggire alla comunicazione della televisione generalista, che in altri tempi ha agito, e agisce ancora per altri tipi di comunicazioni, come agenzia di socializzazione. Ai servizi sanitari, ancora, si affida, nel 13% dei casi, la responsabilità di informare le donne sui servizi a cui possono fare riferimento. Infine, nel 13% dei casi, le donne che hanno subito violenze (a fronte del 12% medio) optano per un medium che richiede un consumo meno distratto e più dettagliato, che ha tempi, ma anche target, molto diversi da quelli della tv, e pertanto richiede anche strategie comunicative differenti. Il riferimento va alla carta stampata, a diffusione nazionale e locale.



Tabella 85. Qual e' secondo Lei il canale migliore per informare le donne sull'esistenza di servizi come il Telefono Rosa – ovvero centri a cui possono rivolgersi le donne che hanno subito o subiscono violenza? Esprima al massimo 2 scelte

<b>Regione Lazio</b>		
	<b>Dato medio</b>	<b>Donne hanno subito molestie o violenze</b>
televisione	44	44
campagne di informazione nelle scuole	20	17
campagne di informazione da parte dei servizi sanitari	13	15
giornali nazionali	9	10
radio	7	7
volantini	4	4
giornali locali	3	3
altro	0	0
non sa – non risponde	11	2

*dati ripercenzualizzati a 100 in assenza di non risposte*

## Metodologia

L'indagine quantitativa è stata condotta mediante sondaggio telefonico CATI (Computer Assisted Telephone Interview) nelle province di Frosinone, Latina, Rieti e Viterbo e sistema misto CATI-CAWI (Computer Assisted Web Interview) nella provincia di Roma.

Le interviste sono state realizzate all'interno di un campione complessivo di 1100 donne d'età compresa tra i 18 e i 70 anni residenti nel Lazio: 400 a Roma e 175 per ciascuna delle restanti province. I dati sono stati successivamente ponderati al fine di garantire la rappresentatività regionale del campione secondo i parametri di età, provincia di residenza e ampiezza del Comune.

Le interviste sono state somministrate nel periodo che va dal 25 al 27 giugno 2007.

### Parametri del campione

Il campione di 1 100 intervistate risulta così composto:

#### *Provincia:*

Roma	74
Frosinone	9
Latina	9
Rieti	3
Viterbo	5

#### *Età:*

18 - 24 anni	11
25 - 34 anni	23
35 -44 anni	22
45 - 54 anni	19
55 - 64 anni	17
più di 64 anni	10

#### *Stato civile:*

single (anche se separata/divorziata)	21
coniugata	53
convivente	8
fidanzata (non convivente)	13
vedova	5

#### *Scolarità:*

elementare/privo di titolo	6
media inferiore	17
diploma	46
laurea	32



*Professione:*

imprenditrice	2
lavoratrice autonoma	2
libera professionista	7
dirigente	1
quadro/direttivo/tecnico	3
impiegata	25
altra lavoratrice dipendente	5
operaia	2
agricoltore	0
insegnante/docente	5
studentessa	12
casalinga	24
pensionata	8
disoccupata	4

*Figli conviventi:*

1	22
2	21
3	5
4	0
non ha figli	35
non ha figli conviventi	17





per publica

Serena Saltarelli

serena.saltarelli@publicares.it

---

**publica ReS trieste**

**trieste 34133, via s. francesco 24**

telefono +39.040.362525

fax +39.040.635050

**publica ReS bologna**

**bologna 40126, via altabella 7**

telefono +39.051.2960733

fax +39.051.2960725

**publica ReS S.r.l.** - sede legale: via S.Francesco, 24 - 34133 Trieste - partita iva 02023031202

Iscrizione CCIAA ts 02023031202 - capitale sociale euro 35.800,00 i.v. – SEDE DI TRIESTE CON SISTEMA QUALITÀ CERTIFICATO



REGIONE LAZIO  
Assessorato alle Politiche Sociali



Più forti insieme.  
Associazione Nazionale Volontarie  
TELEFONO ROSA

## CONSULTA DELLE PROVINCE DELLA REGIONE LAZIO

### *Provincia di Frosinone*

# *“Indagine sulla violenza contro le donne”*

*Il progetto é stato sponsorizzato*  
dall'Assessore agli Affari Sociali della Regione Lazio  
e dalla Presidente della Commissione Sicurezza  
**Luisa Laurelli**

*Hanno collaborato alla realizzazione:*  
M. Gabriella Carnieri Moscatelli  
Paola Lattes  
Paola Matteucci  
l'Istituto di ricerche Publica ReS



## Introduzione

Le più recenti e attuali ricerche scientifiche ed epidemiologiche, tra cui l'indagine ISTAT del 2006, sul fenomeno della violenza di genere evidenziano che sono 6 milioni 743 mila le donne vittime di violenza fisica o sessuale nel corso della vita, che la violenza rimane la prima causa di morte per le donne tra i 15 e i 44 anni di età e che 1 donna su 3 subisce violenza almeno una volta nella vita. Neppure le donne in gravidanza vengono risparmiate: per loro si registra una violenza del 25% e la violenza diventa la seconda causa di morte. Dal 1996 l'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) ha cominciato a lanciare l'allarme sulla violenza come fattore eziologico e di rischio in una serie di patologie di rilevanza per la popolazione femminile, riconoscendo, in tutto il mondo, la violenza di genere come il più grande problema di salute pubblica e di diritti umani violati.

Dal 1988 l'Associazione Nazionale Volontarie Telefono Rosa, nell'assolvimento del proprio impegno statutario, si occupa del problema della violenza sulle donne in un'ottica di differenza di genere. Con il termine "violenza di genere" s'intende qualsiasi atto di violenza su base di genere che risulti o sia suscettibile di sfociare in violenza o sofferenza fisica, sessuale o psicologica verso donne, incluse minacce come atti, coercizioni o deprivazioni arbitrarie della libertà se avvengono nella vita pubblica o privata. Tale definizione riconosciuta nella Dichiarazione delle Nazioni Unite nel 1993 ha finalmente portato ad una consapevolezza sociale del fenomeno e della sua multidimensionalità.

I comportamenti violenti sono fondati, nella nostra società, su stereotipi di genere riconducibili a modelli culturali legati alla mascolinità e femminilità. Uno degli aspetti più inquietanti della violenza contro le donne riguarda il fatto che essa non presenta quei chiari confini che altri tipi di violenza hanno, come ad esempio quella criminale individuabile e circoscrivibile in ben precisi luoghi e contesti sociali, o addebitabile a ben precisi processi socio-economici. La violenza sulle donne è un fenomeno trasversale che colpisce da un lato donne di ogni

condizione e dall'altro è perpetrata da uomini di ogni tipo e condizione. Ciò che li accomuna è il rifarsi ad una cultura di genere rigidamente asimmetrica.

E' questa la violenza più diffusa, meno riconosciuta e che arreca maggiori danni alla salute sia in termini fisici che psichici perché facilmente tende ad inserirsi nelle pratiche abituali del ruolo femminile orientate a tollerare, comprendere, gestire, controllare ed a cronicizzarsi.

In quest'ottica il Telefono Rosa, dalla sua fondazione ad oggi, ha cercato di stimolare cambiamenti nella coscienza sociale verso l'affermazione del rispetto e la tutela dei diritti della persona, scegliendo la donna come portatrice di diritti sociali e civili troppo spesso calpestati o ignorati.

L'Associazione svolge la sua attività sia offrendo direttamente alle donne la possibilità di usufruire gratuitamente, presso la sua sede, di servizi d'informazione legale e sostegno psicologico sia proponendo programmi d'intervento di prevenzione sul territorio al fine di sensibilizzare l'opinione pubblica a promuovere una cultura di valorizzazione della differenza di genere.

Il Centro di Orientamento per i Diritti delle donne, attivo dal lunedì al venerdì, accoglie le donne vittime di situazioni di prevaricazione e di violenza per informarle adeguatamente rispetto ai propri diritti civili e sostenerle psicologicamente nel difficile percorso di de-vittimizzazione. L'assistenza legale, in particolare, riguarda sia l'ambito penale e civile che la possibilità di ricevere, nel caso in cui la donna versi in condizioni economiche disagiate, il gratuito patrocinio (assistenza legale gratuita a spese dello Stato) mentre, il sostegno psicologico viene fornito attraverso gruppi di auto aiuto e colloqui individuali tesi a fornire, oltre che una prima accoglienza, un supporto efficace per accompagnare la donna durante il percorso di affrancamento dalla condizione di vittima.

Inoltre il Telefono Rosa fornisce un servizio di rete territoriale in grado di indirizzare le donne verso servizi sociali che possano concretamente aiutarle.

Quale osservatorio privilegiato del fenomeno della violenza di genere e grazie anche all'analisi dei dati raccolti ed agli approfondimenti effettuati, l'Associazione rileva costantemente l'andamento del fenomeno sia nella sua incidenza che nella sua espressione.

I risultati che emergono dalla ricerca effettuata nella provincia di Frosinone sono in linea con i cambiamenti rilevati. Emerge, infatti, una diversa significazione delle caratteristiche dell'atto violento: la violenza viene riconosciuta non solo nella sua modalità fisica ma, soprattutto in tutti quegli atteggiamenti e comportamenti che hanno come obiettivo la sopraffazione e l'annientamento dell'identità femminile. Il non attribuire diversi valori ai vari comportamenti violenti sposta l'interpretazione personale e sociale del fenomeno da una analisi sterile di atti violenti ad una visione olistica della violenza che la ridefinisce come "modalità di relazione".

Ricordiamo inoltre che, quando si parla di violenza contro le donne, ci si riferisce a diversi tipi di violenza: alla violenza sessuale (stupro, tentato stupro, molestie), alla violenza fisica, (botte, ferite, omicidio), a quella economica (privazione di fondi e risorse), alla violenza psicologica e verbale (minacce, ricatti, denigrazioni, svalutazioni).

Se nei primi anni di attività le donne che si rivolgevano a Telefono Rosa chiedevano solo assistenza legale interpretando riduttivamente la violenza come atto d'espressione di una personalità individuale deviata, oggi ricercano, sempre più spesso, strumenti di comprensione e sostegno psicologico non solo per uscire dalla spirale della violenza ma, soprattutto, per riconquistare quella dignità e quel rispetto di sé necessari per la costruzione di una identità stabile.

In questo cambiamento nella percezione della violenza sono stati decisivi numerosi fattori, tra cui l'approvazione della legge del 15 febbraio 1996 n. 66 che ha finalmente riconosciuto la violenza sessuale quale reato contro la libertà personale e non più reato contro la moralità pubblica e il buon costume e, in seno alla violenza domestica, il provvedimento dell'allontanamento del violento. Ciò ha costituito un riconoscimento sociale e, quindi, pubblico dei diritti della donna indispensabile nell'aiutarla ad abbandonare quella posizione, spesso ancora assunta dalle donne, di colpevolizzazione e responsabilità della violenza subita.

Come più volte è emerso, dall'elaborazione delle ricerche effettuate dall'Associazione, la frequenza delle denunce di comportamenti violenti è strettamente legata alla risposta del sociale, a quanto e in che modo la donna

viene creduta e sostenuta sia nei centri e istituzioni di competenza che nel suo ambiente di riferimento. La condanna dell'uomo violento, la piena credibilità data alla vittima al di là di un valore personale di "riscatto" sono veicolo di quella solidarietà sociale e umana necessaria al singolo per recuperare la propria dignità.

Ogni atto di violenza può generare disagi e difficoltà: essi però consistono in reazioni di breve durata se, dalla violenza subita, non derivano ulteriori danni alla donna in termini di svalorizzazione della propria immagine e di isolamento sociale. Ciò che crea la differenza tra conseguenze psichiche di breve durata e conseguenze di lunga durata è la possibilità di attuare forme valide di riconoscimento della violenza e di avere intorno un contesto di solidarietà e sostegno.

In generale, quindi, la donna deve inizialmente essere aiutata a ridurre la violenza ad evento subito in cui non si possano rintracciare responsabilità soggettive (ruolo di vittima) e successivamente ad evitare che su questo ruolo costruisca, nel tempo, la propria identità consacrandosi a diverse forme di abuso. Ad oggi si rende, comunque, necessaria una ulteriore revisione degli strumenti giuridici in quanto se è vero che c'è stato un aumento delle denunce è altrettanto certo che ad esso non corrisponde un proporzionale aumento né del numero né dell'entità delle condanne. Inoltre la durata dei procedimenti è troppo lunga, le pene non sono comminate in tempi brevi ed è del tutto assente un'azione terapeutica sugli autori del reato ai fini della prevenzione della recidiva.

In conclusione al fine di superare la cultura della violenza si rende indispensabile muoversi in una prospettiva di genere che elegga la differenza come complementarità, sostenendo la relazione uomo-donna in un equilibrio simmetrico attraverso, lo scardinamento di stereotipi sessisti la cui divulgazione diventa un rituale collettivo di asimmetrie relazionali, la riformulazione di codici sociali di riferimento e la creazione di nuove strategie di comunicazione.

**ASSOCIAZIONE NAZIONALE VOLONTARIE  
TELEFONO ROSA - ONLUS**

relazione

publicaRS  
ricerche e strategie

Trieste, luglio 2007

# **Telefono Rosa**

## **Consulta delle province del Lazio**

Il fenomeno della violenza sulle donne:  
un approfondimento sulla situazione nella provincia di  
Frosinone

# Indice

<b>SINTESI</b>	<b>3</b>
<b>ANALISI DEI DATI</b>	<b>6</b>
Il ruolo della donna nella coppia e sul lavoro	6
Il senso di sicurezza	8
La percezione della diffusione del fenomeno della violenza contro le donne nella provincia di Frosinone	9
Il livello di consapevolezza della violenza	10
Le ragioni della violenza	13
Le ragioni della permanenza con uomini violenti	16
Cosa fare	17
I casi di molestie sessuali	18
I casi di maltrattamenti fisici	21
I casi di violenze psicologiche	24
I casi di violenze sessuali	27
Prevenire la violenza sulle donne	29
<b>METODOLOGIA</b>	<b>31</b>
Parametri del campione	31



## Sintesi

### I fenomeni violenti nella provincia di Frosinone

Le fisionomie assunte dal fenomeno della violenza contro le donne e della sua percezione da parte di un campione di residenti nella provincia di Frosinone, si connotano di tratti forti, a volte contraddittori nel loro altalenarsi tra espressioni di emancipazione e manifestazioni di resistenza culturale, di permanenza di un senso di corresponsabilità all'interno delle dinamiche da cui scaturiscono i fenomeni violenti. Il ritratto emergente delle donne frusinate presenta, infatti, elementi che denotano il raggiungimento di un elevato grado di indipendenza e di riscatto da anatemi culturali che hanno, a lungo, costretto il gentil sesso a ricoprire ruoli tutt'altro che riconducibili al concetto di uguaglianza di genere; traspare, tuttavia, il perdurare di visioni che tendono a ridurre il valore del processo di emancipazione in atto.

Sono 39 le donne intervistate nella provincia di Frosinone che *dichiarano* di aver subito atti di violenza. Tra loro alcune affermano di essere state vittime di più forme di violenza e mettono in luce la labilità che caratterizza il confine tra un tipo di maltrattamento e l'altro: la violenza sessuale è anche violenza psicologica, così come lo è quella fisica.

In particolare, sono stati rilevati 17 casi di molestie sessuali, 3 di maltrattamenti fisici, 27 violenze psicologiche ed un caso di vera e propria violenza sessuale.

Le dichiarazioni evidenziano come i fenomeni violenti siano più spesso legati a persone e luoghi familiari, a circostanze che rientrano nell'abituale decorso del quotidiano. Mariti, ex partner, colleghi, titolari, amici: sono questi gli autori più consueti dei maltrattamenti, che agiscono, nella maggior parte dei casi, tra le pareti domestiche o nei luoghi di lavoro.

Le radici culturali della zona considerata, il forte attaccamento alla tradizione ed il vincolo ancora rappresentato dai costumi, lasciano supporre che le dichiarazioni del campione indagato non restituiscano la reale dimensione che i fenomeni violenti assumono nella provincia di Frosinone, per una probabile maggiore reticenza dei soggetti a rivelare questo genere di disagi.

### L'autonomia delle donne in provincia di Frosinone

Le frusinate vivono rapporti di coppia liberi, sciolti da vincoli di ruolo, basati su un forte senso di autonomia e di partecipazione alle scelte della coppia. Le intervistate descrivono i loro legami in modo dinamico: il 55% esce senza il proprio compagno tutte le volte che lo desidera e non manca di rivestire un ruolo importante negli aspetti decisionali; tra le più giovani è maggiormente diffuso un senso della coppia in cui a prevalere è la condivisione dell'organizzazione del proprio tempo libero.

Specialmente nel caso di coppie giovani, il non poter contribuire attivamente al reddito non costituisce per la donna una limitazione alla possibilità di disporre di denaro e di condividere le scelte gestionali con il partner. Spesso, pur non lavorando, questa sceglie in piena autonomia come spendere il denaro. Oltre al 48% di donne che dichiarano di non disporre di una occupazione ma di partecipare alle decisioni economiche, vi è, infatti il 25% di rispondenti che gode della piena libertà di spesa del budget familiare.

Così come nella coppia e nella gestione economica, anche nel luogo di lavoro le frusinate dichiarano di non percepire un trattamento discriminatorio rispetto ai loro colleghi uomini: solo una parte residuale del campione indagato (19%) ammette di patire l'esistenza di differenze di genere, allineandosi alla posizione della metà del campione regionale. È opportuno non escludere, tuttavia, che la significativa divergenza di vedute tra i due campioni sia da attribuire al ridotto numero di occupate nella specifica provincia.





## Un diffuso senso di sicurezza

Le frusinate sembrano godere di un allargato senso di sicurezza: più del 70% (rispetto 35% del campione regionale) dichiara di sentirsi sicura ovunque. Tra chi percepisce un senso di serenità più contenuto e legato alle precise situazioni ed ai luoghi, influiscono negativamente sul senso del pericolo soprattutto gli spazi bui ed isolati.

La dimensione territoriale incide in maniera significativa sulla percezione della sicurezza, così come sulla generica presa di coscienza della diffusione di fenomeni di violenza contro le donne: i luoghi di minore entità, i comuni non capoluogo, offrono uno spaccato di maggiore serenità, meno favorevole all'emersione dei fenomeni violenti, specie da parte delle donne più adulte e lontane da situazioni a rischio.

È, inoltre, riscontrabile come il maggior senso di sicurezza nelle realtà provinciali sia da attribuire alla minor esposizione ai rischi nel quotidiano: le residenti nel territorio frusinate sono meno inclini allo spostamento, meno abituate a prendere treni, più legate ad un tipo di vita poco dinamico, "casalingo". Per questo motivo, pur percependo un più ampio e generale senso di sicurezza rispetto al campione regionale, alla richiesta di indicare i luoghi in cui si sentirebbero maggiormente in pericolo rilevano un più alto grado di timore.

## La violenza: ragioni e consapevolezza

L'analisi dei dati sulle possibili ragioni che portano all'esecuzione di atti violenti fa emergere una realtà che in parte vanifica il senso di autonomia e di emancipazione dichiarato negli altri ambiti della loro vita dalle donne: considerata la tematica a forte valenza sociale, risulta ancora non trascurabile il numero di donne che assumono un atteggiamento colpevolista (14%), attribuendo alle abitudini "sbagliate" delle loro pari di genere- come uscire di sera da sole o vestirsi in modo vistoso- la motivazione che spinge l'uomo a prevaricare, a farsi autore di gesti violenti. La presa di coscienza dell'inviolabilità della persona umana è una conquista che deve fare i conti con retaggi che necessitano di un radicale cambiamento culturale, fallito nel caso delle generazioni più adulte, in evolvere tra le ultime, rese più consapevoli dai messaggi provenienti dall'esterno e dall'opportunità di godere della maggiore presenza di soggetti e fonti informative alternative a quelle tradizionali. L'allargamento delle possibilità di accesso alle informazioni e l'apertura alle donne degli spazi della conoscenza costituiranno uno strumento indispensabile per l'acquisizione della propria consapevolezza di essere umano e dei propri diritti di espressione.

Le frusinate, inoltre, appaiono eccessivamente giustificazioniste nei confronti degli autori delle violenze, attribuendo a fattori come l'abuso di alcool e di droghe (19%), o alla generica predisposizione dell'uomo alla violenza (10%), le ragioni degli atti devianti.

Tra coloro che indicano cause di origine "sociale" alla violenza è più frequente, nella provincia rispetto al Lazio, la denuncia verso i contenuti dei mezzi di informazione (Frosinone 13%; Lazio 9%) e sono meno citate ragioni come la bassa considerazione della donna da parte dell'uomo (Frosinone 12%; Lazio 17%) o i problemi derivanti dalla autonomia femminile (Frosinone 8%; Lazio 11%).

Ciononostante, si riscontra una forte tendenza da parte delle intervistate ad attribuire un significato esteso al concetto di violenza, non più inteso come atto che prevede l'esecuzione materiale di comportamenti violenti, ma visto come comprendente anche tutti quegli atteggiamenti che fanno sorgere il senso della minaccia, del pericolo per la propria incolumità. Per le frusinate, infatti, la violenza non è solo costituita da azioni come schiaffi, pugni o calci: tutto ciò che lede la serenità ed il senso di sicurezza, per loro, è violenza, sessuale o psicologica, che può colpire tutte le donne, non solo le più giovani o le più attraenti.

Invitate a riflettere su quali possano essere le cause principali per cui alcune donne decidono di restare accanto a uomini violenti, le intervistate nella suddetta provincia (diversamente dal campione regionale, che individua nella paura la prima causa) attribuiscono al senso di protezione materna verso i figli (29%) la motivazione principale che spinge le vittime delle violenze a non allontanarsi dalle situazioni di pericolo. È necessario riflettere in merito alla scarsa



consapevolezza dei fenomeni violenti racchiusa in questo dato: spesso i figli si trasformano quanto le madri in vittime.

Oltre al tentativo di non trasferire il disagio verso la prole, i soggetti adducono una ragione di natura materiale: molte donne non saprebbero di che vivere, essendo economicamente dipendenti dai loro partner (24%).

## Cosa fare e a chi rivolgersi

Il senso di solidarietà verso coloro che subiscono atti di violenza, nel caso delle frusinati, si esplica con la loro disponibilità a consigliare a tali soggetti di rivolgersi a strutture o persone in grado di poterli aiutare (70%). Nella grande maggioranza dei casi sembra vivere la percezione che la risoluzione di fenomeni di questa portata sia da destinare ad enti, servizi o individui ad hoc, qualificati, in grado di supportare e gestire la criticità di queste situazioni; più rari i casi di coloro che ritengono di poter costituire da sé un aiuto, magari offrendo ospitalità o cercando di intervenire direttamente nel rapporto tra i due coniugi.

Le dichiarazioni delle vittime di atti violenti nella provincia di Frosinone aiutano a costruire un quadro di riferimento in cui (come già evidenziato) la violenza assume i tratti di volti e luoghi noti, di situazioni in cui il rifugio è rappresentato dalla famiglia e in cui a profilarsi è un senso di sfiducia nelle istituzioni: servizi e centri come Telefono Rosa sono ritenuti molto più efficaci nell'apporto di aiuto (91% delle occorrenze), rispetto allo Stato (36% delle occorrenze), agli organi di giustizia (33% delle occorrenze) e, anche se in misura più contenuta, alle forze dell'ordine (65% delle occorrenze).

Nel tentativo di individuare alcuni strumenti di prevenzione e contenimento della violenza contro le donne, rispetto a misure di carattere sociale e di recupero, i soggetti attribuiscono maggiore efficacia all'attivazione di politiche di carattere sanzionatorio: l'inasprimento delle pene nei confronti degli autori della violenza rappresenta la soluzione a cui le intervistate accordano il maggior numero di preferenze (30%). Tuttavia, ai fini di una corretta educazione e di una necessaria opera di sensibilizzazione sul tema, per i soggetti costituiscono strumenti fondamentali le campagne informative, le pubblicità sociali e tutti quegli spazi televisivi in grado di diffondere le notizie e di rendersi portatori autorevoli di messaggi dall'alto contenuto sociale.

Non si deve, inoltre, in alcun modo trascurare l'utilità costituita da strumenti che consentono di operare direttamente sul territorio e che offrono maggiori opportunità di mediazione comunicativa, permettendo un confronto *de visu* con le potenziali vittime dei soprusi. In tal senso, le campagne di informazione, condotte in luoghi che permettono di raggiungere specifiche categorie di soggetti e che conferiscono, allo stesso tempo, un carattere istituzionale alle iniziative – come le scuole e le strutture sanitarie - sono ritenute dalle intervistate ottimi mezzi di veicolazione e di sensibilizzazione su un tema come quello della violenza sulle donne, su cui è necessario operare e per cui è necessario attivare processi di comunicazione in grado di raggiungere tutti i target interessati e renderli consapevoli dell'esistenza di strutture come Telefono Rosa, che forniscono un valido supporto a quello che spesso è un dramma che si coniuga ad una condizione di solitudine.



## Analisi dei dati

### Il ruolo della donna nella coppia e sul lavoro

Il campione delle donne residenti in provincia di Frosinone è composto per il 65% da donne coniugate, a cui va ad aggiungersi l'1% di conviventi more uxorio. Tra coloro che, attualmente, non vivono con il proprio partner, il 14% è fidanzata, il 16% è single ed il 4% è rimasta vedova.

Come accade nel Lazio, così anche nella provincia di Frosinone le donne vivono i loro rapporti di coppia mantenendo, nella gran parte dei casi, un alto livello di autonomia: il 55% di esse dichiara di uscire liberamente senza il proprio compagno ogni qualvolta lo desidera. A queste si aggiunge il 33% di coloro che escono da sole, accordandosi però anticipatamente con il partner. L'indipendenza dalla coppia è più frequente tra le donne adulte. Tra le più giovani è più comune la tendenza a programmare gli impegni al di fuori della vita di coppia coinvolgendo il compagno.

È, inoltre, opportuno interrogarsi sul 8% del campione che dichiara di non riconoscersi in alcuna delle categorie di risposta presentate: è plausibile che all'interno di questa percentuale ricadano altri casi di donne che non hanno la libertà di uscire in assenza del loro compagno, ma che non abbiano voluto rivelarlo.

Tabella 1.1 *Parliamo del suo livello di autonomia nella coppia. Quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione:*

rispondenti: quante vivono in coppia o sono fidanzate	Frosinone	Lazio
esco senza il mio compagno/marito quando voglio	55	61
esco senza il mio compagno/marito, ma ci dobbiamo prima mettere d'accordo	33	32
esco senza il mio compagno/marito, solo se mi da' il permesso	4	1
nessuna di queste	8	6
non risponde	0	0

*dati ripercettualizzati in assenza di non risposte*

I dati provinciali si discostano dallo spaccato regionale per la più alta percentuale di donne che nella provincia di Frosinone non dispongono di un lavoro: se, infatti, nel Lazio è il 43% del campione a non avere un'occupazione, nella provincia di Frosinone le donne intervistate che non lavorano raggiungono il 74%. Ed è proprio attraverso le dichiarazioni di queste ultime che è possibile rilevare, al tempo stesso, il raggiungimento di un significativo grado di partecipazione alle decisioni e di autonomia da parte delle donne, che, pur non contribuendo economicamente al reddito in prima persona, sono coinvolte dai partner nella gestione delle spese (48%), conservando, inoltre, un buon grado di indipendenza decisionale (25%). I dati sembrano suggerire l'esistenza di una vita di coppia in cui, all'idea di piena indipendenza del singolo, si sostituisce l'orientamento alla condivisione, non solo per gli impegni nel tempo libero: la coppia sceglie insieme anche per ciò che riguarda gli aspetti gestionali. La compartecipazione alle scelte organizzative è più frequente tra le donne adulte; invece, tra le più giovani prevale la tendenza a scegliere in maniera del tutto autonoma come spendere il proprio denaro. È possibile attribuire questa differente modalità di gestione economica alla probabile diversa strutturazione del nucleo familiare e, quindi, alla presenza di figli e di impegni economici differenti, nel caso delle prime.



Tabella 2.1 *Per quanto riguarda invece l'aspetto economico, quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione:*

rispondenti: quante vivono in coppia o sono fidanzate	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
non lavoro, ma decidiamo insieme come spendere il denaro disponibile	48	24
non lavoro, ma decido autonomamente come spendere il denaro disponibile	25	18
non lavoro, decide il mio compagno/marito come spendere il denaro disponibile	1	1
lavoro e decidiamo con il partner come spendere il mio stipendio	14	26
lavoro e decido autonomamente come spendere il mio stipendio	11	30
lavoro ma il partner decide come spendere il mio stipendio	1	1
non risponde	1	1

*dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*

L'81% delle occupate nella provincia di Frosinone non percepisce alcuna differenza di trattamento nell'ambiente lavorativo rispetto ai colleghi maschi. Il dato si discosta significativamente dalla media regionale, in cui il campione si divide equamente tra quante sentono la presenza di discriminazioni di genere e quante credono di essere trattate alla pari degli uomini. Tuttavia, non si può non considerare l'ipotesi che la differenza di risultati sia da attribuire al numero esiguo di intervistate che nella provincia di Frosinone è in possesso di una occupazione. È, inoltre, probabile che in un contesto sociale in cui non è ancora diffuso il lavoro femminile, le poche che hanno scelto di intraprendere una carriera lavorativa si sentano, solo per questo, particolarmente emancipate e percepiscano diversamente dalle altre le discriminazioni di genere.

Tabella 3.1 *Parliamo ora del trattamento nel suo ambiente di lavoro. Quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione:*

rispondenti: quante sono occupate	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
come donna credo di essere trattata alla pari degli uomini	81	48
in alcune situazioni mi sento discriminata rispetto agli uomini	19	47
come donna mi sento sempre discriminata rispetto agli uomini	0	5
non risponde	0	1

*dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*



## Il senso di sicurezza

Le residenti nella provincia di Frosinone godono di un senso di sicurezza molto più elevato rispetto alla media regionale: il 71% di esse dichiara di non temere in alcun luogo per la propria incolumità. Gode della stessa percezione solo il 35% delle residenti nel Lazio, che, nel maggior numero di casi, si sentono tranquille esclusivamente in alcuni luoghi (49%).

Solo l'8% delle frusinati non si sente mai sicura. La minor propensione al senso di sicurezza nel luogo di residenza riguarda le classi più giovani e coloro che risiedono nel capoluogo. Chi abita all'interno degli altri comuni sembra vivere situazioni e condizioni di maggiore tutela.

Tabella 4.1 *Lei personalmente si sente sicura nella città/comune in cui vive?*

	Frosinone	Lazio
si, ovunque	71	35
si, ma solo in alcuni luoghi	21	49
no, mai	8	14
non saprei	0	2
non risponde	0	1

*dati ripercettualizzati in assenza di non risposte*

Tra chi percepisce, anche solo parzialmente, un senso di poca sicurezza, prevale il timore dei luoghi bui (89%) e di quelli isolati (82%), che spaventano più delle aree degradate della città (68%). Il timore viene ridimensionato nel caso di luoghi aperti e della presenza di altre persone: le donne sembrano temere in minor grado la strada, i parchi, i giardini e mezzi come gli autobus. In generale, è possibile notare il maggior numero di occorrenze nei dati provinciali, che, lette congiuntamente ai dati della precedente tabella, sembrano suggerire che la maggiore percezione di sicurezza tra le residenti a Frosinone sia apparente e da attribuire ad una propensione allo spostamento minore, ad una vita meno dinamica, incline a seguire abitudini più "casalinghe". Le frusinati palesano un senso di sicurezza più elevato soprattutto in luoghi come il treno, la strada, probabilmente perché meno abituate al movimento.

Attualmente il 5% delle residenti in provincia dichiara di temere qualcuno.

Tabella 5.1 *In quale dei seguenti luoghi o momenti Lei solitamente teme per la sua sicurezza ed incolumità:*

rispondenti: quante non hanno risposto di sentirsi sicure ovunque nel proprio Comune	Frosinone	Lazio
luoghi bui	89	76
luoghi isolati	82	81
aree degradate della città	68	68
quando e' da sola	64	50
treno	57	26
parchi e giardini pubblici	50	42
strada	43	29
bus/autobus	21	22
normalmente non teme per la sua sicurezza ed incolumità	0	2
teme sempre per la sua sicurezza ed incolumità	0	4

*% di risposte positive*



Tabella 6.1 - Attualmente ha paura di qualcuno?

	Frosinone	Lazio
si	5	7
no	95	93
non risponde	0	1

*dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*

## La percezione della diffusione del fenomeno della violenza contro le donne nella provincia di Frosinone

La dimensione territoriale acquisisce una particolare importanza nella percezione di fenomeni violenti: le donne residenti nelle realtà minori avvertono in misura più limitata la diffusione di casi di maltrattamento, molestie e prevaricazioni psicologiche ai danni delle loro pari di genere.

Limitando il confronto tra il dato regionale e quello provinciale è possibile notare che se nel Lazio è il 78% delle rispondenti a dichiarare che i fenomeni di maltrattamenti e violenza contro le donne siano frequenti, nel tessuto provinciale la stessa percentuale si abbassa al 59% e si eleva al 33% la porzione campionaria di coloro che sostengono che vi sia una qualche forma di violenza, ma che questa sia poco frequente.

Ad assumere una visione meno positiva sono le donne tra i 18 ed i 34 anni e coloro in possesso di un elevato livello di scolarità.

Tabella.7.1 Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di:

Violenza e maltrattamenti contro le donne	Frosinone	Lazio
molto frequenti	17	24
abbastanza frequenti	42	54
<i>somma frequenti</i>	59	78
poco frequenti	33	19
per niente frequenti	8	4
non sa – non risponde	17	8

*dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*



Se il dato complessivo riguardante il Lazio riporta che il 79% delle intervistate ritiene che le molestie sessuali contro le donne siano abbastanza o molto frequenti, lo stesso punto di vista è sostenuto solo dal 55% delle frusinate. Anche per ciò che concerne questo fenomeno sono le donne giovani ad offrire uno spaccato meno positivo della realtà in cui vivono. Al contrario, coloro che possono godere di uno status socio-economico elevato sono meno inclini ad affermare la diffusione di tali pericoli per la donna, probabilmente perché più lontane dalle realtà territoriali maggiormente degradate.

Tabella 8.1 Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di:

<b>Molestie sessuali contro le donne</b>	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
molto frequenti	17	25
abbastanza frequenti	38	54
<i>somma frequenti</i>	<i>55</i>	<i>79</i>
poco frequenti	32	17
per niente frequenti	13	4
<hr/>		
non sa – non risponde	20	9

*dati ripercenualizzati in assenza di non risposte*

Le posizioni si allineano ai dati regionali nel caso delle violenze psicologiche subite dalle donne: il 72% delle residenti in provincia di Frosinone, rispetto all'84% del campione laziale, ammette la presenza rilevante di casi di violenza psicologica eseguita ai danni delle donne. In particolare, sembra che alcune condizioni favoriscano i soggetti al contatto con questo genere di situazioni: a credere che l'attuazione di violenze psicologiche sia molto frequente sono soprattutto le giovani donne, da poco entrate attivamente nel mercato del lavoro, coloro che sono in possesso di redditi elevati e quelle che dispongono di un alto grado di scolarizzazione. Oggigiorno, i luoghi della violenza psicologica si sono allargati dalle mura domestiche agli ambienti lavorativi, laddove la competizione può portare a situazioni di gravi discriminazioni di genere.

Tabella 9.1 Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di:

<b>Violenze psicologiche contro le donne</b>	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
molto frequenti	31	38
abbastanza frequenti	41	46
<i>somma frequenti</i>	<i>72</i>	<i>84</i>
poco frequenti	19	13
per niente frequenti	9	3
<hr/>		
non sa – non risponde	11	7

*dati ripercenualizzati a 100 in assenza di non risposte*

## Il livello di consapevolezza della violenza



Indipendentemente dal luogo di residenza -sebbene sia possibile riscontrare la presenza di percentuali ancora più robuste tra i dati provinciali- i soggetti sembrano possedere una forte consapevolezza riguardo ai vari volti che può assumere la violenza e a ciò che può essere considerato un comportamento violento. È quasi unanime il giudizio per cui ad essere violenti non sono solo i gesti che esplicitano il senso del maltrattamento, ma anche quelli che ne fanno avvertire il pericolo: nel 93% delle risposte le donne frusinate considerano un atto di violenza fisica anche la sola minaccia di essere aggredite fisicamente.

L'allargamento a considerare atto di violenza ciò che potrebbe essere considerato unicamente una minaccia e, perciò, un atto che non provoca agli effetti alcuna conseguenza fisica tangibile, si ridimensiona nel caso delle donne in possesso di una elevata scolarità: nonostante anche all'interno di questa porzione campionaria sia riscontrabile una concezione "estesa" del significato di violenza fisica, è più evidente tra di esse l'esistenza di una linea di demarcazione tra ciò che è un atto fisico (e quindi violento) e ciò che, invece, non può esserlo, trattandosi di gesti afferenti a momenti di rabbia (come spinte o strattoni), o di minacce dalle conseguenze non dimostrabili e più associate alla violenza psicologica.

Tabella 10.1 Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza fisica**:

	Frosinone	Lazio
pugni	98	92
essere colpita con un oggetto	98	92
calci	97	93
schiaffi	95	92
morsi	95	89
tentato strangolamento	95	90
minaccia di usare una pistola o coltello	94	84
essere spinta/afferrata/strattonata	94	90
minaccia di essere colpite (aggredite) fisicamente	93	86

% di risposte positive

Le rispondenti sono altresì propense a considerare atti di violenza sessuale tutti quei comportamenti che vanno a ledere la soggettività della donna, dallo stupro ai rapporti sessuali che possono, in qualche modo, anche prevedere una forma di consenso, ma che denigrano e umiliano il soggetto che li subisce.

Tabella 11.1 Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza sessuale**:

	Frosinone	Lazio
costrizione ad avere rapporti sessuali con altre persone	98	95
tentato stupro	97	93
stupro	97	95
molestie fisiche sessuali	96	93
rapporti sessuali indesiderati	95	93
rapporti sessuali denigranti/umilianti	95	89

% di risposte positive

Le percentuali di risposta si presentano in maniera maggiormente difforme per ciò che riguarda l'individuazione di ciò che può essere considerato un comportamento riconducibile ad una violenza psicologica: per il campione laziale l'atto di stuprare una donna e quello di svalutare costantemente le sue capacità sono da considerare comportamenti di violenza psicologica alla stessa stregua. Il campione provinciale, invece, marca in modo piuttosto significativo la differenza tra i due fenomeni, ritenendo lo stupro una violenza psicologica nel 91% dei casi e la denigrazione delle proprie capacità nel 77%.

Ricevere apprezzamenti fisici è ritenuta una violenza psicologica dal 57% delle frusinati, che si dimostrano più intolleranti delle rispondenti regionali verso questo genere di libertà maschili, specie se più adulte. Le donne più giovani tendono a considerare con più leggerezza questo tipo di comportamento e a ritenerlo violento nel 41% dei casi.





Tabella 12.1 *Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza psicologica**:*

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
stuprarle	91	86
umiliarle (anche davanti ad altre persone)	89	92
imporre l'isolamento dagli altri	87	88
esercitare un controllo sulla vita quotidiana (uscite, amicizie, spese)	84	87
intimidarle	84	87
svalutare costantemente le loro capacita'	77	86
fare apprezzamenti fisici	57	46

*% di risposte positive*

Nella valutazione di ciò che può essere considerato una violenza economica i soggetti sono inclini a compiere una significativa distinzione tra l'atto di sottrazione dello stipendio e quello della costrizione al conto corrente in comune: in questo ultimo caso la supervisione di un altro soggetto ed il potenziale controllo che questo potrebbe esercitare sul reddito della donna vengono tollerati maggiormente e si riduce al 61% la percentuale di donne che considerano tale condizione una situazione di violenza economica. Tra queste si dimostrano meno tolleranti coloro in possesso di un titolo di studio più elevato.

**Tabella 13.1** Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza economica**:

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
sottrazione dello stipendio	92	92
obbligo a lasciare il lavoro o impedimento a trovarne uno	85	89
controllo economico (di tutte le spese effettuate)	81	83
costringere a contrarre debiti	80	80
costringere a intraprendere iniziative economiche	72	72
obbligo di conto corrente in comune	61	60

*% di risposte positive*

## Le ragioni della violenza

Prima di analizzare i dati relativi alle principali cause di violenza contro le donne è necessario soffermarsi sul significato che ciascun indicatore rappresenta e suddividere il campione indagato in base alla tipologia comportamentale di appartenenza.

Attraverso l'applicazione di un criterio semantico è possibile raggruppare le intervistate secondo quattro distinti tipi di inclinazione motivazionale:

- **giustificazioniste- fataliste**: coloro che tendono a giustificare gli atti della violenza in base a ragioni endogene, come l'abuso di alcolici e droghe, la predisposizione degli uomini alla violenza, o l'essere stati a loro volta vittima di una violenza;
- **colpevoliste**: coloro che attribuiscono la responsabilità degli atti compiuti dagli uomini alle stesse abitudini delle donne;
- **sociali**: coloro che interpretano la violenza facendo leva su cause sociali, come la considerazione delle donne, il ruolo svolto dai media, o l'equilibrio tra i due sessi;
- **stereotipiche**: coloro che conferiscono spiegazioni stereotipate alla violenza sulle donne, come la povertà, o la disoccupazione.

I dati sulle ragioni della violenza nei confronti delle donne aprono alcune riflessioni che costituiscono le questioni "di sfondo" del dibattito in corso: sono in primo luogo le stesse donne ad attribuire al problema della violenza ragioni endogene, date da circostanze che tendono a giustificare, anche se solo in parte, l'agito di alcuni uomini. Secondo le intervistate, infatti, a rendere gli uomini violenti nei confronti delle donne è principalmente l'abuso di sostanze che predispongono alla perdita dell'autocontrollo, come gli alcolici e gli stupefacenti.

Ma c'è di più: il 14% delle residenti in provincia di Frosinone, assume un atteggiamento colpevolista e attribuisce la responsabilità diretta dei comportamenti violenti dell'uomo alle stesse donne e ad alcune loro abitudini, come quelle di uscire da sole di sera, o di indossare un vestiario appariscente. È significativo lo scarto dal dato regionale, quasi a sottolineare il valore culturale racchiuso nella posizione espressa dalle rispondenti della provincia, ancora vincolate da forme negative di conservatorismo e pericolosamente lontane dalla presa di coscienza della propria individualità.

La diffusione di immagini e contenuti che possono in qualche modo sviluppare forme di aggressività è ritenuta una ragione maggiormente incisiva rispetto ad altre cause di origine sociale, come la bassa considerazione della donna da parte degli uomini, o la generica predisposizione di questi ad assumere comportamenti violenti, più presenti nell'opinione delle rispondenti regionali.

Se quello appena descritto costituisce il quadro generale di riferimento, disaggregando i dati per classi di età emerge come ciascuna delle motivazioni indicate assuma una predominanza diversa all'interno delle differenti classi generazionali considerate: se le donne più adulte tendono a ritenere le loro pari di genere le prime responsabili dei comportamenti tenuti dall'uomo, le più giovani individuano con maggiore frequenza l'abuso di sostanze stupefacenti come un forte



incentivo alla violenza, a cui va affiancato un problema di origine culturale riguardante la persistenza della bassa considerazione che gli uomini hanno delle donne.

Ad incidere sulla differente attribuzione delle cause della violenza non è solo un fattore generazionale: lo status socio-economico di provenienza ed il livello di istruzione agiscono positivamente sulla capacità di individuare ragioni culturali al problema e aiutano i soggetti ad allontanarsi dalla sfera delle proprie responsabilità, considerando la violenza dell'uomo come una "azione", piuttosto che come una reazione determinata dall'agire femminile.

Tabella 14.1 *A suo parere quali sono, tra le seguenti, le principali cause della violenza contro le donne? Esprima al massimo 3 scelte:*

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
l'abuso di sostanze stupefacenti o alcool	19	16
alcuni comportamenti delle donne (uscire da sole di sera, vestire in modo appariscente)	14	7
i mezzi di informazione (la diffusione di immagini, films, pubblicità, trasmissioni violente)	13	9
il modo in cui gli uomini considerano le donne	12	17
la generica predisposizione a comportamenti violenti	10	14
i problemi dell'uomo derivanti dalla maggiore autonomia delle donne	8	11
il modo in cui nella nostra società è diviso il potere tra i due sessi	8	9
l'essere stati vittima di atti di violenza	7	8
la povertà	6	5
la disoccupazione	4	3
altro	1	1
non risponde	0	0

*dati ripercettualizzati a 100 in assenza di non risposte*

Se il livello di consapevolezza dei propri diritti e dell'importanza assunta dalla possibilità di esprimere la propria individualità mette in luce la persistenza di molte fragilità, i dati assumono un significato più confortante nell'evidenziare come l'85% delle donne frusinate ritenga che quello della violenza sessuale sia un pericolo che riguarda tutte le donne. Il confronto con i dati regionali non fa emergere alcuna differenza di posizioni.

Alla richiesta di individuare le motivazioni che possono costituire una causa della violenza contro le donne, coerentemente con la tendenza emersa sulle ragioni della violenza di genere, le intervistate hanno evidenziato una maggiore corresponsabilità delle loro pari di genere, sebbene davanti alla più esplicita richiesta di individuare alcune situazioni che possono giustificare un atto di violenza sessuale aumenti significativamente la percentuale di coloro che ritengono che non ci sia alcun tipo di circostanza che possa giustificarlo.

Tuttavia, persiste una significativa differenza rispetto al dato regionale su quante si dimostrano possibiliste nello scagionare l'uomo dalle responsabilità degli atti di violenza, specie nel caso in cui la donna assuma comportamenti che possano fungere da provocazioni alle sue pulsioni (14%), ma anche quando la donna accetta inizialmente di essere baciata o toccata.



Tabella 15.1 A suo parere la violenza sessuale è un problema che riguarda:

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
prevalentemente le giovani donne	4	6
solo le donne attraenti e vistose (appariscenti)	6	3
solo le donne disagiate, in difficoltà	5	3
tutte le donne	85	87
non sa – non risponde	0	1

*dati ripercettualizzati in assenza di non risposte*

Tabella 16.1 Secondo Lei, quali delle seguenti situazioni possono giustificare la violenza sessuale?

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
non ci sono mai circostanze che giustificano la violenza	79	86
quando la donna provoca l'uomo	14	9
quando chi la commette e' sotto gli effetti di alcool o droghe	9	5
quando la donna accetta di essere baciata, toccata	7	5
quando chi la commette e' da tanto tempo che non ha rapporti sessuali	3	2
non saprei	3	1

*% di risposte positive*

## Le ragioni della permanenza con uomini violenti

Anche sulle ragioni che spingono le donne a restare accanto a uomini violenti è possibile notare uno scollamento tra i dati regionali e quelli della provincia di Frosinone. Se per le appartenenti al primo campione a far sì che le donne accettino la permanenza accanto a tali uomini è più di tutto un sentimento di paura (28%), per le residenti nella suddetta provincia a prevalere è un sentimento di protezione nei confronti dei propri figli (31%), la volontà di non mettere a rischio la loro incolumità, di mantenere unita l'immagine familiare, di non trasferire sulla prole quello che probabilmente viene vissuto come un problema interno alla coppia. Si riscontra su questo punto la presenza di una forma di inconsapevolezza da parte delle rispondenti, che non prendono in considerazione come, spesso, i figli divengano vittime tanto quanto le madri.

Nella scelta di non allontanarsi dal pericolo della violenza le donne attribuiscono un rilevante peso al fattore economico: il 27% delle frusinate, indipendentemente dall'età e dalla condizione lavorativa, individua nell'assenza di un mezzo di sostentamento proprio il motivo per cui molte donne non riescono a sfuggire alle dinamiche della violenza.

Tabella 17.1 *Le donne a volte rimangono accanto a uomini violenti che le maltrattano. Secondo Lei, per quale delle seguenti ragioni? Esprima al massimo 2 scelte:*

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
perché non vogliono creare disagio ai figli	31	22
perché sono economicamente dipendenti dall'uomo	27	22
perché hanno paura	23	28
perché sono sole e non hanno appoggi	12	17
perché hanno un livello culturale basso	4	6
perché sentono di meritarsi la violenza	2	4
perché piace loro un rapporto violento	1	1
altro	1	0
non risponde	0	0

*dati ripercettualizzati a 100 in assenza di non risposte*



## Cosa fare

Nel caso in cui un'amica riferisse di subire maltrattamenti da parte del marito il 70% delle frusinate le consiglierebbe di rivolgersi a qualcuno per essere aiutata. Il dato è in linea con quanto risposto dal campione regionale e manifesta la conoscenza da parte delle intervistate di quelle che dovrebbero costituire le procedure corrette per consentire alle vittime di violenza di essere sostenute ed assistite da soggetti preposti.

Si riduce al 14% la porzione campionaria di coloro che sarebbero disposte ad assumere un ruolo attivo e di particolare rilievo all'interno delle dinamiche tra i due coniugi, spingendo l'amica a lasciare la dimora familiare e ospitandola a casa propria. Si dimostrano più propense a questa soluzione le giovani, mentre le donne più adulte riterrebbero più opportuno il tentativo di parlare con il consorte/compagno. A rendere meno solidali le donne nella provincia è, in buona parte, la struttura associativa ridimensionata, fatta di un reticolo a maglie più strette e da un maggiore controllo sociale degli uni sugli altri.

Spostando l'attenzione sulle istituzioni, gli enti e le persone preposte all'aiuto e alla risoluzione di questo tipo di dinamiche si evidenzia il ruolo centrale assunto da Telefono Rosa (e da altre organizzazioni ad esso comparabili) nell'opinione pubblica, come soggetto a cui è riconosciuta una forte legittimazione ad intervenire: il 91% delle residenti nella provincia di Frosinone e l'88% del totale regionale individuano Telefono Rosa come attore principale in grado di aiutare le donne che si trovano in pericolo, prima della stessa famiglia, dei servizi sociali e delle forze dell'ordine.

Sebbene sia riscontrabile un generale maggior livello di fiducia in provincia, le donne non credono nell'intervento dello Stato e degli organi di giustizia quanto, invece, nel positivo contributo che associazioni e servizi istituiti ad hoc possono offrire all'effettivo risanamento di situazioni di disagio sociale.

La fiducia in questo genere di organizzazioni è tanto più elevata quanto più sono elevati il titolo di studio e la situazione socio-economica di provenienza.

Tabella 18.1 *Se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito, Lei cosa fa?*

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
invita l'amica a non subire rivolgendosi a qualcuno per essere aiutata	70	69
le dice di andarsene subito e la ospita a casa sua	14	21
cerca di parlare con il marito e di farlo ragionare	9	6
non saprei	3	2
altro	2	2
sdrammatizza la situazione	1	0
non risponde	0	0

*dati ripercentralizzati a 100 in assenza di non risposte*



Tabella 19.1 *Secondo Lei, quali sono le istituzioni, i servizi, o le persone che possono aiutare le donne che sono o possono essere vittime di violenza:*

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
Telefono Rosa, centri antiviolenza, etc	91	88
la famiglia	74	63
i servizi sociali	72	69
le Forze dell'Ordine	65	59
i servizi sanitari	51	38
le organizzazioni religiose	44	34
i mezzi di informazione	43	31
lo Stato	36	29
gli avvocati o i magistrati	33	27
altro	0	1
non saprei	1	1

*% di risposte positive*

## I casi di molestie sessuali

Dato l'esiguo numero di casi e la conseguente impossibilità di attuare confronti percentuali tra il dato provinciale e quello regionale, analizzeremo i dati relativi ai casi specifici di violenze, molestie e maltrattamenti subiti dalle donne attraverso l'utilizzo di frequenze assolute.

Nel Lazio, 16 donne su 100 *dichiarano* di essere state vittima di molestie sessuali. Nella provincia di Frosinone le stesse sono pari all' 11%.

Ad aver subito molestie sessuali all'interno del nostro campione di riferimento, sono donne giovani e occupate. In 8 casi l'autore della molestia è un estraneo, ma non mancano occorrenze in cui questo sia una persona conosciuta, un ex fidanzato o un collega di lavoro.

Solo una delle rispondenti si è rivolta alle forze dell'ordine, mentre le altre hanno cercato comprensione ed aiuto tra i famigliari e gli amici.

Tabella 20.1 *Pensi ora agli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito MOLESTIE SESSUALI (baci e carezze imposti, palpeggiamenti, telefonate oscene, esibizionismo)?*

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
sì	11	16
no	89	84
non risponde	0	0

*dati ripercettualizzati in assenza di non risposte*



Tabella 21.1 *Potrebbe indicare l'autore delle molestie (in riferimento all'episodio piu' significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie (17)	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
estraneo	8	71
collega di lavoro	3	15
ex fidanzato	2	8
conoscente	1	16
Marito	0	1
ex marito	0	2
ex convivente	0	1
amico	0	7
non so	3	6
Non risponde	0	1

*Valori assoluti*

Tabella 22.1 *Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
casa propria	6	22
strada	3	24
luogo di lavoro	3	20
parcheggio	1	4
parco pubblico	1	4
mezzi pubblici	1	24
altro	1	14
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	0	3
automobile	0	3
IN PIU' LUOGHI: HO SUBITO VIOLENZA REITERATA	0	2
discoteca	0	1
casa di amici o parenti	0	1
non risponde	1	6

*Valori assoluti*

Tabella 23.0 *Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
sì	5	49
no	7	66
non risponde	5	13

*Valori assoluti*





Tabella 23.1 Se sì, quale?

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie	Frosinone	Lazio
impiegato	1	10
medico/fisioterapista	0	5
commerciante	1	6
operaio	1	6
studente	2	3
libero professionista	0	4
regista	0	1
agricoltore - pescatore	0	3
sacerdote	0	1
pensionato	0	2
collega-superiore	0	3
carabiniere	0	1
altro	0	2
non risponde	0	2

Valori assoluti

Tabella 24.0 In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie	Frosinone	Lazio
sì	7	36
no	10	85
non ricorda	0	2
non risponde	0	5

Valori assoluti

Tabella 24.1 A chi si è rivolta?

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie e che si sono rivolte a qualcuno	Frosinone	Lazio
famigliare	3	11
amica/o	2	18
forze dell'ordine	1	6
Telefono Rosa, centro anti violenza	0	3
servizio sociale	0	1
avvocato privato	0	3
parroco/ gruppo religioso	0	1
non risponde	1	1



## I casi di maltrattamenti fisici

Sono tre i casi di donne che dichiarano di aver subito maltrattamenti fisici nella provincia di Frosinone. In due casi l'autore dei maltrattamenti è l'ex coniuge, nell'altro una persona amica della vittima. Due hanno deciso di rivolgersi a qualcuno per farsi aiutare, una ha taciuto.

Tabella 25.1 *E sempre negli ultimi tre anni le e' capitato di subire MALTRATTAMENTI FISICI (spinta, stratonata, fatta cadere a terra essere presa a calci, pugni, morsi mani al collo, colpita da un oggetto lanciato o altre aggressioni fisiche)?*

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
si	2	7
no	98	93
non risponde	0	1

*Dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*

Tabella 26.1 *Potrebbe indicare l'autore dei maltrattamenti (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
ex marito	2	3
amico	1	4
estraneo	0	14
marito	0	11
ex fidanzato	0	6
parente	0	3
collega di lavoro	0	3
convivente	0	2
fidanzato	0	2
conoscente	0	2
ex convivente	0	1
non saprei	0	1
non risponde	0	3

*Valori assoluti*



Tabella 27.1 *Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
casa propria	2	22
strada	1	11
luogo di lavoro	0	4
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	0	3
mezzi pubblici	0	3
automobile	0	2
parcheggio	0	2
IN PIU' LUOGHI: HO SUBITO VIOLENZA REITERATA	0	2
scuola universita'	0	1
altro	0	2
non risponde	0	3

*Valori assoluti*

Tabella 28.1 *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
sì	2	25
no	1	29
non risponde	0	6

*Valori assoluti*

Tabella 29.1 *A chi si è rivolta?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti e che si sono rivolte a qualcuno	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
famigliare	1	11
Consultorio familiare	1	1
forze dell'ordine	1	13
servizio sociale	1	1
amica/o	0	9
pronto soccorso	0	5
Telefono Rosa, centro anti violenza	0	1
medico di famiglia	0	1

*Valori assoluti sulla base delle risposte consentite*



Tabella 30.0 Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
sì	2	33
no	1	16
non risponde	0	6

*Valori assoluti*

Tabella 30.1 *Se sì, quale?*

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
operaio	1	8
commerciante	0	5
impiegato	0	5
studente	0	3
libero professionista	0	2
delinquente	0	2
disoccupato	0	2
medico	0	1
imprenditore	0	1
artigiano	1	1
contadino	0	1
dirigente	0	1
non risponde	0	1

*Valori assoluti*



## I casi di violenze psicologiche

Più frequenti, rispetto agli altri tipi di violenza indagati, sono i casi di violenze psicologiche, che risultano costituire il 16% del nostro campione provinciale di riferimento.

La ragione di un -seppur relativo- aumento di numero di episodi violenti può essere, in parte, attribuita ad una effettiva maggiore diffusione di questo genere di fenomeni ed, in parte, alla maggiore facilità dei soggetti a denunciare questo tipo di soprusi, i cui confini sono più labili.

Nel caso delle violenze psicologiche, nella maggior parte dei casi, le vittime conoscono i loro oppressori, che, spesso, sono persone molto vicine, come colleghi, mariti, ex fidanzati o parenti. Le mura della casa garantiscono la lontananza da sguardi indiscreti, la tutela dell'immagine, la libertà di dare libero sfogo alla parte pulsionale/aggressiva.

La violenza psicologica, tuttavia, si nasconde anche negli ambienti lavorativi e diviene un'arma per colpire sottoposte o colleghe, per ritagliarsi il proprio ruolo di predominanza.

Il rifugio resta, per 7 di loro la famiglia, seguite da 4 che si sono rivolte alle forze dell'ordine.

Tabella 31.1 *E sempre negli ultimi tre anni le e' capitato di subire VIOLENZE PSICOLOGICHE (minacce verbali, pressioni, restrizioni della sua liberta' di movimento, offese ripetute)?*

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
si	16	18
no	84	82
non risponde	0	2

*Dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*

Tabella 32.1 *Potrebbe indicare l'autore delle violenze (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (27)	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
collega di lavoro	5	27
ex fidanzato	4	20
marito	4	25
parente	4	15
ex marito	2	10
conoscente	2	14
estraneo	2	26
amico	1	7
fidanzato		1
convivente		1
non risponde	3	9

*Valori assoluti*



Tabella 33.1 *Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (27)	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
casa propria	9	42
luogo di lavoro	5	29
strada	3	23
casa di amici o parenti	1	8
casa dell'autore dei maltrattamenti	1	2
parco pubblico	1	2
scuola università	1	2
automobile	0	4
discoteca	0	3
Mezzi pubblici	0	2
parcheggio	0	1
<i>in più luoghi: ho subito violenza reiterata</i>	3	18
altro	1	10
non risponde	2	9

Tabella 34.0 *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (27)	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
sì	13	66
no	14	87
non risponde	0	13
<i>Valori assoluti</i>		

Tabella 34.1 *A chi si è rivolta?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche e si sono rivolte a qualcuno (13)	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
famigliare	7	29
forze dell'ordine	4	12
amico/a	1	23
servizio sociale	1	2
consultorio familiare	1	5
avvocato privato	1	9
medico di famiglia	0	2
Telefono Rosa, centro anti violenza	0	1
parroco/ gruppo religioso	0	1
<i>Valori assoluti</i>		



Tabella 35.0 Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (27)	Frosinone	Lazio
sì	16	103
no	9	39
non risponde	2	13

*Valori assoluti*

Tabella 35.1 Se sì, quale?

	Frosinone	Lazio
studente	1	6
pensionato	1	5
operaio	4	11
medico-infermiere	1	6
libero professionista	1	5
impiegato	1	13
dirigente	0	5
disoccupato	1	4
docente	1	4
artigiano	1	2
commerciante	0	6
imprenditore	0	2
delinquente	0	1
disoccupato	1	2
militare	0	1
operaio	4	6
collega-superiore	0	7
casalinga	0	2
contadino	1	2
ferroviere	0	2
religioso	0	1
altro	1	3
non risponde	2	7

*Valori assoluti*



## I casi di violenze sessuali

Tabella 36.1 *E sempre negli ultimi tre anni le e' capitato di subire VIOLENZE SESSUALI (stupro)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze sessuali	Frosinone	Lazio
si	1	4

*Valori assoluti*

*Potrebbe indicare l'autore delle violenze (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze sessuali	Frosinone	Lazio
ex marito	1	1
marito	0	1
amico	0	1
estraneo	0	1

*Valori assoluti*

*Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze sessuali	Frosinone	Lazio
casa propria	1	2
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	0	1
strada	0	1

*Valori assoluti*

*Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze sessuali	Frosinone	Lazio
si	1	3
no	0	1

*Valori assoluti*

*In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze sessuali	Frosinone	Lazio
si	1	2
no	0	2

*Valori assoluti*





A chi si è rivolta?

Somma delle risposte consentite	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
servizio sociale	1	1
avvocato privato	1	1
forze dell'ordine	1	1
parroco/ gruppo religioso	0	1

*Valori assoluti*

Ha mai denunciato il fatto?

Rispondenti: quante hanno subito stupro e si sono rivolte a qualcuno	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
sì	1	1
no	0	1

*Valori assoluti*



## Prevenire la violenza sulle donne

Le residenti in provincia di Frosinone, coerentemente con quanto espresso dal campione regionale, considerano prioritario, ai fini della prevenzione delle violenze sulle donne, l'inasprimento delle pene per coloro che commettono questo genere di reati. L'atteggiamento sanzionatorio prevale sulle altre possibili forme di prevenzione proposte, in fondo alla lista delle quali si scorge la limitata fiducia verso l'efficacia di azioni di sostegno psicologico agli individui violenti.

Tra le rispondenti del Lazio si manifesta una indicativa maggiore predisposizione a considerare l'utilità di misure di protezione a favore delle donne che denunciano le violenze, quale, al tempo stesso, deterrente verso i soggetti violenti e misura volta alla tutela delle donne.

Le frusinate, invece, si dimostrano più persuase dall'importanza rivestita dall'organizzazione di campagne volte a sensibilizzare l'opinione pubblica su temi come quello della violenza sulle donne.

Tabella 36.1 *Per prevenire la violenza sulle donne, secondo lei, quale delle seguenti cose sarebbe più utile fare? Esprima al massimo 3 scelte:*

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
aumento della pena per questi tipi di reati	30	25
campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica	20	14
corsi di autodifesa	15	13
aiutare le donne a non sentirsi in colpa	11	12
corsi nelle scuole di reciproco rispetto	9	10
misure di protezione a favore delle donne che denunciano le violenze	9	18
sostegno psicologico agli individui violenti	5	6
altro	0	1
non saprei	0	1
non risponde	1	0

*dati ripercentralizzati a 100 in assenza di non risposte*

Nella scelta dei canali ritenuti più idonei per informare le donne sull'esistenza di strutture come Telefono Rosa, a cui le vittime di violenza possono rivolgersi per la richiesta di aiuto, prevale anche a Frosinone l'opinione che sia la Tv lo strumento migliore, in grado di veicolare il messaggio.

Con un non trascurabile scarto di preferenze, all'indicazione generica della televisione quale canale preferenziale, segue l'individuazione di strumenti specifici, mirati, tanto per la tipologia di utenti a cui si rivolgono, quanto per i soggetti attuatori: le rispondenti ritengono possano costituire uno strumento valido le campagne di sensibilizzazione da rivolgere ai giovani nelle scuole, al fine di informarli sui rischi, di renderli consapevoli della realtà circostante in cui si apprestano a fare ingresso senza la salvaguardia dei genitori, e di metterli a conoscenza dei soggetti ai quali possono rivolgersi in caso di necessità. La struttura scolastica, a forte valenza istituzionale, può attribuire un peso maggiore all'importanza rivestita dal messaggio.

Inoltre, le rispondenti non trascurano di evidenziare il ruolo giocato da alcune strutture specifiche, come i servizi sanitari, allo scopo di contribuire attivamente alla diffusione di notizie utili e in grado di rendere maggiormente ricettivi i soggetti davanti a temi sensibili come la violenza.

Al contrario, vengono ritenuti poco idonei canali mediatici come giornali, siano essi di tiratura nazionale o locale.



Tabella 37.1 *Qual e' secondo Lei il canale migliore per informare le donne sull'esistenza di servizi come il Telefono Rosa – ovvero centri a cui possono rivolgersi le donne che hanno subito o subiscono violenza? Esprima al massimo 2 scelte:*

	<b>Frosinone</b>	<b>Lazio</b>
televisione	41	43
campagne di informazione nelle scuole	25	20
campagne di informazione da parte dei servizi sanitari	16	13
giornali nazionali	5	9
giornali locali	4	3
volantini	4	4
radio	3	7
altro	1	0
non saprei	1	1
non sa – non risponde	1	2

*dati ripercettualizzati a 100 in assenza di non risposte*

## Metodologia

L'indagine quantitativa è stata condotta mediante sondaggio svolto con sistema CATI (Computer Assisted Telephone Interview) nella provincia di Frosinone. Le interviste sono state realizzate all'interno di un campione di 175 donne d'età compresa tra i 18 e i 70 anni residenti nella provincia di Frosinone. I dati sono stati ponderati al fine di garantire la rappresentatività provinciale del campione secondo i parametri di età.

Le interviste sono state somministrate nel periodo che va dal 25 al 27/06/2007.

*Eventuali casi di non corrispondenza tra percentuali e numeri assoluti, oppure somme di percentuali diverse da 100 sulle domande che prevedevano un'unica risposta, sono dovuti a arrotondamenti.*

### Parametri del campione

Il campione di 175 intervistate risulta così composto:

#### *Età:*

18 - 24 anni	13
25 - 34 anni	22
35 -44 anni	21
45 - 54 anni	19
55 - 64 anni	15
più di 64 anni	10

#### *Stato civile:*

single (anche se separata/divorziata)	16
coniugata	64
convivente	1
fidanzata (non convivente)	14
vedova	5

#### *Scolarità:*

elementare/privo di titolo	14
media inferiore	24
diploma	47
laurea	15



Professione:

imprenditrice	0
lavoratrice autonoma	1
libera professionista	2
dirigente	0
quadro/direttivo/tecnico	0
impiegata	7
altra lavoratrice dipendente	1
operaia	3
agricoltore	1
insegnante/docente	7
studentessa	18
casalinga	49
pensionata	6
disoccupata	5

*Figli conviventi:*

1	18
2	25
3	6
4	1
non ha figli	30
non ha figli conviventi	20



per publica

Alice Melpignano

[alice.melpignano@publicares.it](mailto:alice.melpignano@publicares.it)

---

**publica ReS trieste**

**trieste 34133, via s. francesco 24**

telefono +39.040.362525

fax +39.040.635050

**publica ReS bologna**

**bologna 40126, via altabella 7**

telefono +39.051.2960733

fax +39.051.2960725

**publica ReS S.r.l.** - sede legale: via S.Francesco, 24 - 34133 Trieste - partita iva 02023031202

Iscrizione CCIAA ts 02023031202 - capitale sociale euro 35.800,00 i.v. – SEDE DI TRIESTE CON SISTEMA QUALITÀ CERTIFICATO



REGIONE LAZIO  
Assessorato alle Politiche Sociali



Più forti insieme.  
Associazione Nazionale Volontarie  
TELEFONO ROSA

## CONSULTA DELLE PROVINCE DELLA REGIONE LAZIO

### Provincia di Latina

# *“Indagine sulla violenza contro le donne”*

*Il progetto é stato sponsorizzato*  
dall'Assessore agli Affari Sociali della Regione Lazio  
e dalla Presidente della Commissione Sicurezza  
**Luisa Laurelli**

*Hanno collaborato alla realizzazione:*  
M. Gabriella Carnieri Moscatelli  
Paola Lattes  
Paola Matteucci  
l'Istituto di ricerche Publica ReS





**QUESTURA DI LATINA**  
**Divisione anticrimine**  
**ANNO 2006 –Latina e Provincia**

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
<b>Lesioni dolose</b>	617	391	184	29.82%
<b>Percosse</b>	133	76	55	41.35%
<b>Minacce</b>	813	466	298	36.65%
<b>Ingiurie</b>	660	451	269	40.75%
<b>Violenze sessuali</b>	31	20	15	48.38%

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
<b>Estorsioni</b>	53	38	9	16.98%

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
<b>Sequestri di persona</b>	16	9	5	31.25%
<b>A) Per motivi sessuali</b>	1	1	1	100%
<b>B) a scopo estorsivo</b>	3	1	0	0%

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
<b>Prostituzione e pornografia minorile</b>	7	7	1	14.28%
<b>a) sfruttamento e favoreggiamento della pornografia minorile</b>	1	1	0	0%
<b>b) pornografia minorile</b>	0	0	0	0%
<b>c) detenzione materiale pedopornografico</b>	0	0	0	0%
<b>d) sfruttamento e favoreggiamento prostituzione non minorile</b>	6	6	1	16.66%

**PRIMI TRE MESI DEL 2007 –Latina e Provincia**

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
<b>Lesioni dolose</b>	172	119	78	45.34%
<b>Percosse</b>	27	15	17	62.96%
<b>Minacce</b>	228	131	115	50.43%
<b>Ingiurie</b>	142	112	75	52.81%
<b>Violenze sessuali</b>	17	9	13	76.47%

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
<b>Estorsioni</b>	11	12	5	45.45%

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
<b>Sequestri di persona</b>	2	2	1	50%
<b>A) Per motivi sessuali</b>	1	1	1	100%
<b>B) A scopo estorsivo</b>	1	1	0	0%

Tipologia delitto	Delitti commessi	Persone arrestate o denunciate	Delitti commessi con VITTIME di sesso FEMMINILE	% sul totale dei delitti commessi
<b>Prostituzione e pornografia minorile</b>	3	3	0	0%
<b>a) sfruttamento e favoreggiamento della pornografia minorile</b>	1	1	0	0%
<b>b) pornografia minorile</b>	1	1	0	0%
<b>c) detenzione materiale pedopornografico</b>	0	0	0	0%
<b>d) sfruttamento e favoreggiamento prostituzione non minorile</b>	1	1	0	0%

# Telefono Rosa

## Consulta delle province del Lazio

Il fenomeno della violenza sulle donne:  
un approfondimento sulla situazione nella  
Provincia di Latina

# Indice

<b>SINTESI</b>	<b>3</b>
La percezione di sicurezza e il fenomeno della violenza di genere in provincia di Latina	3
Una vita di coppia all'insegna della parità, ma con un basso livello di occupazione femminile	3
La definizione e le cause della violenza	3
Si rimane con gli uomini violenti per i figli e la dipendenza economica	4
Gli interventi per arginare il fenomeno	4
<b>ANALISI DEI DATI</b>	<b>5</b>
Il ruolo della donna nella coppia e sul lavoro	5
Il senso di sicurezza	7
La percezione della diffusione del fenomeno della violenza contro le donne nella provincia di Latina	8
Il livello di consapevolezza della violenza	10
Le cause della violenza	12
Le ragioni della permanenza con uomini violenti	15
Cosa fare	16
I casi di molestie sessuali	17
I casi di maltrattamenti fisici	20
I casi di violenze psicologiche	23
I casi di violenze sessuali	26
Prevenire la violenza sulle donne	27
<b>METODOLOGIA</b>	<b>29</b>
Parametri del campione di donne residenti nella provincia di Latina	29



## Sintesi

### La percezione di sicurezza e il fenomeno della violenza di genere in provincia di Latina

Come tutte le realtà provinciali, anche quella di Latina si dimostra più vivibile dal punto di vista della sicurezza, soprattutto se paragonata ad un contesto metropolitano come quello di Roma. Le donne intervistate nella maggior parte dei casi si sentono sicure nella loro città, e se c'è qualcosa che temono sono alcune situazioni e luoghi specifici. Le zone buie e isolate, dove la possibilità di chiedere aiuto è limitata, sono quelle che spaventano di più le rispondenti ed in questo non si emergono differenze rispetto alla media regionale.

Nonostante questa apparente sensazione di sicurezza la violenza sulle donne è presente e, anche se non visibile. Si intuisce la sua persistenza tra le mura domestiche o nei luoghi di lavoro. Tra tutte le tipologie di violenza quella psicologica, che per sua natura è molto più sfumata, sembra la più diffusa. Tuttavia, le rispondenti percepiscono che anche i maltrattamenti e la violenza sessuale sono fenomeni molto presenti nella società latinese.

Il fenomeno della violenza di genere sembra essere influenzato dalla dimensione del luogo di residenza e nelle aree metropolitane è, non solo più diffuso, ma anche più visibile. In provincia, invece, le pressioni sociali tendono a nascondere il fenomeno, ma non per questo cancellano la sua esistenza.

I casi di violenza che sono stati rilevati in provincia di Latina sono complessivamente 28. Tra questi alcune donne hanno subito più tipi di maltrattamento. Specificando le tipologie di violenza troviamo che: 12 donne dichiarano di aver subito molestie sessuali, 6 maltrattamenti fisici, 15 violenze psicologiche e 1 violenza sessuale. Nella maggior parte dei casi le violenze vengono attuate da persone molto vicine o conosciute.

### Una vita di coppia all'insegna della parità, ma con un basso livello di occupazione femminile

Le donne della provincia di Latina si considerano piuttosto emancipate nei rapporti di coppia, che vengono vissuti cercando di stabilire un equilibrio decisionale tra i partner. Le intervistate nella maggior parte dei casi dichiarano di avere una buona autonomia, sia dal punto di vista delle uscite individuali fuori dell'ambiente familiare, sia per quanto riguarda la gestione economica del menage familiare.

Emerge tuttavia un dato in contraddizione con questa dichiarata emancipazione femminile, ovvero un tasso di occupazione femminile di molto inferiore al dato regionale. Tale condizione di dipendenza economica riduce di fatto il senso di autonomia delle donne, che decidono insieme al partner la destinazione del denaro disponibile.

I dati indicano che sono le lavoratrici ad essere molto più autonome rispetto alla gestione del denaro e che anche nel contesto lavorativo si sentono soddisfatte. Sono quasi 8 su 10 le donne occupate che ritengono di non subire discriminazioni a livello lavorativo e di essere sempre trattate alla pari degli uomini.

### La definizione e le cause della violenza

Il livello di consapevolezza sui comportamenti che possono essere definiti violenza tra le donne latinesi è molto elevato. L'atteggiamento che esprimono condanna in modo molto netto la maggior parte delle azioni indagate quando si parla di violenza fisica e sessuale. I contorni della violenza psicologica invece risultano più sfumati: mentre le donne intervistate non hanno dubbi sulla gravità delle azioni volte ad umiliare, sono molto meno consapevoli dell'effetto che producono atteggiamenti di una costante svalutazione delle proprie capacità e il controllo sulle



azioni della vita quotidiana. Un'eccezione è rappresentata anche dagli apprezzamenti fisici, che vengono considerati l'aspetto meno tipico di una violenza psicologica soprattutto da parte delle più giovani. La violenza economica, invece, viene definita soprattutto dalla sottrazione dello stipendio, mentre l'obbligo di avere un conto corrente in comune viene sottovalutato da una buona parte delle rispondenti.

Nell'individuare le cause della violenza le intervistate si dividono tra fattori endogeni (come l'abuso di sostanze) e i condizionamenti della società (come lo stereotipo che vede la donna in una posizione di inferiorità rispetto all'uomo). Tale dicotomia sembra esprimere una difficoltà di accettare il fenomeno in quanto atto volontario, preferendo interpretazioni volte a giustificarlo.

Le latinesi intervistate si dimostrano molto più severe quando si parla di violenza sessuale: per 8 su 10 non esistono circostanze che la giustifichino. Inoltre, tale un fenomeno viene considerato un rischio che riguarda tutte le donne, indistintamente dalle loro caratteristiche. È interessante notare che in tutte queste domande emerge la caratterizzazione di un segmento di donne che colpevolizza il loro genere, soprattutto in tema di violenza sessuale, giustificando l'uomo quando è la donna a 'provocarlo'.

## Si rimane con gli uomini violenti per i figli e la dipendenza economica

In un rapporto in cui viene perpetrata la violenza spesso si instaurano dinamiche di reciproca dipendenza dalle quali è difficile uscire senza un aiuto esterno. Le donne che hanno subito violenza nell'ultimo triennio, infatti, indicano il senso di solitudine e l'assenza di un appoggio esterno come motivazioni per il mancato abbandono dell'autore della violenza. Dal punto di vista del resto del campione le cause che bloccano l'uscita da una situazione spesso drammatica sono la preoccupazione per i figli e la dipendenza economica dal partner.

La comprensione delle difficoltà di chiudere un rapporto abusante non fanno tuttavia dimenticare alle intervistate la necessità di interrompere immediatamente tale condizione prima che degeneri. Sono 8 su 10 le latinesi che consiglierebbero ad un'amica in questa situazione di chiedere subito aiuto. Rimangono ancora poche però le donne (1 su 10) che si impegnerebbero in prima persona e offrirebbero ospitalità all'amica in difficoltà. È interessante notare che una quota pari al 7% sottovaluterebbe la situazione e cercherebbe una mediazione con il compagno.

## Gli interventi per arginare il fenomeno

Rispetto alle istituzioni e i servizi che offrono un aiuto in questi casi emerge un dato molto positivo, che vede le donne esprimere livelli elevati di fiducia nei loro confronti. Il primo tra tutti è il Telefono Rosa, seguito dai servizi sociali e dalla famiglia. La fiducia nelle istituzioni e nei servizi rappresenta il requisito fondamentale per un intervento mirato alla gestione del problema.

Per prevenire la violenza di genere le latinesi propongono di agire principalmente su due fronti: aumentando le azioni a carattere sanzionatorio e sensibilizzando l'opinione pubblica per incentivare un controllo sociale, che renderebbe più semplice alle vittime uscire allo scoperto. Come corollario a queste azioni si propone di incentivare le misure di protezione a favore delle donne che denunciano le violenze.

Il mezzo di comunicazione più adatto ad informare su questi temi è la televisione, capace di raggiungere in modo diretto e veloce un vasto pubblico.



## Analisi dei dati

### Il ruolo della donna nella coppia e sul lavoro

Il campione di donne residenti a Latina è composto in prevalenza da coniugate (61%). A questo segmento si aggiunge un 19% di donne che hanno un compagno (sono conviventi o fidanzate), mentre il restante 20% è composto da quante non vivono in coppi (single 15% e vedove 5%).

Analizzando il livello di autonomia dichiarato all'interno della coppia, due terzi delle donne di Latina che vivono con il compagno si considerano autonome per quanto riguarda le uscite. Rispetto al dato nazionale l'autonomia dichiarata è leggermente superiore. I segmenti che si sentono più autonomi sono quelli delle 45-54enni e delle meno scolarizzate.

Un terzo del campione si definisce libera di uscire senza il compagno, ma con un previo accordo. Sono maggiormente rappresentati in questa quota le giovani (18-34enni), le donne con una scolarità medio-alta e le occupate. Queste donne, che probabilmente devono conciliare molteplici impegni in casa e fuori, necessitano di un accordo con il partner prima di potersi concedere un momento di svago esterno all'ambito familiare. Anche a livello provinciale si riconferma il dato regionale di una quota minima (1%) di donne con un'autonomia molto limitata, che possono uscire di casa solo se il marito/compagno acconsente.

Tabella 1.1 *Parliamo del suo livello d'autonomia nella coppia. Quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione:*

rispondenti: quante vivono in coppia o sono fidanzate	Provincia di Latina	Lazio
esco senza il mio compagno/marito quando voglio	64	61
esco senza il mio compagno/marito, ma ci dobbiamo prima mettere d'accordo	33	32
esco senza il mio compagno/marito, solo se mi dà il permesso	1	1
nessuna di queste	2	6
non risponde	0	0

*dati ripercentralizzati in assenza di non risposte*



Il 36% delle donne di Latina che vivono in coppia hanno un proprio stipendio. La maggior parte di questo segmento (6 su 10) decide in accordo con il partner come spendere lo stipendio. In particolare sono le 35-44enni e chi vive in una famiglia con status socio-economico basso. La restante quota di donne occupate (4 su 10) si considera pienamente autonoma nella gestione dei propri ricavi e sono soprattutto le più giovani (18-34enni), chi ha uno status socio-economico elevato e un'alta scolarizzazione.

Due terzi delle rispondenti con una relazione stabile, invece, non lavorano. La maggior parte di queste donne (6 su 10) sono pienamente inserite nelle decisioni su come spendere il denaro che arriva in casa. Sono tendenzialmente di più rispetto al dato medio le 45-54enni, chi ha una bassa scolarità e quante vivono fuori dal capoluogo di provincia. La restante quota di donne che non lavora (4 su 10) gestisce in modo autonomo il denaro disponibile e sono in particolare le più giovani (18-34enni).

Rispetto al dato regionale si evidenzia in provincia di Latina un tasso di occupazione femminile di molto inferiore. Nonostante ciò, le donne della provincia di Latina sono molto più coinvolte nella gestione economica della famiglia: il 61% concorda con il partner come spendere il denaro, rispetto al 50% delle donne a livello regionale.

Tabella 2.1 *Per quanto riguarda invece l'aspetto economico, quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione:*

rispondenti: quante vivono in coppia o sono fidanzate	Provincia di Latina	Lazio
non lavoro, ma decidiamo insieme come spendere il denaro disponibile	40	24
non lavoro, ma decido autonomamente come spendere il denaro disponibile	24	18
lavoro e decidiamo con il partner come spendere il mio stipendio	21	26
lavoro e decido autonomamente come spendere il mio stipendio	15	30
lavoro ma il partner decide come spendere il mio stipendio	0	1
non lavoro, decide il mio compagno/marito come spendere il denaro disponibile	0	1
non risponde	1	1

*dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*

Il trattamento percepito nell'ambito lavorativo sembra molto più positivo in provincia di Latina, di quello che emerge a livello regionale. La maggioranza delle donne percepisce di ricevere un trattamento paritario a quello maschile e 2 su 10 si sentono discriminate in qualche occasione. Emerge una chiara differenziazione in base alla variabile età: mentre le più mature (45-54enni) e quelle maggiormente benestanti non riportano problemi dal punto di vista lavorativo, le più giovani (18-34enni), con elevata scolarità e con uno status socio-economico più basso sentono di più il peso della diversità di trattamento rispetto agli uomini.

La discriminazione in questo contesto provinciale sembra colpire soprattutto le donne più giovani, che cercano di farsi strada nel mondo del lavoro, mentre per le professionalità più affermate dal punto di vista dell'esperienza ciò è meno frequente.

Tabella 3.1 *Parliamo ora del trattamento nel suo ambiente di lavoro. Quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione:*

rispondenti: quante sono occupate	Provincia di Latina	Lazio
come donna credo di essere trattata alla pari degli uomini	78	48
in alcune situazioni mi sento discriminata rispetto agli uomini	19	48
come donna mi sento sempre discriminata rispetto agli uomini	3	5
non risponde	3	1

*dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*





## Il senso di sicurezza

Il dato provinciale sulla percezione di sicurezza indica una situazione molto più favorevole rispetto a quella regionale. Sei donne su 10 nella provincia di Latina dichiarano di non sentirsi in pericolo nel comune in cui vivono. Il senso di sicurezza viene sentito maggiormente dalle over 45enni, mentre le più giovani (18-34enni) si dimostrano spaventate quando frequentano determinati luoghi. Una variabile fondamentale che si correla al tema della sicurezza è la zona di residenza: le donne che abitano a Latina sono più insicure rispetto a quante vivono fuori dal capoluogo di provincia.

Tabella 4.1 *Lei personalmente si sente sicura nella città/comune in cui vive?*

	Provincia di Latina	Lazio
si, ovunque	61	35
si, ma solo in alcuni luoghi	33	49
no, mai	6	14
non saprei	0	2
non risponde	0	1

*dati ripercettualizzati in assenza di non risposte*

Il dato provinciale sui luoghi che stimolano maggiormente il senso di insicurezza rispecchiano quelli rilevati dall'indagine regionale complessiva: i luoghi isolati, seguiti dai luoghi bui sono le situazioni maggiormente temute. In queste condizioni emerge la paura di poter essere completamente in balia dell'altro, associata all'impossibilità di chiedere soccorso. Tale condizione viene temuta dalla maggioranza delle donne indistintamente dall'età.

Nel contesto provinciale, la situazione di solitudine e la permanenza in aree degradate tendono a ridurre il senso di sicurezza in modo più pronunciato. Un'ulteriore differenza rilevante rispetto al dato regionale è un maggior timore che le residenti nella provincia di Latina esprimono nei confronti dei luoghi pubblici come la strada e i parchi o giardini pubblici. Anche il treno viene temuto di più dalle donne della provincia.

Il senso di insicurezza sembra diversificarsi in base all'età. Troviamo così che le ragazze più giovani (18-34 anni) si sentono maggiormente insicure quando si trovano in strada, in treno o in aree degradate della città. Le 35-44enni si preoccupano quando si trovano sugli autobus oppure nei giardini pubblici. Le più mature (over 45enni) temono le situazioni in cui si trovano isolate.

Un indice di una maggiore sicurezza percepita nel contesto provinciale è la considerazione di non temere per la propria incolumità in questo momento espressa dal 99% del campione. Il dato regionale, pur essendo positivo rileva il 7% di donne in una condizione di paura. Ancora una volta la minore dimensione territoriale e la possibilità di un maggior controllo sociale rappresentano i presupposti per una maggiore garanzia di sicurezza personale.



Tabella 5.1 *In quale dei seguenti luoghi o momenti Lei solitamente teme per la sua sicurezza ed incolumità:*

rispondenti: quante non hanno risposto di sentirsi sicure ovunque nel proprio Comune	Provincia di Latina	Lazio
luoghi isolati	90	81
luoghi bui	85	76
quando e' da sola	80	50
aree degradate della città	78	68
parchi e giardini pubblici	53	42
treno	48	26
strada	43	29
bus/autobus	25	22
normalmente non teme per la sua sicurezza ed incolumità	3	2
teme sempre per la sua sicurezza ed incolumità	0	4

*% di risposte positive*

Tabella 6.1 *Attualmente ha paura di qualcuno?*

	Provincia di Latina	Lazio
si	1	7
no	99	93
non risponde	0	1

*dati ripercentralizzati in assenza di non risposte*

## La percezione della diffusione del fenomeno della violenza contro le donne nella provincia di Latina

Un senso di sicurezza maggiore, che come abbiamo visto viene registrato nella realtà provinciale di Latina, va di pari passo con la percezione di una minore diffusione dei fenomeni di violenza e maltrattamenti nei confronti delle donne, rispetto al dato regionale. Va precisato che le domande avevano lo scopo di rilevare una sensazione e non quantificare in modo oggettivo il fenomeno. Tale percezione è utile per stimare anche componenti inconsapevoli come la paura e il grado di comunicazione esistente sulla piaga della violenza. Rimane tuttavia presente il rischio di sottostimare il fenomeno, che spesso viene nascosto tra le mura domestiche.

Considerando le tre tipologie di violenza analizzate notiamo che quella psicologica risulta maggiormente diffusa, seguono le violenze e i maltrattamenti e, subito dopo le violenze sessuali. In generale la loro diffusione sembra essere minore rispetto a quella rilevata dal dato regionale, ma rimane comunque molto elevata.

È da rilevare che nel contesto provinciale il numero di non rispondenti è molto più elevato rispetto a quello nazionale. Tale dato potrebbe indicare una chiusura maggiore nei confronti di tematiche sensibili, di cui è ancora difficile parlare pubblicamente.

Due terzi del campione intervistato considera frequenti i maltrattamenti e le violenze contro le donne. Le rispondenti che risiedono in provincia di Latina sembrano meno estreme nelle loro considerazioni rispetto al dato regionale: solo il 13% (soprattutto donne con uno status socio-economico elevato), rispetto al 24% regionale giudicano queste violenze estremamente frequenti.

La variabile che gioca un ruolo fondamentale nel caso della percezione della violenza, come indicato nel rapporto regionale, è la grandezza del centro in cui le rispondenti risiedono: più aumenta il numero di abitanti e più è probabile che la diffusione della violenza venga considerata

maggiore. Inoltre, anche le donne che hanno subito una violenza negli ultimi 3 anni tendono a sovrastimare il fenomeno.

Tabella.7.1 Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di:

<b>Violenza e maltrattamenti contro le donne</b>	<b>Provincia di Latina</b>	<b>Lazio</b>
molto frequenti	13	24
abbastanza frequenti	54	54
<i>somma frequenti</i>	<i>67</i>	<i>78</i>
poco frequenti	27	19
per niente frequenti	6	4
non sa – non risponde	16	8

Le molestie sessuali vengono percepite come molto diffuse dal 65% delle rispondenti. Sono in misura maggiore rispetto alla dato medio le giovani (18-34enni) e le più scolarizzate a considerarle frequenti.

Tale dato sottostima il fenomeno rispetto a quello che viene espresso a livello regionale.

Tabella 8.1 Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di:

<b>Molestie sessuali contro le donne</b>	<b>Provincia di Latina</b>	<b>Lazio</b>
molto frequenti	14	25
abbastanza frequenti	51	54
<i>somma frequenti</i>	<i>65</i>	<i>79</i>
poco frequenti	31	17
per niente frequenti	4	4
non sa – non risponde	12	9

Le violenze psicologiche si riconfermano le più diffuse nella percezione del campione intervistato: tre quarti le considera frequenti. Questa modalità di abuso viene considerata più diffusa soprattutto dalle intervistate più giovani (18-34 anni), dalle più scolarizzate, da chi ha uno status sociale elevato e da chi risiede nel capoluogo di provincia.

Spesso tale tipo di violenza viene riconosciuto soprattutto dall'esterno, mentre chi la subisce ha difficoltà ad identificarla. In questo senso possiamo pensare che i segmenti che la considerano più diffusa sono quelli più attenti ad identificarla.

Tabella 9.1 Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di:

<b>Violenze psicologiche contro le donne</b>	<b>Provincia di Latina</b>	<b>Lazio</b>
molto frequenti	35	38
abbastanza frequenti	40	46
<i>somma frequenti</i>	<i>75</i>	<i>84</i>
poco frequenti	22	13
per niente frequenti	3	3
non sa – non risponde	13	7

*dati ripercettualizzati a 100 in assenza di non risposte*



## Il livello di consapevolezza della violenza

Il ventaglio di possibili comportamenti che si possono interpretare come violenza è molto ampio. Con le domande sulle azioni che può essere considerate violenza abbiamo voluto indagare quali attività vengono fatte rientrare nel concetto di violenza e quali lo caratterizzano in modo particolare, declinandole in base alle diverse tipologie di violenza.

Le residenti nella provincia di Latina esprimono un atteggiamento di scarsa differenziazione e di condanna molto netta nei confronti della maggior parte delle azioni indagate.

Parlando di violenza fisica le intervistate indicano in modo più marcato le azioni che prevedono un contatto doloroso (gli schiaffi, i pugni, le percosse con oggetti, il tentato strangolamento, i calci e i morsi). Una minima distinzione viene fatta tra questi comportamenti e quelli che si possono ricondurre a minacce (essere spinta, afferrata, strattonata, minacciata di essere colpita o aggredita fisicamente o di usare una pistola).

Le donne che hanno subito violenza negli ultimi tre anni si dimostrano molto più sensibili alle minacce, considerando ad esempio la minaccia di essere colpita fisicamente come se fosse un atto già compiuto. Probabilmente questo modo di percepire la violenza dipende dall'esperienza personale, che ha visto seguire alle minacce azioni concrete.

Per l'8% delle donne minacciare di usare un'arma non viene considerata una violenza fisica, probabilmente poiché manca l'effettivo contatto. Sono soprattutto le donne dai 45 ai 54 anni e le residenti nel capoluogo di provincia a pensarla in questo modo. Si potrebbe pensare che questo segmento abbia interpretato tale minaccia come maggiormente vicina al versante psicologico rispetto a quello fisico.

Tabella 10.1 Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza fisica**:

	Provincia di Latina	Lazio
schiaffi	99	92
pugni	99	92
essere colpita con un oggetto	99	92
tentato strangolamento	99	90
calci	98	93
morsi	98	89
essere spinta/afferrata/strattonata	96	90
minaccia di essere colpite (aggredite) fisicamente	93	86
minaccia di usare una pistola o coltello	92	84

% di risposte positive

Il campione provinciale di donne intervistate dimostra una piena consapevolezza degli atti che si classificano come violenza sessuale. Il tema suscita una reazione che in molti casi coinvolge la totalità delle rispondenti. Lo stupro e la costrizione ad avere rapporti sessuali con altre persone sono inequivocabilmente soprusi che unanimemente vengono classificati come violenza sessuale. Anche rispetto alle media regionale l'opinione delle residenti in provincia di Latina è molto definita.

Rispetto agli altri atti analizzati la percentuale di adesione è molto elevata e si attesta al 98%. Tra i segmenti che si dimostrano un po' meno sensibili a considerare violenza sessuale alcuni comportamenti, come ad es. i rapporti sessuali indesiderati o denigranti, sono le donne che hanno uno status economico basso.

Le donne che hanno subito violenza negli ultimi tre anni si dimostrano molto più consapevoli delle diverse sfaccettature del termine violenza sessuale, indicando una quota più elevata di risposte positive su ciascuna modalità.



Tabella 11.1 Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza sessuale**:

	Provincia di Latina	Lazio
stupro	100	95
costrizione ad avere rapporti sessuali con altre persone	100	95
tentato stupro	99	93
molestie fisiche sessuali	98	93
rapporti sessuali indesiderati	98	93
rapporti sessuali denigranti/umilianti	98	89

% di risposte positive

Mentre la concezione di violenza fisica e sessuale sembrano ben definite, quella di violenza psicologica risulta più sfumata. Il livello di consapevolezza risulta comunque lievemente superiore a quello regionale.

Gli atti volti ad umiliare le donne sono quelli che descrivono meglio la violenza psicologica, mentre meno caratterizzanti risultano aspetti come la svalutazione costante delle proprie capacità e il controllo sulla vita quotidiana.

Gli apprezzamenti fisici, invece, vengono considerati l'aspetto meno tipico di una violenza psicologica, anche perché rappresentano un aspetto socialmente e culturalmente accettato. Sono soprattutto le più giovani (18-34enni) ad essere più 'abituato' agli apprezzamenti fisici, mentre le over 35enni condannano in modo più deciso tali 'complimenti' dimostrandosi molto più consapevoli del messaggio implicito, a volte violento, che veicolano.

Le donne che hanno subito violenza negli ultimi tre anni paiono più sensibili ad aspetti psicologici più sfumati, che però ottengono un effetto quando sono prolungati nel tempo, come la svalutazione costante delle proprie capacità e l'intimidazione.

Tabella 12.1 Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza psicologica**:

	Provincia di Latina	Lazio
umiliarle (anche davanti ad altre persone)	95	92
stuprarle	94	86
intimidarle	92	87
imporre l'isolamento dagli altri	91	88
svalutare costantemente le loro capacità	85	86
esercitare un controllo sulla vita quotidiana (uscite, amicizie, spese)	83	87
fare apprezzamenti fisici	57	46

% di risposte positive

La violenza economica viene definita soprattutto dalla sottrazione dello stipendio e dalla costrizione a lasciare il lavoro. Viene considerato meno rilevante l'obbligo di avere un conto corrente in comune. I dati si dimostrano in linea con quelli regionali.

Le rispondenti più giovani e le meno scolarizzate sottovalutano la rilevanza dell'obbligo di avere un conto corrente in comune, mentre le donne che hanno subito violenza negli ultimi tre anni si dimostrano più attente nel classificare il controllo totale sulle spese effettuate come violenza economica.

Tabella 13.1 Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza economica**:

	Provincia di Latina	Lazio
sottrazione dello stipendio	95	92
obbligo a lasciare il lavoro o impedimento a trovarne uno	89	89
controllo economico (di tutte le spese effettuate)	85	83
costringere a contrarre debiti	83	80
costringere a intraprendere iniziative economiche	78	72
obbligo di conto corrente in comune	60	60

% di risposte positive

## Le cause della violenza

Individuare le cause di un comportamento violento non è una cosa semplice. Innanzitutto tale atteggiamento nei confronti dell'altro è il risultato di molteplici fattori esterni ed interni all'individuo, che spesso sono tra loro correlati. Dalle risposte delle donne intervistate emerge proprio questa complessità di identificazione delle cause della violenza. Possiamo individuare alcune tipologie di risposte, che riflettono le concezioni di fondo sull'attribuzione della motivazione di tale comportamento. Il primo atteggiamento è quello che possiamo definire *giustificazionista-fatalista*: sono coloro che tendono a giustificare gli atti della violenza in base a ragioni endogene, come l'abuso di alcolici e droghe, la predisposizione degli uomini alla violenza, o l'essere stati a loro volta vittima di una violenza. Un'ulteriore tipologia è quella delle *colpevoliste*: quante attribuiscono la responsabilità degli atti compiuti dagli uomini alle stesse abitudini delle donne. Ci sono inoltre le *sociali*, ovvero le donne che interpretano la violenza facendo leva su cause sociali come la considerazione delle donne, il ruolo svolto dai media o l'equilibrio tra i due sessi. Infine le *stereotipiche*, che adducono spiegazioni convenzionali alla violenza sulle donne come la povertà o la disoccupazione.

Le prime due cause che scatenano la violenza sulle donne si confermano, come a livello regionale, l'abuso di sostanze e lo stereotipo culturale che vede la donna in una posizione di inferiorità rispetto all'uomo. Perciò, troviamo che le rispondenti si dividono nell'attribuzione della causa della violenza tra un fattore endogeno e uno determinato dalla società. Entrambi tuttavia prescindono da una diretta responsabilità dell'autore e questo dato fa riflettere sulla difficoltà delle donne di accettare il fenomeno come un atto volontario.

Il dato provinciale indica un maggiore livellamento delle risposte, che pone sullo stesso piano aspetti diversi come: l'attuazione di modelli di comportamento appresi (l'esperienza di abuso), una predisposizione innata (temperamentale), le pressioni sociali (l'influenza dei mezzi di informazione, il cambiamento del ruolo della donna che lascia l'uomo disorientato), ma anche in modo colpevolizzante l'atteggiamento 'provocante' assunto dalle donne. Meno citate risultano le cause stereotipiche e la distribuzione del potere tra i due sessi.

Rispetto alla media regionale le residenti nella provincia di Latina si dimostrano più propense a considerare l'atteggiamento delle donne e la povertà come cause della violenza, mentre sono meno inclini ad attribuire alla predisposizione temperamentale e alla considerazione che gli uomini hanno delle donne nella nostra società le motivazioni della violenza.

L'analisi per segmenti indica che:

- l'abuso di droghe o alcol viene menzionato più spesso dalle 35-44enni, da chi ha una scolarità bassa e dalle residenti nel capoluogo di provincia
- il modo in cui gli uomini considerano le donne nella nostra società viene citato soprattutto dalle 45-54enni, da chi ha un livello socio-economico basso, dalle occupate, dalle residenti nel comune Latina e dalle vittime di violenza
- il comportamento provocatorio delle donne è citato soprattutto dalle donne più anziane, da quelle meno istruite e dalle non occupate



- il disagio dell'uomo di fronte all'emancipazione femminile è sottolineato dalle rispondenti più scolarizzate e dalle vittime di violenze nell'ultimo triennio
- le ragazze più giovani e le più istruite considerano rilevanti la predisposizione innata a comportamenti violenti di alcuni uomini e la povertà
- l'aver subito un'esperienza di abuso viene citata soprattutto dalle rispondenti più giovani e dalle residenti nel capoluogo di provincia
- il ruolo dei mass media viene menzionato soprattutto da chi ha uno status socio-economico elevato
- la considerazione delle donne da parte degli uomini è indicata soprattutto dalle 45-54enni e da chi ha subito una violenza negli ultimi tre anni
- lo squilibrio di potere tra i sessi è citato dalle più giovani, dalle laureate, dalle più agiate, ma anche da parte di chi è stato vittima di violenza
- la disoccupazione viene considerata importante dalle over 45enni e dalle meno scolarizzate.

Tabella 14.1 *A suo parere quali sono, tra le seguenti, le principali cause della violenza contro le donne? Esprima al massimo 3 scelte:*

	<b>Provincia di Latina</b>	<b>Lazio</b>
l'abuso di sostanze stupefacenti o alcool	15	16
il modo in cui gli uomini considerano le donne	14	17
alcuni comportamenti delle donne (uscire da sole di sera, vestire in modo appariscente)	10	7
i problemi dell'uomo derivanti dalla maggiore autonomia delle donne	10	11
la generica predisposizione a comportamenti violenti	10	14
l'essere stati vittima di atti di violenza	10	8
i mezzi di informazione (la diffusione di immagini, films, pubblicità, trasmissioni violente)	10	9
la povertà	9	5
il modo in cui nella nostra società è diviso il potere tra i due sessi	7	9
la disoccupazione	4	3
Altro	1	1
non risponde	1	0

*dati ripercettualizzati a 100 in assenza di non risposte*

Secondo il nostro campione la violenza sessuale è un fenomeno, che potrebbe riguardare potenzialmente la totalità dell'universo femminile. Sono di questa opinione poco meno di nove latinensi su dieci e il dato è allineato a quello regionale.

Le donne attraenti e appariscenti vengono considerate un segmento più a rischio in particolare dalle rispondenti più anziane, mentre le 45-55enni e chi ha uno status socio-economico elevato considerano a rischio soprattutto le donne disagiate. Rispetto al dato regionale questi due segmenti vengono indicati con una frequenza radoppiata.



Tabella 15.1 *A suo parere la violenza sessuale è un problema che riguarda:*

	<b>Provincia di Latina</b>	<b>Lazio</b>
tutte le donne	86	87
solo le donne attraenti e vistose (appariscenti)	6	3
solo le donne disagiate, in difficoltà	6	3
prevalentemente le giovani donne	2	6
non sa – non risponde	0	1

*dati ripercettualizzati in assenza di non risposte*

Sono 8 su 10 le latinensi che non giustificano in nessun modo la violenza sessuale. I segmenti più intransigenti sono le 45-54enni, chi ha uno status socio-economico elevato e le lavoratrici. Nonostante questa posizione chiara le rispondenti si dimostrano leggermente più accondiscendenti rispetto alla media laziale: notiamo infatti che il 13% delle latinensi (contro il 9% regionale) giustifica l'uomo quando è stata la donna a provocare. Questo dato conferma la posizione precedente sulle cause di violenza che vedevano i comportamenti provocatori delle donne molto più citati rispetto alla media regionale.

L'8% (contro il 5% del dato regionale) non condanna l'uomo quando quest'ultimo è sotto gli effetti di alcool e droghe e sono soprattutto le over 55enni.

La quota di quante giustificano l'uomo quando la donna si è prima lasciata baciare o toccare è pari al 6% (in linea con il dato regionale), mentre risulta marginale la percentuale di rispondenti che non condannano l'uomo quando quest'ultimo è reduce da una lunga fase di astinenza sessuale.

Tabella 16.1 *Secondo Lei, quali delle seguenti situazioni possono giustificare la violenza sessuale?*

	<b>Provincia di Latina</b>	<b>Lazio</b>
non ci sono mai circostanze che giustificano la violenza	79	86
quando la donna provoca l'uomo	13	9
quando chi la commette e' sotto gli effetti di alcool o droghe	8	5
quando la donna accetta di essere baciata, toccata	6	5
quando chi la commette e' da tanto tempo che non ha rapporti sessuali	4	2
non saprei	2	1

*% di risposte positive*





## Le ragioni della permanenza con uomini violenti

Chi subisce una violenza da parte della persona con la quale condivide la vita sperimenta una situazione che disorienta e spesso determina dinamiche psicologiche di dipendenza reciproca, dalle quale è difficile uscire senza un aiuto. Il meccanismo che entra in gioco in questi casi nella mente della vittima è quello di cercare il modo di ridurre la dissonanza cognitiva e darsi delle giustificazioni per l'incapacità di uscire dalla situazione che provoca tanta sofferenza. In queste situazioni drammatiche la vittima deve fare i conti anche con gli aspetti economici, la preoccupazione per i figli, per non parlare delle minacce di ritorsioni.

In provincia di Latina quasi un terzo (31%, contro il 22% dell'intero campione regionale) delle donne intervistate ritiene che il principale ostacolo alla separazione sia costituito dalle preoccupazioni per i figli. La motivazione secondaria è la dipendenza economica dal partner (25% vs. 22% della media regionale), mentre la paura pare leggermente attenuata (23% vs. 28%).

Il timore per le conseguenze sui figli vengono considerate un motivo valido per sopportare una situazione di soprusi soprattutto dalle over 45enni, da chi ha uno status economico medio-basso e dalle meno istruite. La paura viene indicata maggiormente dalle più giovani e da chi ha uno status elevato.

La situazione di solitudine e carenza di appoggi è evidenziata soprattutto dalle abitanti dei comune di Latina e dalle occupate.

Tra le residenti in provincia di Latina che hanno subito violenza negli ultimi tre anni, emerge un dato preoccupante che è contemporaneamente un atto d'accusa per la società: la motivazione per cui non abbandonano l'autore della violenza è la sensazione di solitudine e la mancanza di un appoggio.

Tabella 17.1 *Le donne a volte rimangono accanto a uomini violenti che le maltrattano. Secondo Lei, per quale delle seguenti ragioni? Esprima al massimo 2 scelte:*

	Provincia di Latina	Lazio
perché non vogliono creare disagio ai figli	31	22
perché sono economicamente dipendenti dall'uomo	25	22
perché hanno paura	23	28
perché sono sole e non hanno appoggi	12	17
perché hanno un livello culturale basso	5	6
perché sentono di meritarsi la violenza	3	4
perché piace loro un rapporto violento	1	1
Altro	1	0
non risponde	0	0

*dati ripercentralizzati a 100 in assenza di non risposte*



## Cosa fare

Gli interventi che le donne intervistate metterebbero in atto in prima persona per aiutare un'amica in difficoltà indicano la necessità di agire in modo concreto e celere per prevenire l'aggravarsi della situazione di abuso. Infatti, sono 8 su 10 (contro un dato medio regionale pari al 69%) le latinensi che inviterebbero l'amica a non subire i soprusi, rivolgendosi piuttosto a qualcuno per essere aiutata. Sono in particolare le 35-54enni e chi ha uno status socio-economico elevato.

Meno rilevante si dimostra la quota di donne che offrirebbero un aiuto più diretto, che implichi un'azione drastica come offrire ospitalità all'amica e portarla via da casa: sono solo il 10%, rispetto il dato laziale del 21%. L'atteggiamento che emerge rivela una consapevolezza diffusa della gravità del fenomeno, che però solo raramente induce al coinvolgimento personale. I motivi di questa scelta sono dovuti probabilmente alla paura di farsi trascinare in una situazione imprevedibile, ma anche la paura di esporsi in un contesto provinciale, dove il controllo sociale impone alla donna di non farlo.

Tra le risposte troviamo anche un 7% di latinensi che cercherebbero una soluzione negoziale della vicenda, proponendosi come mediatrici nelle controversie familiari. Questa via è scelta soprattutto dalle over 55enni, che probabilmente hanno ancora la mentalità che preferisce lavare in casa i panni sporchi.

Tabella 18.1 *Se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito, Lei cosa fa?*

	Provincia di Latina	Lazio
invita l'amica a non subire rivolgendosi a qualcuno per essere aiutata	81	69
le dice di andarsene subito e la ospita a casa sua	10	21
cerca di parlare con il marito e di farlo ragionare	7	6
sdrammatizza la situazione	1	0
altro	1	2
Non saprei	1	2
Non risponde	0	0

*dati ripercettualizzati a 100 in assenza di non risposte*

Il livello di fiducia nei confronti delle istituzioni preposte ad aiutare le vittime della violenza, espresso dalle rispondenti è molto elevato. Si dimostra inoltre di molto superiore a quello rilevato a livello regionale. E' interessante notare che la graduatoria delle istituzioni è identica a quella regionale, ma le percentuali sono più elevate in corrispondenza di ciascuna modalità di risposta.

Il Telefono Rosa, con gli altri centri antiviolenza, si posiziona al vertice della graduatoria con una percentuale di citazioni che raggiunge la quasi totalità del campione. Sono soprattutto le under 35 e le più istruite a citarlo maggiormente. Seguono, in ordine di preferenza, i servizi sociali, la famiglia, i servizi sanitari e le Forze dell'Ordine.

Analizzando le variabili socio-anagrafiche, emerge una diversità di atteggiamento in considerazione dell'età delle rispondenti. Le più giovani, infatti, si dimostrano maggiormente fiduciose nei centri antiviolenza, nei servizi sociali, nella famiglia e nei servizi sanitari. Con l'aumentare dell'età cresce anche il livello di scetticismo e sono sempre meno le istituzioni che ispirano fiducia e sembrano rappresentare la risposta al problema della violenza.

Per quanto riguarda le donne vittime di violenza nel corso degli ultimi tre anni, emerge una fiducia più elevata nel Telefono Rosa e nei centri antiviolenza, nei servizi sociali e nei mezzi di informazione. Questo dato riconferma la voglia di esternare la propria situazione per uscire dall'isolamento di una condizione spaventevole e umiliante. D'altro canto si dimostrano più sfiduciate nei confronti delle Forze dell'Ordine, dei servizi sanitari e delle organizzazioni religiose.



Tabella 19.1 *Secondo Lei, quali sono le istituzioni, i servizi, o le persone che possono aiutare le donne che sono o possono essere vittime di violenza:*

	<b>Provincia di Latina</b>	<b>Lazio</b>
Telefono Rosa, centri antiviolenza, etc	94	88
i servizi sociali	84	69
la famiglia	80	63
i servizi sanitari	63	38
le Forze dell'Ordine	61	59
le organizzazioni religiose	51	34
i mezzi di informazione	51	31
gli avvocati o i magistrati	42	27
lo Stato	39	29
Altro	1	1
non saprei	1	1

*% di risposte positive*

## I casi di molestie sessuali

L'8% delle intervistate residenti in provincia di Latina dichiara di essere stata oggetto di molestie sessuali nel corso degli ultimi tre anni. Considerando l'esiguità numerica di segmento tale (sono complessivamente 12 casi), i dati possono essere analizzati solamente a livello descrittivo. Ci limiteremo dunque a esporre in sintesi i risultati grezzi.

Dei 12 casi di molestie segnalati, 6 sono stati perpetrati da estranei e 5 da amici o conoscenti e 1 da un ex fidanzato. Quanto al luogo del fatto, 4 sono avvenuti a casa della donna, 3 per strada, 2 mentre i restanti negli altri luoghi indicati. Tra gli autori delle molestie si annoverano un impiegato, un operaio, un libero professionista e un agricoltore o pescatore. In un solo caso il fatto è stato segnalato e proprio al Telefono Rosa.

Tabella 20.1 *Pensi ora agli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito MOLESTIE SESSUALI (baci e carezze imposti, palpeggiamenti, telefonate oscene, esibizionismo)?*

	<b>Provincia di Latina</b>	<b>Lazio</b>
sì	8	16
no	92	84
non risponde	0	0

*dati ripercettualizzati in assenza di non risposte  
valori assoluti*



Tabella 21.1 *Potrebbe indicare l'autore delle molestie (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie (12)	Provincia di Latina	Lazio
estraneo	6	71
amico	3	7
conoscente	2	16
ex fidanzato	1	8
collega di lavoro	0	15
marito	0	1
ex marito	0	2
ex convivente	0	1
non so	0	6

*Valori assoluti*

Tabella 22.1 *Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie (12)	Provincia di Latina	Lazio
casa propria	4	22
strada	3	24
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	1	3
luogo di lavoro	1	20
mezzi pubblici	1	24
altro	1	14
parcheggio	0	4
parco pubblico	0	4
automobile	0	3
IN PIU' LUOGHI: HO SUBITO VIOLENZA REITERATA	0	2
discoteca	0	1
casa di amici o parenti	0	1
non risponde	1	6

*Valori assoluti*

Tabella 23.0 *Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie (12)	Provincia di Latina	Lazio
sì	4	49
no	6	66
non risponde	2	13

*Valori assoluti*



Tabella 23.1 *Se sì, quale?*

Rispondenti: le donne che ricordano la professione del molestatore (4)	Provincia di Latina	Lazio
impiegato	1	10
operaio	1	6
libero professionista	1	4
agricoltore/pescatore	1	3
studente	0	3
commerciante	1	6
medico/fisioterapista	0	5
regista	0	1
sacerdote	0	1
pensionato	0	2
collega-superiore	0	3
carabiniere	0	1
altro	0	2
non risponde	0	2

*Valori assoluti*

Tabella 24.0 *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie (12)	Provincia di Latina	Lazio
sì	1	36
no	11	85
Non risponde	0	5

*Valori assoluti*



Tabella 24.1 *A chi si è rivolta?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie e che si sono rivolte a qualcuno (1)	Provincia di Latina	Lazio
Telefono Rosa, centro anti violenza	1	3
famigliare	0	11
amica/o	0	18
forze dell'ordine	0	6
servizio sociale	0	1
avvocato privato	0	3
parroco/ gruppo religioso	0	1
non risponde	0	1

*Valori assoluti*

## I casi di maltrattamenti fisici

I casi di maltrattamenti fisici sono ancora più sporadici delle molestie: sono stati dichiarati solamente da 6 intervistate nell'ultimo triennio, ovvero il 4% dei casi. Valgono quindi a maggior ragione le considerazioni esposte nel paragrafo precedente.

A maltrattare la donna sono stati in 2 casi degli amici, in un caso il marito, in un altro il convivente e poi anche un collega di lavoro. Gli eventi si sono svolti in 2 casi nella casa della vittima, negli altri due casi rispettivamente sul luogo di lavoro e in automobile. Gli aggressori di cui si conosce la professione sono un commerciante, un operaio, uno studente e un agricoltore. Solo nella metà dei casi le donne hanno trovato il coraggio di denunciare l'accaduto, rivolgendosi tuttavia a canali informali come gli amici e i familiari.

Tabella 25.1 *E sempre negli ultimi tre anni le e' capitato di subire MALTRATTAMENTI FISICI (spinta, strattonata, fatta cadere a terra essere presa a calci, pugni, morsi mani al collo, colpita da un oggetto lanciato o altre aggressioni fisiche)?*

	Provincia di Latina	Lazio
sì	4	7
no	96	93
non risponde	0	1

*dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*



Tabella 26.1 *Potrebbe indicare l'autore dei maltrattamenti (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti (6)	Provincia di Latina	Lazio
amico	2	4
marito	1	11
parente	1	3
collega di lavoro	1	3
ex marito	0	3
estraneo	0	14
ex fidanzato	0	6
convivente	0	2
fidanzato	0	2
conoscente	0	2
ex convivente	0	1
non saprei	0	1
non risponde	1	3

*Valori assoluti*

Tabella 27.1 *Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti (6)	Provincia di Latina	Lazio
casa propria	2	22
automobile	1	2
luogo di lavoro	1	4
strada	0	11
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	0	3
mezzi pubblici	0	3
parcheggio	0	2
IN PIU' LUOGHI: HO SUBITO VIOLENZA REITERATA	0	2
scuola universita'	0	1
altro	1	2
non risponde	1	3

*Valori assoluti*

Tabella 28.1 *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti (6)	Provincia di Latina	Lazio
si	3	25
no	3	29
Non risponde	0	6

*Valori assoluti*



Tabella 29.1 *A chi si è rivolta?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti e si sono rivolte a qualcuno (3)	Provincia di Latina	Lazio
amica/o	2	9
famigliare	2	11
consulterio familiare	0	1
forze dell'ordine	0	13
servizio sociale	0	1
pronto soccorso	0	5
Telefono Rosa, centro anti violenza	0	1
medico di famiglia	0	1
<i>somma delle risposte consentite</i>		

Tabella 30.0 *Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti (6)	Provincia di Latina	Lazio
sì	4	33
no	1	16
non risponde	1	6
<i>Valori assoluti</i>		

Tabella 30.1 *Se sì, quale?*

Rispondenti: le donne che ricordano la professione dell'autore della violenza (4)	Provincia di Latina	Lazio
operaio	1	8
commerciante	1	5
studente	1	3
contadino	1	1
impiegato	0	5
libero professionista	0	2
delinquente	0	2
disoccupato	0	2
medico	0	1
imprenditore	0	1
contadino	0	1
dirigente	0	1
non risponde	0	1
<i>Valori assoluti</i>		



## I casi di violenze psicologiche

Le violenze psicologiche, rispetto agli altri tipi di violenza, sono state numericamente preponderanti, coinvolgendo 15 intervistate latinensi (pari al 9%, una percentuale comunque molto più bassa rispetto al 18% regionale).

Molto vario è il tipo di rapporto tra vittima e autore, ma nella quasi totalità dei casi l'abusante è una persona conosciuta (si rileva solo un estraneo). Tale tipo di violenza infatti prevede un rapporto costante con la vittima e spesso si tratta di un sopruso reiterato. I contesti in cui avviene sono soprattutto quello familiare e quello lavorativo. In particolare, quattro donne hanno subito il fatto da parenti, tre da un collega di lavoro, due da un ex fidanzato e due dal convivente. La professione del 'violento si dimostra molto varia.

In solamente 5 casi la donna si è rivolta a qualcuno per denunciare il fatto. Anche in questo caso prevalgono i canali informali (familiari e amici o amiche), mentre solo in un caso la donna si è rivolta ai servizi sociali.

Tabella 31.1 *E sempre negli ultimi tre anni le è capitato di subire VIOLENZE PSICOLOGICHE (minacce verbali, pressioni, restrizioni della sua libertà di movimento, offese ripetute)?*

	Provincia di Latina	Lazio
sì	9	18
no	91	82
non risponde	0	0

*dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*

Tabella 32.1 *Potrebbe indicare l'autore delle violenze (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (15)	Provincia di Latina	Lazio
parente	4	15
collega di lavoro	3	27
ex fidanzato	2	20
conoscente	2	14
marito	1	25
amico	1	7
estraneo	1	26
ex marito	0	10
conoscente	0	14
fidanzato	0	1
non risponde	1	9

*Valori assoluti*

Tabella 33.1 *Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (15)	Provincia di Latina	Lazio
casa propria	5	42
luogo di lavoro	3	29
casa di amici o parenti	2	23
strada	1	8
in più luoghi: ho subito violenza reiterata	1	18
altro	3	10
casa dell'autore dei maltrattamenti	0	2
parco pubblico	0	2
scuola università	0	2
automobile	0	4
discoteca	0	3
mezzi pubblici	0	2
parcheggio	0	1
Non risponde	0	9

*Valori assoluti*

Tabella 34.0 *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (15)	Provincia di Latina	Lazio
sì	5	66
no	10	87
Non risponde	0	13

*Valori assoluti*

Tabella 34.1 *A chi si è rivolta?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche e si sono rivolte a qualcuno(5)	Provincia di Latina	Lazio
amica/o	2	23
famigliare	2	29
servizio sociale	1	2
forze dell'ordine	0	12
consultorio familiare	0	5
avvocato privato	0	9
medico di famiglia	0	2
Telefono Rosa, centro anti violenza	0	1
parroco/ gruppo religioso	0	1

*Valori assoluti*

Tabella 35.0 *Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (15)	Provincia di Latina	Lazio
sì	10	103
no	5	39
	0	13

*Valori assoluti*

Tabella 35.1 *Se sì, quale?*

Rispondenti: le donne che ricordano la professione dell'autore della violenza (10)	Provincia di Latina	Lazio
operaio	3	11
impiegato	1	13
collega-superiore	1	7
pensionato	1	5
libero professionista	1	5
docente	1	4
disoccupato	1	4
casalinga	1	2
studente	0	6
medico-infermiere	0	6
dirigente	0	5
commerciante	0	6
imprenditore	0	2
delinquente	0	1
militare	0	1
ferroviere	0	2
religioso	0	1
non risponde	0	7

*Valori assoluti*



## I casi di violenze sessuali

Tra le 176 donne residenti in provincia di Latina intervistate, si rileva un solo episodio di violenza sessuale avvenuto nell'ultimo triennio. L'autore in questo caso era il marito e la violenza non è stata denunciata.

*E sempre negli ultimi tre anni le è capitato di subire VIOLENZE SESSUALI (stupro)?*

	<b>Provincia di Latina</b>	<b>Lazio</b>
si	0,6	0,4
no	99,4	99,6
non risponde	0	0

*dati ripercentralizzati in assenza di non risposte*

*Potrebbe indicare l'autore delle violenze (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze sessuali (1)	<b>Provincia di Latina</b>	<b>Lazio</b>
marito	1	1
amico	0	1
estraneo	0	1
ex marito	0	1

*Valori assoluti*

*Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze sessuali (1)	<b>Provincia di Latina</b>	<b>Lazio</b>
casa propria	1	2
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	0	1
strada	0	1

*Valori assoluti*

*Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze sessuali (1)	<b>Provincia di Latina</b>	<b>Lazio</b>
sì	1	3
no	0	1

*Valori assoluti*



Se sì, quale?

Rispondenti: le donne che ricordano la professione dell'autore della violenza (1)	Provincia di Latina	Lazio
operaio	1	2
prete	0	1

Valori assoluti

In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?

	Provincia di Latina	Lazio
sì	0	2
no	1	2

Valori assoluti

## Prevenire la violenza sulle donne

Per prevenire la violenza di genere le intervistate propongono di agire principalmente su due fronti: da una parte con l'aumento delle azioni a carattere sanzionatorio, dall'altra sensibilizzando l'opinione pubblica con l'obiettivo di rendere più semplice per le vittime uscire allo scoperto. In terzo luogo si propone di incentivare le misure di protezione a favore delle donne che denunciano le violenze.

Rispetto al dato regionale anche in provincia di Rieti l'aumento di pena per i reati di violenza contro le donne rappresenta l'azione maggiormente auspicata. Sono soprattutto le donne giovani, chi ha uno status socio-economico elevato e chi risiede nel capoluogo di provincia ad esprimere in modo più netto questa opinione.

A differenza del dato regionale, le latinesi chiedono con più forza (in particolare le 45-54enni) l'organizzazione di campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, associata ad iniziative nelle scuole. Meno attenzione, invece, viene data alle misure di protezione a favore delle donne che hanno subito violenza.

I corsi di autodifesa vengono apprezzati in particolare dalle under 35enni. L'aiuto rivolto alle donne affinché non si sentano in colpa viene citato soprattutto dalle 45-54enni, da chi ha uno status socio-economico basso e dalle lavoratrici. Il sostegno psicologico agli individui violenti si dimostra una misura gradita soprattutto alle giovani.

Le donne che hanno subito violenza nell'ultimo triennio chiedono soprattutto di aumentare le pene per questo tipo di reati, ma anche di implementare misure di protezione dopo la denuncia e di essere aiutata a non sentirsi in colpa per l'accaduto.

Tabella 36.1 Per prevenire la violenza sulle donne, secondo lei, quale delle seguenti cose sarebbe più utile fare? Esprima al massimo 3 scelte:

	Provincia di Latina	Lazio
aumento della pena per questi tipi di reati	27	25
campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica	19	14
misure di protezione a favore delle donne che denunciano le violenze	14	18
corsi di autodifesa	11	13
corsi nelle scuole di reciproco rispetto	11	10
aiutare le donne a non sentirsi in colpa	10	12
sostegno psicologico agli individui violenti	8	6



altro	1	1
non saprei	0	1
non risponde	0	0

*dati ripercentralizzati a 100 in assenza di non risposte*

Per informare sull'esistenza di servizi come il Telefono Rosa il canale informativo più efficace si dimostra la televisione. Quattro donne su 10 vorrebbero essere informate tramite questo canale e sono soprattutto le 45-54enni, le meno istruite e quante non lavorano. Da questo punto di vista i dati rispecchiano la media regionale: la televisione è considerata il medium più capace di raggiungere un pubblico vasto.

Le campagne di informazione nelle scuole vengono considerate importanti da un quarto del campione, in misura maggiore rispetto al dato medio regionale. I segmenti che credono di più in queste iniziative sono le under 34enni, le più istruite e chi ha uno status sociale elevato.

Piace alle residenti nella provincia di Latina anche la possibilità di informare i cittadini mediante campagne di informazione da parte dei servizi sanitari. Gli altri strumenti come i volantini, i giornali locali o nazionali, le radio ottengono citazioni marginali, in linea con il dato regionale.

Si rileva che le donne vittime di violenza negli ultimi tre anni danno maggiore rilevanza al ruolo dei quotidiani nazionali, della radio e dei volantini.

*Tabella 37.1 Qual è secondo Lei il canale migliore per informare le donne sull'esistenza di servizi come il Telefono Rosa – ovvero centri a cui possono rivolgersi le donne che hanno subito o subiscono violenza? Esprima al massimo 2 scelte:*

	<b>Provincia di Latina</b>	<b>Lazio</b>
televisione	40	43
campagne di informazione nelle scuole	26	20
campagne di informazione da parte dei servizi sanitari	16	13
giornali nazionali	6	9
volantini	5	4
radio	4	7
giornali locali	2	3
altro	1	0
non saprei	0	1
non sa – non risponde	0	2

*dati ripercentralizzati a 100 in assenza di non risposte*



## Metodologia

L'indagine quantitativa è stata condotta mediante sondaggio svolto con sistema CATI (Computer Assisted Telephone Interview) nella provincia di Latina. Le interviste sono state realizzate all'interno di un campione di 175 donne d'età compresa tra i 18 e i 70 anni residenti nella provincia di Latina. I dati sono stati ponderati al fine di garantire la rappresentatività provinciale del campione secondo i parametri di età.

Le interviste sono state somministrate nel periodo che va dal 25 al 27/06/2007.

*Eventuali casi di non corrispondenza tra percentuali e numeri assoluti, oppure somme di percentuali diverse da 100 sulle domande che prevedevano un'unica risposta, sono dovuti a arrotondamenti.*

### Parametri del campione di donne residenti nella provincia di Latina

Il campione di intervistate risulta così composto:

#### *Età:*

18 - 24 anni	13
25 - 34 anni	23
35 -44 anni	22
45 - 54 anni	19
55 - 64 anni	15
più di 64 anni	8

#### *Stato civile:*

coniugata	61
fidanzata (non convivente)	18
single (anche se separata/divorziata)	15
vedova	5
convivente	1

#### *Scolarità:*

elementare/privo di titolo	13
media inferiore	24
diploma	45
laurea	17
post-lauream	1



*Professione:*

casalinga	41
impiegata	13
studentessa	13
operaia	6
pensionata	6
insegnante/docente	5
lavoratrice autonoma	3
libera professionista	3
quadro/direttivo/tecnico	3
altra lavoratrice dipendente	3
disoccupata	3
imprenditrice	1

*Figli conviventi:*

1	20
2	31
3	4
non ha figli	29
non ha figli conviventi	16







---

**publica ReS trieste**  
**trieste 34133, via s. francesco 24**  
telefono +39.040.362525  
fax +39.040.635050

**publica ReS bologna**  
**bologna 40126, via altabella 7**  
telefono +39.051.2960733  
fax +39.051.2960725

**publica ReS S.r.l.** - sede legale: via S.Francesco, 24 - 34133 Trieste - partita iva 02023031202  
Iscrizione CCIAA ts 02023031202 - capitale sociale euro 35.800,00 i.v. – SEDE DI TRIESTE CON SISTEMA QUALITÀ CERTIFICATO



REGIONE LAZIO  
Assessorato alle Politiche Sociali



Più forti insieme.  
Associazione Nazionale Volontarie  
TELEFONO ROSA

## CONSULTA DELLE PROVINCE DELLA REGIONE LAZIO

### Provincia di Rieti

# *“Indagine sulla violenza contro le donne”*

*Il progetto é stato sponsorizzato*  
dall'Assessore agli Affari Sociali della Regione Lazio  
e dalla Presidente della Commissione Sicurezza  
**Luisa Laurelli**

*Hanno collaborato alla realizzazione:*  
M. Gabriella Carnieri Moscatelli  
Paola Lattes  
Paola Matteucci  
l'Istituto di ricerche Pubblica ReS



**QUESTURA DI RIETI**  
**Divisione Polizia Anticrimine**  
**Ufficio Minori**

**ANNO 2006 – Rieti e Provincia**

Tipologia delitto	Delitti commessi
Maltrattamenti in famiglia	7
Lesioni dolose	19
Percosse	7
Minacce	39
Ingiurie	37
Episodi di tratta	0



relazione

publica **RS**  
ricerche e strategie

Trieste, luglio 2007

# Telefono Rosa

## Consulta delle province del Lazio

Il fenomeno della violenza sulle donne:  
un approfondimento sulla situazione nella provincia di  
Rieti

# Indice

<b>SINTESI</b>	<b>3</b>
Rieti, un territorio percepito come sicuro	3
Buona l'emancipazione delle donne, rare le discriminazioni sul lavoro	3
Livelli di consapevolezza molto alti	4
I figli e i soldi, ostacoli alla liberazione da rapporti violenti	4
Gli episodi di violenza: come prevenirli	4
<b>ANALISI DEI DATI</b>	<b>5</b>
Il ruolo della donna nella coppia e sul lavoro	5
Il senso di sicurezza	7
La percezione della diffusione del fenomeno della violenza contro le donne nella provincia di Rieti	9
Il livello di consapevolezza della violenza	11
Le ragioni della violenza	13
Le ragioni della permanenza con uomini violenti	15
Cosa fare	16
I casi di molestie sessuali	18
I casi di maltrattamenti fisici	21
I casi di violenze psicologiche	24
I casi di violenze sessuali	27
Prevenire la violenza sulle donne	27
<b>METODOLOGIA</b>	<b>29</b>
Parametri del campione	29



## Sintesi

### Rieti, un territorio percepito come sicuro

Il quadro che emerge dalla nostra rilevazione in provincia di Rieti è di una realtà piuttosto tranquilla: un territorio percepito come sicuro, che non manifesta i sintomi tipici di una metropoli quale Roma. Si tratta di un territorio in cui gli episodi di violenza sessuale appaiono piuttosto limitati e la maggior parte delle donne non ha la sensazione di essere in pericolo, probabilmente a causa della scarsità di fenomeni eclatanti e ad elevata visibilità mediatica.

La situazione dell'ordine pubblico, infatti, sulla base delle risposte delle intervistate, pare molto buona: sono poche (il 14%) le donne che provano un senso di insicurezza a girare in città o in paese, e ciò si riflette in un clima molto meno allarmistico rispetto soprattutto alla provincia di Roma. Violenze, maltrattamenti e molestie sono giudicate frequenti da quasi metà del campione: lo iato esistente tra una tranquillità quasi assoluta dal punto di vista dell'ordine pubblico e una certa inquietudine (seppure questa non si collochi certo ai livelli della capitale) dal punto di vista della violenza e delle molestie *tout court* fa pensare alla caratterizzazione familiare e domestica del fenomeno violento: è la conferma di quanto emerge da molte recenti indagini, secondo cui è all'interno delle mura di casa che si consuma buona parte delle violenze e dei maltrattamenti. La violenza si presenta pertanto come un fenomeno in buona misura privato e domestico.

Ma non si può fare a meno di notare anche l'altra faccia della medaglia della natura "provinciale" del reato, ovvero una più accentuata tendenza moralistica e tradizionalistica, che vede nella violenza sessuale perpetrata all'interno di una coppia sposata un aspetto tutto sommato inevitabile e in alcuni casi scusabile, e che a volte rimprovera ai comportamenti troppo "disinibiti" delle stesse donne la molla scatenante di tanti episodi di violenza. Anche a Rieti, ben inteso, tale visione retrograda è del tutto minoritaria e confinata in particolare nella fascia più anziana di popolazione, ma tende a conservare un maggiore spazio rispetto alla realtà della capitale.

Per quel che riguarda le violenze psicologiche, il quadro è ancora meno confortante, con tassi di diffusione percepita non molto distanti dai livelli regionali: più di due reatine su tre dichiarano che gli episodi di intimidazione e altre violenze psicologiche sono molto o abbastanza frequenti sul territorio provinciale.

### Buona l'emancipazione delle donne, rare le discriminazioni sul lavoro

Le donne della provincia di Rieti si dimostrano piuttosto emancipate nei rapporti di coppia, godendo mediamente di una notevole autonomia decisionale sia per quanto riguarda gli spostamenti, sia dal punto di vista economico-finanziario. A detta delle intervistate, insomma, i rapporti matrimoniali e di convivenza sono vissuti all'insegna della parità e della cooperazione, mancando nella stragrande maggioranza dei casi qualsivoglia "dominio" dell'uomo sulla donna.

Un elemento che influisce grandemente sull'emancipazione femminile è costituito dallo stato di occupazione delle donne: i dati ci confermano che le lavoratrici vantano livelli di autonomia molto maggiori rispetto alle concittadine casalinghe, pensionate o disoccupate. A ciò va aggiunto che le lavoratrici, oltre a vivere un'esperienza di coppia più serena, non si sentono vittime di particolari episodi di discriminazione sul posto di lavoro: è comune, tra le lavoratrici stesse, la sensazione di ricevere un trattamento equo e non penalizzante rispetto ai colleghi uomini, e solo il 15% ritiene che non sia rispettato il principio costituzionale di eguaglianza tra i sessi. Questo dato è di gran lunga più positivo rispetto al resto del territorio regionale, anche se bisogna tenere presente che





esso può venire in qualche misura influenzato in senso positivo dai minori tassi di occupazione delle reatine; nonostante queste cautele, tuttavia, la differenza rimane evidente.

## Livelli di consapevolezza molto alti

Ampiamente positivo è il quadro che emerge sul livello di consapevolezza della violenza: la quasi totalità delle intervistate concorda sulla gravità di tutta una serie di atti volti a offendere la donna. Una parziale eccezione è costituita dagli apprezzamenti fisici (metà delle donne ritiene che non si possano configurare come violenza psicologica), mentre vi è una diffusa coscienza della problematica attinente la c.d. “violenza economica”, comprendente sottrazione dello stipendio, controllo sulla vita lavorativa della partner, ecc.

Le reatine sono portate, nella maggioranza dei casi, a non scusare i fenomeni di violenza, anche se vi è una minoranza non insignificante di intervistate in cui si insinuano alcuni di quei pregiudizi - già sottolineati all’inizio della sintesi – derivanti da una mentalità piuttosto retrograda: a dire che non ci sono mai circostanze che giustificano la violenza è il 76% delle intervistate, contro il dato medio regionale pari all’86%. Il 90% delle reatine, comunque, pensa che tutte le donne (e non solo quelle che mettono in atto determinati comportamenti giudicati “sconvenienti”) siano potenzialmente a rischio di violenza.

## I figli e i soldi, ostacoli alla liberazione da rapporti violenti

Tra le intervistate reatine vi è una diffusa sensazione che sono spesso i figli a impedire alle donne vittime di violenze domestiche di compiere il passo decisivo della rottura del rapporto coniugale o di convivenza. Un altro fattore spesso determinante è quello economico, derivante dalla totale dipendenza finanziaria dal compagno.

Nonostante queste cautele, le reatine si dimostrano ben consapevoli della gravità delle situazioni caratterizzate da violenze e maltrattamenti domestici: ecco quindi che la maggioranza (l’80%) non avrebbe problemi a consigliare a un’amica vittima di abusi a rivolgersi a qualcuno, mentre sono poche (il 10%, leggermente più della media regionale pari al 6%) quelle che tenterebbero un “accomodamento”, offrendosi volontarie per un’improbabile “riconciliazione”.

Un fatto molto positivo è costituito, al riguardo, dagli elevati livelli di fiducia nei confronti delle istituzioni e dei servizi, ivi compreso Telefono Rosa: una condizione necessaria, questa, per mettere in atto politiche preventive e repressive efficaci.

## Gli episodi di violenza: come prevenirli

Tra le 175 donne appartenenti al campione, negli ultimi tre anni 24 dichiarano di aver vissuto esperienze di violenza: in particolare, 9 sono state vittime di molestie sessuali, 3 hanno subito maltrattamenti fisici, 17 violenze psicologiche; nessuna, invece, è stata stuprata. Anche da questi sommari dati si può constatare la rilevanza delle violenze psicologiche, che hanno colpito una su dieci nell’ultimo triennio.

Tra le misure atte a prevenire la violenza, prevale anche a Rieti l’aspetto punitivo e sanzionatorio, e viene inoltre accentuato il ruolo delle campagne informative, sia nelle scuole sia attraverso i media.

Il mezzo di comunicazione di massa reputato più idoneo a trasmettere informazioni utili alle donne, riguardanti ad esempio l’esistenza di servizi come il Telefono Rosa, è costituito dalla televisione, a causa della sua diffusione in tutti gli strati sociali.



## Analisi dei dati

### Il ruolo della donna nella coppia e sul lavoro

Più della metà delle donne reatine intervistate (il 55%) è coniugata; se a queste aggiungiamo quante convivono *more uxorio* con il partner, si giunge a un 60% che vive assieme al marito o al partner. Il 40% delle donne invece non sta attualmente sperimentando una convivenza di coppia, essendo single (18%), fidanzate (13%) o vedove (9%).

Le donne di Rieti dimostrano mediamente un grado di autonomia negli spostamenti piuttosto elevato, se confrontato con il livello medio delle donne residenti nel Lazio: il 65% di quante convivono o sono comunque fidanzate dichiara di uscire di casa quando ne ha voglia, senza la necessità di trovare un accordo con il partner, né tanto meno chiedergli il permesso. D'altra parte, però, va fatto presente che c'è una fascia di popolazione femminile abbastanza consistente (una donna su dieci) che non esce mai senza il compagno. Il quadro provinciale, rispetto al dato regionale, mostra pertanto degli aspetti contraddittori, con la compresenza di situazioni di buona autonomia accanto a casi che denotano una certa arretratezza socio-culturale.

E' interessante allora capire quali sono le fasce di popolazione più autonome e quelle più legate, nella mobilità, agli spostamenti e alla volontà del partner. Si nota così che le donne più libere di spostarsi sono quelle dotate di uno status economico-sociale medio-alto, quante lavorano e le appartenenti alle classi d'età intermedie. E' pertanto evidente il notevole valore del lavoro per l'emancipazione femminile, così come l'importanza dell'aspetto culturale. Al contrario, le donne sopra i 55 anni e le non lavoratrici sono quelle che più spesso evitano di uscire di casa da sole.

Si nota poi che ben il 37% delle donne che hanno subito violenza nell'ultimo triennio esce senza il partner, ma previo accordo con lo stesso. E' plausibile che ad una parte di queste donne dia un certo senso di sicurezza il fatto di rendere partecipe il marito o compagno di tutti i propri movimenti extra-domestici; ma è altrettanto probabile che all'interno di questa quota vi siano numerosi casi di soggezione psicologica di cui la donna è vittima. Il fatto di avere subito violenza, in ogni caso, sembra incidere profondamente sugli stessi equilibri del rapporto di coppia, rendendo la metà femminile più vulnerabile e più dipendente dal partner.

Tabella 1.1 *Parliamo del suo livello di autonomia nella coppia. Quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione:*

rispondenti: quante vivono in coppia o sono fidanzate (129)	Rieti	Lazio
esco senza il mio compagno/marito quando voglio	65	61
esco senza il mio compagno/marito, ma ci dobbiamo prima mettere d'accordo	25	32
esco senza il mio compagno/marito, solo se mi da' il permesso	0	1
nessuna di queste	10	6
non risponde	0	0

*dati ripercentralizzati in assenza di non risposte*



L'enorme importanza che ha – ai fini dell'autonomia e l'emancipazione delle donne - il fatto di svolgere un'attività lavorativa, è dimostrata anche dal modo in cui si decide all'interno della coppia come spendere i soldi. Si nota infatti che le donne che non lavorano sono maggiormente condizionate dai desiderata del compagno, mentre l'influenza del partner diminuisce nei casi delle donne lavoratrici: una reatina lavoratrice su due decide autonomamente come spendere il frutto del proprio lavoro, e scende a zero la quota di quante si affidano totalmente alle decisioni del partner.

Tra quante lavorano, la maggiore autonomia è dimostrata dalle più giovani e dalle residenti nel capoluogo. Le stesse variabili indipendenti (età e comune di residenza) influenzano anche il grado di autonomia di coloro che non lavorano: in particolare, quante vivono nel capoluogo sono le più autonome, mentre sono soggette ai pareri del partner soprattutto le over 45 e quante hanno una bassa scolarità e un titolo di studio poco elevato.

Tabella 2.1 *Per quanto riguarda invece l'aspetto economico, quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione:*

rispondenti: quante vivono in coppia o sono fidanzate (129)	Rieti	Lazio
non lavoro, ma decidiamo insieme come spendere il denaro disponibile	28	24
non lavoro, ma decido autonomamente come spendere il denaro disponibile	19	18
non lavoro, decide il mio compagno/marito come spendere il denaro disponibile	5	1
lavoro e decido autonomamente come spendere il mio stipendio	24	30
lavoro e decidiamo con il partner come spendere il mio stipendio	24	26
lavoro ma il partner decide come spendere il mio stipendio	0	1
non risponde	0	1

*dati ripercentralizzati in assenza di non risposte*

La discriminazione sul lavoro è uno degli aspetti che complessivamente riscuotono una maggiore risonanza mediatica quando si parla di pari opportunità tra i generi. E anche i dati complessivi (relativi all'intero Lazio) del nostro sondaggio sembrano avvalorare tale preoccupazione, con il 52% delle lavoratrici che si sentono discriminate, se non sempre almeno in determinati frangenti. La situazione di Rieti, invece, pare senza dubbio in controtendenza: appena il 15% delle lavoratrici residenti sul territorio provinciale afferma di subire a volte delle discriminazioni legate all'appartenenza di genere.

Denunciano disparità sul luogo di lavoro soprattutto quante vivono fuori dal capoluogo e le non conviventi. E' interessante poi notare che si sentono più discriminate le donne che hanno un livello di scolarità e uno status socio-economico molto alto o molto basso, mentre migliore pare la situazione delle appartenenti a quello che si può con una certa approssimazione definire "ceto medio". Tale singolare associazione può essere spiegata riferendosi alle dinamiche lavorative aziendali: le donne che sono dotate di un'elevata scolarità e di un buono status economico fanno fatica a sfondare e a fare carriera, mentre quelle che si trovano all'estremo opposto della scala sociale si trovano ad essere più vulnerabili a fenomeni di mobbing. Tra queste due fasce si colloca la stragrande maggioranza delle lavoratrici reatine, una maggioranza che non denuncia particolari discriminazioni.

Va tuttavia tenuto presente che in provincia di Rieti vi è un tasso di occupazione femminile relativamente più basso che nell'intera regione (lavora il 44% delle intervistate sabine, contro il 52% di tutte le laziali), e questo fatto può esercitare un certo effetto positivo, non tale comunque da giustificare *in toto* un siffatto differenziale nei tassi di discriminazione percepita.



Tabella 3.1 *Parliamo ora del trattamento nel suo ambiente di lavoro. Quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione:*

rispondenti: quante sono occupate (75)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
come donna credo di essere trattata alla pari degli uomini	85	48
in alcune situazioni mi sento discriminata rispetto agli uomini	15	47
come donna mi sento sempre discriminata rispetto agli uomini	0	5
non risponde	0	1

*dati ripercentralizzati in assenza di non risposte*

## Il senso di sicurezza

Rieti non è Roma. Anche dal punto di vista della sicurezza e dell'incolumità personale. Nel reatino non si respira il clima caotico e turbolento proprio delle metropoli, e non emergono particolari problemi di ordine pubblico. Ma al di là del confronto con l'Urbe, la provincia di Rieti si dimostra più sicura, agli occhi della popolazione femminile interpellata, anche di tutte le altre province della regione.

L'86% delle intervistate si sente sicura ovunque, e solo il 4% vive in una condizione di continua insicurezza. Una su dieci, infine, teme per la propria incolumità solo in alcuni luoghi determinati.

Notevole è anche il fatto che non emergono significative differenze tra le varie fasce di popolazione: vi è, in definitiva, una generalizzata situazione di tranquillità e di sicurezza. Anche secondo quelle persone che ci potremmo aspettare maggiormente diffidenti e timorose – le donne che hanno subito violenze negli ultimi anni – la provincia di Rieti è piuttosto sicura: la percezione di insicurezza è solo leggermente superiore rispetto al resto delle intervistate. Gli episodi di violenza non sembrano quindi determinati da problemi di ordine pubblico e dalla scarsa presenza di forze dell'ordine sul territorio; essi parrebbero invece avvenire per lo più in ambienti chiusi e privati, non di rado tra le mura domestiche. Le strade e i parchi non trasmettono eccessive paure o ansie alle abitanti.

Tabella 4.1 *Lei personalmente si sente sicura nella città/comune in cui vive?*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
si, ovunque	86	35
si, ma solo in alcuni luoghi	10	49
no, mai	4	14
non saprei	0	2
non risponde	0	1

*dati ripercentralizzati in assenza di non risposte*

La seguente tabella mostra i luoghi o le situazioni in cui le donne si sentono maggiormente insicure. I dati vanno letti con cautela, dal momento che la domanda è stata sottoposta solo alle donne che avevano dichiarato di sentirsi insicure almeno in alcuni luoghi: una fascia di popolazione che abbiamo appena visto costituire una sparuta minoranza (il 14% del campione). Le percentuali elevate in corrispondenza di alcune modalità (es. luoghi bui) non vanno quindi interpretate come campanelli d'allarme, in quanto si sono rapportate a una base rispondenti molto bassa.

Possiamo comunque rilevare che le residenti in comuni diversi dal capoluogo temono più delle altre le aree degradate, i parchi e i giardini pubblici.

Tabella 5.1 *In quale dei seguenti luoghi o momenti Lei solitamente teme per la sua sicurezza ed incolumità:*

rispondenti: quante non hanno risposto di sentirsi sicure ovunque nel proprio Comune	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
luoghi bui	<b>91</b>	76
luoghi isolati	87	81
quando e' da sola	74	50
aree degradate della città	70	68
parchi e giardini pubblici	35	42
bus/autobus	30	22
strada	26	29
treno	22	26
normalmente non teme per la sua sicurezza ed incolumità	0	2
teme sempre per la sua sicurezza ed incolumità	4	4

*% di risposte positive*

La situazione a Rieti, dal punto di vista della sicurezza nei luoghi pubblici, risulta quindi ampiamente sotto controllo. Ma ciò non significa che le donne vivano per questo un'esistenza del tutto tranquilla e priva di paure: ne è dimostrazione il fatto che il 7% delle reatine afferma di avere attualmente paura di qualcuno, una percentuale identica a quella che emerge dalle risposte di tutte le intervistate del Lazio.

Ciò conferma ancora una volta, con tutta evidenza, che gli episodi di violenza sono attribuibili solo in parte all'insicurezza delle strade e dei luoghi pubblici, e sono invece riconducibili in primis alla sfera privata (e spesso domestica – familiare) delle donne stesse.

Non stupisce, quindi, che la paura di determinate persone conosciute sia molto più presente tra le donne che hanno subito violenza negli ultimi tre anni: più di un terzo di queste ha paura di qualcuno. In ciò si leggono i duraturi effetti psicologici della violenza, effetti che si propagano nel tempo determinando un deterioramento della sicurezza personale delle vittime.

Tabella 6.1 *Attualmente ha paura di qualcuno?*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
si	7	7
no	93	93
non risponde	0	1

*dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*



## La percezione della diffusione del fenomeno della violenza contro le donne nella provincia di Rieti

Il buon livello di ordine pubblico e la relativa tranquillità della vita provinciale inducono le residenti della provincia di Rieti a considerare le violenze sulle donne meno frequenti rispetto alle altre realtà del Lazio, soprattutto quelle inerenti la provincia di Roma.

Va precisato che si tratta di una mera percezione, determinata appunto dalla relativa scarsità di eventi eclatanti di violenza urbana, ma che comprende solo in parte la reale consistenza del fenomeno violenza sessuale. Anche per chi risiede in un determinato territorio, infatti, è sovente difficile valutare la diffusione sociale di un dato comportamento: se questo avviene in prevalenza in ambienti chiusi, c'è un forte rischio di sottostimare il fenomeno.

Le percentuali di rispondenti che considerano frequenti i casi di violenza contro le donne, benché molto inferiori al dato medio regionale, rimangono comunque abbastanza elevate: in particolare, per quanto riguarda specificamente la violenza e i maltrattamenti contro le donne, quasi la metà delle intervistate li giudica molto o abbastanza frequenti. A stimare più diffuso il fenomeno sono le giovani under 35 e le over 55, quante non lavorano e non convivono, nonché – non sorprendentemente – le vittime di episodi di violenza negli ultimi tre anni.

Un altro aspetto da tenere in considerazione è l'elevata quota di non rispondenti: il 21%, contro l'8% della media regionale. Si può spiegare un numero tanto consistente di rifiuti a rispondere da una parte con una certa ritrosia a parlare di argomenti "sensibili" (una ritrosia che denota una certa arretratezza culturale, anche se non si notano tassi di non risposta molto differenti a seconda del livello di scolarità e dello status socio-economico), dall'altra con la circostanza già spiegata in precedenza: la difficoltà a valutare la consistenza di un fenomeno in larga parte "occulto" e confinato il più delle volte entro le mura domestiche.

Tabella 7.1 *Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di:*

<b>Violenza e maltrattamenti contro le donne</b>	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
molto frequenti	10	24
abbastanza frequenti	33	54
<i>somma frequenti</i>	<i>46</i>	<i>78</i>
poco frequenti	46	19
per niente frequenti	8	4
non sa – non risponde	21	8

Una percezione analoga si ha con riferimento alle molestie sessuali; in questo caso, tuttavia, il divario con il resto della regione si allarga ancora di più, con appena il 39% di reatine intervistate (contro il dato medio regionale del 79%) a considerare molto o abbastanza frequenti tali atti ingiuriosi.

Sono più consapevoli della diffusione delle molestie a sfondo sessuale le under 35 e le donne dotate di uno status socio-economico alto, oltre alle residenti in comuni diversi dal capoluogo provinciale.

Rileviamo anche qui l'elevato numero di non risposte, per le stesse ragioni sopra descritte.

Tabella 8.1 *Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di:*

<b>Molestie sessuali contro le donne</b>	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
molto frequenti	13	25
abbastanza frequenti	26	54
<i>somma frequenti</i>	<i>39</i>	<i>79</i>
poco frequenti	44	17
per niente frequenti	17	4
non sa – non risponde	21	9

Le violenze psicologiche ai danni delle donne sono, a detta delle intervistate, le più frequenti: oltre due donne reatine su tre affermano che esse sono molto o abbastanza frequenti. Sotto questo aspetto il dato della Sabina si discosta meno da quello medio laziale, e calano anche le non risposte: ciò può significare che mentre le violenze fisiche hanno una caratterizzazione soprattutto privata e domestica, quelle psicologiche hanno un maggiore grado di diffusione e di presenza in contesti anche pubblici e nella vita sociale delle persone.

Il fenomeno è più sentito dalle under 35 e soprattutto dalle over 55, tra le quali prevale la modalità 'molto frequenti' e che evidentemente sono le vittime di antichi stereotipi. La consapevolezza del fenomeno è inoltre maggiore tra le laureate e le appartenenti all'upper class, oltre che tra le vittime di violenza negli ultimi tre anni.

Tabella 9.1 *Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di:*

<b>Violenze psicologiche contro le donne</b>	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
molto frequenti	24	38
abbastanza frequenti	44	46
<i>somma frequenti</i>	<i>68</i>	<i>84</i>
poco frequenti	24	13
per niente frequenti	8	3
non sa – non risponde	14	7

*dati ripercenzualizzati a 100 in assenza di non risposte*



## Il livello di consapevolezza della violenza

Le donne della provincia di Rieti riconoscono la *violenza fisica* in tutta una serie di atti e comportamenti arrecanti lesioni corporali; come nel resto della regione, però, vi è una parte della popolazione femminile (comunque nettamente minoritaria) che considera violenza solo gli atti effettivamente perpetrati, e non anche la minaccia degli stessi. Così, la quasi totalità delle reatine interpellate considera violenza fisica i pugni, i calci, gli schiaffi e i morsi, e una percentuale leggermente inferiore annovera in tale categoria anche il colpire la persona con un oggetto, un tentativo di strangolamento (per alcune intervistate, evidentemente, questo atto assume una valenza più intimidatoria che altro, non configurandosi come tentato omicidio), oltre ai classici spintoni e strattoni.

Come si diceva, le minacce (ivi comprese quelle effettuate con un'arma quale una pistola e un coltello) per circa il 10% delle intervistate non sono classificabili come violenza, in quanto non imprimono un effetto fisico immediato sulla vittima. A pensarla così sono soprattutto le over 55 e quante godono di uno status socio-economico medio-basso, ma anche le donne che hanno subito violenza negli ultimi tre anni. E' probabile che alcune di queste tendano a sminuire l'importanza delle minacce, in quanto le mettono a paragone con le effettive violenze subite.

Tabella 10.1 *Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza fisica**:*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
pugni	99	92
calci	99	93
schiaffi	99	92
morsi	99	89
essere colpita con un oggetto	96	92
tentato strangolamento	96	90
essere spinta/afferrata/strattonata	95	90
minaccia di usare una pistola o coltello	90	84
minaccia di essere colpite (aggredite) fisicamente	88	86

*% di risposte positive*

Il grado di consapevolezza dei comportamenti che possono essere considerati *violenza sessuale* è altissimo, anche se non raggiunge la totalità delle intervistate: un livello che si colloca al di sopra della media regionale.

Vi sono alcuni segmenti della popolazione femminile, tuttavia, che sono meno propensi degli altri a reputare violenza sessuale determinati atti. Il riferimento è alle over 55, alcune delle quali tendono a sottovalutare le molestie fisiche sessuali, i tentati stupri e i rapporti denigranti e umilianti, e alle donne di status socio-economico e culturale basso, per alcune delle quali una "semplice" molestia non è sufficiente a configurare l'ipotesi di violenza sessuale.

Si nota inoltre che – non certo sorprendentemente – le donne che hanno subito violenza negli ultimi tre anni si dimostrano le più consapevoli, con tassi elevatissimi di risposte positive su ciascun item,



Tabella 11.1 *Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza sessuale**:*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
stupro	99	95
tentato stupro	98	93
rapporti sessuali indesiderati	98	93
costrizione ad avere rapporti sessuali con altre persone	95	95
rapporti sessuali denigranti/umilianti	95	89
molestie fisiche sessuali	94	93

*% di risposte positive*

Per quanto riguarda il fenomeno della violenza psicologica, i tassi di consapevolezza sono leggermente inferiori rispetto a quelli rilevati con riferimento alla violenza fisica e sessuale; i dati si collocano comunque in linea con il dato medio regionale.

Le uniche differenze rilevanti si hanno in corrispondenza della svalutazione continua delle capacità delle donne (79% contro l'86% medio) e degli apprezzamenti fisici (52%, a fronte del 46% medio).

Proprio sotto quest'ultimo aspetto notiamo una forte relazione con la variabile dell'età anagrafica: le più giovani tendono a non considerare violenza psicologica gli apprezzamenti fisici, probabilmente perché li considerano tutto sommato fisiologici e facenti parte del normale gioco dei rapporti tra i due sessi; le 35-44enni, invece, dimostrano una certa insofferenza anche per tali atteggiamenti, e la condanna aumenta nelle classi d'età successive.

Tabella 12.1 *Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza psicologica**:*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
umiliarle (anche davanti ad altre persone)	93	92
imporre l'isolamento dagli altri	93	88
stuprarle	90	86
intimidirle	86	87
esercitare un controllo sulla vita quotidiana (uscite, amicizie, spese)	83	87
svalutare costantemente le loro capacità	79	86
fare apprezzamenti fisici	52	46

*% di risposte positive*

Anche per quel che concerne la violenza economica i dati sono simili a quelli riscontrati nella totalità del campione regionale: la sottrazione dello stipendio e l'obbligo di lasciare il lavoro o l'impedimento a trovarne uno sono i comportamenti più stigmatizzati, seguiti dalla costrizione a trovare debiti, dal controllo su tutte le spese effettuate, dalla costrizione a intraprendere iniziative economiche e dall'obbligo di avere un conto corrente in comune.

Le più giovani sottovalutano la rilevanza del controllo totale sulle spese effettuate, così come le meno istruite considerano non così grave l'obbligo di conto corrente in comune.



Tabella 13.1 Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza economica**:

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
sottrazione dello stipendio	93	92
obbligo a lasciare il lavoro o impedimento a trovarne uno	93	89
costringere a contrarre debiti	83	80
controllo economico (di tutte le spese effettuate)	79	83
costringere a intraprendere iniziative economiche	72	72
obbligo di conto corrente in comune	66	60

*% di risposte positive*

## Le ragioni della violenza

Interpellate sulle cause che possono dare luogo a episodi di violenza ai danni delle donne, le reatine non hanno espresso un'opinione univoca. Al contrario, le risposte sono andate in diverse direzioni: ci sono quelle che dimostrano un atteggiamento che si potrebbe definire "giustificazionista" nei confronti degli aggressori (dando la colpa all'alcol o alla droga, all'essere stato vittima da piccoli di violenze, a una generica disposizione per i comportamenti brutali); per altre invece la responsabilità è di natura in primo luogo sociale (e gli imputati sono in questo caso i mass media, la distribuzione del potere tra i sessi, i problemi dei maschi di fronte a una crescente emancipazione femminile, l'opinione che molti uomini hanno delle donne); ci sono poi quelle che colpevolizzano le donne vittime di violenza, affermando che a volte sono loro a innescare, con i loro comportamenti e il loro modo di fare, la miccia della brutalità; non mancano, poi, anche se sono in minoranza, quelle che puntano il dito contro la povertà e la disoccupazione. Rispetto al dato medio laziale, le principali differenze riguardano una maggiore enfasi sugli effetti deleteri dei mezzi di comunicazione di massa, e soprattutto un più consistente atteggiamento "colpevolista" (che accusa le donne stesse); entrambi gli aspetti, ma in particolare quest'ultimo, possono essere il sintomo di una mentalità piuttosto provinciale e culturalmente chiusa, che vede con sospetto delle realtà – come gli atteggiamenti piuttosto disinibiti delle donne – che in un contesto metropolitano vengono invece tutto sommato accettate socialmente.

Per quanto riguarda le varie fasce di popolazione femminile, notiamo che:

- i mass media sono visti con sospetto soprattutto dalle più anziane, da quante hanno un basso status socio-economico e dalle non lavoratrici
- la considerazione delle donne da parte degli uomini è indicata soprattutto dalle under 45
- i problemi dell'uomo di fronte all'emancipazione femminile sono sottolineati dalle vittime di violenze nell'ultimo triennio
- lo squilibrio di potere tra i sessi è citato dalle più giovani, dalle laureate e dalle lavoratrici
- l'abuso di droghe o alcol viene indicato più spesso da quante non risiedono nel comune di Rieti, e meno spesso da chi ha subito violenze, a dimostrazione che forse – almeno nel contesto in esame – gli allarmismi nei confronti delle sostanze psicotrope quali elementi scatenanti della violenza non corrispondono alla realtà fattuale
- le laureate danno spesso la colpa alla povertà e alla disoccupazione, oltre che alle precedenti violenze subite dall'aggressore
- il comportamento provocatorio delle donne è citato soprattutto dalle fasce marginali: anziane, poco istruite, povere e non lavoratrici.

Tabella 14.1 *A suo parere quali sono, tra le seguenti, le principali cause della violenza contro le donne? Esprima al massimo 3 scelte:*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
l'abuso di sostanze stupefacenti o alcool	15	16
il modo in cui gli uomini considerano le donne	15	17
i mezzi di informazione (la diffusione di immagini, films, pubblicità, trasmissioni violente)	13	9
alcuni comportamenti delle donne (uscire da sole di sera, vestire in modo appariscente)	12	7
la generica predisposizione a comportamenti violenti	12	14
l'essere stati vittima di atti di violenza	10	8
i problemi dell'uomo derivanti dalla maggiore autonomia delle donne	9	11
il modo in cui nella nostra società e' diviso il potere tra i due sessi	6	9
la poverta'	4	5
la disoccupazione	4	3
altro	0	1
non risponde	0	0

*dati ripercentralizzati a 100 in assenza di non risposte*

La violenza sessuale è un fenomeno universale, che potenzialmente minaccia la totalità delle donne e non solo un sottoinsieme delle stesse. E' questa l'opinione di nove reatine su dieci, come pure di una percentuale simile di laziali.

Sono solo le over 55 a manifestare dubbi al proposito, considerando a rischio soprattutto le donne attraenti e appariscenti. Un sintomo, questo, di una mentalità che si potrebbe facilmente definire moralista. Bisogna tuttavia sottolineare che anche l'80% di chi ha superato i 55 anni crede che la violenza sia un problema che riguarda tutte le donne e che stiamo quindi parlando di un'esigua minoranza.

Tabella 15.1 *A suo parere la violenza sessuale è un problema che riguarda:*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
prevalentemente le giovani donne	4	7
solo le donne attraenti e vistose (appariscenti)	3	3
solo le donne disagiate, in difficoltà	3	3
tutte le donne	90	87
non sa – non risponde	0	1

*dati ripercentralizzati in assenza di non risposte*

Per più di tre quarti delle reatine interpellate la violenza sessuale non ha scusanti, non essendoci alcuna circostanza potenzialmente in grado di giustificarla.

Da questo punto di vista le intervistate della Sabina si dimostrano leggermente meno severe e più accondiscendenti rispetto alla media laziale: notiamo infatti che il 14% delle reatine (contro il 9% regionale) giustifica l'uomo quando è stata la donna a provocare; il 10% (contro il 5%) non condanna l'uomo quando quest'ultimo è sotto gli effetti di alcool e droghe (si noti l'illogicità di questo atteggiamento, che contrasta anche con il codice penale, secondo il quale l'essere sotto l'effetto di sostanze psicotrope, lungi dall'essere una scusante, è in taluni casi – in particolare quando trattasi di ubriachezza abituale: art. 94 c. p. – una circostanza aggravante); il 10% (contro

il 5%) giustifica l'uomo quando la donna si è prima lasciata baciare o toccare; infine il 3% (contro il 3% regionale) non se la sente di condannare l'uomo quando quest'ultimo è reduce da una lunga fase di astinenza sessuale (va da sé che si tratta, anche in questo caso, di un'opinione che si scontra ogni nozione giuridica, oltre che etica).

Il dato letto nel suo complesso dimostra quindi che quasi un quarto delle sabine (24%) trova parziali giustificazioni alla violenza contro le donne: il 10% in più rispetto alla media regionale.

Le più giovani (under 45) sono portate a non giustificare la violenza in alcun caso, mentre sono particolarmente indulgenti le over 45, le meno istruite e quante non lavorano.

Tabella 16.1 *Secondo Lei, quali delle seguenti situazioni possono giustificare la violenza sessuale?*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
non ci sono mai circostanze che giustificano la violenza	76	86
quando la donna provoca l'uomo	14	9
quando chi la commette e' sotto gli effetti di alcool o droghe	10	5
quando la donna accetta di essere baciata, toccata	10	5
quando chi la commette e' da tanto tempo che non ha rapporti sessuali	3	2
non saprei	0	1

*% di risposte positive*

## Le ragioni della permanenza con uomini violenti

Le donne vittime di violenza da parte del marito o convivente si trovano spesso in una situazione di estrema precarietà e di conflitto interiore: se da una parte ci si rende conto che una situazione del genere è difficilmente sostenibile, dall'altra parte s'insinuano non pochi dubbi derivanti dai rischi che una rottura del matrimonio porterebbe. I rischi sono sia economici, soprattutto per quelle che non dispongono di un reddito proprio né di un'altra abitazione, sia familiari, con la paura che la rottura della coppia possa creare disagi alla prole. Per non parlare delle minacce di ritorsioni e della vera e propria spirale di violenza che contraddistinguono non poche famiglie.

E' per questi motivi che non di rado le violenze si perpetuano, collocando la donna entro un circolo vizioso intricato e da cui è difficile uscire. In provincia di Rieti, in particolare, quasi un terzo (30%, contro il 22% dell'intero campione regionale) delle donne intervistate ritiene che il principale ostacolo alla separazione sia costituito dai figli; ma molto risalto è dato anche alla dipendenza economica dal partner (26% vs. 22%), mentre la molla della paura pare leggermente attenuata (22% vs. 28%).

A ritenere prioritario il timore per le conseguenze sui figli sono soprattutto le giovani under 35, le quali danno inoltre maggiore importanza alla paura. Per quanto concerne lo status socio-economico, il sentimento della paura è messo in evidenza dalle appartenenti ai ceti medio e basso, mentre le più altolocate puntano il dito sulla solitudine, la carenza degli appoggi e il basso livello culturale delle vittime.

La situazione di solitudine e carenza di appoggi è evidenziata soprattutto dalle abitanti dei comuni diversi da Rieti; quanti abitano nel capoluogo, al contrario, ritengono che tra le cause dell'insistenza permanenza in contesti familiari tutt'altro che idilliaci vi sia il basso livello culturale della donna.

Ma le effettive protagoniste degli episodi di violenza, cosa pensano? Tra le reatine appartenenti al campione che hanno subito violenze o molestie negli ultimi tre anni, vi è un'accentuazione della motivazione legata alla prole e un'insistenza sulla paura; al contrario, esse considerano mediamente meno rilevanti le problematiche economiche.



Tabella 17.1 *Le donne a volte rimangono accanto a uomini violenti che le maltrattano. Secondo Lei, per quale delle seguenti ragioni? Esprima al massimo 2 scelte:*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
perché non vogliono creare disagio ai figli	30	22
perché sono economicamente dipendenti dall'uomo	26	22
perché hanno paura	22	28
perché sono sole e non hanno appoggi	15	17
perché hanno un livello culturale basso	4	6
perché sentono di meritarsi la violenza	2	4
perché piace loro un rapporto violento	2	1
altro	0	0
non risponde	0	0

*dati ripercentralizzati a 100 in assenza di non risposte*

## Cosa fare

Un importante indicatore della consapevolezza che la violenza domestica contro le donne è un vero cancro sociale, che come tale va curato con le giuste misure (compreso il coinvolgimento delle forze dell'ordine), è dato dal comportamento tenuto dalle donne stesse quando un'amica riferisce loro di essere maltrattata dal marito.

I dati ci dicono che in provincia di Rieti questa consapevolezza è molto alta: quattro intervistate su cinque (contro un dato medio regionale pari al 69%) hanno scelto infatti l'opzione più corretta, dicendo che inviterebbero l'amica a non subire i soprusi, rivolgendosi piuttosto a qualcuno per essere aiutata. Minore invece pare la solidarietà "diretta", implicante un intervento in prima persona dell'intervistata: un'alternativa, questa, scelta dal 7% delle reatine, contro il dato laziale del 21%. Quel che emerge, quindi, è una buona consapevolezza della gravità del fenomeno, consapevolezza che però raramente mette in moto meccanismi di solidarietà diretta, probabilmente a causa di un meccanismo di controllo sociale che impone alla donna di non esporsi troppo in prima persona; è evidente che un tale meccanismo non può che essere molto meno forte in una realtà metropolitana come Roma, dove circa un quarto delle interpellate si dichiarava disponibile ad ospitare l'amica a casa propria.

Nel campione di reatine c'è anche un 10% che dimostra un atteggiamento più pericoloso: queste affermano che cercherebbero una soluzione "privata" della vicenda, proponendosi come mediatrici nelle controversie familiari, come se si potesse trovare un compromesso ragionevole e produttivo tra chi fa e chi subisce violenza. Questa strada è scelta soprattutto dalle over 45 e da chi non lavora; le lavoratrici e le donne che non convivono con un partner, al contrario, tendono a invitare la confidente a rivolgersi a qualcuno.

Tabella 18.1 *Se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito, Lei cosa fa?*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
invita l'amica a non subire rivolgendosi a qualcuno per essere aiutata	80	69
cerca di parlare con il marito e di farlo ragionare	10	6
le dice di andarsene subito e la ospita a casa sua	7	21
non saprei	3	2
altro	0	2
sdrammatizza la situazione	0	0
non risponde	0	0

*dati ripercentralizzati a 100 in assenza di non risposte*



Si è visto che le donne residenti in provincia di Rieti vantano una consapevolezza sopra la media della gravità del fenomeno violenza sessuale. Ciò si traduce anche, in generale, in un alto livello di fiducia nei confronti delle istituzioni che potenzialmente possono aiutare le vittime: i tassi di fiducia, infatti, sono maggiori di quelli relativi all'intera regione per quanto riguarda tutte le istituzioni considerate. E' interessante notare che la graduatoria delle istituzioni è identica a quella regionale, ma le percentuali sono più elevate in corrispondenza di ciascuna modalità di risposta.

Così Telefono Rosa, assieme ai centri antiviolenza, conferma le sue potenzialità nell'aiuto alle donne, essendo stato scelto dalla quasi totalità del sub-campione reatino, e dalla totalità delle under 35 e da quante sono dotate di un livello socio-economico e scolare alto. Seguono, in ordine di preferenza, i servizi sociali, la famiglia, le forze dell'ordine, i servizi sanitari e le organizzazioni religiose.

Analizzando gli incroci con le variabili socio-anagrafiche, si può notare che per molte 45-54enni la violenza sessuale ha una forte caratterizzazione "sanitaria": l'80% delle intervistate di tale fascia d'età, infatti, crede nell'importanza del Servizio Sanitario Nazionale per supportare le donne vittime di fenomeni di violenza. Notiamo poi che le over 45 ripongono più speranze nella famiglia (soprattutto la famiglia d'origine delle vittime) e meno nelle Forze dell'Ordine, dimostrando una generale sfiducia nella capacità delle istituzioni di prevenire e reprimere la violenza.

Un'ulteriore interessante relazione riguarda le donne che hanno subito violenza nel corso degli ultimi tre anni: esse palesano una complessiva mancanza di fiducia nei confronti delle Forze dell'Ordine, dello Stato, del sistema giudiziario, oltre che del sistema sanitario e della famiglia. Tuttavia, si fidano molto (con tassi attorno alla media) di Telefono Rosa e centri antiviolenza, dei servizi sociali e delle organizzazioni religiose.

Tabella 19.1 *Secondo Lei, quali sono le istituzioni, i servizi, o le persone che possono aiutare le donne che sono o possono essere vittime di violenza:*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
Telefono Rosa, centri antiviolenza, etc	93	88
i servizi sociali	83	69
la famiglia	79	63
le Forze dell'Ordine	69	59
i servizi sanitari	59	38
le organizzazioni religiose	52	34
i mezzi di informazione	41	31
lo Stato	38	29
gli avvocati o i magistrati	34	27
altro	0	1
non saprei	0	1

*% di risposte positive*



## I casi di molestie sessuali

Dato l'esiguo numero di casi e la conseguente impossibilità di attuare confronti percentuali tra il dato provinciale e quello regionale, analizzeremo i dati relativi ai casi specifici di violenze, molestie e maltrattamenti subiti dalle donne attraverso l'utilizzo di Valori assoluti.

Negli ultimi 3 anni, il 5% delle intervistate residenti in provincia di Rieti è stata oggetto di molestie sessuali. Data l'esiguità numerica di tale aggregato di persone (si tratta di 9 casi), non è possibile né effettuare inferenze né analizzare i dati secondo le variabili socio-anagrafiche. Ci limiteremo dunque a esporre in sintesi i risultati grezzi.

Dei 9 casi di molestie segnalati, 5 sono stati perpetrati da estranei e 2 da conoscenti (di 2 non si sa niente al riguardo). Quanto al luogo del fatto, 3 sono avvenuti a casa della donna, 2 in un parco pubblico, 1 in strada, 2 in altri luoghi (una donna non ha risposto). Tra gli autori delle molestie si annoverano un impiegato, un fisioterapista e un pensionato. In 4 casi su 9 il fatto è stato segnalato: in 2 casi alle Forze dell'ordine, e negli altri 2 a un amico od amica.

Tabella 20.1 *Pensi ora agli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito MOLESTIE SESSUALI (baci e carezze imposti, palpeggiamenti, telefonate oscene, esibizionismo)?*

	Rieti	Lazio
sì	5	16
no	95	84
non risponde	0	0
<i>dati ripercentralizzati in assenza di non risposte</i>		

Tabella 21.1 *Potrebbe indicare l'autore delle molestie (in riferimento all'episodio piu' significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie (9 casi)	Rieti	Lazio
estraneo	5	71
conoscente	2	16
collega di lavoro	0	15
ex fidanzato	0	8
marito	0	1
ex marito	0	2
ex convivente	0	1
amico	0	7
non so	2	6
<i>Valori assoluti</i>		



Tabella 22.1 *Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie (9)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
casa propria	3	22
parco pubblico	2	4
altro	2	14
strada	1	24
luogo di lavoro	0	20
parcheggio	0	4
mezzi pubblici	0	24
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	0	3
automobile	0	3
<b>IN PIU' LUOGHI: HO SUBITO VIOLENZA REITERATA</b>	0	2
discoteca	0	1
casa di amici o parenti	0	1
non risponde	1	
<i>Valori assoluti</i>		

Tabella 23.0 *Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie (9)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
sì	3	49
no	5	66
non risponde	1	13
<i>Valori assoluti</i>		





Tabella 23.1 *Se sì, quale?*

Rispondenti: le donne si ricordano la professione dell'autore della violenza (3)	Rieti	Lazio
impiegato	1	49
medico/fisioterapista	1	66
pensionato	1	2
commerciante	0	6
operaio	0	6
studente	0	3
libero professionista	0	4
regista	0	1
agricoltore - pescatore	0	3
sacerdote	0	1
collega-superiore	0	3
carabiniere	0	1
altro	0	2

*dati riportati a 100 in assenza di non risposte*

*Valori assoluti*

Tabella 24.0 *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie (9)	Rieti	Lazio
sì	4	36
no	5	85
non ricorda	0	2
non risponde	0	5

*dati riportati a 100 in assenza di non risposte*

*Valori assoluti*

Tabella 24.1 *A chi si è rivolta?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie e che si sono rivolte a qualcuno (4)	Rieti	Lazio
forze dell'ordine	2	6
amica/o	2	18
famigliare	0	11
Telefono Rosa, centro anti violenza	0	3
servizio sociale	0	1
avvocato privato	0	3
parroco/ gruppo religioso	0	1
non risponde	1	1



## I casi di maltrattamenti fisici

I casi di maltrattamenti fisici sono ancora più sporadici delle molestie: hanno colpito solo 3 intervistate nell'ultimo triennio, ovvero il 2% dei casi. Valgono quindi a maggior ragione le considerazioni esposte nel paragrafo precedente.

A maltrattare la donna è stato in un caso il marito, in un caso il convivente e nel terzo caso un parente: gli eventi sono stati consumati tutti nella casa della vittima. Gli aggressori sono un commerciante, un imprenditore e un disoccupato. Solo in un caso la donna ha trovato il coraggio di denunciare l'accaduto, rivolgendosi sia alle Forze dell'Ordine sia ad amici e familiari.

Tabella 25.1 *E sempre negli ultimi tre anni le e' capitato di subire MALTRATTAMENTI FISICI (spinta, strattonata, fatta cadere a terra essere presa a calci, pugni, morsi mani al collo, colpita da un oggetto lanciato o altre aggressioni fisiche)?*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
sì	2	7
no	98	93
non risponde	0	1

*Dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*

Tabella 26.1 *Potrebbe indicare l'autore dei maltrattamenti (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti (3)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
marito	1	11
convivente	1	2
parente	1	3
ex marito	0	3
amico	0	4
estraneo	0	14
ex fidanzato	0	6
collega di lavoro	0	3
fidanzato	0	2
conoscente	0	2
ex convivente	0	1
non saprei	0	1
non risponde	0	3

*Valori assoluti*

Tabella 27.1 *Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti (3)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
casa propria	3	22
strada	0	11
luogo di lavoro	0	4
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	0	3
mezzi pubblici	0	3
automobile	0	2
parcheggio	0	2
IN PIU' LUOGHI: HO SUBITO VIOLENZA REITERATA	0	2
scuola universita'	0	1
altro	0	2

*Valori assoluti*

Tabella 28.1 *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti (3)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
sì	1	25
no	2	29
non risponde	0	6

*Valori assoluti*

Tabella 29.1 *A chi si è rivolta?*

Rispondente: la donna che ha subito maltrattamenti e che si è rivolta a qualcuno (1)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
famigliare	1	11
amico/a	1	9
forze dell'ordine	1	13
consultorio familiare	0	1
servizio sociale	0	1
pronto soccorso	0	5
Telefono Rosa, centro anti violenza	0	1
medico di famiglia	0	1

*Valori assoluti sulla base delle risposte consentite*



Tabella 30.0 *Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti (3)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
sì	3	33
no	0	16
non risponde	0	6

*Valori assoluti*

Tabella 30.1 *Se sì, quale?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti (3)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
commerciante	1	5
disoccupato	1	2
imprenditore	1	1
operaio	0	8
impiegato	0	5
studente	0	3
libero professionista	0	2
delinquente	0	2
medico	0	1
artigiano	1	1
contadino	0	1
dirigente	0	1
non risponde	0	1

*Valori assoluti*

## I casi di violenze psicologiche

Le violenze psicologiche, rispetto agli altri tipi di prevaricazione, sono state numericamente preponderanti, coinvolgendo 17 intervistate reatine (pari al 10%, una percentuale comunque molto più bassa rispetto al 18% regionale). Vittime di tali azioni sono soprattutto le più giovani: una under 35 su quattro dichiara di aver subito violenze psicologiche negli ultimi tre anni.

Molto vario è il tipo di rapporto tra vittima e autore, ma nella quasi totalità dei casi il “violento” è una persona conosciuta (si rileva solo un estraneo). In particolare, tre donne hanno subito il fatto dal marito, e altrettante dall'ex fidanzato. Varia è anche la professione dell'autore, così come il luogo della violenza, anche se prevale la casa della vittima (6 casi), seguita dal luogo di lavoro (3). In 10 casi su 17 la donna si è rivolta a qualcuno: in prevalenza familiari (3), amici o amiche (3), ma c'è anche chi ha coinvolto le Forze dell'Ordine (1), Telefono Rosa o centri antiviolenza (1), consultori familiari (1) e l'avvocato privato (1).

Tabella 31.1 *E sempre negli ultimi tre anni le e' capitato di subire VIOLENZE PSICOLOGICHE (minacce verbali, pressioni, restrizioni della sua liberta' di movimento, offese ripetute)?*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
sì	10	18
no	90	82
non risponde	0	2

*Dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*

Tabella 32.1 *Potrebbe indicare l'autore delle violenze (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (17)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
ex fidanzato	3	20
marito	3	25
collega di lavoro	2	27
parente	2	15
conoscente	2	14
amico	2	7
ex marito	1	10
estraneo	1	26
fidanzato	0	1
convivente	0	1
non risponde	1	9

*Valori assoluti*

Tabella 33.1 *Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (17)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
casa propria	6	42
luogo di lavoro	3	29
strada	1	23
casa di amici o parenti	1	8
casa dell'autore dei maltrattamenti	1	2
mezzi pubblici	1	2
scuola, università	1	2
parco pubblico	0	2
automobile	0	4
discoteca	0	3
parcheggio	0	1
<i>in più luoghi: ho subito violenza reiterata</i>	0	18
altro	1	10
non risponde	2	9

Tabella 34.0 *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (17)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
sì	10	66
no	7	87
non risponde	0	13

*Valori assoluti*

Tabella 34.1 *A chi si è rivolta?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche e si sono rivolte a qualcuno(10)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
famigliare	3	29
amico/a	3	23
forze dell'ordine	1	12
Telefono Rosa, centro anti violenza	1	1
consultorio familiare	1	5
avvocato privato	1	9
servizio sociale	0	2
medico di famiglia	0	2
Parroco/gruppo religioso	0	1

*Valori assoluti*

Tabella 35.0 *Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (17)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
sì	13	103
no	3	39
non risponde	1	13
<i>Valori assoluti</i>		

Tabella 35.1 *Se sì, quale?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche e che si ricordano la professione degli autori delle violenze (13)	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
studente	3	6
commerciante	2	6
disoccupato	2	4
docente	2	4
operaio	1	11
medico-infermiere	1	6
ferroviere	1	2
collega-superiore	1	7
artigiano	1	2
contadino	1	2
altro	1	3
pensionato	0	5
libero professionista	0	5
impiegato	0	13
dirigente	0	5
imprenditore	0	2
delinquente	0	1
militare	0	1
collega-superiore	0	7
casalinga	0	2
religioso	0	1
non risponde	0	7
<i>Valori assoluti</i>		



## I casi di violenze sessuali

Infine tra le 175 donne residenti in provincia di Rieti intervistate, non si rilevano episodi di violenza sessuale avvenuti nell'ultimo triennio.

## Prevenire la violenza sulle donne

La prevenzione della violenza di genere dovrebbe, a detta delle intervistate, comprendere sia aspetti repressivi e sanzionatori (come l'aumento delle pene per i colpevoli) sia azioni di comunicazione volte alla sensibilizzazione dell'opinione pubblica, sia infine azioni di sostegno alle vittime e recupero psicologico dei violenti.

Come nel resto della regione, anche in provincia di Rieti la modalità di risposta più citata è stata l'aumento di pena per i reati di violenza sessuale, una richiesta che viene soprattutto dalle donne di status socio-economico alto. Rispetto al resto del Lazio, si chiede con più insistenza (soprattutto da parte di laureate, lavoratrici e residenti nel comune capoluogo) l'implementazione di campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, secondo una strategia di comunicazione che dovrebbe partire fin dalle scuole. Meno appeal, invece, manifestano le misure di protezione a favore delle donne che hanno subito violenza.

Un gradino più sotto troviamo i corsi di autodifesa, apprezzati in particolare dalle 45-54enni. l'aiuto rivolto alle donne affinché non si sentano in colpa, e il sostegno psicologico agli individui violenti (misura gradita soprattutto alle under 35).

Tabella 36.1 *Per prevenire la violenza sulle donne, secondo lei, quale delle seguenti cose sarebbe piu' utile fare? Esprima al massimo 3 scelte:*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
aumento della pena per questi tipi di reati	26	25
campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica	18	14
misure di protezione a favore delle donne che denunciano le violenze	14	18
corsi di autodifesa	12	13
corsi nelle scuole di reciproco rispetto	12	10
aiutare le donne a non sentirsi in colpa	11	12
sostegno psicologico agli individui violenti	8	6
altro	0	1
non saprei	0	1
non risponde	0	0

*dati ripercettualizzati a 100 in assenza di non risposte*





La televisione è giudicata il canale informativo più idoneo per mettere le donne a conoscenza dell'esistenza di servizi quali il Telefono Rosa. Da questo punto di vista i risultati non si discostano dalla media regionale: la televisione è considerata a Rieti - come nel resto del Lazio – il medium generalista per eccellenza, capace di veicolare informazioni importanti e utili al largo pubblico.

Non varia nella sostanza, rispetto al dato medio regionale, neanche la graduatoria degli strumenti comunicativi reputati più efficaci: al secondo posto troviamo infatti le campagne di informazioni nelle scuole, seguite dalle campagne di informazione da parte dei servizi sanitari (quest'ultima modalità è scelta dalle reatine più che dalle intervistate delle altre province).

E' degno di nota il fatto che quante risiedono in comuni diversi da Rieti giudicano più utili le campagne informative (sia nelle scuole, sia da parte dei servizi sanitari). Si rileva inoltre che le donne vittime di violenza negli ultimi tre anni danno maggiore rilevanza al ruolo dei quotidiani nazionali.

Tabella 37.1 *Qual e' secondo Lei il canale migliore per informare le donne sull'esistenza di servizi come il Telefono Rosa – ovvero centri a cui possono rivolgersi le donne che hanno subito o subiscono violenza? Esprima al massimo 2 scelte:*

	<b>Rieti</b>	<b>Lazio</b>
televisione	42	43
campagne di informazione nelle scuole	23	20
campagne di informazione da parte dei servizi sanitari	19	13
giornali nazionali	9	9
volantini	4	4
radio	4	7
giornali locali	0	3
altro	0	0
non saprei	0	1
non sa – non risponde	0	2

*dati ripercentralizzati a 100 in assenza di non risposte*

## Metodologia

L'indagine quantitativa è stata condotta mediante sondaggio svolto con sistema CATI (Computer Assisted Telephone Interview) nella provincia di Rieti. Le interviste sono state realizzate all'interno di un campione di 175 donne d'età compresa tra i 18 e i 70 anni residenti nella provincia di Rieti. I dati sono stati ponderati al fine di garantire la rappresentatività provinciale del campione secondo i parametri di età.

Le interviste sono state somministrate nel periodo che va dal 25 al 27/06/2007.

*Eventuali casi di non corrispondenza tra percentuali e numeri assoluti, oppure somme di percentuali diverse da 100 sulle domande che prevedevano un'unica risposta, sono dovuti a arrotondamenti.*

### Parametri del campione

Il campione di 175 intervistate risulta così composto:

#### *Età:*

18 - 24 anni	11
25 - 34 anni	21
35 - 44 anni	21
45 - 54 anni	19
55 - 64 anni	17
più di 64 anni	11

#### *Stato civile:*

coniugata	55
single (anche se separata/divorziata)	18
fidanzata (non convivente)	13
vedova	9
convivente	5

#### *Scolarità:*

elementare/privo di titolo	10
media inferiore	23
diploma	50
laurea	17



*Professione:*

casalinga	34
insegnante/docente	12
impiegata	11
studentessa	11
pensionata	10
operaia	8
libera professionista	6
altra lavoratrice dipendente	3
lavoratrice autonoma	2
disoccupata	2
imprenditrice	1
dirigente	0
quadro/direttivo/tecnico	0
agricoltore	0

*Figli conviventi:*

1	19
2	26
3	6
4	1
non ha figli	29
non ha figli conviventi	19





---

**publica ReS trieste**  
**trieste 34133, via s. francesco 24**  
telefono +39.040.362525  
fax +39.040.635050

**publica ReS bologna**  
**bologna 40126, via altabella 7**  
telefono +39.051.2960733  
fax +39.051.2960725

**publica ReS S.r.l.** - sede legale: via S.Francesco, 24 - 34133 Trieste - partita iva 02023031202  
Iscrizione CCIAA ts 02023031202 - capitale sociale euro 35.800,00 i.v. – SEDE DI TRIESTE CON SISTEMA QUALITÀ CERTIFICATO



REGIONE LAZIO  
Assessorato alle Politiche Sociali



Più forti insieme.  
Associazione Nazionale Volontarie  
TELEFONO ROSA

## CONSULTA DELLE PROVINCE DELLA REGIONE LAZIO

### **Provincia di Viterbo**

# *“Indagine sulla violenza contro le donne”*

*Il progetto é stato sponsorizzato*  
dall'Assessore agli Affari Sociali della Regione Lazio  
e dalla Presidente della Commissione Sicurezza  
**Luisa Laurelli**

*Hanno collaborato alla realizzazione:*  
M. Gabriella Carnieri Moscatelli  
Paola Lattes  
Paola Matteucci  
l'Istituto di ricerche Publica ReS



**QUESTURA DI VITERBO**  
*DIVISIONE POLIZIA ANTICRIMINE*

**Squadra mobile**

In data 9.02.2006 ha tratto in arresto un uomo di 47 anni, in esecuzione di Ordinanza di Custodia Cautelare agli Arresti Domiciliari emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Viterbo perché ritenuto responsabile di maltrattamenti in famiglia nei confronti della ex-moglie.

In data 04.03.2006 ha tratto in arresto un uomo di 38 anni, in esecuzione di Ordinanza di Custodia Cautelare dell'Allontanamento Familiare, emessa dal Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Viterbo, poiché ritenuto responsabile di continui maltrattamenti nei confronti della ex-convivente.

In data 27.03.2006 ha denunciato in stato di libertà alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Viterbo un cittadino straniero, di nazionalità moldava ma abitante da tempo in un paesino della provincia di Viterbo.

In data 11.11.2006 ha denunciato in stato di libertà alla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Viterbo, un uomo di 42 anni, residente in un paese della provincia di Viterbo, in quanto resosi responsabile di maltrattamenti in famiglia, ingiurie e minacce gravi nei confronti della coniuge.

**Commissariato P.S. di Tarquinia (VT)**

In data 05.10.2006, a seguito di segnalazione giunta direttamente dal personale dell'Ospedale di Tarquinia, personale del locale Commissariato è intervenuto presso quel nosocomio in cui si era presentata una donna che denunciava di aver subito abusi sessuali e percosse a carico dell'ex-marito. Una volta accertati elementi di prova inoppugnabili a carico dell'uomo di anni 31, ex-marito della vittima, gli uomini del Commissariato di Tarquinia lo hanno tratto in arresto a fermo ed indiziato del delitto di violenza sessuale e lesioni.

Per quanto sopra evidenziato, il fenomeno della violenza domestica appare in questo capoluogo, e per quanto si ha modo di sapere nella Provincia, abbastanza contenuto e non tale da destare particolare allarme sociale. È vero anche che i dati in possesso sono pochi e limitati, in quanto sfuggono alla rilevazione del fenomeno in argomento le tante violenze poste in essere in ambito familiare da uomini nei confronti delle donne, che le vittime non vogliono o non sono in grado di denunciare, per paura di subire ulteriori e più gravi violenze o per non mettere a rischio l'integrità dei figli o anche pensando che forse la colpa è della donna stessa. Ecco allora che sono da rilevare sempre più spesso casi di "vittimizzazione" della donna, che viene sempre più spesso isolata sia dalla famiglia che dalle altre persone, che le danno la colpa di tutto ciò che le accade. La donna ha paura di presentare la denuncia alle forze dell'ordine, sia per i tempi lunghissimi di un procedimento penale, ma anche per non andare lei stessa sul banco dei testimoni per dimostrare le violenze subite. La vittima preferisce allora tacere e subire in silenzio le violenze del partner o ex-partner, o del padre nel caso di giovani ragazze. La buona madre è ormai quella che "sta zitta per il bene dei figli e della famiglia".

C'è da notare una sempre maggiore sensibilizzazione dell'opinione pubblica sul fenomeno della violenza in famiglia, anche per i frequenti casi di violenza sulle donne evidenziati dai mass media a livello nazionale.

Sulla scia dei centri antiviolenza sorti ormai in tutta Italia dagli inizi degli anni '80, anche in questo capoluogo è stato aperto da quasi un anno un centro, sempre a carattere privato, che si occupa delle problematiche delle donne maltrattate, con sede in Corso Italia.

Per quanto sopra evidenziato, i dati rilevati dal personale della Polizia di Stato sono comunque non indicativi del fenomeno della violenza domestica, che si ha modo di credere sia molto più consistente di quello analiticamente riscontrato.

Si rappresenta infine che non è stata rilevata in questa Provincia, da parte del personale di questa Questura, alcuna attività criminosa relativa alla tratta delle donne.

Commissario Lucarelli



relazione

publica **RS**  
ricerche e strategie

Trieste, luglio 2007

# Telefono Rosa

## Consulta delle province del Lazio

Il fenomeno della violenza sulle donne:  
un approfondimento sulla situazione nella provincia di  
Viterbo

# Indice

<b>SINTESI</b>	<b>3</b>
La violenza nella provincia di Viterbo	3
Il senso di sicurezza e la percezione della diffusione dei fenomeni violenti	4
<b>ANALISI DEI DATI</b>	<b>6</b>
Il ruolo della donna nella coppia e sul lavoro	6
Il senso di sicurezza	8
La percezione della diffusione del fenomeno della violenza contro le donne nella provincia di Viterbo	10
Il livello di consapevolezza della violenza	11
Le ragioni della violenza	13
Le ragioni della permanenza con uomini violenti	15
Cosa fare	16
I casi di molestie sessuali	17
I casi di maltrattamenti fisici	20
I casi di violenze psicologiche	23
I casi di violenze sessuali	25
Prevenire la violenza sulle donne	26
<b>METODOLOGIA</b>	<b>28</b>
Parametri del campione	28



## Sintesi

### La violenza nella provincia di Viterbo

La percezione della violenza da parte delle residenti in provincia di Viterbo fa affiorare l'importanza che la dimensione territoriale assume all'interno dell'emersione di fenomeni più facilmente riscontrabili in grandi contesti cittadini, dove la maggiore complessità sociale comporta la più ampia diffusione di fenomeni di devianza.

Tuttavia, anche all'interno di una provincia costituita da comuni di dimensioni minori la violenza esiste, nascosta tra le mura domestiche, o nei luoghi di lavoro, a volte consumata per le strade per mano di estranei, più spesso frutto di volontà di visi e persone note.

Sono 28 le donne che nella provincia di Viterbo hanno dichiarato di essere state vittime di violenza: il 16% del campione considerato. Di queste, 8 donne dichiarano di aver subito molestie sessuali, 6 maltrattamenti fisici e 14 violenze psicologiche. È necessario leggere questo dato considerando il carattere estremamente sensibile della tematica considerata, che porta con sé la propensione alla reticenza. Ad avvalorare questa tesi è il dato sui maltrattamenti psicologici, per cui è ipotizzabile una maggiore disponibilità a renderli noti. Se, infatti, l'aver subito violenze sessuali o fisiche pone la donna a dover fare i conti con il suo senso del pudore, con la sua intimità violata e crea in essa un sentimento di incomprensione, di rottura tra il sé ed il mondo circostante, nei casi di violenze psicologiche le dinamiche sembrano assumere una valenza diversa, un senso di corresponsabilità minore, una paura del giudizio esterno meno vincolante.

I dati relativi alle vittime della violenza nella provincia di Viterbo, pur non potendo essere considerati rappresentativi del fenomeno trattato mettono in luce come siano ancora relativi i casi in cui tali maltrattamenti siano denunciati davanti alle forze dell'ordine e come permanga l'inclinazione a cercare la protezione tra i famigliari, o tra voci amiche, referenti spesso privi degli strumenti necessari a garantire la reale risoluzione di dinamiche violente e di offrire alle vittime tutte le cure e il sostegno necessari.

### Le viterbesi tra indipendenza di coppia e autonomia economica

Analizzando il contesto sociale e relazionale delle intervistate che vivono in coppia o sono fidanzate, emerge un vissuto fatto di un alto livello di autonomia: il 64% di esse dichiara di uscire senza il proprio compagno ogni qualvolta lo desidera. Il 27%, invece, offre uno spaccato in cui ad emergere maggiormente è un legame di coppia orientato alla condivisione ed alla concertazione del tempo libero.

Così come si definiscono autonome nella relazione, le rispondenti sembrano aver raggiunto un ottimo grado di autogestione anche per ciò che concerne gli aspetti economici, specie nel caso in cui, a fronte di una mancanza di occupazione lavorativa, dichiarano di poter disporre della piena libertà di spesa: accanto al 36% di coloro che non lavorano ma sono coinvolte dal partner nella gestione del denaro disponibile, vi è, infatti, un significativo 23% di donne che dichiarano di poter decidere autonomamente come spendere il denaro disponibile.

La percezione di godere di un rapporto paritario di genere si riflette anche nell'ambito lavorativo, dove si riduce al 24%, rispetto al 47% del dato regionale, la percentuale di rispondenti che dichiara di sentirsi discriminata in alcune situazioni, seguita dal 5% di coloro che provano un continuo senso di mancanza di parità di trattamento. Sebbene il dato faccia emergere una realtà provinciale molto più positiva, è necessario tenere in considerazione il rilevante minor numero di occupate viterbesi rispetto alle occupate regionali, che potrebbe costituire la causa di questo apparente disallineamento dei dati in favore della suddetta provincia.



## Il senso di sicurezza e la percezione della diffusione dei fenomeni violenti

Le residenti nella provincia di Viterbo si sentono prevalentemente sicure: il 74% di esse dichiara di esserlo ovunque, il 21% denota una serenità legata più spesso a specifici luoghi. La dimensione territoriale minore, il contesto sociale che presenta ancora alcune caratteristiche che riportano al senso di comunità, alla presenza di una più fitta rete relazionale e ad un maggiore controllo sociale, aiutano nella percezione di un più diffuso senso di sicurezza per la strada e nei luoghi, nel tempo trascorso fuori dalle mura domestiche.

Tra chi, tuttavia, dichiara di temere, anche se solo a volte, per la propria incolumità sono i luoghi isolati e le aree degradate della città a rappresentare maggiormente un senso di pericolo.

La maggiore percezione di sicurezza si ripercuote sul senso della diffusione dei fenomeni violenti: se il dato regionale porta alla luce la convinzione, da parte del 78% delle donne, che le violenze ed i maltrattamenti siano frequenti, i dati relativi alla provincia di Viterbo mostrano un significativo discostamento di vedute: solo il 45% delle rispondenti dichiara la presenza rilevante di tali fenomeni. Lo scostamento tra campione regionale e campione provinciale si ripete nel caso della violenza sessuale: si riduce al 41% la percentuale di viterbesi che ritengono che essa sia diffusa.

È possibile riscontrare una maggiore disponibilità e sensibilità da parte del campione provinciale a dichiarare la non trascurabile presenza di fenomeni di violenze psicologiche anche all'interno del proprio contesto sociale.

Nonostante la predisposizione a non percepire come frequenti tali fenomeni, le intervistate attribuiscono un significato esteso al concetto di violenza. Tuttavia, nel caso specifico della violenza fisica, specie tra le più giovani, è possibile riscontrare una (seppur minima) tendenza a delineare un confine tra ciò che comporta un contatto fisico -ed è senz'altro un atto violento- e ciò che ricade nella sfera della minaccia e che, di conseguenza, racchiude in sé un minor grado di gravità.

Se nell'ambito delle violenze sessuali le viterbesi si dimostrano fortemente consapevoli di come anche un rapporto sessuale denigrante costituisca una lesione ai danni di colei che lo subisce, nel caso delle violenze di tipo psicologico, è possibile riscontrare la permanenza di caratteri culturali volti alla maggiore accettazione di alcuni comportamenti dell'uomo che sviliscono e mortificano la dignità femminile, come quello di ricevere apprezzamenti fisici non graditi. Il dato, tuttavia, contiene un elemento di positività: se a dimostrarsi intollerante nei confronti di tali libertà maschili è il 46% del campione regionale, la stessa posizione viene sostenuta dal 56% di quello locale.

## Le ragioni della violenza e la permanenza con gli uomini violenti

L'analisi dei dati sulle possibili ragioni che portano all'esecuzione di atti violenti fa emergere una realtà che in parte vanifica il senso di autonomia e di emancipazione dichiarato negli altri ambiti della loro vita dalle donne: le rispondenti dimostrano la predisposizione ad un eccessivo giustificazionismo nei confronti degli autori delle violenze: il 18% delle viterbesi attribuisce all'abuso di alcolici e stupefacenti la causa principale delle violenze ai danni delle donne. A queste si aggiunge rispettivamente un 10% che si dimostra fatalista, rassegnato e rinunciatario e che giustifica tali fenomeni attraverso la naturale predisposizione dell'uomo alla violenza, ed un altro 10% di intervistate che ritiene che gli uomini siano violenti perché sono stati a loro volta vittime di violenza.

Tuttavia, è un altro dato a costituire un elemento su cui è necessario riflettere: corrisponde al 10% del campione provinciale il numero di donne che attribuiscono alle abitudini "sbagliate" delle loro pari di genere- come uscire di sera da sole o vestirsi in modo vistoso- la motivazione che spinge l'uomo a prevaricare, a farsi autore di gesti violenti. L'atteggiamento fortemente colpevolista trova le sue radici nella persistenza di retaggi culturali, propri di una generazione e di un contesto legati ad un'immagine sociale della donna priva di diritti di espressione della propria individualità e soggettività.



A fare da sfondo alle ragioni della permanenza con uomini violenti, secondo le residenti della provincia di Viterbo è la condizione di solitudine in cui vertono le vittime dei soprusi. La solitudine per il 24% delle intervistate è costituita dall'impossibilità di sostenersi economicamente, per il 12%, invece, è dovuta all'effettiva mancanza di qualcuno in grado di star loro accanto e di costituire un valido appoggio.

Per il 29% delle viterbesi, tuttavia, prima della solitudine, o della paura, provate da queste donne, c'è una ragione più grande: la tutela dei figli. Emerge in questo contesto, un senso di inconsapevolezza ed irresponsabilità, nella negazione degli effetti allargati che i fenomeni violenti hanno all'interno della famiglia, tali per cui i figli divengono a loro volta vittime degli stessi abusi subiti dalle madri.

## Prevenire punendo e informare attraverso la tv

Per prevenire la violenza sulle donne il 29% delle risposte delle residenti nella provincia di Viterbo ed il 25% di quelle delle laziali, riportano un punto di vista orientato all'uso di soluzioni sanzionatorie: può costituire uno strumento estremamente efficace l'inasprimento delle pene per gli autori degli abusi. Con significativo distacco vengono, poi, proposte forme di intervento precauzionale, in cui la lotta contro i fenomeni violenti viene combattuta mediante la diffusione di modelli educativi ed informativi, in grado di sensibilizzare l'opinione pubblica e formare le nuove generazioni al concetto di parità dei diritti: il 17% delle opzioni indicate sostiene l'utilità delle campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, seguito dal 14% di occorrenze attribuite ai corsi di reciproco rispetto, attuati all'interno delle scuole.

Il 40% delle viterbesi ritiene che il miglior mezzo per informare le donne sull'esistenza di servizi come Telefono Rosa, a cui le vittime di abusi possono rivolgersi in cerca di aiuto, sia costituito dalla televisione. Segue, a distanza ed in coerenza con l'utilità attribuita alle campagne di sensibilizzazione, l'indicazione di strumenti mirati allo sviluppo e alla diffusione di messaggi informativi all'interno di specifici target di popolazione: il 25% delle intervistate, infatti, ritiene funzionale all'obiettivo l'attuazione di campagne di informazione all'interno delle scuole, seguito dal 17% che individua nelle strutture sanitarie uno dei soggetti che dovrebbero rendersi attivi allo scopo di raggiungere i potenziali destinatari dell'informazione.



## Analisi dei dati

### Il ruolo della donna nella coppia e sul lavoro

Il campione di residenti in provincia di Viterbo è costituito prevalentemente da donne coniugate (64%) e solo da una stretta minoranza da conviventi (4%). Il 17% delle rispondenti è single, divorziata o separata ed il 9% ha una relazione stabile, ma non convive con il proprio compagno.

Le donne che vivono in coppia o sono fidanzate in provincia di Viterbo, così come quelle del Lazio, sembrano godere di un elevato grado di autonomia nella coppia: il 64% delle rispondenti dichiara di uscire senza il proprio partner in qualsiasi occasione lo desidera. La libertà di poter gestire autonomamente il proprio tempo è più elevata tra le fasce di età adulte, probabilmente a fronte di un consolidamento del rapporto di coppia. Le donne più giovani, invece, tendono con più frequenza a concertare con i propri compagni il tempo libero e ad uscire da sole trovando prima un accordo con loro. È residuale la percentuale di coloro che per poter uscire al di fuori del rapporto di coppia hanno bisogno di chiedere il permesso al partner.

Tabella 1.1 *Parliamo del suo livello di autonomia nella coppia. Quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione:*

rispondenti: quante vivono in coppia o sono fidanzate	Viterbo	Lazio
esco senza il mio compagno/marito quando voglio	64	61
esco senza il mio compagno/marito, ma ci dobbiamo prima mettere d'accordo	27	32
esco senza il mio compagno/marito, solo se mi da' il permesso	2	1
nessuna di queste	7	6
non risponde	0	0

*dati ripercettualizzati in assenza di non risposte*

Specularmente all'autonomia palesata nel loro rapporto di coppia, le intervistate offrono uno spaccato della loro condizione economica che lascia presupporre il raggiungimento di un'ampia indipendenza, anche nel caso in cui non contribuiscano con il loro lavoro al reddito: solo il 38% del campione provinciale (rispetto al 57% di quello regionale), infatti, dichiara di essere in possesso di un'occupazione.

Ed è proprio tra coloro che non svolgono alcuna attività lavorativa che è possibile riscontare l'indicatore più efficiente dell'alto grado di autonomia economica raggiunto dalle donne: oltre al 36% di coloro che decidono insieme al partner come gestire il budget familiare, il 23% delle viterbesi può autonomamente disporre del denaro disponibile pur non contribuendo attivamente al reddito.

È opportuno sottolineare come le distanze tra i due campioni siano molto probabilmente dovute alla differente distribuzione di occupate e non occupate nel territorio provinciale rispetto a quello regionale.



Tabella 2.1 *Per quanto riguarda invece l'aspetto economico, quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione:*

rispondenti: quante vivono in coppia o sono fidanzate	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
non lavoro, ma decidiamo insieme come spendere il denaro disponibile	36	24
non lavoro, ma decido autonomamente come spendere il denaro disponibile	23	18
non lavoro, decide il mio compagno/marito come spendere il denaro disponibile	2	1
lavoro e decidiamo con il partner come spendere il mio stipendio	20	26
lavoro e decido autonomamente come spendere il mio stipendio	18	30
lavoro ma il partner decide come spendere il mio stipendio	1	1
non risponde	1	1

*dati ripercentralizzati in assenza di non risposte*

Se nel Lazio più della metà di coloro in possesso di un'occupazione afferma l'esistenza di situazioni discriminatorie sul luogo di lavoro, nel caso delle residenti in provincia di Viterbo sembra emergere una realtà più distesa, in cui la norma è rappresentata da un dichiarato trattamento paritario della donna rispetto ai colleghi uomini. A sentirsi maggiormente discriminate sono le donne più adulte, vicine all'uscita dal mondo del lavoro, che probabilmente non hanno raggiunto posizioni di rilevanza nel corso della loro carriera. Accanto ad esse, patiscono coloro in possesso di un alto titolo di studi, per un plausibile maggior investimento personale, o perché nella posizione di ricoprire ruoli di importanza, laddove la competizione interpersonale raggiunge livelli elevati e sono più facilmente riscontrabili atteggiamenti discriminatori da parte degli uomini.

Tabella 3.1 *Parliamo ora del trattamento nel suo ambiente di lavoro. Quale di queste affermazioni descrive meglio la sua situazione:*

rispondenti: quante sono occupate	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
come donna credo di essere trattata alla pari degli uomini	71	48
in alcune situazioni mi sento discriminata rispetto agli uomini	24	47
come donna mi sento sempre discriminata rispetto agli uomini	5	5
non risponde	0	1

*dati ripercentralizzati in assenza di non risposte*



## Il senso di sicurezza

Tra le residenti in provincia di Viterbo traspare un diffuso senso di sicurezza all'interno del luogo in cui vivono: a differenza di quanto dichiarato dal campione regionale, molto più minacciato dall'inquietudine tra le vie della propria città, il 74% delle intervistate della provincia si sente sicuro ovunque e si riduce al 5% la porzione di coloro che manifestano un senso continuo di insicurezza. A discriminare sulla diversa percezione tra i due campioni sono la dimensione territoriale, il contesto metropolitano, il significativo scarto tra occupate e non occupate in provincia e in regione.

Restringendo l'analisi alla provincia di Viterbo, il senso di sicurezza tende ad aumentare tra le classi più adulte e tra le residenti nei comuni non capoluogo, in cui la presenza di realtà meno complesse e maggiormente legate alla piccola dimensione garantisce un più elevato controllo sociale ed una percezione limitata di situazioni di pericolo. Si sentono, inoltre, più minacciate le donne che non godono di posizioni economico- sociali privilegiate, con un più basso titolo di studio, meno protette nel quotidiano, con ogni probabilità più vicine a luoghi e condizioni a rischio.

Tabella 4.1 *Lei personalmente si sente sicura nella città/comune in cui vive?*

	Viterbo	Lazio
si, ovunque	74	35
si, ma solo in alcuni luoghi	21	49
no, mai	5	14
non saprei	0	2
non risponde	0	1

*dati ripercettualizzati in assenza di non risposte*

Così come nel Lazio, anche nella provincia di Viterbo sono i luoghi isolati a privare maggiormente del senso di sicurezza: l'impossibilità di chiedere soccorso in situazioni di pericolo mette a disagio tutte le appartenenti al campione, trasversalmente all'età di appartenenza. Nel caso provinciale, accanto ai luoghi solitari, tendono allo stesso modo a ridurre il senso di sicurezza le aree degradate, che tra le laziali assumono, invece, una rilevanza inferiore rispetto all'attraversamento di luoghi bui.

In generale, è possibile riscontrare come tutte quelle situazioni che rimandano a concetti di solitudine ed isolamento siano significativamente rilevate come più pericolose, rispetto a luoghi e contesti affollati, che garantiscono il passaggio o la presenza frequente di altre persone: il treno, la stessa strada e, in modo particolare, il bus ricevono attribuzioni di percezione del pericolo di molto inferiori alle altre. È evidente come nel contesto più ampio della Capitale gli scarti tra la dimensione dell'isolamento e quella della tutela sociale si facciano ancora più significativi a causa della maggiore esperibilità e familiarità di alcune situazioni, come quella di prendere spesso treni, per recarsi a lavoro o per raggiungere luoghi distanti. La dimensione provinciale, sembra, invece, rimandare con più facilità a realtà "domestiche", meno legate allo spostamento.

Nel contesto provinciale, inoltre, sono meno frequenti i casi di donne che attualmente vivono nel timore di qualcuno: la minore dimensione territoriale e la possibilità di un maggior controllo sociale costituiscono i presupposti per una vita in cui vi sia maggiore garanzia sulla sicurezza personale.



Tabella 5.1 *In quale dei seguenti luoghi o momenti Lei solitamente teme per la sua sicurezza ed incolumità:*

rispondenti: quante non hanno risposto di sentirsi sicure ovunque nel proprio Comune	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
luoghi isolati	87	81
aree degradate della città	87	68
luoghi bui	80	76
quando e' da sola	60	50
parchi e giardini pubblici	47	42
treno	40	26
strada	40	29
bus/autobus	13	22
teme sempre per la sua sicurezza ed incolumità	7	4
normalmente non teme per la sua sicurezza ed incolumità	0	2

*% di risposte positive*

Tabella 6.1 *Attualmente ha paura di qualcuno?*

	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
si	3	7
no	97	93
non risponde	0	1

*dati ripercenualizzati in assenza di non risposte*

## La percezione della diffusione del fenomeno della violenza contro le donne nella provincia di Viterbo

Come per altre tematiche, anche nel caso della percezione della diffusione di fenomeni violenti la dimensione provinciale e, più in generale, le dimensioni cittadine minori incidono fortemente sulla comprensione delle realtà circostanti. Se il dato regionale porta alla luce la convinzione da parte delle donne che le violenze ed i maltrattamenti siano frequenti, i dati relativi alla provincia di Viterbo mostrano un significativo disallineamento di vedute: solo il 45% delle rispondenti dichiara la presenza rilevante di tali fenomeni e, di queste, si riduce all'8% la percentuale di coloro che si spingono ad affermare che sono molto frequenti.

La percezione tra le residenti nella provincia si fa più vivida in presenza di un alto livello di scolarità e tra le classi di età più giovani.

Tabella.7.1 Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di:

<b>Violenza e maltrattamenti contro le donne</b>	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
molto frequenti	8	24
abbastanza frequenti	37	54
<i>somma frequenti</i>	<i>45</i>	<i>78</i>
poco frequenti	46	19
per niente frequenti	9	4
<hr/>		
non sa – non risponde	13	8

Anche nel caso del giudizio sulla diffusione di molestie sessuali contro le donne le residenti della provincia tendono a sottostimarne la presenza rispetto al campione regionale. Circa la metà delle intervistate ritiene, infatti, che tali fenomeni siano poco frequenti ed il 10% si spinge persino a reputare che essi rappresentino, piuttosto, delle eccezioni ad una realtà lontana da simili avvenimenti. Disaggregando il campione tra le residenti nel capoluogo e coloro che risiedono nei comuni minori diviene evidente l'influenza esercitata dalla dimensione territoriale: la percezione della diffusione di atti di molestia tende a ridursi ulteriormente.

Tabella 8.1 Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di:

<b>Molestie sessuali contro le donne</b>	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
molto frequenti	10	25
abbastanza frequenti	31	54
<i>somma frequenti</i>	<i>41</i>	<i>79</i>
poco frequenti	49	17
per niente frequenti	10	4
<hr/>		
non sa – non risponde	18	9

Sebbene permangano significativi scollamenti tra i due campioni considerati, è possibile rilevare come anche le residenti nella realtà provinciale siano più propense ad affermare la diffusione di atti di violenze psicologiche ai danni delle donne: raggiunge il 61% la percentuale di viterbesi che, oltre a dichiararne la presenza, ritiene che tali manifestazioni siano piuttosto frequenti.

La giovane età ed il recente ingresso nel mercato del lavoro influiscono sull'emersione di tali fenomeni. È possibile, tuttavia, tentare un'interpretazione alternativa, considerando la maggiore propensione culturale da parte delle generazioni di donne più adulte a giustificare comportamenti discriminatori da parte degli uomini, dei propri mariti o dei propri titolari.

Tabella 9.1 Secondo lei quanto sono frequenti nella sua provincia i casi di:

Violenze psicologiche contro le donne	Viterbo	Lazio
molto frequenti	18	38
abbastanza frequenti	43	46
<i>somma frequenti</i>	<i>61</i>	<i>84</i>
poco frequenti	29	13
per niente frequenti	10	3
non sa – non risponde	14	7

*dati ripercentralizzati a 100 in assenza di non risposte*

## Il livello di consapevolezza della violenza

La violenza si può manifestare sotto molteplici forme, da quelle più feroci, come pugni o calci, a quelle caratterizzate da gesti d'ira ingovernata, come spintoni o strattonate. Tra le residenti nella provincia, ancora più marcatamente che tra le rispondenti regionali, il concetto di violenza assume una connotazione allargata, sebbene permanga la tendenza a delineare un confine tra atti che comportano un contatto fisico o una percussione ai danni di un soggetto ed atti più propriamente riconducibili a minacce, a gesti intimidatori, con o senza l'ausilio di oggetti.

Le donne giovani assumono un atteggiamento maggiormente permissivo, tracciando in maniera più netta la distinzione tra atti di violenza reale e atti di avvertimento.

La tendenza a concepire in senso esteso il concetto di violenza è tanto più radicata quanto più le donne possono godere dei privilegi offerti dalla propria condizione economico-sociale e di titoli di studi elevati.

Tabella 10.1 Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza fisica**:

	Viterbo	Lazio
pugni	98	92
calci	98	93
schiaffi	98	92
essere colpita con un oggetto	97	92
morsi	97	89
tentato strangolamento	97	90
essere spinta/afferrata/strattonata	97	90
minaccia di usare una pistola o coltello	88	84
minaccia di essere colpite (aggredite) fisicamente	85	86

*% di risposte positive*

Se lo stupro o il tentativo di stupro sono assolutamente considerati violenza sessuale, non sono da escludere dall'elenco degli atti di violenza nemmeno situazioni a cui si potrebbe attribuire una gravità minore, come l'esperienza di rapporti sessuali indesiderati, le molestie fisiche o i rapporti sessuali denigranti.

Restringendo l'analisi alle residenti provinciali, è possibile notare come la giovane età incida negativamente sulla consapevolezza del proprio corpo e del diritto di ogni donna a poter scegliere di non sottoporsi a trattamenti che offendono e umiliano la propria intimità.

Tabella 11.1 Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza sessuale**:

	Viterbo	Lazio
tentato stupro	98	93
stupro	98	95
costrizione ad avere rapporti sessuali con altre persone	97	95
rapporti sessuali indesiderati	95	93
molestie fisiche sessuali	93	93
rapporti sessuali denigranti/umilianti	92	89

% di risposte positive

La maggiore manifestazione di violenza psicologica è costituita dalle umiliazioni che le donne ricevono da altri soggetti, magari in presenza di altre persone: è questo ciò che secondo le rispondenti, tanto del campione regionale, quanto di quello provinciale, incarna il significato di comportamenti che vanno a ledere la psiche umana. Seguono l'atto dello stupro, cui viene attribuito un carattere proprio della violenza carnale, ma che rappresenta in questo ambito le conseguenze psicologiche che ne scaturiscono; e l'esercizio del controllo sulla vita quotidiana.

Si dimostrano più sensibilizzate alla tematica indagata le donne appartenenti alle classi centrali del campione, probabilmente in virtù di situazioni familiari consolidate nel tempo e di esperienze lavorative più durature, in cui è stato possibile esperire situazioni discriminatorie.

Se nella quasi totalità delle categorie indagate i dati dei due campioni si presentano del tutto sovrapponibili, costituisce una interessante differenza l'attribuzione di rilevanza che le viterbesi attuano nei confronti della manifestazione di apprezzamenti fisici: il 56% di esse, rispetto al 46% delle laziali li considera violenza psicologica. Tale posizione si fa più netta tra le classi di età più adulte, meno permissive di fronte ad atteggiamenti di bullismo.

Tabella 12.1 Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza psicologica**:

	Viterbo	Lazio
umiliarle (anche davanti ad altre persone)	90	92
stuprarle	88	86
esercitare un controllo sulla vita quotidiana (uscite, amicizie, spese)	88	87
imporre l'isolamento dagli altri	86	88
intimidarle	85	87
svalutare costantemente le loro capacità'	83	86
fare apprezzamenti fisici	56	46

% di risposte positive

Interrogate su ciò che può costituire violenza economica le viterbesi, così come le donne del Lazio, indicano per prima, tra l'elenco proposto, la sottrazione dello stipendio. Le occorrenze non evidenziano scostamenti significativi in base all'età, al titolo di studio o allo status socio-economico di appartenenza: trasversalmente ad ogni tipo di caratterizzazione campionaria l'impossibilità di godere del proprio guadagno è considerata l'esempio più grave di maltrattamento economico. A distanza, seguono l'obbligo di lasciare il proprio lavoro e l'esercizio del controllo economico.

Relativamente al campione provinciale, anche nel caso degli abusi economici, le donne più giovani dimostrano un atteggiamento meno incline alla condanna di tali comportamenti, specialmente per ciò che concerne l'obbligo di avere il conto corrente in comune: sebbene, infatti, sia possibile riscontrare una generale inferiore disapprovazione, nel caso delle classi meno adulte diviene rilevante l'attribuzione di minore importanza di questo genere di violenza.



Tabella 13.1 *Secondo lei quali tra i seguenti comportamenti possono essere considerati **violenza economica**:*

	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
sottrazione dello stipendio	95	92
obbligo a lasciare il lavoro o impedimento a trovarne uno	85	89
controllo economico (di tutte le spese effettuate)	85	83
costringere a contrarre debiti	76	80
costringere a intraprendere iniziative economiche	71	72
obbligo di conto corrente in comune	61	60

*% di risposte positive*

## Le ragioni della violenza

Prima di analizzare i dati relativi alle principali cause di violenza contro le donne è necessario soffermarsi sul significato che ciascun indicatore rappresenta e suddividere il campione indagato in base alla tipologia comportamentale di appartenenza.

Attraverso l'applicazione di un criterio semantico è possibile raggruppare le intervistate secondo quattro distinti tipi di inclinazione motivazionale:

- **giustificazioniste- fataliste:** coloro che tendono a giustificare gli atti della violenza in base a ragioni endogene, come l'abuso di alcolici e droghe, la predisposizione degli uomini alla violenza, o l'essere stati a loro volta vittima di una violenza;
- **colpevoliste:** coloro che attribuiscono la responsabilità degli atti compiuti dagli uomini alle stesse abitudini delle donne;
- **sociali:** coloro che interpretano la violenza facendo leva su cause sociali, come la considerazione delle donne, il ruolo svolto dai media, o l'equilibrio tra i due sessi;
- **stereotipiche:** coloro che conferiscono spiegazioni stereotipate alla violenza sulle donne, come la povertà, o la disoccupazione.

Osservando la distribuzione percentuale secondo tale criterio di divisione emerge uno spaccato della realtà in cui è possibile riscontrare la resistenza di alcune forme culturali che non consentono la piena delegittimazione dei comportamenti violenti ai danni delle donne. Le motivazioni alla violenza continuano ad assumere ancora troppo spesso connotati prevalentemente giustificazionisti e resta alto il numero di donne che detiene un atteggiamento sanzionatorio nei confronti delle loro pari di genere.

Analizzando i dati è possibile, infatti, riscontrare che il 18% del campione provinciale ed il 16% di quello regionale considerano l'abuso di sostanze psicotrope come la principale ragione per cui gli uomini diventano violenti nei confronti delle donne. Nel Lazio più che nel viterbese la naturale predisposizione maschile alla violenza costituisce un ulteriore elemento da non trascurare.

I risultati emergenti dai due campioni portano alla luce alcune sostanziali differenze: oltre ad una superiore attribuzione di responsabilità ai contenuti dissacranti dei mezzi di informazione da parte delle residenti in provincia, quella che tra le stesse rappresenta un dato molto significativo è la condanna che le donne attuano nei confronti di "libertà" femminili eccessive, che hanno l'effetto di provocare gli uomini e di portarli al punto di sentirsi in diritto di fare propria una donna, anche senza il suo consenso. La stretta relazione esistente tra la posizione conservatrice, la classe di età d'appartenenza ed il titolo di studi permette di supporre la persistenza di modelli culturali propri di una generazione che fa fatica a lasciarsi indietro restrizioni comportamentali in favore di una concezione paritaria dei diritti di genere.

A conferma di ciò è possibile applicare una lettura congiunta dei dati relativi alla considerazione che gli uomini hanno delle donne: rispetto al dato regionale, si riduce al 10% la percentuale delle residenti in provincia che attribuisce allo scarso riguardo verso le donne la causa degli abusi, quasi a sottolineare un atteggiamento di accettazione del discrimine.



Tabella 14.1 *A suo parere quali sono, tra le seguenti, le principali cause della violenza contro le donne? Esprima al massimo 3 scelte:*

	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
l'abuso di sostanze stupefacenti o alcool	18	16
i mezzi di informazione (la diffusione di immagini, films, pubblicita', trasmissioni violente)	13	9
alcuni comportamenti delle donne (uscire da sole di sera, vestire in modo appariscente)	10	7
il modo in cui gli uomini considerano le donne	10	17
la generica predisposizione a comportamenti violenti	10	14
i problemi dell'uomo derivanti dalla maggiore autonomia delle donne	9	11
l'essere stati vittima di atti di violenza	9	8
il modo in cui nella nostra societa' e' diviso il potere tra i due sessi	7	9
la poverta'	7	5
la disoccupazione	4	3
altro	3	1
non risponde	1	0

*dati riperculturalizzati a 100 in assenza di non risposte*

Davanti alla richiesta di indicare quali donne siano toccate dal rischio di violenze sessuali, le rispondenti manifestano un alto grado di consapevolezza che questo genere di abusi riguarda indistintamente tutte le donne, nonostante un evidente 8% del campione provinciale (rispetto al 3% di quello regionale) che ritiene che siano colpite dal problema solo le donne particolarmente appariscenti.

Tabella 15.1 *A suo parere la violenza sessuale è un problema che riguarda:*

	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
prevalentemente le giovani donne	2	7
solo le donne attraenti e vistose (appariscenti)	8	3
solo le donne disagiate, in difficoltà	4	3
tutte le donne	86	87
non sa – non risponde	2	1

*dati riperculturalizzati in assenza di non risposte*

Sebbene tra i due campioni analizzati sia evidente un allineamento di vedute tale per cui, per la grande maggioranza delle rispondenti, non esistono scusanti plausibili per la violenza, è interessante notare la permanenza di alcuni atteggiamenti sanzionatori verso le donne e giustificazionisti verso coloro che commettono gli atti di abuso: situazioni in cui è la donna a provocare in qualche modo l'uomo, o altre in cui vi è un iniziale consenso da parte della vittima, tendono a costituire per ritagli non trascurabili di campione (17% del campione provinciale e 14% di quello regionale) motivazioni che scagionano, anche se solo in parte, l'agito dell'uomo. A sostenere posizioni lesive nei riguardi delle proprie pari genere sono le donne più adulte e coloro in possesso di un basso livello di scolarizzazione: anche in questo caso si può parlare di problema generazionale.



Tabella 16.1 *Secondo Lei, quali delle seguenti situazioni possono giustificare la violenza sessuale?*

	Viterbo	Lazio
non ci sono mai circostanze che giustificano la violenza	83	86
quando la donna provoca l'uomo	10	9
quando chi la commette e' sotto gli effetti di alcool o droghe	8	5
quando la donna accetta di essere baciata, toccata	7	5
quando chi la commette e' da tanto tempo che non ha rapporti sessuali	3	2
non saprei	2	1

% di risposte positive

## Le ragioni della permanenza con uomini violenti

La solitudine, sia essa intesa come mancanza di un proprio sostentamento economico o di una rete relazionale a cui appoggiarsi, costituisce il motivo principale per cui, secondo le intervistate, le vittime di violenza non lasciano i propri uomini. È l'assenza di un'alternativa in grado di garantire loro la possibilità di condurre un'esistenza quotidiana, la mancanza di punti di riferimento forti, che possano costituire un aiuto, un sostegno, uno sbocco, a rendere difficile l'allontanamento dalle situazioni di pericolo.

È in parte legata al dramma della solitudine anche la paura, che costituisce per le residenti del Lazio il motivo principale per cui le donne restano con gli uomini violenti.

Per le viterbesi, invece, la ragione che spinge le vittime a non allontanarsi dalle situazioni violente è il bisogno di protezione dei figli, la volontà di non creare loro disagio. A tal proposito è necessario riflettere sul livello di consapevolezza di quanto questo genere di violenze ricadano, di fatto, anche sulla prole e che in molte situazioni è più opportuno per la sua tutela allontanarla da individui violenti. È probabilmente il bisogno di difendere un ideale familiare, di nucleo compatto, di figure genitoriali equilibrate a portare le donne a preservare l'immagine della coppia davanti ai figli, perdendo così la dimensione reale della loro effettiva difesa.

La protezione dei figli costituisce nella provincia la causa preponderante soprattutto per le donne in possesso di una bassa scolarità e per le non occupate, più tese verso una vita svolta dentro le mura domestiche, in cui il ruolo materno è culturalmente sentito come la principale funzione che deve svolgere una donna.



Tabella 17.1 *Le donne a volte rimangono accanto a uomini violenti che le maltrattano. Secondo Lei, per quale delle seguenti ragioni? Esprima al massimo 2 scelte:*

	Viterbo	Lazio
perché non vogliono creare disagio ai figli	29	22
perché hanno paura	25	28
perché sono economicamente dipendenti dall'uomo	24	22
perché sono sole e non hanno appoggi	12	17
perché hanno un livello culturale basso	7	6
perché sentono di meritarsi la violenza	2	4
perché piace loro un rapporto violento	1	1
altro	0	0
non risponde	1	0

dati ripercentralizzati a 100 in assenza di non risposte

## Cosa fare

Alla richiesta di descrivere quale posizione assumerebbero le intervistate davanti alla dichiarazione di un'amica di subire maltrattamenti, con una tendenza ancora più decisa rispetto al campione regionale, l'80% delle residenti in provincia dichiara che inviterebbe l'amica a non subire maltrattamenti, rivolgendosi a qualcuno in grado di aiutarla. Il dato mette in evidenza una consapevolezza diffusa da parte delle intervistate della necessità di spingere le vittime di violenza a fare affidamento su strutture, servizi e figure idonei a svolgere un ruolo specializzato e qualificato nella trattazione di problematiche così delicate. Tuttavia, è necessario non sottovalutare il significato che la posizione dichiarata può assumere nei confronti di una presa di distanza, di un'implicita dichiarazione di non disponibilità ad essere coinvolte direttamente nelle dinamiche familiari di un'altra persona. Scende, infatti, al 12%, rispetto al 21% delle laziali, la percentuale di viterbesi che ospiterebbe la vittima, assumendo un ruolo solidale ed attivo all'interno delle vicende di violenza. A manifestare tale disponibilità sono soprattutto le donne in possesso di un'alta scolarità e quelle che dichiarano di godere di uno status economico- sociale privilegiato, agevolate nella scelta, probabilmente, anche dalle loro maggiori possibilità finanziarie.

Resta minoritaria la parte di campione che si sostituirebbe al ruolo delle istituzioni e degli attori privilegiati occupandosi in prima persona di interloquire con l'autore della violenza.

Tabella 18.1 *Se un'amica le riferisce di essere spesso maltrattata dal marito, Lei cosa fa?*

	Viterbo	Lazio
invita l'amica a non subire rivolgendosi a qualcuno per essere aiutata	80	69
le dice di andarsene subito e la ospita a casa sua	12	21
cerca di parlare con il marito e di farlo ragionare	7	6
non saprei	1	2
altro	0	2
sdrammatizza la situazione	0	0
non risponde	0	0

*dati ripercenzualizzati a 100 in assenza di non risposte*

Alla richiesta di individuare quali siano le strutture o le persone che possono aiutare le vittime di violenza le rispondenti di entrambi i campioni individuano al primo posto Telefono Rosa (o altre strutture similari), sottolineando, con il significativo scarto di occorrenze attribuite rispetto agli altri soggetti elencati, il ruolo e la considerazione di privilegio di cui tale servizio gode.

Il conferimento al Telefono Rosa di una funzione di grande rilevanza all'interno della trattazione di casi di violenza risulta ancora più netto nel caso del campione provinciale, su cui è, inoltre, possibile riscontrare una generale maggiore attestazione di fiducia per ciascuno dei soggetti indagati, strutture sociali e sanitarie comprese.

In particolare, le dichiarazioni delle viterbesi offrono la possibilità di riflettere sulla persistenza di un contesto sociale più ancorato ad agenzie di stampo tradizionale, come la famiglia, o le organizzazioni religiose, specie nel caso di donne meno giovani, con bassa scolarizzazione e non occupate, chiuse nelle realtà domestiche, dove l'influsso esterno è meno pervasivo.

Resta limitato in entrambi i campioni il ruolo attribuito allo Stato, percepito come troppo distante nella risoluzione di problematiche sociali di questa portata.



Tabella 19.1 *Secondo Lei, quali sono le istituzioni, i servizi, o le persone che possono aiutare le donne che sono o possono essere vittime di violenza:*

	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
Telefono Rosa, centri antiviolenza, etc	95	88
i servizi sociali	78	69
la famiglia	73	63
le Forze dell'Ordine	61	59
i servizi sanitari	59	38
le organizzazioni religiose	46	34
gli avvocati o i magistrati	41	27
i mezzi di informazione	34	31
lo Stato	32	29
altro	0	1
non saprei	0	1

*% di risposte positive*

## I casi di molestie sessuali

Se nel Lazio i casi di molestie sessuali rappresentano il 16% del campione totale, nel viterbese tale percentuale si riduce al 5%.

A causa della limitata numerosità di soggetti vittime di molestie, violenze e abusi nel campione provinciale e dell'impossibilità di compiere efficaci confronti con i risultati regionali, tratteremo i dati sotto forma di numeri assoluti.

Sono 8 le rispondenti provinciali che dichiarano di aver subito molestie sessuali; di queste 4 sono state vittime di atti provenienti da estranei e le altre affermano di conoscere gli autori delle molestie. I luoghi della violenza cambiano, ma in tre casi la molestia è stata consumata all'interno di mura domestiche. Solo una persona, dopo aver subito le violenze, ha deciso di rivolgersi a qualcuno, scegliendo di rivelare il sopruso ad un familiare. Le altre hanno preferito tacere.

Tabella 20.1 *Pensi ora agli ultimi tre anni, le e' mai capitato di aver subito MOLESTIE SESSUALI (baci e carezze imposti, palpeggiamenti, telefonate oscene, esibizionismo)?*

	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
sì	5	16
no	95	84
non risponde	0	0

*dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*



Tabella 21.1 *Potrebbe indicare l'autore delle molestie (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie (8)	Viterbo	Lazio
estraneo	4	71
amico	2	7
conoscente	1	16
collega di lavoro	1	15
ex fidanzato	0	8
marito	0	1
ex marito	0	2
ex convivente	0	1
Non sa non risponde	0	3

*Valori assoluti*

Tabella 22.1 *Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie (8)	Viterbo	Lazio
strada	3	24
casa propria	2	22
luogo di lavoro	1	20
mezzi pubblici	1	24
altro	1	14
parcheggio	0	4
parco pubblico	0	4
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	0	3
automobile	0	3
IN PIU' LUOGHI: HO SUBITO VIOLENZA REITERATA	0	2
discoteca	0	1
casa di amici o parenti	0	1
non risponde	0	6

*Valori assoluti*

Tabella 23.0 *Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie	Viterbo	Lazio
sì	5	49
no	2	66
non risponde	1	13

*Valori assoluti*



Tabella 23.1 *Se sì, quale?*

	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
commerciante	1	6
operaio	1	6
libero professionista	1	4
agricoltore-pescatore	1	3
collega/superiore	1	3
impiegato	0	10
medico/fisioterapista	0	5
studente	0	3
regista	0	1
sacerdote	0	1
pensionato	0	2
carabiniere	0	1
altro	0	2
non risponde	0	2

*Valori assoluti*

Tabella 24.0 *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
sì	1	36
no	7	85
Non ricorda	0	2
Non risponde	0	5

*Valori assoluti*

Tabella 24.1 *A chi si è rivolta?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie e che si sono rivolte a qualcuno (1)	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
famigliare	1	11
amica/o	0	18
forze dell'ordine	0	6
Telefono Rosa, centro anti violenza	0	3
servizio sociale	0	1
avvocato privato	0	3
parroco/ gruppo religioso	0	1
non risponde	0	1

*Valori assoluti*



## I casi di maltrattamenti fisici

Nella provincia di Viterbo sono 6 i casi di donne che dichiarano di aver subito maltrattamenti fisici. In ognuna delle esperienze l'autore della violenza era una persona conosciuta, spesso un partner o un ex-partner. Solo 2 donne si sono recate presso le forze dell'ordine.

Tabella 25.1 *E sempre negli ultimi tre anni le e' capitato di subire MALTRATTAMENTI FISICI (spinta, strattonata, fatta cadere a terra essere presa a calci, pugni, morsi mani al collo, colpita da un oggetto lanciato o altre aggressioni fisiche)?*

	Viterbo	Lazio
sì	3	7
no	97	93
non risponde	0	1

*Dati ripercenzualizzati in assenza di non risposte*

Tabella 26.1 *Potrebbe indicare l'autore dei maltrattamenti (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti (6)	Viterbo	Lazio
ex marito	1	3
marito	1	11
ex convivente	1	1
parente	1	3
amico	1	4
estraneo	0	14
ex fidanzato	0	6
parente	0	3
collega di lavoro	0	3
convivente	0	2
fidanzato	0	2
conoscente	0	2

non risponde	1	3
--------------	---	---

*Valori assoluti*



Tabella 27.1 *Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti (6)	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
casa propria	3	22
strada	1	11
luogo di lavoro	1	4
altro	1	2
casa dell'autore della violenza o dei maltrattamenti	0	3
mezzi pubblici	0	3
automobile	0	2
parcheggio	0	2
IN PIU' LUOGHI: HO SUBITO VIOLENZA REITERATA	0	2
scuola universita'	0	1
altro	0	2
non risponde	0	3

*Valori assoluti*

Tabella 28.1 *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: le donne che hanno subito maltrattamenti (6)	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
sì	3	25
no	3	29
Non risponde	0	6

*Valori assoluti*

Tabella 29.1 *A chi si è rivolta?*

Rispondenti: le donne che hanno subito molestie e che si sono rivolte a qualcuno (6)	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
forze dell'ordine	2	13
famigliare	1	11
pronto soccorso	1	5
consultorio familiare	0	1
servizio sociale	0	1
amica/o	0	9
Telefono Rosa, centro anti violenza	0	1
medico di famiglia	0	1

*Valori assoluti*



Tabella 30.0 *Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

Rispondenti: le donne che hanno maltrattamenti (6)	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
sì	<i>3</i>	<i>33</i>
no	<i>3</i>	<i>16</i>
Non risponde	<i>0</i>	<i>6</i>

*Valori assoluti*

Tabella 30.1 *Se sì, quale?*

Rispondenti: le donne che hanno maltrattamenti e ricordano la professione dell'autore degli stessi(3)	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
commerciante	<i>1</i>	<i>5</i>
operaio	<i>1</i>	<i>8</i>
medico	<i>1</i>	<i>1</i>
impiegato	<i>0</i>	<i>5</i>
studente	<i>0</i>	<i>3</i>
libero professionista	<i>0</i>	<i>2</i>
delinquente	<i>0</i>	<i>2</i>
disoccupato	<i>0</i>	<i>2</i>
imprenditore	<i>0</i>	<i>1</i>
artigiano	<i>0</i>	<i>1</i>
contadino	<i>0</i>	<i>1</i>
dirigente	<i>0</i>	<i>1</i>
non risponde	<i>0</i>	<i>1</i>

*Valori assoluti*

## I casi di violenze psicologiche

Rispetto agli altri tipi di maltrattamenti dichiarati, le violenze psicologiche sembrano essere più frequenti, nel campione provinciale più che in quello regionale.

È in parte possibile attribuire questo incremento alla minore reticenza dei soggetti a dichiarare questo tipo di sopruso.

Le violenze psicologiche sono spesso ad opera di persone molto vicine alle vittime, come mariti o ex compagni, e si consumano in luoghi frequentati abitualmente dai soggetti: la casa ed il luogo di lavoro sono i posti principali, caratteristici di questo genere di abusi. Solo in un caso, tra quelli indagati, la vittima si è rivolta alle forze dell'ordine.

Tabella 31.1 *E sempre negli ultimi tre anni le e' capitato di subire VIOLENZE PSICOLOGICHE (minacce verbali, pressioni, restrizioni della sua liberta' di movimento, offese ripetute)?*

	Viterbo	Lazio
sì	10	18
no	90	82
non risponde	0	2

*Dati ripercentralizzati in assenza di non risposte*

Tabella 32.1 *Potrebbe indicare l'autore delle violenze (in riferimento all'episodio più significativo)?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (14)	Viterbo	Lazio
marito	5	25
ex fidanzato	2	20
collega di lavoro	2	27
estraneo	2	26
ex marito	1	10
fidanzato	1	1
conoscente	1	14
parente	0	15
amico	0	7
convivente	0	1
non risponde	3	9

*Valori assoluti*



Tabella 33.1 *Potrebbe anche indicare il luogo dove sono avvenuti i fatti?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (14)	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
casa propria	6	42
luogo di lavoro	4	29
<i>in più luoghi: ho subito violenza reiterata</i>	2	18
strada	1	23
casa di amici o parenti	0	8
casa dell'autore dei maltrattamenti	0	2
parco pubblico	0	2
scuola università	0	2
altro	0	10
automobile	0	4
discoteca	0	3
Mezzi pubblici	0	2
parcheggio	0	1
altro	0	10
non risponde	1	9
<i>Valori assoluti</i>		

Tabella 34.0 *In seguito a quanto da lei raccontato, si è rivolta a qualcuno?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
si	5	66
no	9	87
Non risponde	0	13
<i>Valori assoluti</i>		

Tabella 34.1 *A chi si è rivolta?*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche e si sono rivolte a qualcuno(83)	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
amica/o	3	23
forze dell'ordine	1	12
medico di famiglia	1	2
servizio sociale	0	2
consultorio familiare	0	5
avvocato privato	0	9
Telefono Rosa, centro anti violenza	0	1
parroco/ gruppo religioso	0	1
<i>Valori assoluti</i>		





Tabella 35.0 *Lei si ricorda la professione dell'autore della violenza*

Rispondenti: le donne che hanno subito violenze psicologiche (13)	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
sì	13	103
no	0	39
non risponde	1	13

*Valori assoluti*

Tabella 35.1 *Se sì, quale?*

	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
operaio	2	11
impiegato	2	13
studente	2	6
dirigente	1	5
commerciante	1	6
pensionato	1	5
collega	1	7
contadino	1	2
medico-infermiere	0	6
libero professionista	0	5
disoccupato	0	4
docente	0	4
artigiano	0	2
imprenditore	0	2
delinquente	0	1
militare	0	1
ferroviere	0	2
religioso	0	1

*Valori assoluti*



## I casi di violenze sessuali

All'interno del campione provinciale di Viterbo non sono stati rilevati casi di violenza sessuale negli ultimi tre anni sulle donne che hanno partecipato alla ricerca.

## Prevenire la violenza sulle donne

Le viterbesi, in linea e più fermamente rispetto alle laziali, ritengono che la prima azione da intraprendere nell'opera di prevenzione della violenza sulle donne sia l'inasprimento delle pene a carico degli autori della stessa. A differenza del campione regionale, invece, credono in misura minore all'efficacia proveniente dall'attivazione di misure di protezione a favore delle donne che denunciano le violenze, siano esse intese come forme di tutela o di incentivo alla querela.

Assumono una discreta rilevanza a livello provinciale le campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica, specialmente tra le classi più adulte e tra coloro in possesso di un elevato livello di istruzione. Non viene, inoltre, trascurato il ruolo istituzionale rivestito dalle strutture scolastiche all'interno dei processi di sviluppo di modelli educativi basati sul reciproco rispetto tra i generi e, più in generali, tra i soggetti.

Tabella 36.1 *Per prevenire la violenza sulle donne, secondo lei, quale delle seguenti cose sarebbe più utile fare? Esprima al massimo 3 scelte:*

	Viterbo	Lazio
aumento della pena per questi tipi di reati	28	25
campagne di sensibilizzazione dell'opinione pubblica	17	14
corsi nelle scuole di reciproco rispetto	14	10
misure di protezione a favore delle donne che denunciano le violenze	13	18
corsi di autodifesa	11	13
aiutare le donne a non sentirsi in colpa	9	12
sostegno psicologico agli individui violenti	8	6
altro	0	1
non saprei	0	1
non risponde	0	0

*dati ripercettualizzati a 100 in assenza di non risposte*

Alla richiesta di indicare quale sia il canale migliore per informare le donne sull'esistenza di servizi come Telefono Rosa, a cui le vittime di violenza possono rivolgersi per chiedere aiuto, le intervistate individuano con un rilevante scarto di frequenze rispetto agli altri mezzi proposti, la televisione come il migliore strumento di veicolazione del messaggio, probabilmente per il potere mediatico, in grado di raggiungere in brevi istanti grandi fette di popolazione.

Accanto alla Tv le donne individuano strumenti specifici e finalizzati alla comunicazione da rivolgere a particolari fasce di popolazione: le campagne di informazione nelle scuole, per il ruolo istituzionale da cui sono rivestite e per la capacità di raggiungere un segmento di individui particolarmente a rischio all'interno delle dinamiche di violenza, sono per le intervistate, ottimi mezzi di sensibilizzazione e messa a conoscenza del problema, a cui fanno seguito le campagne sviluppate in luoghi che ricoprono determinate funzioni all'interno della tutela sanitaria e sociale, più raggiungibili da fasce di età adulte e da donne che potrebbero essere in pericolo.

La carta stampata non viene individuata come mezzo efficace alla stessa stregua degli altri, sebbene, dovendo scegliere, le donne preferirebbero l'impiego delle testate nazionali su quelle locali, al fine di consentire una maggiore diffusione dell'informazione.



Tabella 37.1 *Qual e' secondo Lei il canale migliore per informare le donne sull'esistenza di servizi come il Telefono Rosa – ovvero centri a cui possono rivolgersi le donne che hanno subito o subiscono violenza? Esprima al massimo 2 scelte:*

	<b>Viterbo</b>	<b>Lazio</b>
televisione	40	43
campagne di informazione nelle scuole	25	20
campagne di informazione da parte dei servizi sanitari	17	13
giornali nazionali	7	9
radio	6	7
volantini	3	4
giornali locali	2	3
altro	0	0
non saprei	0	1
non risponde	1	2

*dati ripercettualizzati a 100 in assenza di non risposte*

## Metodologia

L'indagine quantitativa è stata condotta mediante sondaggio svolto con sistema CATI (Computer Assisted Telephone Interview) nella provincia di Viterbo. Le interviste sono state realizzate all'interno di un campione di 176 donne d'età compresa tra i 18 e i 70 anni residenti nella provincia di Viterbo. I dati sono stati ponderati al fine di garantire la rappresentatività provinciale del campione secondo i parametri di età.

Le interviste sono state somministrate nel periodo che va dal 25 al 27/06/2007.

*Eventuali casi di non corrispondenza tra percentuali e numeri assoluti, oppure somme di percentuali diverse da 100 sulle domande che prevedevano un'unica risposta, sono dovuti a arrotondamenti.*

### Parametri del campione

Il campione di 176 intervistate risulta così composto:

#### *Età:*

18 - 24 anni	11
25 - 34 anni	21
35 -44 anni	21
45 - 54 anni	19
55 - 64 anni	18
più di 64 anni	10

#### *Stato civile:*

coniugata	64
single (anche se separata/divorziata)	17
fidanzata (non convivente)	9
vedova	6
convivente	4

#### *Scolarità:*

elementare/privo di titolo	14
media inferiore	25
diploma	45
laurea	16



*Professione:*

casalinga	49
impiegata	11
insegnante/docente	9
studentessa	9
lavoratrice autonoma	4
libera professionista	4
pensionata	4
altra lavoratrice dipendente	3
operaia	3
disoccupata	3
agricoltore	1
imprenditrice	0
dirigente	0
quadro/direttivo/tecnico	0

*Figli conviventi:*

1	29
2	22
3	2
4	0
non ha figli	27
non ha figli conviventi	20



---

**publica ReS trieste**  
**trieste 34133, via s. francesco 24**  
telefono +39.040.362525  
fax +39.040.635050

**publica ReS bologna**  
**bologna 40126, via altabella 7**  
telefono +39.051.2960733  
fax +39.051.2960725

**publica ReS S.r.l.** - sede legale: via S.Francesco, 24 - 34133 Trieste - partita iva 02023031202  
Iscrizione CCIAA ts 02023031202 - capitale sociale euro 35.800,00 i.v. – SEDE DI TRIESTE CON SISTEMA QUALITÀ CERTIFICATO